

PietraperziA

Rivista trimestrale di collegamento per i Soci dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia
Anno II, numero 2 - Aprile/Giugno 2005

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Carà Giuseppe
Giadone Angelo
Guarnaccia Angela
Maienza Pasquale
Mastrosimone Elisa
Mellino Felice

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00;
Sostenitore EURO 25,00
Esteri: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore

Editing:
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2005

SOMMARIO

Editoriale

3 - Due papi eccellenti: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI - Sac. Filippo Marotta

Personaggi

7 - Giovanna Guarnaccia a distanza di un anno - Angela Guarnaccia

Attualità e Storia - Scritti ed esperienze di Emigrati

8 - La Processione del Venerdì Santo a Seggiano nel 2005 - Angelo Giadone

8 - I filosofi di fronte alla tragedia che confonde le menti - Angelo Giadone

10 - Richiesta di toponomastica

11 - Pietraperzia, 20 borse di studio - Sac. Giuseppe Carà

11 - Emigrato e Benefattore assegna borse di studio agli alunni. - Gaetano Milino

13 - Io, emigrato per vocazione - Sac. Filippo Marotta

15 - Memorie di un lungo viaggio - Pasquale Maienza

SPECIALE ELEZIONI COMUNALI

18 - Tre proposte contro il declino - Elisa Mastrosimone

19 - Tavola rotonda per i tre candidati a Sindaco di Pietraperzia - Gaetano Milino

29 - Caterina Bevilacqua nuovo sindaco di Pietraperzia - Gaetano Milino

32 - Linee programmatiche della lista a Lei collegata "Pietraperzia cambia"

41 - Le preferenze nelle tre liste

41 - Ufficializzata la Giunta, si insedia il Consiglio - Sac. Giuseppe Carà

Letteratura

43 - La realtà sognata da Angelo Giadone - Sac. Filippo Marotta

44 - Un intruso in Paradiso - Un sogno di Angelo Giadone

78 - Pietraperzia, oasi di pace - Angelo Giadone

Lo sport

79 - Salvatore Similia, il body guard "custode" di personaggi famosi
Gaetano Milino

La Pagina del Lettore

81 - Lettere di Angelo Giadone e Pasquale Maienza

82 - Rettifiche di notizie riportate in precedenti pubblicazioni - Dottor Salvatore
La Monica

Documenti

84 - Verbale della riunione annuale degli accademici caulonesi (anno 2005)

85 - I necrologi dei secoli scorsi tra letteratura e storia - Sac. Filippo Marotta

85 - Encomio funebre ai Martiri della Rivoluzione Siciliana - Barone Michele
Bonaffini (1882)

91 - Orazione funebre in morte di Salvatore Branciforte Principe di Butera - Sac.
Cesare Ferina (1799)

97 - Elogio funebre del Barone Tommaso Giarrizzo - P.G. Angelo Chercher
(1856)

FOTO DI COPERTINA

Pietraperzia, Palazzo municipale



DUE PAPI ECCELLENTI: GIOVANNI PAOLO II E BENEDETTO XVI

del sacerdote Filippo Marotta

Nei mesi di Gennaio-Aprile 2005 due eventi mediatici di grande rilievo religioso hanno focalizzato l'attenzione dell'intera comunità umana: la scomparsa del grande papa polacco Giovanni Paolo II (al secolo: Karol Wojtyla - leggi: Voitiua) e l'elezione al soglio pontificio del tedesco Joseph Ratzinger che ha assunto il nome di Benedetto XVI.

I 26 anni, 5 mesi e 17 giorni di pontificato di Giovanni Paolo II (il terzo nella storia della Chiesa per durata, dopo quello di San Pietro e di Pio IX, e primo papa non italiano dopo 455 anni dall'olandese Adriano VI) hanno lasciato un segno duraturo nella storia della Chiesa. Dal momento della sua prima apparizione in pubblico come papa (Lunedì 16 Ottobre 1978), nella quale pronunciò la frase indimenticata "E se sbaglio voi mi correggerete", egli volle sempre stare a contatto con il mondo dei credenti e dei non credenti, girando in lungo e in largo tutti i continenti e visitando, quale pellegrino di Cristo, 129 nazioni in 104 viaggi internazionali. Tra queste nazioni la sua amata Polonia che, con il sostegno morale del Papa e l'intervento rivoluzionario del sindacato Solidarnosc, riuscì a liberarsi dal regime comunista dipendente da Mosca.

Il 22 Ottobre 1978 Giovanni Paolo II, dando inizio al suo ministero pastorale, durante l'omelia pronunciò la celebre frase: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!". Amò i giovani come nessun papa fino a lui aveva fatto, incontrandoli in varie aree del mondo e in oceaniche folle durante le biennali giornate mondiali della gioventù (a partire dal 1987). I giovani sono stati indicati come i "papaboys" (i ragazzi del papa). Essi lo hanno seguito perché hanno apprezzato del pontefice lo spirito giovanile, la sua umanità, l'amore alla natura (amava passare le sue vacanze in montagna) e allo sport ("sciava, nuotava, andava in canoa, scalava le montagne") e, soprattutto, la sua coerenza ai valori cristiani, indicando loro l'essenziale sequela di Cristo e della Sua Madre umile e

coraggiosa: Maria. La ferma difesa della fede in Cristo e delle verità da Lui scaturite non ha impedito a papa Wojtyla di essere un innovatore, di cambiare tradizioni plurisecolari che ormai avevano fatto il loro tempo.

Le varie regioni e città d'Italia sono state visitate diverse volte nei suoi 144 viaggi apostolici su terra italiana.



*Karol Wojtyla e
Joseph Ratzinger*

Ha incontrato durante gli anni del suo pontificato, quale vescovo di Roma, 317 (su 332) comunità parrocchiali ed altri enti civili e religiosi della città eterna compiendo complessivamente 743 visite pastorali. Il 14 Novembre 2002, è stato accolto calorosamente dalle autorità civili italiane di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta nel palazzo di Montecitorio.

Ha perdonato l'attentatore, il turco Mehmet Ali Agca, che il 13 Maggio 1981 gli aveva sparato da distanza ravvicinata nella piazza San Pietro, ferendolo gravemente. Due anni dopo (27 Dicembre 1983) il papa si recò nel carcere romano di Rebibbia, dove il turco era detenuto, per

dargli il suo perdono. Quell'attentato era stato pianificato dai servizi segreti bulgari, in appoggio e obbedienza a quelli sovietici, per eliminare fisicamente Giovanni Paolo II e così evitare che egli, nella sua qualità di pontefice della Chiesa Cattolica, promuovesse una lotta contro il comunismo in difesa della libertà dei popoli dell'Europa orientale, sottomessi al regime marxista-stalinista del blocco sovietico. Le previsioni paventate da Mosca si verificarono, comunque, nel 1989, durante l'era Gorbaciov, con la disgregazione degli stati satelliti dell'URSS (Unione delle repubbliche sovietiche socialiste).

Il grande pontefice ha toccato il cuore dei "nostri fratelli maggiori" nella fede: gli Ebrei, recandosi nella sinagoga di Roma - secondo papa dopo San Pietro - il 13 Aprile 1986. Convinto dell'importanza dell'ecumenismo, ha voluto che i capi delle religioni monoteiste e politeiste del mondo si ritrovassero in

Assisi a pregare per la pace, promuovendo un grande raduno interreligioso il 27 Ottobre 1986 (ripetuto il 24 Gennaio 2002) proprio perchè credeva fermamente nel dialogo tra credenti di diversa fede. Ha dialogato con regimi dittatoriali e con regimi religiosi fondamentalisti ricordando l'impegno alla libertà di coscienza e di fede. E' stato un uomo di pace che ha lottato con tutte le sue forze contro il proliferare delle guerre, senza purtroppo riuscirci. Ha fatto in modo che le due guerre degli Stati Uniti, e di quelle nazioni che l'anno appoggiato, contro l'Irak non divenissero guerra di civiltà: la civiltà cristiana contro la civiltà musulmana. Il pellegrinaggio alla terra di Gesù, la Palestina (20-26 Marzo 2000), era inteso anche ad avviare un processo di pace tra israeliani e palestinesi, dopo tanti anni di odi e rancori. A ragione l'ambasciatore della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede ha definito il defunto papa: "un uomo che ha costruito ponti e non muri". In varie occasioni, e soprattutto il 12 Marzo del 2000 (durante il Grande Giubileo), ha riconosciuto le colpe della Chiesa Cattolica nel suo passato storico, invitandola a purificarsi degli errori e a non ripeterli più, e chiedendo egli stesso perdono alle chiese sorelle, a nome della Chiesa Cattolica, per le dolorose divisioni, frutto del peccato degli uomini. Le persone disagiate, i carcerati e tutte le forme di povertà esistenti nel mondo sono state al centro delle attenzioni pastorali di Giovanni Paolo II. La Sua visita ai martoriati paesi dell'Africa e dell'America Latina, dell'Europa orientale e dell'Asia sono stati segni dell'apertura della Chiesa ai problemi reali delle nazioni: la fame, l'analfabetismo, il sottosviluppo, le discriminazioni razziali, le guerre.

In molti discorsi ha collegato l'identità dell'Europa con le sue radici cristiane, rimanendo estremamente amareggiato quando i politici europei hanno preferito non richiamarle nella Costituzione europea definita un anno fa.

Uomo di cultura, appassionato di filosofia, teologia e letteratura (con Lui si può parlare di un nuovo umanesimo cristiano), Giovanni Paolo II ha scritto 14 encicliche, 45 lettere apostoliche, 30 "motu proprio", 15 esortazioni, 11 Costituzioni, molteplici discorsi, diverse opere autobiografiche, filosofiche, poetiche; tra queste: "Varcare la soglia della speranza" (Ottobre 1994), "Dono e mistero" (1996), "Alzatevi, andiamo!" (Ottobre 2004), "Memoria ed Identità" (2005). Attento alle politiche familiari ha difeso i valori della famiglia contro tutte le intemperanze e le manipolazioni che la società e la scienza hanno fatto di essa. Sue le frasi



celebri: "Famiglia diventa ciò che sei", "Famiglia credi in ciò che sei". Ha beatificato - ed è la prima volta nella storia della Chiesa - una coppia di sposi: i coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini.

Non possiamo dimenticare le cinque visite che Giovanni Paolo II ha fatto in Sicilia: 1) Palermo, Valle del Belice: 20-21 Novembre 1982; 2) Messina, Tindari: 11-12 Giugno 1988; 3) Trapani, Mazara, Caltanissetta, Agrigento: 8-10 Maggio 1993; 4) Catania, Siracusa: 5-6 Novembre 1994; 5) Palermo 23 Novembre 1995. Rimarrà impressa nella mente dei Siciliani onesti e coraggiosi, ma anche dei delinquenti incalliti nel male, la frase dirompente contro la mafia che il grande papa pronunciò nella Valle dei Templi di Agrigento il 9 Maggio 1993: <<Mafiosi, pentitevi, verrà il giorno del giudizio di Dio. Questa terra vuole la vita! Nel nome di questo Cristo, di questo Cristo morto e risorto, di questo Cristo che è la Via, la Verità e la Vita, io dico ai responsabili: convertitevi!>> - <<Dio ha detto "Non uccidere": nessuna agglomerazione umana, o mafia, può calpestare questo diritto santissimo di Dio... Questo popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, che ama la vita e dà la vita, non può vivere oppresso sotto la pressione di una civiltà contraria, la civiltà della morte.>> La mafia è <<frutto dell'opera del tentatore>>, <<peccato sociale>>, <<il contrario>> della civiltà dell'amore voluta da Dio. E a Catania il 5 Novembre 1994 disse ai giovani: <<Reagite nei confronti di chi vuol farvi vivere con superficialità e riscoprite il tesoro nascosto nel patrimonio ereditato dai vostri antenati cristiani. Non perdetevi la memoria, perchè un uomo senza memoria è un uomo senza futuro>>. (Leggi: TONY ZERMO, *Il Pontefice che urlò ai mafiosi: <<Pentitevi>>*, in <<LA SICILIA>>, Sabato 2 Aprile 2005, pag 8;

Nel 1998 papa Giovanni Paolo, in visita ufficiale a Cuba, incontra Fidel Castro.



LIRIO ABBATE, *Grigoli, il mafioso che uccise don Puglisi - Il pentito: <<Il suo anatema ci cambiò>>*, *idem*, pag 9; PINELLA LEOCATA, *Gli effetti del suo pontificato su Chiesa e società catanesi*, *idem*, pag. 43).

Il Suo carattere energico, evidenziato nel ribadire con coraggio e convinzione la verità di Cristo, e la Sua forte tempra di comunicatore della recente storia mondiale lo hanno reso popolare dinanzi alle innumerevoli folle che sono accorsi per ascoltarlo, durante i suoi pellegrinaggi a nazioni e città del mondo.

Con il grande Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II ha introdotto la Chiesa nel ventunesimo secolo e nel terzo millennio della storia cristiana, incontrando a Roma milioni di fedeli venuti da ogni parte del mondo per pregare sulla tomba degli Apostoli e per acquistare l'indulgenza plenaria. Ma la più grande lezione di fede, che il papa ha dato al mondo, sono stati il suo sguardo sofferente e il suo doloroso silenzio, registrati visivamente dai mass media nel momento finale della sua vita. Afflitto da tante malattie (soprattutto dal morbo di Parkinson, che cominciò ad evidenziarsi col tremore della mano sinistra nel 1993, e dalla laringo-tracheite acuta con conseguente grave crisi respiratoria, sofferta nell'ultimo mese di vita) Giovanni Paolo II il 24 Febbraio venne sottoposto dai medici del Policlinico Gemelli - dove era stato ricoverato altre nove volte in precedenza - ad un'operazione di tracheotomia che gli tolse quasi del tutto la parola. tracheite acuta con conseguente grave crisi respiratoria, sofferta nell'ultimo mese di vita) Giovanni Paolo II il 24 Febbraio venne sottoposto dai medici del Policlinico Gemelli - dove era stato ricoverato altre nove volte in precedenza - ad un'operazione di tracheotomia che gli tolse quasi del tutto la parola.

"Totus tuus" (il motto mariano del suo pontificato) scrisse su un foglio, ricordando la sua profonda devozione alla Madre di Dio, quando mercoledì 30 Marzo affacciandosi per l'ultima volta dalla finestra della sua stanza e non riuscendo più a parlare egli <<guardò la gente e la benedisse con fatica>>.

Infaticabile pellegrino per le strade del mondo e grande comunicatore del messaggio di Cristo Giovanni Paolo II ha speso totalmente la sua vita per la gloria di Dio e per la pace degli uomini. Il Signore lo ha chiamato a sé Sabato 2 Aprile 2005 alle 21,37 all'età di 84 anni (era nato il 18 Maggio 1920 a Wadowice in Polonia). Appena qualche mese ha separato la morte del romano pontefice da quella di due persone grandemente stimate da Lui: l'ultima veggente di Fatima (Portogallo), Suor Lucia Dos Santos spirata a 97 anni il



13 Maggio 1981 - Il turco Mehmet Ali Agca, nella piazza San Pietro, spara da distanza ravvicinata al papa Giovanni Paolo

II

giorno di Domenica 13 Febbraio 2005, e don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, scomparso il 22 Febbraio 2005. La folla convenuta per il funerale del papa, tenutosi in Piazza San Pietro Venerdì 8 Aprile, ha gridato ed ha sventolato grandi scritte di "Santo subito" durante l'omelia della messa celebrata dal decano del collegio cardinalizio, Ioseph Ratzinger. Secondo le disposizioni dello stesso Giovanni Paolo II le esequie del defunto papa e la sua tumulazione si devono svolgere tra il quarto e il sesto giorno dalla morte. Per Giovanni Paolo II si è arrivati al sesto giorno.

Il suo corpo è stato seppellito nella nuda terra delle Grotte Vaticane (che si trovano tre metri sotto il pavimento della basilica di San Pietro), in quel sepolcro di marmo di Carrara che aveva accolto le spoglie mortali di papa Giovanni XXIII, traslate - poco prima della sua beatificazione - nella superiore basilica. Enorme il numero dei pellegrini che ha reso omaggio alla salma di Giovanni Paolo II, sia prima che dopo il suo seppellimento.

Il Lunedì seguente al giorno del funerale tutti i cardinali elettori (quelli fino a 79 anni) e non elettori (dagli 80 anni in su) quotidianamente si sono riuniti, convocati la prima volta dal cardinale camerlengo, nelle cosiddette "Congregazioni generali" ("che è l'organo di governo della Chiesa durante la sede vacante") per trattare, sotto la presidenza del decano del collegio cardinalizio, il cardinale Joseph Ratzinger, tutte le incombenze della Chiesa.

Dopo i "Novendiali" (così si chiamano i nove giorni che precedono l'apertura del Conclave e che sono dedicati alle messe di suffragio per il pontefice scomparso e già sepolto) i 115 cardinali elettori sono entrati il 18 Aprile 2005 in Conclave per eleggere il 265° papa della Storia della Chiesa. Al quarto scrutinio delle votazioni, dal comignolo posto sulla Cappella Sistina si è levata



Papa Benedetto XVI

(ore 17.50 di Martedì 19 Aprile) la tradizionale fumata bianca, che annunciava l'avvenuta elezione a romano pontefice del cardinale Joseph Ratzinger - nato il 16 Aprile 1927 a Marktl am Inn in Germania - il quale ha assunto il nome di BENEDETTO XVI. Egli ha motivato la scelta del nome con la grande devozione che nutre verso il padre del monachesimo occidentale e patrono d'Europa, San Benedetto da Norcia, e come segno di venerazione nei confronti di Benedetto XV (1914-1922), il papa che si distinse nella difesa della pace contro la guerra. La Sua designazione a capo della chiesa romana ha smentito l'antico pronostico che recitava <<chi entra papa in conclave, ne esce cardinale>>. Ratzinger, infatti, per molti osservatori era il papa da eleggere. Ha scelto come motto del suo stemma: "Cooperator veritatis" (cooperatore della verità).

Il giorno della sua elezione, presentandosi al mondo, il novello pontefice così ha detto: <<Cari fratelli e care sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere, nella gioia del Signore risorto, fiducioso del Suo aiuto permanente. Andiamo avanti, il Signore ci aiuterà, e Maria, Sua Santissima Madre, sta dalla nostra parte.>>

Durante la messa d'insediamento, celebrata sul sagrato di San Pietro Domenica 24 Aprile, Benedetto XVI, sostenendo di non <<avere programmi da presentare>>, ha voluto indicare la Sua intenzione di mettersi in comunione di idee col collegio episcopale e di continuare il progetto ecclesiale del Suo

predecessore. Alcuni passaggi del suo discorso sono degni di grande attenzione: <<Cari amici, in questo momento non ho bisogno di presentare un programma di governo... Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicchè sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia.>> <<Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.>> <<Noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita... Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario.>> E commentando la celebre frase di Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!", pronunciata il 22 Ottobre 1978 durante il rito d'inizio del Suo ministero pastorale, Benedetto XVI dice: <<Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede. Sì, Egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società più giusta. Il Papa parlava inoltre a tutti gli uomini, soprattutto ai giovani... (dicendo loro): chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande.. Solo in questa amicizia si spalancano le porte della vita. solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita.>>

a distanza di un anno

- Angela Guarnaccia -

"Sono gocce di memoria....." diceva una bella canzone, ed è proprio questa la sensazione pensando oggi a **Giovanna Guarnaccia**, una vita breve, ma intensa e brillante.

Nata il 15 giugno del 1977 a Pietraperzia ha sempre vissuto nel paese che tanto amava, fino a quando, all'età di 18 anni, dopo aver conseguito il diploma di ragioneria con il massimo dei voti, decide di continuare gli studi a Milano.

Dopo quattro anni di sacrifici si laurea, con 110 e lode, in economia e legislazione per le imprese, discutendo la tesi "Domain names, segni distintivi e proprietà intellettuali".

Dalla laurea in poi è stata tutta un "escalation" di successi: inizia a lavorare come revisore contabile in una importante società di Milano e in breve tempo viene assunta dalla Borsa Italiana, dove va a ricoprire una carica importante.

I ritmi di Piazza Affari sono frenetici e, tra una riunione di lavoro ed un'altra, non si accorge che "la malattia del secolo" sta iniziando a darle i primi segnali: da agosto del 2003 al 7 maggio del 2004 sono stati mesi di interminabili sofferenze fisiche e non solo..... Giovanna sapeva cosa le sarebbe accaduto e cercava, tuttavia, di dare sempre, lei, il coraggio agli altri.

Sono stati mesi lunghi, interminabili, ma vissuti sempre con grande dignità, senza vittimismo. La sua forza di volontà ha segnato profondamente gli animi delle tante persone che hanno vissuto con lei i mesi della malattia.

Giovanna è rimasta nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuta; ha conquistato tutti con la sua dolcezza, solarità e vivacità prima e con la sua grande forza e dignità dopo.

Il 16 agosto 2004 si è svolto il "1° Memorial Giovanna Guarnaccia", un torneo di pallavolo che ha avuto luogo a Pietraperzia, al quale hanno partecipato parecchi suoi amici sia pietrini, che conosciuti a Milano e provenienti da diverse parti d'Italia. Lo slogan adottato, "Giocare con una stella nel cuore" verrà utilizzato anche per il 2° memorial, che avrà luogo a Milano, sua "seconda culla", il 7 maggio 2005. Ad agosto, a Pietraperzia, verrà riproposta la terza edizione di questo ricordo gioioso di una persona solare.

Leggendo ciò che è stata la sua vita e come lei l'abbia vissuta intensamente, appare quasi ingiusto e inaccettabile che sia stata spezzata così precocemente; ma può servire a tutti noi come insegnamento: bisogna imparare ad apprezzare i doni, le opportunità e tutto quanto la vita ci offre quotidianamente, vivendoli sempre con la gioia nel cuore, così come Giovanna ci ha insegnato.

**"La sua anima è sempre con noi
Ogni giorno una stella abbraccia i nostri cuori
E li riscalda come solo lei sapeva fare.....
....sono Gocce di memoria"**



* Giovanna Guarnaccia è nata da Felice Guarnaccia e da Campagnolo Giuseppina. Il padre Felice Guarnaccia (1927-1991) era corrispondente dei quotidiani "La Sicilia" e il "Giornale di Sicilia" e scrisse alcuni libri di storia locale: "Cento anni di solidarietà e fratellanza degli operai pietrini" (1982), in ricordo del centenario della Società Regina Margherita, e "Io li vedo così" (1989), opera biografica di personaggi di Pietraperzia. Felice Guarnaccia è stato anche direttore responsabile del periodico locale "La Voce del Prossimo" (1981-1985), fondato e condotto dal sacerdote Filippo Marotta, ed è stato fondatore e direttore del periodico locale "L'Informatore Centro-Siculo" (1985-1991). Angela Guarnaccia, autrice del superiore articolo, è la sorella maggiore di Giovanna.

SCRITTI ED ESPERIENZE DI EMIGRATI

LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO A SEGGIANO NEL 2005

- Angelo Giadone -

Premessa del sac. Filippo Marotta.

Il compaesano Angelo Giadone il 28 Marzo 2005 mi ha inviato da Brescia, dove vive con la Sua famiglia, una lettera con allegato un Suo studio sulle "Verrine" di Marco Tullio Cicerone. Nella lettera si descrive brevemente la Sua partecipazione, in questo anno 2005, alla processione del Venerdì Santo che si svolge annualmente a Seggiano-Limito (Milano). La descrizione della manifestazione sacra, che in tutto l'apparato iconografico richiama quello del Venerdì Santo di Pietraperzia, viene fedelmente riportata nel sottostante scritto.

La passata generazione del numerosissimo gruppo di oriundi Pietrini che abitano a Seggiano-Limito diedero vita nel 1967, in quella Loro nuova terra, ad una fedele riproduzione delle tradizionali statue che si portano in processione a Pietraperzia il Venerdì Santo: "*lu Signuri di li fasci*", la Madonna Addolorata, il Cristo nell'urna. Di ciò trattò lo studioso di storia pietrina Lino Guarnaccia nel Suo volumetto "*Pietraperzia a Seggiano-Limito con il suo Venerdì Santo*". Tali notizie furono da me riprese alle pagine 106-109 del libro "*La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia*", Confraternita Maria SS. del Soccorso - Pietraperzia Marzo 1989, Tipografia Di Prima.

"Venerdì 25 Marzo u. s. mi telefonò Pasqualino Maienza da Polpenazze. Mi disse: Preparati; alle ore 17,30 passo da Brescia a prenderti per andare a Seggiano (frazione di Limito - Milano) alla processione del Venerdì Santo. Infatti alle ore 17.30 in punto siamo partiti da Brescia, e siamo arrivati a Seggiano ... alle ore 20,00....

Alle ore 21,00 è iniziata la tradizionale processione del Venerdì Santo. La processione è terminata verso mezzanotte. Siamo tornati a Brescia all'una e trenta della notte e i miei amici a Polpenazze non prima delle ore due. La tradizionale processione del Venerdì Santo a Seggiano è simile a quella di Pietraperzia, ma in forma ridotta in quanto sia l'albero del Cristo in croce, sia le fasce sono ridotti.

Durante la processione sono stato grandemente edificato dal comportamento ordinato, devoto e partecipato da parte dei Pietrini, ivi emigrati, e degli abitanti del luogo. Ad ogni stazione della Via Crucis il parroco dettava la meditazione, la preghiera dei fedeli e i canti.

Prima e dopo la processione abbiamo incontrato molti Pietrini, specie anziani, con i quali abbiamo conversato piacevolmente. Oltre a noi "Bresciani", c'erano tanti altri venuti anche da lontano....

L'APOCALISSE OGGI.

I FILOSOFI DI FRONTE ALLA TRAGEDIA CHE CONFONDE LE MENTI

- Angelo Giadone -

<<Ecco una natura ben crudele. Grande sarà l'imbarazzo di chi vorrà capire come le leggi della natura, a volte, producano disastri così spaventosi nel migliore dei mondi possibili. Duecentomila formiche, il nostro prossimo, schiacciate in un colpo solo nel nostro formicaio: metà di esse periscono probabilmente tra le angosce inesprimibili in mezzo a macerie da cui non le si è potute liberare.>>

Queste parole potrebbero essere la cronaca dello scorso 26 Dicembre 2004, allorchè il mondo intero si trovò di fronte alla catastrofe, all'apocalisse dello TSUNAMI (maremoto) nel SUD EST ASIATICO, che ha provocato - secondo dati ufficiali - 280 mila morti.

In realtà il quadro apocalittico, sopra descritto, sono le parole con le quali VOLTAIRE (1) commentava, in una lettera ad un amico, il terremoto di LISBONA (capitale del Portogallo) del 1° Novembre 1755. Un terremoto che colpì a tal punto il filosofo francese da fargli comporre il "POEMA SUL DISASTRO DI LISBONA", dove, con laconica secchezza scriveva: <<Filosofi fuorviati, che gridate: "TUTTO E' BENE", accorrete, contemplate queste orribili rovine! (...) Bisogna confessarlo, il male è sulla terra>>. Il bersaglio del suo grido era "l'ottimismo" di LEIBNIZ (2) e di quanti, forti degli argomenti della TEODICEA, da un lato esentavano DIO dalle responsabilità per l'ingiustificabile presenza del dolore

innocente, dall'altro professavano un'apologia dell'esistente come del "migliore dei mondi possibili".

E proprio sulle cause del disastro di Lisbona iniziò il suo apprendistato scientifico KANT (3), che lo condurrà, negli anni della maturità, 1791, a scrivere, contro Leibniz, il testo "SULL'INSUCCESSO DI OGNI SAGGIO FILOSOFICO DI TEODICEA".

Ma la riflessione di fronte all'enigma delle catastrofi naturali nasce con la stessa Filosofia. Qui sarebbe bene ricordare le pagine di PLATONE nel "TIMEO" sulla scomparsa dell'isola di ATLANTIDE <<per terremoti e cataclismi straordinari, nello spazio di un giorno e di una notte tremendi>>, o i passi di ARISTOTELE nel giovanile "SULLA FILOSOFIA", dove s'interrogava sui flagelli che ciclicamente colpiscono gli uomini: <<pestilenze, carestie, terremoti, guerre, e malattie di ogni sorta e ancora per altre cause, ma soprattutto a causa di inondazioni troppo impetuose>> come se, incorporando tra le proprie categorie la parola terremoto, la filosofia non potesse sottrarsi all'inquietante domanda sul male metafisico (il male intrinseco all'esistenza naturale), distinto dal male morale (causato dalla ferocia degli uomini contro i propri simili); un male, un manifestarsi - nel cuore dell'essere - dell'ombra del non essere che, da un lato, mette in dubbio le filosofie che ostinatamente celebrano la gloria del tutto, dall'altro riassume inclassificabile nelle nozioni di peccato o di colpa: qui è la natura in quanto tale a mostrarsi matrigna, ammoniva Leopardi.

Come risponde la tradizione ebraico-cristiana a questa sfida del pensiero quando le immagini stesse del maremoto assumono la valenza simbolica dell'antireazione?

Si ricordino, a proposito, i versetti iniziali della GENESI, dove nel secondo e terzo giorno della creazione DIO ha la premura di disciplinare le acque: <<sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque che sono sopra il firmamento (....). Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un sol luogo e appaia l'asciutto".>> (Cfr. GENESI 1, 6-9)

L'irruzione del mare sulle spiagge, travolgendo ignari e innocenti, appare qualcosa non solo di umanamente incomprensibile, ma assume una valenza teologica: in quel tragico momento dov'era DIO, Creatore e Signore dell'Universo? Che la natura, in quel momento, si sia sottratta al Suo volere? Allora che DIO è? Possiamo riabilitare il mito del diluvio come punizione, oppure esso appare moralmente inadeguato a spiegare quanto è accaduto?

In questo turbinio di domande che confondono le



*Indonesia - Isola di Sumatra
Alcune delle vittime conseguenza del tsunami*

menti, anche le più eccelse, ritornano alla mente gli argomenti di EPICURO (4) contro il concetto stoico di "Provvidenza". Dice Epicuro: <<DIO o vuole togliere il male e non può, oppure può e non vuole, o non vuole nè può. Se vuole togliere i mali e non può, allora è impotente: il che non può essere di Dio. Se può e non vuole, allora è invidioso: il che, del pari, è contrario a Dio. Se non vuole nè può, allora è invidioso e impotente, perciò Costui non è Dio. Se vuole e può, il che solo conviene a DIO, da cosa deriva l'esistenza dei mali e perchè non li toglie?>>

Questi dilemmi di EPICURO sembrano riacquistare una loro lancinante attualità di fronte agli sterminati cimiteri dei litorali dell'Oceano Indiano. Può la Teologia di ispirazione biblica non farli propri, proprio perchè il suo DIO non è nè invidioso, nè indifferente alla sorte degli uomini? Siamo forse di fronte al paradosso del mistero di Dio che si rivela?

Qui c'è in gioco il concetto stesso di salvezza del Creato, sul quale già ammoniva San Paolo: <<Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto.>> (San Paolo, Lettera ai Romani, cap. 8, 22). Un gemere che rende, fino al limite della disperazione, più urgente la necessità di una speranza, anche se forse,

come è osservato da alcuni teologi, di fronte alle irredente catastrofi della storia e ai cataclismi della natura, la speranza sarà degli uomini perchè vale prima per DIO stesso: <<Concedere a DIO uno spazio, un tempo per la Sua Redenzione.>> Nel frattempo agli uomini non resta che la Carità per chi crede e, per chi non crede, il sentirsi leopardianamente "confederati"; aver cura di quella fragile <<canna pensante>> che è l'umano, irretito in una storia costellata di dolore, al termine del quale sorgerà il sole, verrà il Dio di tutti a lenire ogni dolore e a far risplendere la Sua Gloria.

NOTE

(1) VOLTAIRE, pseudonimo del filosofo Francois Marie Arouet. Nacque a Parigi nel 1694 e vi morì nel 1778.

VITA: Nel 1726 viene rinchiuso nella Bastiglia per aver sfidato un gentiluomo; 1726-29: soggiorna a Londra; 1734: in fuga da Parigi, perchè colpito da un mandato di arresto per la pubblicazione delle Lettere filosofiche, è ospitato da Madame de Chatelet, con cui stringe una lunga relazione. Nel 1745 torna a Parigi. Nel 1750 accetta la nomina a Ciambellano di Federico II di Prussia. Nel 1753-56: torna in Francia e collabora all'ENCYCLOPEDIE, soggiorna a Ginevra. Nel 1778: torna a Parigi accolto con grandi onori. ALCUNE SUE OPERE: Lettere filosofiche o lettere sugli inglesi (1733); Trattato di Metafisica (1734); Trattato sulla tolleranza (1763) ecc..

(2) LEIBNIZ WILHELM nacque a Lipsia (Germania) nel 1646 e morì ad Hannover nel 1716. Oltre che filosofo, fu scienziato e storico. Nel 1667 intraprese la carriera politica e diplomatica; tentò la riunificazione delle chiese cristiane. Soggiornò più volte in Italia, specialmente a Modena, per consultare gli archivi della Biblioteca Estense. Nel 1700 diventò presidente dell'Accademia delle Scienze da lui fondata a Berlino. Le sue OPERE sono: Discorso di Metafisica (1686); Nuovi Saggi sull'intelletto umano (1704);

Saggi di Teodicea (1710: sul male nel mondo e sulla libertà umana); Le Monadi (1714).

Per Leibniz tutta la realtà è costituita da un numero infinito di sostanze, da lui chiamate "Monadi" (dal greco: MONAS: Unità). Il migliore dei Mondi possibili. La Monade suprema è quella Divina, che ha creato tutte le altre, secondo un'armonia prestabilita.

(3) KANT IMMANUEL nacque a Königsberg (Germania) nel 1724 e vi morì nel 1804. Nel 1746 si laureò brillantemente in Filosofia. Dal 1746 al 1755 esercitò la professione di precettore privato. Nel 1755 pubblicò: Storia Universale della Natura e Teoria del cielo. Nel 1770 divenne professore di logica e metafisica all'università di Königsberg. OPERE: Critica della Ragion Pura (1781); Prolegomeni (1783); Fondazione della Metafisica dei Costumi (1785: trattato sul problema morale); Critica della Ragion Pratica (1788); Critica del Giudizio (1790); La Religione nei Confini della semplice Ragione (1793).

Fondamenti del criticismo: il pensiero umano può conoscere solo i fenomeni delle cose... Dio - mondo - anima.

Imperativo Categorico: la morale è fondata sulla ragione umana. Il principio supremo della legge morale è l'imperativo categorico dettato dalla coscienza. Concetti ed esperienza.

(4) EPICURO, filosofo greco, nato a Samo nel 341 a. C. e morto ad Atene nel 270 a.C. OPERE: Massime Capitali, Sulla Natura: Quest'ultima opera ci è pervenuta frammentaria e attraverso altri autori (Lucrezio). Essa contiene i fondamenti della dottrina epicurea.

Epicuro aprì ad Atene, in un giardino, una scuola filosofica nella quale ospitò soprattutto infelici alla ricerca della salute dell'anima.

Per gli Epicurei il bene supremo è quel tipo di piacere che non arreca turbamento. E' necessario, dunque, selezionare i piaceri, perchè una ricerca insaziabile di questi non porta alla felicità, ma genera dolore: Gli dei sono in realtà incuranti del mondo e delle vicende umane.

INIZIATIVE A VANTAGGIO DI PIETRAPERZIA DA PARTE DELL'EMIGRATO ANGELO GIADONE

1) COMUNE DI PIETRAPERZIA - PROVINCIA DI ENNA

Oggetto: **Richiesta di Toponomastica**

Egregio Prof. Angelo Giadone

A seguito della Sua richiesta presentatami il 05/09/1998 in rappresentanza dei numerosi emigrati pietrini avente per oggetto il desiderio di poter loro dedicare una strada:

Mi è gradito comunicarle, che sentito il Sindaco, che

momentaneamente ho l'onore di sostituire perchè fuori sede, e avutone il consenso ho provveduto a riunire la Giunta Comunale che sotto la mia presidenza ha così deliberato:

di dedicare la strada che va da Viale R. Nicoletti a Viale della Libertà come "Via degli Emigrati".

Tanto dovevo per sua opportuna conoscenza.

Pietraperzia li 07 Set. 1998

IL VICESINDACO

Salvatore Viola

2) PIETRAPERZIA, 20 BORSE DI STUDIO

(Articolo a firma del Sacerdote GIUSEPPE CARA', pubblicato nel quotidiano "LA SICILIA", Giovedì 18 Settembre 1997)

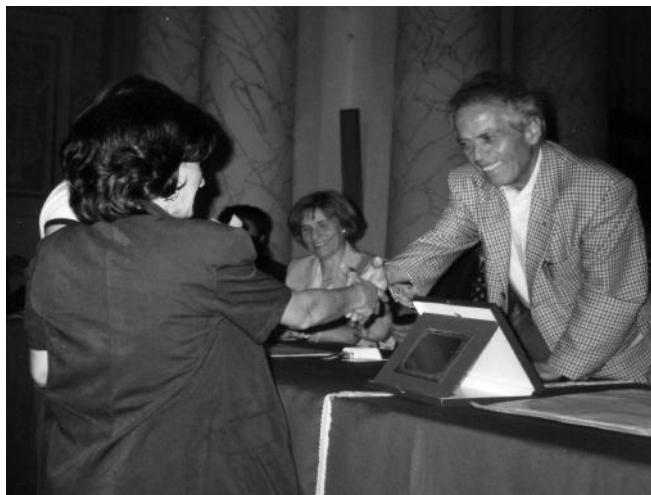
Sono state istituite venti borse di studio per i ragazzi della media <<Vincenzo Guarnaccia>> che con il nuovo anno scolastico frequentano la terza classe. L'importo è di lire 500 mila.

L'iniziativa, che avrà una sola edizione, viene finanziata dall'associazione Emigrati Pietrini il cui coordinatore è il professore Angelo Giadone, che risiede a Brescia e che lasciò Pietraperzia all'età di 13 anni, in atto è dipendente dal ministero della pubblica Istruzione: potranno usufruire delle borse di studio i ragazzi di terza media che saranno licenziati con il giudizio sintetico di <<ottimo>>; il reddito familiare non dovrà superare i diciotto milioni (1) ed inoltre dopo gli esami devono produrre lo stato di famiglia, perchè il premio sarà consegnato ai genitori in una solenne cerimonia che sarà fatta nella prima domenica di settembre nel duomo di Pietraperzia: le borse di studio saranno consegnate dallo stesso professore Giadone.

<<Questa iniziativa - dichiara Angelo Giadone - nasce dal profondo legame che mi unisce al mio paese natale, Pietraperzia, che io chiamo "terra dalle calde pietre" per il calore umano che riesce a creare ed a dare ai suoi figli emigrati. Inoltre voglio onorare la memoria dei miei genitori e di tutti gli emigrati pietrini nel mondo, che hanno pianto, cantato, sofferto, accarezzato speranze di rientrare in paese>>.

Attualmente alla scuola media di Pietraperzia funzionano quindici classi di cui sei sono di licenza media. Si ha un sensibile calo demografico e con il nuovo anno scolastico le prime classi sono scese a quattro; in prossimo futuro si potrebbe avere la

Il prof. Angelo Giadone durante la consegna delle borse di studio. Sullo sfondo la preside Cammarata.



verticalizzazione tra scuola elementare e scuola media.

(1) Il regolamento, consegnato all'allora preside Professoressa Cammarata, prevedeva, tra le altre clausole, la presentazione dello "Stato di Famiglia" dal quale si evinceva che il reddito della famiglia del premiato non dovesse superare i 18 milioni annui (e questo al fine di agevolare gli alunni poveri) e che l'alunno ricevesse un giudizio di "Ottimo". La difficoltà della compresenza di queste due clausole per gli alunni meritevoli del premio, portò all'abolizione della clausola che richiedeva un reddito inferiore ai 18 milioni, mantenendo, invece, quella del giudizio di "Ottimo".

3) PIETRAPERZIA. EMIGRATO E BENEFATTORE ASSEGNA BORSE DI STUDIO AGLI ALUNNI. ECCO I 26 RAGAZZI PREMIATI

(Articolo a firma dell'insegnante GAETANO MILINO, pubblicato nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA", Mercoledì 5 Settembre 1998)

Gioia ed emozione tra i 26 alunni - ed i numerosi familiari ed amici presenti - della scuola media <<Vincenzo Guarnaccia>> premiati con una borsa di studio o con il riconoscimento <<Cuore Amico Emigrati Pietrini>>. Alla manifestazione, che si è svolta presso la chiesa madre, hanno presenziato il professore pietrino Angelo Giadone - che ha devoluto, a favore delle due iniziative, la somma di dieci milioni di lire -, il vicesindaco Michele Viola, l'assessore allo Sport Franco Cigna ed il presidente del consiglio comunale Pino Vancheri. Al tavolo della presidenza sedevano anche la preside della locale scuola media Giuseppina Cammarata e, in rappresentanza degli emigrati pietrini, Filippo Turco e Paola Minacapilli.

Questi i nomi dei sedici alunni che hanno conseguito il diploma di licenza media con <<ottimo>> e che sono stati premiati con una borsa di studio del valore di 500 mila lire e con una pergamena: Marilena Costa, Maria Di Gloria, Paolo Giuseppe Di Marca, Mariangela Calogera Di Perri, Patrizia Lima, Giuseppina Paola Maddalena, Ornella Zelia Maimone, Daniela Messina, Valentina Milazzo, Rosaria Oddo, Filippo Paci, Diego Rosselli, Vincenza Serio, Giuseppina Tamburello, Salvatore Toscano, Filippone Viola.

Altri dieci alunni della stessa scuola hanno ricevuto il premio, del valore di 200 mila lire, <<Cuore Amico Emigrati Pietrini>>. Questi i loro nomi: Viviana Milino, Sara Glorioso, Daniela Paci, Giovanna Di Romana, Katrin Maria Giusi Candolfo, Michele Bevilacqua, Mattia Giuliano, Raffaella Di Dio, Maria Giovanna Santonocito e Laura Menga.

Gli alunni sono stati accompagnati dai rispettivi

genitori al tavolo della presidenza per ritirare i <<premi>> offerti in dono dal professore Angelo Giadone emigrato a Brescia nel 1946. Al termine della manifestazione egli ha offerto ai ventisei allievi e alle autorità presenti una pizza ed una bibita che sono state consumate presso una nota pizzeria cittadina



*Il prof. Angelo Giadone
durante la consegna delle borse di studio.*

Da sinistra gli assessori Franco Cigna e Giuseppe Vancheri

(Nello stessa pagina del citato quotidiano vi è pure il seguente articolo:)

Le borse di studio ed il premio <<Cuore amico emigrati pietrini>>, destinato ad alunni della scuola media <<Vincenzo Guarnaccia>> sono stati offerti dal professore pietrino Angelo Giadone che ha devoluto, in favore dell'iniziativa, dieci milioni. Alla consegna dei <<premi>> nella Chiesa Madre hanno presenziato il vicesindaco Michele Viola e altre autorità oltre ad una rappresentanza di familiari ed amici degli alunni premiati. Angelo Giadone ha manifestato la sua generosità anche in altre occasioni. Il 29 maggio ha donato un calice d'oro (1) al santuario <<Madonna della Cava>> consegnandolo nelle mani del rettore pro-tempore don Giovanni Bongiovanni. In atto finanzia un giornale cattolico, <<Il Divin Maestro>>, che viene diffuso a livello locale e spedito a diversi emigrati pietrini per fare loro sentire la voce della propria terra. Ha scritto libri tra cui <<L'asino del presepe disoccupato>> attualmente in libreria. Vive a Brescia con la moglie e la figlia Angela. Nel periodo estivo si trasferisce nella sua casa di campagna di Moniga del Garda, a pochi passi dal <<Vittoriale>> di Gabriele D'Annunzio.

Professore, può <<tracciare>> una sua breve biografia?

<<Sono nato a Pietraperzia il 5 febbraio 1932 in Via Riva, 4. I miei genitori, Onofrio e Maria Cristina Adamo, "emigrarono" da Barrafranca, dove erano nati,

a Pietraperzia nel 1929 - anno in cui iniziarono i lavori per la costruzione della villa comunale e dell'edificio che in atto ospita la scuola media "Guarnaccia" - perchè a Barrafranca mio padre, che faceva il muratore, guadagnava quattro lire, mentre a Pietraperzia ne avrebbe guadagnate cinque. Nel 1946 sono emigrato - assieme ai miei genitori - in provincia di Brescia. Mi sono laureato a Brescia e ho avuto esperienze in attività pastorali presso cinque parrocchie insegnando religione. Adesso sono in pensione>>.

Perchè ha deciso di erogare delle borse di studio?

<<Perchè amo la mia terra d'origine che rimane nel mio cuore in maniera indelebile>>.

Perchè ha fatto dono di un calice in oro al santuario?

<<Perchè i sacerdoti che almeno una volta l'anno celebreranno una messa pro-emigrati pietrini nel santuario mettano, insieme alle offerte di Cristo, l'offerta degli emigrati, i loro sacrifici, le loro gioie e le loro speranze>>.

Pensa di ripetere anche per il futuro l'esperienza?

<<Non mi è possibile, salvo che un gruppo di emigrati pietrini si unisca a me per istituire ogni anno il premio della bontà. Con tale premio si vorrebbe dare ai ragazzi ed ai giovani un messaggio molto forte. Quello di maturare dentro se stessi la sensibilità che permetta loro di andare incontro al prossimo>>.

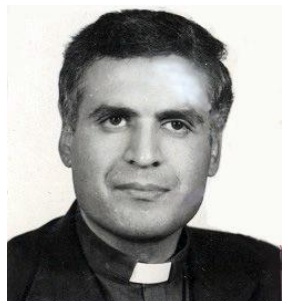
(1) Questo calice d'oro (*nella foto*) con impugnatura di avorio, di pregevole fattura, della ditta "Creperio" di Milano (13/8/1961) è stato donato al Santuario Madonna della Cava di Pietraperzia da Angelo Giadone. Ogni anno, una volta all'anno, verrà con esso celebrata una S. Messa in suffragio di tutti gli Emigrati. Il donatore l'ha consegnato Venerdì 29/5/98, alle ore 18.00, al Rettore Pro-tempore del Santuario, Mons. Giovanni Bongiovanni che ha accettato la donazione.



IO, EMIGRATO PER VOCAZIONE

- Sac. Filippo Marotta -

La mia testimonianza vocazionale è rivolta a quei giovani che sentono forte il desiderio di dedicare la loro vita al Signore.



Il fenomeno migratorio di intere popolazioni e di singoli individui è antico quanto il mondo ed è collegato principalmente al bisogno di trovare terre più fertili e situazioni di vita migliori, quanto non è stato causato da espropri forzati della propria terra da parte di dominazioni

straniere e da trasferimenti in luoghi non scelti.

Pietraperzia è un paese di emigranti. Nell'ultimo cinquantennio ha perduto metà della popolazione che si è sparsa in varie parti del mondo: Stati Uniti, Argentina, Francia, Germania, Svizzera, e nelle città del Nord Italia: Torino e paesi vicini, Milano e il suo hinterland, Brescia e altre città ancora.

Una bruttissima sensazione tocca l'emigrato quando gli par di essere rifiutato non solo dalla nuova terra dove si rifugia, ma soprattutto dalla sua patria e dalla terra che gli ha dato i natali. Ciò è causa di grande tristezza e di profonda nostalgia di quel che non si ha e si ritiene nel diritto di avere: una propria cittadinanza sicura.

La decisione di emigrare e lo stato di emigrato lasciano sempre alle spalle una scia di ricordi e di esperienze positive e negative, frammenti a tristezze per ciò che si abbandona e di aspirazioni per quello che si spera di realizzare mettendo a profitto le proprie doti personali. Un antico proverbio locale diceva: "*Cu nnèsci arrinèsci*" (chi esce fuori della propria terra valorizza appieno le capacità possedute).

Si emigra non solo per motivi di lavoro, per desiderio di avventura, per sfuggire alla violenza della guerra (gli sfollati), per imposizione autoritaria (esilio); si emigra anche per obbedienza ad una vocazione religiosa liberamente scelta.

Anch'io ho sperimentato, **volutamente**, la vita di emigrato, chiamato - su mia richiesta - dall'allora Ufficio Centrale Emigrazione Italiana (Ucei) a svolgere in Zurigo (Svizzera) l'attività di missionario tra gli emigrati Italiani. Il servizio ecclesiale per i migranti e gli emigrati oggi in Italia viene svolto dal CEMI (Commissione Episcopale per le Migrazioni) attraverso gli uffici "Migrantes".

In verità la maggior parte della mia vita è stata un

continuo peregrinare per corrispondere alla mia scelta di vita sacerdotale. Tutt'oggi esercito in Enna la mia missione di prete, servendo pastoralmente la comunità parrocchiale di San Tommaso Apostolo.

Dopo aver compiuto a Pietraperzia i cinque anni della scuola elementare (due nell'ex Convento di Santa Maria e tre nella Scuola Marconi) e gli altri tre della Scuola Media (rispettivamente nell'ex palazzo della Principessa Deliella di Piazza Vittorio Emanuele il primo anno e nei locali a pianterreno del Municipio di Via San Domenico - usati attualmente come ufficio tecnico - il secondo e terzo anno), coltivai il proposito di dedicare la mia vita al Signore.

Per un contributo storico locale ricordo che per passare dalla scuola elementare (oggi: scuola primaria di primo grado) alla media (scuola primaria di secondo grado) dovetti superare gli esami di ammissione - e quel 1960 fu l'ultimo anno che vi furono quegli esami -. Subito dopo i miei genitori mi iscrissero alla prima media, che allora era parificata con l'obbligo del pagamento di una tassa trimestrale per la frequenza scolastica. L'anno scolastico successivo (1961-62) iniziarono a Pietraperzia due tipi di scuola statale e pubblica: la Media, che io frequentai, e quella di Avviamento (ubicata nell'attuale sede della Scuola Media): ambedue senza obbligo di pagamento per i frequentanti.

Terminata la Terza Media a Pietraperzia, all'età adolescenziale di 13 anni, decisi di seguire il successivo corso di studi nel Seminario Diocesano di Piazza Armerina, accogliendo la chiamata di Dio al sacerdozio come un dono, e come un'offerta della mia vita al servizio della Chiesa di Cristo che è nel mondo.

Così intrapresi, in quel luogo di formazione alla vita sacerdotale, i due anni di Ginnasio e, di poi, i tre anni del Liceo Classico. Subito dopo frequentai l'anno di "Propedeutica alla teologia" (1968-69) - una novità assoluta per il Seminario di Piazza, giacché fino all'anno prima esso non esisteva -. Durante quell'anno si permise per la prima volta ai seminaristi di vestire il clergyman (giacca e pantaloni neri o grigiocuro con pettorina nera e collare bianco), dismettendo la tunica o veste talare, fino a quel momento obbligatoria anche per i seminaristi. Nel 1969-70 gli studenti di Teologia della nostra Diocesi, assieme a quelli di altre realtà diocesane di Sicilia, fummo accolti nel Seminario Maggiore di Palermo. In esso, infatti, frequentai il mio primo anno di Teologia, a conclusione del quale ricevetti dal vescovo di Piazza Armerina, monsignor

Antonino Catarella, la Sacra Tonsura, segno di appartenenza alla famiglia clericale. Fu l'ultima volta, in ordine di tempo, che s'impose la chierica a chi accedeva alla scuola teologica. I rimanenti tre anni di teologia li trascorsi di nuovo a Piazza. In tutto dieci anni dopo la terza media.

Ordinato sacerdote a 23 anni, il 29 Giugno del 1973, il vescovo Monsignor Sebastiano Rosso volle che frequentassi a Messina, presso l'Ignatianum tenuto dai Gesuiti, il biennio di specializzazione in Teologia Pastorale. La frequenza di quel corso teologico (anni 1973-74 e 1974-75) non m'impedì di insegnare Religione presso la Scuola Media di Pietraperzia e, nello stesso tempo, dedicare la mia attività sacerdotale ai giovani della Parrocchia Madonna delle Grazie (solo il sabato e la domenica, giacchè gli altri giorni ero a Messina).

Da sacerdote, nel campo della pastorale parrocchiale e nel campo dell'insegnamento, ho anche sperimentato come sa di "sale lo pane altrui", ma l'ho accolto come volontà di Dio e con lo spirito della lettera a "Diogneto", dove nel capitolo quinto si legge: "i cristiani ... dimorano in città greche e in città barbare, come vuole la loro sorte; e, pur seguendo le abitudini del paese che li ospita sia nel vestire che nel nutrimento e in altri sistemi di vita, si propongono una forma di vita mirabile e, per ammissione di tutti, incredibile... Ogni paese straniero è loro patria e ogni patria è paese straniero."

Conseguita la licenza in Sacra Teologia Pastorale (Gennaio 1976) mi iscrissi nella facoltà di Lettere Moderne di Catania; nel mentre insegnavo Religione nella Scuola Media San Francesco d'Assisi di Gela.

Iniziando il nuovo anno pastorale (1976-1977) fui destinato, come cappellano, alla Parrocchia San Tommaso Apostolo di Enna. Vi rimasi un anno; quindi chiesi e ottenni di fare un'esperienza missionaria. Dopo un breve corso formativo di appena un mese a Frascati, vicino Roma, fui invitato a collaborare, come sacerdote missionario, nella Missione Cattolica Italiana di Zurigo-Oerlikon.

Dall'Ottobre 1977 al 6 Gennaio 1980 vissi in quella realtà rivolgendo la mia attività pastorale ai molti giovani emigrati o figli di emigrati (circa 800 su 8000 italiani) presenti nel territorio della Missione. Per avvicinarli, dedica il mio tempo alla visita domiciliare delle famiglie di quella zona missionaria. Ricoverato nell'ospedale di Zurigo per sostenere un intervento operatorio di ernia, trascorsi successivamente la mia convalescenza prima nel convento benedettino di Einsiedlen, dove si trova il famoso Santuario della Madonna nera, e poi in Sicilia nell'Oasi Maria SS. Assunta di Aci San'Antonio, costruito e guidato allora dal santo sacerdote padre Cosentino. In quell'occasione il vescovo di Piazza Armerina, Monsignor Sebastiano Rosso, che mi venne a visitare, mi prospettò la possibilità di rientrare a Pietraperzia, ed accudire

spiritualmente la casa religiosa delle Suore Ancelle Riparatrici del Sacro Cuore, cosa che avvenne all'inizio di Gennaio dell'80 e così permasi fino a Dicembre 1989.

In quel periodo mi dedica ai giovani di Pietraperzia creando, col benestare dei parroci del luogo, il "Gruppo Cattolico Interparrocchiale" e, successivamente, una rivista locale: "La Voce del Prossimo". Dal Settembre 1980 a Dicembre 1989 fui pure impegnato nell'insegnamento della religione in alcune Scuole Medie di Valguarnera, Mazzarino e Barrafranca.

Nello scorcio del 1989, per richiesta di alcuni parrochiani di San Tommaso Apostolo di Enna, che mi avevano avuto come loro cappellano nell'anno pastorale 1976-1977, e per volontà del vescovo della diocesi piazzese, Monsignor Vincenzo Cirrincione, fui chiamato a guidare l'omonima comunità parrocchiale. Da quel 24 Dicembre fino ad oggi il mio campo di apostolato è stato ed è una popolazione di 3500 abitanti che vive nella parte alta di Enna e che mi ha accolto come suo pastore.

Ogni emigrato, qualsiasi sia il motivo dell'emigrazione, è obbligato a relazionarsi con mentalità e culture diverse dalla propria, adattarsi ad esse per stabilire rapporti di comprensione ed amicizia.

L'eterno dilemma se si debba parlare di assimilazione od integrazione dell'emigrato nella nuova patria ci porta alla riflessione se chi emigra deve perdere la propria identità originaria o deve mantenerla come straniero in terra di altri.

La decisione di assimilazione o di integrazione dovrebbe spettare liberamente a chi emigra. Invece il più delle volte, più che dai bisogni e dagli interessi degli emigrati, essa è prodotta dalle esigenze o dalle leggi dello Stato che accoglie.

La Chiesa Cattolica, i sacerdoti e i laici cristiani, dovunque ci troviamo, siamo chiamati a promuovere la dignità dell'uomo nel nome di Cristo che ha dato la sua vita per tutti.

Se nel passato era prevalente la mobilità dei migranti del Sud Italia e delle isole verso nazioni e città nordiche, oggi dobbiamo fare i conti con una immigrazione massiccia, nel nostro paese (Italia), di gente del cosiddetto terzo mondo, asiatici ed africani, che sfuggono alla povertà, alla guerra, alla mancanza di lavoro.

Il nostro compito è di non dimenticare che anche noi siamo stati (e siamo) emigranti.

Se è vero che la politica occidentale deve trovare gli strumenti idonei perchè i poveri di altri continenti siano aiutati a vivere meglio nelle loro terre di origine; per quei disperati che, fuggendo dai loro paesi e sfidando pericoli inauditi di sfruttamento altrui, vengono a bussare alle nostre porte, noi cristiani dobbiamo manifestare, nei loro confronti, la forza dell'amore di Cristo, mediante l'accoglienza e l'ospitalità che diventi, per loro, annuncio e testimonianza della nostra fede cristiana.

MEMORIE DI UN LUNGO VIAGGIO

- Pasquale Maienza -



Fino a Settembre del 1956 abitavo a Pietraperzia in Via Stefano Di Blasi 25 nel secondo "bagliu" (cortile), la strada che sale verso Piazza Vittorio Emanuele.

Tanti anni sono passati, eppure ancora vivo in me il ricordo di quei giorni che precedettero la mia partenza; non

avevo ancora compiuto il 18° anno (all'epoca si era maggiorenni solo al 21° anno di età) ed ero felice di andare a lavorare al Nord Italia per guadagnare un futuro economicamente tranquillo e - speravo - duraturo.

Ricordo bene che non era ancora l'alba del giorno di San Michele - patrono di Caltanissetta - ed ero già davanti alla bottega della "gazzusàra" (una signora anziana che vendeva ghiaccio trattato e bibite gassate) con la consueta valigia di cartone, e aspettavo l'autobus per raggiungere la stazione ferroviaria di Catania. Sì, era colma quella sgangherata valigia, e conteneva indumenti personali e tante tantissime speranze.

I minuti dell'attesa mi sembrarono interminabili. Finalmente arrivò l'autobus; salii con mio padre che mi avrebbe accompagnato alla stazione ferroviaria. Ero euforico. Quando l'autobus passò nelle vicinanze della edicola della "Madunnùzza" era già l'alba; l'illuminazione pubblica ancora accesa. Guardai il paese con la luce artificiale e la prima debole luce che precede il sorgere del sole. Pietraperzia mi sembrò meravigliosa come non mai.

Quante volte avevo visto quel paesaggio all'alba, la contrada del Canale, quella del Castello, di San Francesco, Santa Maria, Santa Croce, "lu Statutu" (l'Istituto, dove si trova la Scuola Media). Ma in quel frangente quello che vidi aveva un significato diverso dal solito. Capii che stavo lasciando il mio paese, la famiglia, gli amici, le tradizioni, per una località per me sconosciuta. Ero già meno euforico di prima e sussurrai: "Ciao Pietraperzia, vado a Genova per lavorare", quasi per chiederle scusa dell'abbandono.

Nella stazione ferroviaria di Catania puntualmente arrivò il "Treno del Sole", direttissimo Siracusa-Parigi.

Pochi minuti prima della partenza abbracciai mio padre che mi augurò buon viaggio e mi fece tante raccomandazioni. Io, commosso fino alle lacrime, a stento gli dissi: "Ciao Papà, non preoccuparti ci rivedremo!" Allora ero inconsapevole del fatto che invece questo non sarebbe mai accaduto.

Era la prima volta che salivo su un vagone ferroviario e, durante le fermate di quel lungo treno, notai tante persone salire con le inconfondibili valigie dell'emigrante, molto piene e, talvolta, legate con lo spago. Non ero il solo ad avere la valigia colma di speranze.

Il treno, dopo un pò, era affollatissimo. Ricordo che alcuni avevano preso posto in corridoio seduti sui loro sgangherati bagagli. Altro che il "Treno del Sole", quello era il "Treno della Speranza", in quegli anni '50, periodo di massima emigrazione interna da Sud verso Nord.

Adulto mio malgrado, a Genova mi adattai a mille mestieri diversi per un compenso sempre maggiore. Confesso, però, che furono momenti difficili, tanto più quando venni informato della morte improvvisa di mio padre. A sèguito della sua scomparsa (non riuscii nemmeno a partecipare al funerale) mi si capovole la vita. Era finita la spensieratezza della gioventù; ormai avevo la responsabilità di una famiglia composta da mia madre e una sorella in età scolare. Dal giorno della mia partenza erano passati solo 9 mesi.

Per affrontare tante difficoltà, giovane com'ero, continuavo a ripetermi che mi trovavo nel buio della notte, ma dopo la notte sicuramente sarebbe arrivata l'alba: avevo trovato forza e coraggio in questo pensiero, ma la vera resistenza mi fu data dalla fede.

CAPITOLO II

La Realizzazione

Era il Natale del 1959; accettai l'invito di mia sorella maggiore a trascorrere il Natale in sua compagnia. All'epoca ella abitava a Desenzano Del Garda in provincia di Brescia, in quanto suo marito, militare, prestava servizio nel comando della Guardia di Finanza del luogo.

Fu in quella circostanza che decidemmo di trasferirci tutti in quella cittadina in considerazione del fatto che io ero solo a Genova, mia madre e mia sorella minore erano sole a Pietraperzia: uniti saremmo stati meglio, pensammo. Io ero giovane e avrei senz'altro trovato lavoro anche lì.

Durante la mia permanenza a Desenzano conobbi per caso Giovanna, la ragazza che sposai dopo 4 anni, nel 1965.

Da sposato mi trasferii a Polpenazze Del Garda, paese natale di mia moglie, ad una decina di chilometri da Desenzano e molto vicino a Salò dove lei già lavorava come portalettere. Mi piacque subito questo paesino, tanto che vi risiediamo tuttora. La sua posizione è caratteristica con vista sul lago di Garda, la tranquillità di un piccolo borgo, le feste tradizionali.

Ora sembrava davvero che stesse sorgendo l'alba tanto attesa.

Qualche anno dopo il matrimonio io e mia moglie decidemmo di migliorare il nostro tenore di vita iscrivendoci ad una scuola serale per ottenere il titolo di studio necessario per passare da un lavoro di tipo manuale com'era il mio (tornitore meccanico alla Nova Werk di Desenzano - una società svizzera) ad un pubblico impiego, più gratificante e remunerativo.

Nel 1970 fui uno dei vincitori di un concorso bandito dal Comune di Brescia per la qualifica di Vigile Urbano. Questo cambiamento professionale mi diede parecchie soddisfazioni, in quanto lavoravo all'aperto, a contatto con la gente. Non ero fatto per stare chiuso in una fabbrica

Nel 1975 nacque il mio primo figlio, Osvaldo, e nel 1976 arrivò Fausto, il secondo. Da allora in poi la mia vita diventò quella del genitore. Insieme a mia moglie ogni nostro sforzo fu proteso a farli crescere al meglio delle nostre possibilità.

Con i figli ormai svezzati, nel 1984 trascorremmo le vacanze estive in Sicilia, e decidemmo di far conoscere ai nostri figli Pietraperzia. Mia moglie l'aveva già vista nel '73 prima della loro nascita durante una breve vacanza. Fu una bella esperienza per loro. Si interessavano di tutto: la casa dove abitavo; dove io giocavo; e si stupirono del gioco di "lu rrùmmulu". Videro la villa, la grande piazza dove la sera era gradevole l'ascolto della bella musica, il Santuario della Madonna della Cava, la grande casa in località "Tardàra", che fu proprietà del mio nonno materno Francesco Monteleone. Rimasero meravigliati quando spiegai loro a cosa servivano quelle particolari feritoie vicino alle finestre e in corrispondenza dell'entrata di quel grosso e antico caseggiato: servivano per controllare la zona circostante senza essere visti e all'occorrenza ... anche colpire. Videro la fontana di *Satanà* e quella di *"Viviebbatinni"* (*Bevi e vattene*). *Alle loro domande sull'origine di quello strano nome, raccontai loro quello che era sempre stato detto a me, e cioè che arrivati a quella fontana, era meglio bere un sorso d'acqua e poi scappare via ...*

In quei giorni ebbi modo di riflettere sul mio lungo viaggio: ero partito con tante ambizioni e tante

speranze; ora, dopo essermi preso dalla vita ciò che mi era dovuto, ero tornato.

CAPITOLO III - CONCLUSIONE

Quel sapore dolce e amaro

Negli anni successivi tornai diverse volte in Sicilia. I figli crescevano e qualche volta furono loro a portarmici o a volerci andare da soli.

Il tempo passava, come suo solito, lentamente ma inesorabilmente: tra il mio lavoro a Brescia, la mia casa a Polpenazze, le feste di compleanno, i giorni di Natale e di Pasqua con parenti e amici, e le telefonate con chi mi era rimasto caro a Pietraperzia.

Nel 1996 raggiunsi la meritata pensione.

Da allora potei finalmente partecipare attivamente alle realtà locali di Polpenazze, il paesino sul Garda che mi aveva ospitato, ma che io, lavorando a Brescia, avevo sempre un pò trascurato. Mi dedico ad attività di volontariato come operatore sociale; collaboro con il comitato "Fiera del vino" per la buona riuscita della manifestazione; durante la stagione estiva mi associo all'unione sportiva locale per i lavori dei tornei notturni di calcio nazionali e perfino internazionali.



Pietraperzia - Piazza Vittorio Emanuele

Con questi impegni, che ho scelto di prendermi, sto finalmente scoprendo Polpenazze ma soprattutto la sua gente. Persone che prima salutavo appena, o addirittura non conoscevo, sono ora delle facce amiche, dispensatrici di sorrisi e buonumore, doni che sa dare solo la gente di campagna. Ho conosciuto i giovani, ma ancor di più gli anziani che hanno sempre tanto da raccontare. Il mio paese ora è Polpenazze.

Tuttavia ho nostalgia della mia Pietraperzia. E, quando mi allontano, ho la stessa nostalgia per Polpenazze. E' come se avessi un'anima con due cuori.



SPECIALE



ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE
15 E 16 MAGGIO 2005



TRE PROPOSTE CONTRO IL DECLINO

- Elisa Mastrosimone -

(estratto dal periodico ennese di informazione e diffusione regionale "DEDALO SICILIA", n. 10, Anno IV, 29 Aprile 2005, pag. 22)

Alla tavola rotonda del 22 aprile, l'attesa era quella degli avvenimenti importanti. La sala conferenze della Società Operaia "Regina Margherita" era stracolma, pochi erano i distratti. In Piazza Vittorio Emanuele in molti si erano fermati ad ascoltare la voce dei candidati attraverso gli altoparlanti. Dappertutto si avvertiva un forte interesse per il tema della serata: "Elezioni amministrative 2005 - Idee e programmi a confronto". A discutere delle loro proposte amministrative vi erano i tre candidati alla carica di Sindaco: Luigino Palascino, Giuseppe Gangitano e Caterina Bevilacqua. Ideata e organizzata dall'Accademia Cauloniana, il cui apprezzato presidente è il parroco Filippo Marotta, la tavola rotonda è riuscita ad avviare un proficuo confronto sulle proposte riguardo la gestione amministrativa della città di Pietraperzia.

Durante il dibattito, condotto da Gaetano Milino, sono affiorate alcune indicazioni su come contrastare il declino economico locale, su come rilanciare la competitività del paese, su come valorizzare le risorse turistiche del territorio, sulla necessità di mettere in campo amministratori di provata capacità e di alto profilo morale. L'approccio su come trattare i problemi è apparso molto diverso.

Per Gangitano appare necessario intervenire sulla valorizzazione dei problemi locali in modo da renderli

trainanti per altre iniziative di sviluppo; "cementificare" non serve a niente se non si attenzionano i bisogni dei cittadini.

Palascino, sindaco uscente, ha sottolineato che si è prossimi a concretizzare diverse iniziative nel campo socio-sanitario tali da creare un rilevante numero di nuovi posti di lavoro, stabili e non occasionali, mentre, altre opere pubbliche potrebbero arrivare molto presto per interesse dell'amministrazione uscente.

Caterina Bevilacqua ha proposto un radicale cambiamento per Pietraperzia, dovrà cambiare il "metodo" con cui fare politica, gli interventi dovranno risultare armonici e non frammentari, collocati all'interno di progetti ben precisi; l'"ascolto della città" e la collaborazione di tutti i cittadini sono da considerare capisaldi fondamentali per una buona amministrazione.

Il limitato tempo messo a disposizione dei candidati non ha consentito di approfondire i temi trattati, che sicuramente saranno ulteriormente approfonditi nella campagna elettorale dei prossimi giorni.

Tra gli intervenuti, oltre a cogliere gli apprezzamenti per l'iniziativa, abbiamo colto la preoccupazione di vedere arretrare sempre più la realtà del paese.

Quale sarà la "ricetta" giusta contro il declino? Questa volta è bene dire come "Questo o Quello pari non sono!"

TAVOLA ROTONDA

PER I TRE CANDIDATI A SINDACO DI PIETRAPERZIA

- a cura di Gaetano Milino -

Premessa del sac. Filippo Marotta

Venerdì 22 Aprile 2005 (inizio ore 19.00) l'Accademia Cauloniana ha organizzato nel salone delle conferenze della Società Operaia Regina Margherita una tavola rotonda sulle elezioni amministrative che si sono svolte il 15 e 16 Maggio us. m. (Domenica e Lunedì) a Pietraperzia, invitando i tre candidati a Sindaco ad esporre le proprie idee e i propri programmi.

In tale occasione l'avvocato Luigino Palascino, sindaco uscente, per la lista di centro destra "Palascino Sindaco", la dottoressa Caterina Bevilacqua per la lista del centro sinistra "Pietraperzia cambia", e il dottor Giuseppe Gangitano per la lista "Noi con Voi" hanno messo a confronto le loro posizioni ideali e fattuali, stimolati dalle domande loro rivolte dal Giornalista e Direttore Responsabile di questa rivista, insegnante Gaetano Milino.

Per evitare che si potesse supporre un trattamento di favore a vantaggio di qualcuno dei candidati i responsabili dell'Accademia Cauloniana si sono attenuti alla massima trasparenza nella impostazione dell'iniziativa culturale. Così il pubblicitario Tanino Milino ha predisposto dieci domande, facendole recapitare ai tre candidati nei giorni precedenti il dibattito, in modo che essi preparassero in tempo utile le opportune risposte. Inoltre ha provveduto a che si svolgesse un sorteggio sull'ordine di intervento sulle singole domande presso la sede dei Vigili Urbani e alla presenza di tre testimoni.

Diamo qui di seguito le indicazioni e le domande, preparate e fatte pervenire ai candidati da **Gaetano Milino**, il verbale sull'ordine degli interventi previsti per i candidati sulle singole domande, stilato dallo stesso giornalista e le risposte dei tre candidati.

Alla cortese attenzione di:

- ° Dr.ssa Caterina BEVILACQUA
- ° Dr. Giuseppe GANGITANO
- ° Avv. Luigino PALASCINO

L'Accademia Cauloniana di Pietraperzia si pregia di invitare la S. V. all'incontro-dibattito tra i candidati sindaci di Pietraperzia per le amministrative del 15 e 16 maggio 2005.

L'incontro si terrà Venerdì 22 Aprile 2005 alle ore 19,00 nei locali del sodalizio "Regina Margherita" di piazza Vittorio Emanuele.

Si coglie l'occasione per ricordare alcune linee guide che verranno tenute durante il dibattito:

- ° Ogni candidato avrà a disposizione, per il proprio intervento, cinque minuti.
- ° La replica, da parte di ogni candidato a sindaco, sulle domande poste si può fare al momento del proprio turno di parola.
- ° Moderatore del dibattito sarà l'insegnante GAETANO MILINO.
- ° Le domande saranno in tutto 6 (sei).
- ° Nel caso in cui il tempo complessivo a disposizione per l'incontro-dibattito non sia stato "speso" del tutto, verranno poste altre quattro domande "di riserva".
- ° Il pubblico non ha facoltà di intervenire nel dibattito.

L'obiettivo che si pone l'Accademia Cauloniana di Pietraperzia nel promuovere l'incontro-dibattito è quello di favorire la divulgazione, tra la cittadinanza pietrina, di programmi, principi e propositi dei tre candidati a sindaco per offrire all'elettorato pietrino una visione quanto più ampia possibile di idee, principi, programmi e linee guida che i tre candidati a sindaco intendono seguire e portare avanti in caso di elezione alla carica di Primo Cittadino di Pietraperzia.

Queste le sei domande "principali":

1. Quali i motivi che La spingono a candidarsi a sindaco del Comune di Pietraperzia e quale il messaggio che si vuole trasmettere ai cittadini tramite il logo e lo slogan della sua coalizione?
2. Il nostro paese è afflitto da gravi problemi come l'alto tasso di disoccupazione che costringe molti giovani a fare la valigia e a partire verso il Nord Italia o addirittura verso altri Stati alla ricerca di una occupazione che possa consentire loro di sganciarsi dalla "dipendenza economica" della famiglia e di programmare il loro futuro. In quale direzione pensa Lei di operare per invertire questa tendenza e per spingere i giovani a rimanere nella nostra amata Pietraperzia?
3. Potrebbe illustrare i punti salienti del suo Programma Elettorale?
4. Spesso la gente è disamorata nei confronti della politica che viene percepita da molti come lontana e avulsa dalla propria vita di ogni giorno. Come intende Lei operare per avvicinare giovani e non giovani verso la politica intesa come "servizio alla collettività"?
5. Quali sono le Sue idee e le Sue aspettative sul futuro

di Pietraperzia?

6. Quali le linee guida della programmazione, durante il Suo eventuale mandato, per quanto attiene alla gestione amministrativa e allo sviluppo dei settori trainanti della nostra Economia quali il Turismo, l'Agricoltura e l'Artigianato?

Domande di Riserva

7. Quali sono le priorità e i programmi di prossima attuazione e di cui Pietraperzia ha estremo bisogno?

8. I cittadini sono oberati da numerose tasse e balzelli che spesso non permettono di arrivare con lo stipendio nemmeno a fine mese. Tra i "carichi fiscali" di cui è gravato il nostro Comune vi è anche l'Ire - ex Irpef - Comunale. Pensa di mantenerla o di abolirla? Quali, secondo Lei, i principi ispiratori di un eventuale mantenimento in vita di un tale balzello?

9. Spesso la Politica è stata concepita come "cosa per grandi" e i giovani non sono stati coinvolti in maniera attiva. I nomi che compongono le liste raramente vedono nomi di giovani. Come pensa di operare per invertire questa tendenza?

10. A Pietraperzia abbiamo diversi impianti sportivi, come il nuovo campo di calcio di contrada "San Gisippuzzu", ma nessuna squadra di calcio a 11. Come pensa di agire in proposito per dare soluzione a tale problema e spingere i giovani a "respirare di nuovo aria di sport"?

Fiduciosi in una Sua cortese partecipazione all'Incontro-Dibattito di cui sopra, La ringraziamo e porgiamo Distinti Saluti.

Pietraperzia, 14 Aprile 2005

**IL REFERENTE
DELL'ACCADEMIA CAULONIANA
Ins. Gaetano Milino**

**ACCADEMIA CAULONIANA
PIETRAPERZIA**

VERBALE

Oggetto: Sorteggio presso il Comando di Polizia Municipale sull'ordine da seguire nelle domande nei riguardi dei candidati a sindaco di Pietraperzia.

L'anno duemilacinque il giorno 15 (Venerdì) del mese di Aprile alle ore 11,30 nei locali del Comando della Polizia Municipale si sono svolte le operazioni di sorteggio per determinare l'ordine degli interventi dei tre Candidati a sindaco di Pietraperzia - dott.ssa Bevilacqua Caterina, dottor Giuseppe Gangitano, avv. Palascino Luigino -

durante l'incontro-dibattito che si terrà Venerdì 22 Aprile 2005 alle ore 19,00 nei locali del sodalizio "Regina Margherita" di Piazza Vittorio Emanuele.

All'estrazione dei nominativi hanno presenziato il Comandante della polizia Municipale Tenente Giovanna Di Gregorio, il geometra Lillo Falzone e il professore Angelo Salemi.

Il risultato dell'estrazione è stato il seguente:

1^a DOMANDA - Palascino Luigino, Gangitano Giuseppe, Bevilacqua Caterina;

2^a DOMANDA - Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino, Bevilacqua Caterina;

3^a DOMANDA - Gangitano Giuseppe, Bevilacqua Caterina, Palascino Luigino;

4^a DOMANDA - Bevilacqua Caterina, Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino;

5^a DOMANDA - Bevilacqua Caterina, Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino;

6^a DOMANDA - Bevilacqua Caterina, Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino;

7^a DOMANDA - Bevilacqua Caterina, Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino;

8^a DOMANDA - Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino, Bevilacqua Caterina;

9^a DOMANDA - Gangitano Giuseppe, Palascino Luigino, Bevilacqua Caterina;

10^a DOMANDA - Palascino Luigino, Bevilacqua Caterina, Gangitano Giuseppe;

Le operazioni per l'individuazione dei turni d'intervento si sono concluse alle ore 11,45.

Pietraperzia, 15 - 04 - 2005

Letto, Approvato e Sottoscritto: Giovanna Di Gregorio, Lillo Falzone, Angelo Salemi.

RISPOSTE DEI TRE CANDIDATI A SINDACO DURANTE LA TAVOLA ROTONDA

L'Accademia Cauloniana aveva promosso, per il 22 aprile 2005, alle ore 19 un incontro con i tre candidati a sindaco per valutare la situazione politica, in vista delle amministrative del 15 e 16 maggio 2005. La "convention" si è tenuta nella sala conferenze della società operaia Regina Margherita di Piazza Vittorio Emanuele. Molto affollata la sala della Margherita. Dopo la presentazione della iniziativa da parte del presidente della Accademia, don Filippo Marotta, è iniziato il convegno-dibattito. Moderatore è stato l'insegnante Gaetano Milino. Ogni candidato aveva a disposizione, per il proprio intervento, cinque minuti. La replica, da parte di ogni candidato a sindaco, sulle domande poste si poteva fare al momento del proprio turno di parola. Le domande erano in tutto sei.

“L'obiettivo che si pone l'Accademia Cauloniana di Pietraperzia si legge nella presentazione della iniziativa da parte della Accademia - nel promuovere l'incontro dibattito è quello di favorire la divulgazione, tra la cittadinanza pietrina, di programmi, principi e propositi dei tre candidati a sindaco per offrire all'elettorato pietrino una visione quanto più ampia possibile di idee, principi, programmi e linee guida che i tre candidati a sindaco intendono seguire e portare avanti in caso di elezione alla carica di primo cittadino. Erano state preparate dieci domande di cui sei "principali" ed altre quattro "secondarie" nel caso il tempo non "fosse stato speso" del tutto. Il turno degli interventi di Caterina Bevilacqua, Giuseppe Gangitano e Luigino Palascino è stato determinato tramite sorteggio pubblico presieduto da un pubblico ufficiale.

1. Quali i motivi che La spingono a candidarsi a sindaco del Comune di Pietraperzia e quale il messaggio che si vuole trasmettere ai cittadini tramite il logo e lo slogan della sua coalizione?



- L U I G I N O PALASCINO (nella foto):

“I motivi che mi spingono alla candidatura mi torna difficile poterli dire. È una vita che io mi candido e l'ho sempre fatto per motivo di servizio. Vi posso dire qualcuno dei motivi che mi indussero nel lontano '83 a candidarmi. I

motivi rimangono sempre quelli; non sono cambiati per nulla. Io non avevo mai fatto politica, solo professione libera (di avvocato). Un bel giorno mi accorsi che ero in difetto nei confronti dei miei concittadini perché avevo pensato solo all'attività professionale. Fu il momento in cui mi chiesi quel che avrei potuto fare al servizio dei miei concittadini. E fu così che nel febbraio '83 entrai in politica e poi nell'ottobre dello stesso anno venni eletto sindaco. Da allora per me fare il sindaco non è stato un grossissimo problema, sarà per la mia preparazione di base - una laurea in legge - e si amministra secondo legge, sarà per la passione e per il feeling che è nato tra me e i cittadini di Pietraperzia, sarà anche per i successi elettorali che ho avuto, sarà quel che sarà però io sono sempre disponibile ad affrontare un'altra campagna

elettorale perché mi sento ancora la capacità e la forza e soprattutto io penso che nel momento in cui ognuno di noi si predispone verso il servizio alla collettività ha un'idea che è quella di volere passare alla storia del proprio paese e per passare alla storia del proprio paese bisogna ben operare e bisogna raggiungere risultati positivi. Per quanto riguarda il logo e lo slogan: il logo esprime il grande coraggio che noi abbiamo di portare il logo della nostra identità. La mia identità è quella di democratico cristiano da sempre, tale sono rimasto e tale sono orgoglioso di trovarmi nel simbolo dell'Udc. Significa che noi, i componenti di An e del nuovo Partito Socialista abbiamo voluto dire alla città di Pietraperzia che coloro che appartengono a questi tre partiti sono in quella lista e non fuori da quella lista. Lo slogan è chiaro: “il sindaco dei fatti”. Ho dato dimostrazione in quindici anni di amministrazione che ho fatto fatti, credo che questo sia di sicura prova perché le promesse possano diventare ancora fatti”.

GIUSEPPE GANGITANO:

“Mi sono candidato nel 1983 a consigliere di questo Comune e ho fatto l'assessore nella prima giunta Palascino, poi mi sono riposato e adesso, dopo un lungo riposo, ritorno da candidato sindaco. Mi sono candidato a sindaco perché ho una percezione; che il nostro paese sta andando in proiezione verso Borgo Cascino.



Se noi continuiamo così che ad ogni estate uno o più pullman di giovani partono per andare a Milano, a Torino o all'estero, e qui rimangono gli anziani e gli impiegati del terziario, prospetticamente non abbiamo da stare allegri. E allora dobbiamo trovare dei correttivi. Bisogna impegnarsi tutti a trovare dei correttivi perché da soli non possiamo fare niente. Ecco perché abbiamo messo nel logo “Noi con voi”. Noi, che siamo un gruppo di persone di Pietraperzia ed abbiamo alto il concetto di essere pietrini. E vogliamo impegnarci in prima persona a risolvere i problemi di Pietraperzia. Politica deriva dal greco “polis”, cioè fare gli interessi della città e non sistemare parenti perché sennò significa nepotismo. Un altro motivo che mi ha spinto a candidarmi è quello di non sottostare ai diktat di nessuno. Dal 26 gennaio, quando mi sono candidato c'è stato un continuo rincorrersi su un mio eventuale ritiro e questo mi ha dato ancora di più la certezza di

candidarmi. Ogni volta che si diffondeva tale voce venivano sempre nuove persone a chiedermi il perché del mio ritiro. Per questo mi sono sentito quasi in dovere nei confronti di queste persone a non ritirarmi. Il nostro slogan è 'Una scelta da condividere'. Io mi metto a disposizione dei miei concittadini, mi voglio confrontare con i miei concittadini.”



CATERINA BEVILACQUA: (nella foto) “Chi mi conosce sa che il mio spirito è altamente **d e m o c r a t i c o**, aperto, socievole, pronto al confronto, pronta a rimettermi continuamente in gioco, a rivedere le mie posizioni misurandole con

quelle degli altri per una scelta sempre più alta e consapevole. Credo in questo confronto ed è giusto che questo confronto che deve esserci tra noi tre sia seguito dalla cittadinanza pietrina che mi auguro che possa partecipare attivamente alla vita sociale e politica del nostro paese. Abbiamo stilato un programma con un progetto vero e proprio. Questo programma non è frutto di una sola persona e non rispecchia semplicemente le idee di Caterina Bevilacqua ma quelle di una larga parte della cittadinanza. Ringrazio tutti i cittadini che hanno accettato di incontrarsi con me, di esporre i loro bisogni, di comunicare le loro considerazioni, di fare le loro proposte e dare i loro suggerimenti. Tutto è stato visto, accettato, elaborato e incluso in questo programma che presenteremo nei prossimi giorni in modo che ogni cittadino possa esaminarlo con attenzione per continuare ad essere vicino a me, alla coalizione che rappresento perché intendiamo impegnare le nostre capacità, il nostro tempo, le nostre intelligenze al servizio della cittadinanza di Pietraperzia. Pietraperzia rischia di diventare una borgata. Non possiamo continuare a restare inerti e aspettare che scompaia questo paese. Io credo che non ci siano problemi che non possano essere affrontati e risolti. Bisogna conoscere bene questi problemi ed affrontarli nel giusto modo. Non da soli. Credo nel lavoro di squadra e nel valore della democrazia che è la partecipazione. Il senso di responsabilità deve esserci nell'amministratore ma anche nel semplice cittadino perché la democrazia di oggi esige una partecipazione continua e il controllo continuo sull'operato dell'amministrazione per potere intervenire, migliorare e fare presenti i bisogni reali del paese. L'amministrazione è chiamata a dare risposte concrete ai bisogni reali di una comunità. È questo il motivo che mi ha spinto a candidarmi. Io che sono stata

sempre lontana dalla politica, oggi ho accettato di candidarmi a sindaco perché intendo mettere al servizio del mio paese me stessa così come sono pronti tutti coloro che rappresentano la mia squadra. Il nostro logo è intitolato 'Pietraperzia cambia' perché i pietrini vogliono che Pietraperzia cambi, perché c'è la necessità di cambiare, perché non possiamo restare a vedere ogni giorno una sfiducia che pervade e invade i nostri animi. Dobbiamo essere gente attiva e mettere a frutto le nostre intelligenze e le nostre capacità perché il nostro paese è formato da persone volitive e debbono dimostrare di esserlo proprio in questi momenti difficili per la nostra comunità. Il simbolo è rappresentato da un nastro che da una parte scende di colore grigio e rappresenta la nostra realtà, ma ritorna verso l'alto con colori vivaci, i veri colori di Pietraperzia che noi intendiamo ridare al nostro paese sotto un sole che ci deve riscaldare e darci forza a potere lottare e dare serenità, sviluppo e futuro al nostro paese”.

2. Il nostro paese è afflitto da gravi problemi come l'alto tasso di disoccupazione che costringe molti giovani a fare la valigia e a partire verso il Nord Italia o addirittura verso altri Stati alla ricerca di una occupazione che possa consentire loro di sganciarsi dalla dipendenza economica dalla famiglia e di programmare il loro futuro. In quale direzione pensa Lei di operare per invertire questa tendenza e per spingere i giovani a rimanere nella nostra amata Pietraperzia?

GIUSEPPE GANGITANO: “Noi non possiamo continuare ad illudere i nostri giovani, a promettere posti fissi. Il posto fisso non esiste più nemmeno per quelli che l'abbiamo perché rischiamo di perderlo. Le Amministrazioni oggi debbono produrre, in caso contrario si tagliano i rami. Se non interveniamo per questo Comune che ha preso la china nella diminuzione della popolazione, esso verrà declassato e i posti degli impiegati che vanno in pensione verranno soppressi. Illudere le persone che noi possiamo dare posti fissi è da sconsiderati. Posti fissi non ne ho e non ne posso dare. Bisogna trovare delle soluzioni succedanee, praticabili e che non siano fumo. Bisogna incentivare la cultura di impresa. Noi a Pietraperzia abbiamo l'oro rappresentato dai nostri prodotti dell'agricoltura come olio, olive, grano e mandorle. Noi abbiamo questi tre preziosi alimenti e su questi dobbiamo lavorare. Non è possibile che i giovani vadano all'estero e che i loro papà tengano i soldi nelle banche. Incentiviamo la cultura d'impresa anche a conduzione familiare, come vendere l'olio, come sfruttare le mandorle eventualmente per produrre i confetti di Pietraperzia. Basta sfruttare le leggi di accesso al credito. Queste sono le nostre realtà. Bisogna focalizzare l'attenzione su quello che noi possiamo fare. Le cose per bene si possono fare qui. Le cose che sono tipiche nostre le dobbiamo rifare.”

Cambiamo insieme, noi con voi, discutiamo, dibattiamo. Dobbiamo capire qual è la direzione da imprimere al nostro futuro”.

LUIGINO PALASCINO: “La popolazione non diminuisce solo a Pietraperzia ma in tutto il centro Sicilia. La gente se ne va da Barrafranca, da Piazza Armerina, da Centuripe che è il paese più industrializzato della Provincia di Enna. Se ne va perché purtroppo ci sono dei periodi in cui la gente è costretta ad emigrare e questo si sta verificando in termini generalizzati. All'incontro dei forestali il discorso era rappresentato da tutti i sindacalisti. È un fatto che purtroppo si verifica costantemente. La popolazione si può incrementare non soltanto con il lavoro ma anche aumentando il numero dei figli. C'è uno stretto collegamento perché la disoccupazione porta a ridurre il numero dei figli, ma per incrementare la popolazione è necessario che i figli si facciano. Che cosa fare per cambiare questa tendenza? Si possono dare i posti fissi. Pietraperzia entro quest'anno avrà un primato in tutta l'Italia. Sarà il primo paese d'Italia ad avere un numero di posti letto superiore a Bologna in rapporto al numero di abitanti. Pietraperzia avrà entro l'anno 126 posti letto per settemila e 300 abitanti. È entrata in funzione quasi a pieno ritmo l'Rsa “Flavia Martinez” 44 posti letto e quando si parla di posti letto ci sono pressappoco gli stessi lavoratori. A giorni inaugureremo le due case per anziani cioè la casa albergo e la casa protetta. Ci sono 60 posti letto che si vanno ad aggiungere ai 44 del Flavia Martinez. Avremmo potuto avere la casa alloggio per disabili dove sono previsti altri venti posti letto. Giorni addietro aveva aperto un Centro Terapeutico Assistenziale per disabili mentali presso l'ex ospedale Rosina Di Natale, altri venti posti letto. È già in funzione la Casa alloggio per Disabili Mentali Stabilizzati, è una casa famiglia. Tutto questo significa che i posti stabili ci saranno e non saranno pochi. Noi abbiamo dei grossi problemi a reperire determinate figure professionali quali infermieri e fisioterapisti perché purtroppo ce ne sono pochi in giro e ne occorrono almeno dodici a Pietraperzia. Poi ci sono gli altri posti come ausiliari, assistenti. Queste sono persone che troveranno lavoro stabile a Pietraperzia. Poi vedrete quello che succederà quando entreranno tutte in funzione. Questa è una previsione spostata entro l'anno. Alcuni partiranno subito, a giorni. Ci sarà tutto un indotto che si muoverà attorno ad una impresa così grande che si metterà in funzione a Pietraperzia. Ci sarà una cucina industriale che nascerà in una di queste case. La cucina industriale farà quattrocento pasti al giorno. Lavoreranno in essa molte persone perché fornirà i pasti a tutte le cinque comunità terapeutiche di cui ho detto. Fornirà anche i

pasti per la scuola di Pietraperzia e per quelle dei paesi vicini. Essa potrà essere utilizzata anche per battesimi, per cresime e per quanto occorreranno. Quindi sono posti che ci saranno. Entrerà in funzione il Teatro Tenda che noi daremo in gestione a privati. A parte i posti legati alle attività imprenditoriali di cui parlava Gangitano, poi ci sono questi posti fissi e allora non bisogna assolutamente disperare. Credo che dopo tanto tempo che abbiamo messo per investire, è arrivato il momento per potere godere degli incentivi che sono stati fatti”.

CATERINA BEVILACQUA: “Il nostro paese, e non soltanto i giovani, sono afflitti dai problemi della disoccupazione. Cosa si può fare per invertire questa tendenza? Io ritengo che prima di addentrarci e quindi trattare i problemi del mondo del lavoro, dobbiamo affrontare i problemi di fondo di una cittadina. Perché il pietrino ha perso la sua capacità volitiva? Perché il pietrino non è più capace di impegnarsi?

Perché il pietrino non è più capace di guardare avanti, di prefiggersi traguardi lontani, alti però raggiungibili. Perché il pietrino ha perduto la fiducia in se stesso e nelle persone che avrebbero dovuto sostenerlo, guidarlo, formarlo. Se vogliamo che i nostri giovani restino qui a fare figli, dobbiamo stare vicino a loro, capire le loro aspirazioni, conoscere le loro attitudini, conoscere le risorse del nostro territorio, progettare a lungo, a medio e a breve termine, l'amministrazione deve fare la sua parte deve ascoltare la città per potere essere vicino, accanto, in mezzo a quei cittadini perché se c'è l'isolamento politico e i cittadini si sentono soli, allora non resta altro che fare la valigia e sperare nella sopravvivenza allontanandosi dal proprio paese. Io mi auguro e farò tutto il possibile affinché questo possa cambiare. Se ci sono tante cittadine fiorenti, non è perché sia sceso un angelo dal cielo, a creare questo tipo di cittadini. È perché i cittadini hanno trovato la via giusta, sono stati ben guidati, ben sostenuti ed hanno avuto la capacità di rischiare, di prendere i soldini che portavano in banca e di investirli assicurando un futuro a se stessi e alle generazioni che arriveranno. È necessario che una amministrazione si occupi della formazione dei propri giovani. C'è necessità impellente che la mentalità nostra cambi, che sia una mentalità imprenditoriale. Noi dobbiamo guardare avanti cercando di valorizzare le attività produttive già esistenti e guardando al futuro, e inserendo l'apporto che può dare il turismo. Noi abbiamo tutte le carte in regola per far sì che Pietraperzia possa entrare in un circuito turistico, in un percorso che abbracci anche le città vicine che sono già conosciute come località turistiche. Il turismo senz'altro influirà sulle attività produttive esistenti perché noi non possiamo puntare

semplicemente sui servizi. Dobbiamo puntare sulle attività produttive. Mi dà coraggio e forza vedere i nostri giovani imprenditori agricoli come siano numerosi e vogliosi di impegnarsi, come vadano alla ricerca delle nuove colture da avviare nel nostro territorio. Una amministrazione deve far sì che questi prodotti possano poi essere commercializzati. Io credo che questo sia il problema. Il pietrino non deve sentirsi assolutamente solo. È necessario che si formino le associazioni perché io vedo che in questi ultimi anni domina e predomina l'individualismo. Invece è necessario che i pietrini ci riuniamo, ci associamo, associazioni di categoria, associazioni libere, associazioni culturali. L'amministrazione potrà essere molto agevolata se tra la cittadinanza ci saranno queste organizzazioni”.

3. Potrebbe illustrarci i punti salienti del Suo programma Elettorale?

GIUSEPPE GANGITANO: “L'amministrazione comunale è impresaria di una grossa ditta che è il prodotto che si produce nel proprio territorio. Compra stand in tutto il mondo e propaganda i prodotti tipici di Pietraperzia. Non so a quanti di voi è capitato di andare in giro all'estero o alla Fiera di Verona. Ci sono gli stand “Prodotti tipici siciliani”, “Regione siciliana”. Ne avete visto mai qualcuno di Pietraperzia? No. Ma ce ne sono di Pachino e di tutta la Regione. Ognuno propone il proprio prodotto che propaganda per farlo conoscere al mondo e quindi trova i mercati. Per il turismo noi non possiamo affidarci alle mura che ci fanno intravedere il volto di Padre Pio. Quello non è turismo che regge. Noi abbiamo degli anelli turistici importanti e che dal 1997 sono stati segnalati senza che alcuno se ne sia interessato: la piramide Cirumbelle. Thor Heyerdhal, un ricco norvegese che è venuto qui, ha detto, ha esclamato: 'C'est merveilleux, è meraviglioso'. Questa è una fonte di turismo inimmaginabile. Cominciamo a farne parlare in maniera tale che qui vengano le persone da tutto il mondo. Ma lo immaginate se questo lo avessero gli americani? La piramide di Cirumbelli se è vera, se è vero quello che ha detto Thor Heyerdhal, è una cosa inimmaginabile. Io sono andato a vederla più volte, a parte che per arrivarci ci vuole l'ira di Dio. Quindi, caro signor sindaco, bisogna far subito la strada per arrivare lì; anzi bisognava farla durante il tuo quinquennio, il tuo ventennio passato. È dal '97 che si conosce la piramide di Cirumbelle. Lì bisognava investire la faccia, tutto; chiamare tutti, farne discutere, portare gente là. Offriamo un pacchetto turistico che comprenda la piramide di Heyerdhal. E' uno ziggurat, non è uno ziggurat: facciamo risolvere tale problema agli specialisti. Noi fomentiamo questa cosa. Io ho visto ragazzi dell'università di Catania e di Palermo venire a vedere questo ziggurat; mi hanno

chiesto dove fosse la piramide di Cirumbelle e io ho chiesto come avessero saputo di questa piramide. 'Il professore di storia antica mi ha fatto una domanda: ma lei sa che c'è la piramide a Pietraperzia?'. Io sanno all'università e noi qui non ne sappiamo niente. Ma dove viviamo, signori miei? Con un pacchetto comprendente la piramide di Cirumbelli, Cuddaru di Krastu, le Rocche, il Castello i turisti restano qui uno, due giorni. E questo è l'indotto turistico”.

CATERINA BEVILACQUA: “Il programma presentato dalla Lista 'Pietraperzia Cambia' è formato da 19 pagine. È un programma che è stato redatto scrupolosamente dopo parecchi incontri di categoria. È costituito da una premessa intitolata 'Una Scelta di Metodo'. Riteniamo che sia molto importante la scelta di metodo che un'amministrazione deve fare per cercare di realizzare il proprio progetto. Una questione di metodo, perché bisogna partire dall'analisi dei bisogni, dall'analisi della situazione; stabilire le finalità generali: il bene comune, il soddisfacimento dei bisogni della collettività. Quello che è importante è il metodo che si basi sulla partecipazione dei cittadini, sull'ascolto dei problemi dei cittadini perché andando ad analizzare la situazione, noi ci accorgeremo che tale situazione presenterà dei punti forti e dei punti deboli, dei lati positivi che vanno senz'altro migliorati e dei punti deboli per cui si dovrà intervenire andando ad individuare i problemi uno per uno, andando a pianificare gli interventi perché non si può contare su interventi che non siano ben collegati gli uni con gli altri. Gli interventi che si prevedono in un settore debbono essere collegati con gli interventi che si prevedono in altri settori perché sono sicuramente interdipendenti non sono dei settori staccati, proporre degli obiettivi da raggiungere, verificare se quegli obiettivi sono stati raggiunti o se non sono stati raggiunti.

Perché non sono stati raggiunti? Qual è stata la causa? Procedendo in questo modo, è sicuro che non si possono commettere errori perché appena c'è un errore commesso e l'obiettivo non viene raggiunto, si interviene, ci si ripropone con le nostre riflessioni, ci si ripropone ascoltando nuovamente le persone interessate e si vanno ad adottare altre tecniche ed altre strategie. È un metodo senz'altro molto impegnativo, però i frutti non mancano. L'abbiamo sperimentato mille volte a scuola, i frutti ci sono stati, ci sono. Proprio in questi giorni sentivo che la nostra scuola è diventata Scuola Polo ma grazie a tutte quelle attività, grazie a tutto quel lavoro svolto negli anni precedenti, logicamente anche quello di quest'anno, però è un lavoro che risale a tanti anni addietro che è stato portato avanti, che sta vedendo la nostra scuola diventare Scuola Polo, l'Unica della provincia di Enna.

Io ritengo che questo sia il metodo adeguato alle situazioni complesse e la società di oggi è una società complessa, che non può andare avanti a occhi chiusi, che deve avere le idee chiare, deve sapere dove deve arrivare, deve conoscere ed individuare bene le vie da percorrere per raggiungere queste mete. Andando avanti nel nostro programma, abbiamo la seconda parte: 'La Nostra Proposta'. Vengono individuate quattro aree: Area Ambientale-Urbanistica, Area Culturale-Sociale, Area Economica-Produttiva, Area Amministrativo-gestionale”.

LUIGINO PALASCINO: "Nei nostri programmi vi è la collocazione, al Belvedere, di una statua girevole di Papa Wojtyla che dominerà su tutto il territorio e lo proteggerà. Ritengo che si estenderà oltre i confini del mondo. Non c'è dubbio che non c'è politico che non ami i giovani. Però questo papa, che sicuramente ha amato i giovani, ha trovato un riscontro eccezionale in questo amore diverso che lui ha portato, rispetto a quello che portiamo noi. Io credo che sia la persona che ha aperto la speranza alla speranza i giovani. Ecco perché da tutto il mondo si sono precipitati per un atto di omaggio alla sua salma. Diceva bene Gangitano nel dovere utilizzare la Piramide. Sì la strada bisogna farla e noi abbiamo previsto nel bilancio 60 mila euro e altri 50 mila nella prima variazione di bilancio perché abbiamo avuto un avanzo di amministrazione giacché l'anno scorso, per un momento particolare che attraversò il consiglio comunale, non ci fu l'assestamento di bilancio dove avevamo previsto 60 mila euro. Sono andati nei residui e noi con l'avanzo di amministrazione utilizzeremo ancora quelli. Questi sessantamila sono dopo. Quindi 110 mila euro. E allora quella strada sarà sicuramente fatta. Oggi è venuto il funzionario della sovrintendenza a visitare la piramide. Noi diamo una importanza notevolissima alla piramide.

20 Comuni della Sicilia abbiamo presentato un progetto che si chiama 'Circuito dei Castelli e dei Borghi medievali'. Questo progetto è stato presentato alla Bit di Milano dove ha avuto il primo premio, il miglior progetto d'Italia. È stato presentato negli Stati Uniti e nel Canada e parte quest'anno perché avrà un grosso finanziamento da parte di Agenda 2000. E allora noi non solo abbiamo inserito in questo progetto il castello e il borgo medievale che abbiamo sotto il castello ma, per distinguerci dagli altri Comuni, abbiamo inserito la piramide che sicuramente è una cosa unica che gli altri Comuni non hanno. Quindi in questo circuito turistico la piramide sarà motivo di studio e di attenzione. Abbiamo avuto dalla Soprintendenza di Enna la promessa che darà un vincolo ambientale, non un vincolo archeologico perché ancora i tempi non sono

maturi. Con un vincolo ambientale si potranno fare gli scavi e quindi eventualmente poi si passerà al vincolo archeologico. Certamente questa piramide, vera o non vera, è una fonte di reddito per Pietraperzia. E allora l'aspetto turistico che noi vogliamo privilegiare in questa prossima tornata elettorale, non sarà soltanto perché nel castello ci faremo i matrimoni ed altre manifestazioni, ma soprattutto perché con la piramide ci distingueremo dagli altri. Noi abbiamo già in atto il finanziamento per l'utilizzo delle zone Rocche, Krastos, Runzi e Monte Cane. Abbiamo avuto due miliardi. Il progetto esecutivo è stato approvato e finanziato e stiamo facendo il bando per la realizzazione dei percorsi che sono in queste zone”.

4. Spesso la gente è disamorata nei confronti della politica che viene percepita da molti come lontana ed avulsa dalla propria vita di ogni giorno. Come intende Lei operare per avvicinare giovani e non verso la politica intesa come “servizio alla collettività”?

CATERINA BEVILACQUA: “Sono anch'io del parere che la gente non si senta vicino alla politica e ai politici. Che cosa è successo? È successo, credo, quello che qui viene proprio detto. La gente percepisce che la politica non si occupa del bene della collettività, quindi del bene di ogni cittadino. Se io vedo parlare due persone di cose che non mi interessano, mi allontanano. Non ho motivo di restare lì ad ascoltare e partecipare alla discussione e al dibattito. Credo che la risposta sia semplice: torniamo ad occuparci dei problemi veri dei cittadini e i cittadini saranno con noi. La politica tornerà a svolgere il ruolo che le compete e Pietraperzia rifiorirà”.

GIUSEPPE GANGITANO: “Perché i giovani si sono disamorati della politica? Perché la percepiscono come una cosa interna di palazzo. Se uno vuole il consenso, il consenso lo deve cercare. Deve fare sapere alla gente che cosa fa, perché lo fa e deve fare dei volantini. Il turismo è un volano e dobbiamo dire ai nostri giovani come si fa impresa individuale. Se c'è quindi chi sa fare questo, li chiama e insegna ai giovani come fare impresa individuale, come coltivare l'olivo, come fare queste cose. Noi abbiamo individuato la fonte per finanziare queste cose. Se io verrò eletto sindaco, metà delle indennità mia di sindaco e di quella degli assessori la destineremo ai corsi di formazione per formare i nostri giovani ad apprendere come si fa impresa. L'impressione che si dà in giro è che si vada ad occupare il Comune per essere nominati presidente del Consiglio, per essere nominati vice presidente del consiglio, per andare a fare affari. In questo modo non si dà un servizio. È giusto che come ogni servizio venga remunerato, ma non il cento per cento. Noi il cinquanta per cento lo sacrificiamo. Bisogna andare a ritrovare dove sono gli sprechi. Credo che ci sono sprechi nella

gestione della nostra famiglia di Pietraperzia. Bisogna tagliare lì e destinare ad altre fonti. Se le uscite superano le entrate, si va in bancarotta. Io la mia indennità di carica la impegno per far sì che i giovani di Pietraperzia sappiano come coltivare l'olio. Oggi i vini siciliani sono al primo posto. Dobbiamo comportarci così con l'olio. Non esiste olio più buono di quello di Pietraperzia o delle colline ennesi. Noi possiamo vendere il nostro olio in tutto il mondo ma non a bidoni ma in bottiglie da 750 cl a 10m o 15 mila lire a bottiglia”.

LUIGINO PALASCINO: C'è un certo disinteresse verso la politica, ma non è un fatto locale ma un fatto generalizzato. Come si può avvicinare il giovane alla politica? Io ritengo dando il buon esempio di come si amministra, di come si governa la polis. Il giovane può trovare credibilità nella politica solo se i politici che esercitano la politica sono punti di riferimento. Io ritengo la politica una cosa molto seria e molto pulita. Purtroppo la sporcano gli uomini, ma non che la politica non sia una cosa seria e pulita perché quando si lavora per la collettività, credo che sia quella forma di missione che ogni politico svolge a favore degli interessi collettivi. I giovani che assistono ad una politica e ad una schiera di politici e di politicanti si nauseano nel momento in cui si accorgono che il politico non è più punto di riferimento. Se ne accorgono quando il politico cambia con il mutar dei venti. Se tira un vento di sinistra se ne va a sinistra, se tira un vento di destra se ne va a destra e se tira un vento di centro se ne va a centro. Questa è una cosa che sconcerta coloro che non si sono ancora avvicinati alla politica perché vi sono persone che fanno i transumanti della politica. I transumanti sono coloro che si spostano verso i prati verdi, coloro che sono stati per anni in una coalizione di destra e se vedono che tira il vento di sinistra se ne vanno lì perché pensano di trovare un prato più bello. Ma saranno pronti gli stessi, dopo un anno o due, nel momento in cui il vento cambia, a spostarsi a destra. Questi sono i transumanti della politica e sono persone che non hanno credibilità, persone che allontanano i giovani dalla politica, persone che gli elettori debbono eliminare dalla politica perché queste persone porteranno danni enormi alla collettività. Si vede chiaramente che essi non perseguono fini a favore della collettività ma perseguono sicuramente fini personali. Se il legislatore ha previsto l'indennità è perché il politico deve assolutamente lavorare e deve totalmente donarsi al servizio degli altri. Perché altrimenti, come avveniva un tempo in cui l'indennità era molto relativa, molti politici si dedicherebbero ad altro tipo di affari che non voglio assolutamente qui ricordare, ma che non è difficile poter ricordare. Se ci sentiamo responsabilmente politici, dobbiamo dare un indirizzo

di serietà alla politica perché la gente possa credere che la politica è una cosa molto bella e che tutti dobbiamo diventare, anzi dico che i giovani saranno gli amministratori del domani, saranno i governanti del domani, saranno i deputati del domani. E allora, miei cari giovani, è inutile fare un passo indietro, fate un passo avanti. Noi nella nostra lista abbiamo voluto mettere dei giovani proprio perché abbiamo voluto dare un indirizzo a tutti coloro che ancora non si sono avvicinati alla politica perché questi giovani che noi abbiamo messo in politica possano avere forza trainante per convincere gli altri a potere rendere un servizio al bene della società”

5. Quali sono le Sue idee e le Sue aspettative sul futuro di Pietraperzia?

CATERINA BEVILACQUA: “Convinta che Pietraperzia vuole ed esige il cambiamento, le mie idee sono quelle dei pietrini. Bisogna cambiare se vogliamo che Pietraperzia riprenda il cammino di tante altre cittadine vicine a noi. Barrafranca ci insegna. Non possiamo continuare a starcene ognuno per conto nostro. Non possiamo limitarci a lamentarci, dobbiamo rimboccare le maniche e metterci a lavorare, ognuno per quello che può, per quello che sa. Però ognuno deve fare la sua parte. Le aspettative sono cose troppo alte ma bisogna guardare proprio in alto se vogliamo realizzare bene qualcosa. Non possiamo accontentarci di poco, perché accontentarci di poco significa lasciare le cose così come sono. E Pietraperzia questo non se lo può permettere. Ognuno rifletta, pensi con la propria testa. Non si venda. Creda poco alle promesse di noi politici. Impariamo a guardare con obiettività, con serenità fatti e persone e poi andiamo a votare”.

GIUSEPPE GANGITANO: “Le mie aspettative sono rosee, altrimenti non mi sarei candidato. Le mie aspettative sono rosee se riusciamo tutti insieme, noi con voi, a capire che è arrivato il momento di cambiare. Cambiare registro, mente, sistema. Tutti i paesi della Sicilia si sono attrezzati. Noi siamo buoni ultimi. Il treno sta passando velocemente dalla comunità europea. Noi già nel 2006 passeremo a zona 4, 5 o sei, cioè non avremo più elargiti fondi per le nostre attività, il che significa 'organizziamoci' perché non possiamo più piangere latte versato. Abbiamo perso molto tempo per la piramide. Signor sindaco, a fare un vincolo basta che un sindaco si impegna e dice al Sovrintendente che c'è la Piramide. Un vincolo non si può aspettare sei anni. Se tu vai alla piramide, là pascolano le pecore. Quando un sindaco fa una segnalazione all'Ente preposto, la Sovrintendenza corre, se non corre è perché non viene stimolata. O si crede o non si crede. Se si crede si opera, se non si crede si resta indietro. Noi siamo troppo in ritardo. Verranno i pullman qui, ma essi devono stare qui.

I turisti devono venire a dare soldi, ad innescare il meccanismo dell'Agriturismo e dei prodotti tipici come pecorino, mandorle, olio dop, frumento.

Basta collegarsi su internet e c'è il comune di Casarano, in Calabria, che organizza e sostiene la filiera dei prodotti tipici di Casarano, dal produttore al consumatore. E Pietraperzia non ne ha prodotti tipici? Li ha. A proposito dei transumanti desidero dire la mia. Oggi parlare di centro, sinistra o di destra in una elezione di Pietraperzia, locale, non ha senso. Perché a Pietraperzia o si è di centro o si è di destra o si è di sinistra, bisogna operare per il bene di Pietraperzia, perché il bene di Pietraperzia non ha coloritura politica. Questo discorso vale per le elezioni politiche. Se Pietraperzia mi sceglierà come Sindaco, come mi auguro, all'indomani andrò a cercare, la destra, la sinistra, il centro. Noi gireremo casa per casa per dire alla gente cosa è necessario fare per Pietraperzia. Quale destra, sinistra e centro! La gente non ci crede più. La gente non crede più alle fandonie dei politici, non parla più in politicose”.

LUIGINO PALASCINO: “Io credo che per potere fare l'amministratore, bisogna avere le idee chiare, perché i programmi - che possono essere riempiti di parole - vanno riempiti di cose fattibili. Le parole portano a fare delle interpretazioni. Mentre l'amministratore si deve impegnare con l'elettore e deve dire all'elettore cosa intende realizzare, in maniera chiara, e dove trova le fonti di finanziamento. Deve trovare le sorgenti finanziarie perché le cose si vadano a realizzare. Io ho detto che ho previsto 25 opere e per ogni opera c'è la fonte di finanziamento. Ed è lì che bisogna attingere. Bidogna conoscere come si opera per arrivare ad un finanziamento dell'opera, perché oggi Agenda 2000 pubblica i bandi e dice: 'entro 30 giorni i progetti, muniti di tutti i visti e di tutte le autorizzazioni necessarie, debbono essere presentati per potere partecipare al bando'. Ed è lì che l'amministratore deve dimostrare la sua grande capacità di trovare e reperire i progetti in un parco progetti del quale si deve attrezzare il Comune. È inutile parlare di cose campate in aria. Bisogna fare le cose concrete. Quindi ci vuole capacità, esperienza, efficienza ma soprattutto ci vuole la presenza costante nel palazzo municipale, ci vuole la presenza per andare a reperire i finanziamenti e per sapere dove indirizzarsi perché si fa molta confusione tra investimenti e servizi. Per gli investimenti i soldi si trovano e se ne trovano anche tanti perché amministratori con gli occhi aperti non ce ne sono tanti. Per i servizi è una cosa diversa. Quello che ci manda la Regione, quello che ci manda lo Stato, lo ritiene insufficiente e quindi elimina una serie di servizi o deve attingere necessariamente ai tributi locali.

Quindi bisogna avere le idee chiare, l'amministratore non si può improvvisare dall'oggi al domani. L'amministratore ha bisogno oggi di conoscere leggi, di sapere come operare, di sapere come muoversi se non si becca nulla. Noi abbiamo fatto degli investimenti importantissimi, le case per gli anziani. E queste sono una aspettativa rosa sotto l'aspetto economico per Pietraperzia. L'altra aspettativa è il turismo che non ci costa nulla come materia prima, ma che invece ci potrà costare tanta ricchezza utilizzandolo bene. E su questo non abbiamo fatto anche degli investimenti? La chiesa del Rosario chi se l'è inventata, chi è che ha provveduto? Com'è che questa chiesa si salverà? Il castello che oggi abbiamo reso utilizzabile è perché ci abbiamo lavorato. Se noi oggi abbiamo i soldi per le zone archeologiche è perché noi avevamo già programmato tutto questo, perché noi abbiamo presentato i progetti su tutto questo. Quindi, da questo punto di vista, noi abbiamo a Pietraperzia tutte le condizioni ideali perché questo turismo possa portare ricchezza. Questo circuito dei castelli e dei borghi medievali porterà sicuramente un grosso flusso turistico. Vi assicuro che il tour operator ha impegnato capitali enormi in questo progetto. Anche il Comune ha impegnato dei capitali ma sono relativi. Ma il tour operator vede che questo progetto avrà un grosso futuro. Io penso allora che Pietraperzia vivrà sicuramente un momento migliore di quello attuale”.

6. Quali le linee guida della Programmazione, durante il Suo eventuale mandato, per quanto attiene alla gestione amministrativa e allo sviluppo dei settori trainanti della nostra Economia quali il Turismo, l'Agricoltura e l'Artigianato?

CATERINA BEVILACQUA: “Questa domanda riguarda quello che ogni candidato, credo, ha previsto nel proprio programma. Un programma che sarà attuato per progetti. Attraverso una pianificazione di questi progetti. Sentire forse voi parlare di progetti, vi sembrerà qualcosa di irraggiungibile, di incomprensibile. Vi posso assicurare che non lo è per chi vi sta parlando. A scuola abbiamo una lunga esperienza di progetti elaborati all'interno - perché l'attività didattica si svolge per progetti - di progetti presentati per potere chiedere ed ottenere i finanziamenti alla Regione, allo Stato, all'Unione Europea. Bisogna essere logicamente attenti, cogliere il momento, essere preparati. È chiaro che per potere fare questo, un sindaco ha bisogno di essere collaborato da una squadra, da commissioni. Solo così si potrà fare tesoro di ogni opportunità, di ogni possibilità senza lasciarsi passare il treno sotto il naso senza accorgersene. Bisogna essere attivi e impegnati. Credo che non siamo nelle condizioni migliori per poter

dedicare il nostro tempo alla vita amministrativa e ai problemi e agli interessi della comunità. Il progetto è pronto però nessun progetto può essere ben attuato se non ha il supporto di una struttura organizzativa e gestionale al riguardo. Allora dico che bisogna andare a valorizzare le competenze degli impiegati comunali, andare ad individuare le loro competenze e far sì che migliorino sempre di più attraverso i corsi di formazione; consentire loro di acquisire nuove competenze perché non ci si ferma mai. La formazione deve essere continua e permanente.

Si continua a studiare sempre, ad imparare sempre, però le soddisfazioni sono tante. Occorre motivazione e coinvolgimento, bisogna credere in quello che si fa ed è necessario che tutto il personale partecipi con questo spirito, con senso di responsabilità, con grande motivazione, con grande aspettativa. Sarà un crescendo. E solo se tutto il personale partecipa così, allora si potrà fare bene, operare bene. La squadra si deve avvalere delle competenze del personale che lavora al Comune. Bisogna mettere in campo anche le nuove tecnologie. Bisogna informare la popolazione, la nostra è l'era delle informazioni in modo che ogni cittadino possa essere vicino e propositivo. Questo per quanto riguarda l'Area Gestionale. Per quanto riguarda l'Economia, noi prevediamo pilastri portanti dell'Economia pietrina: Turismo, Artigianato, Agricoltura, Imprenditoria. Abbiamo previsto per ogni Area, per ogni Settore degli obiettivi che debbono essere raggiunti e per i quali ci impegneremo. Io ho qui elencato i più importanti, i più urgenti. In Agricoltura sostegno a tutte le iniziative, interventi affinché sia resa funzionante la rete irrigua collegata alla Diga Olivo, manutenzione della viabilità rurale che potrà essere affidata ai giovani imprenditori agricoli. Per quanto riguarda l'Imprenditoria, la valorizzazione dell'Agenzia Comunale di marketing a sostegno proprio dell'Imprenditoria locale, valorizzazione della Fiera del Rosario, promozione di gemellaggi agricoli, promozione di una vetrina permanente dei prodotti dell'artigianato. Sono delle opere che non costano molto, non occorrono grossi finanziamenti, però ritengo che siano i più urgenti i più necessari. È vero, i Comuni oggi non dispongono di grosse somme. Bisogna allora che si spenda con oculatezza, facendo una graduatoria e individuando le priorità e andando ad affrontare e soddisfare proprio queste priorità”.

GIUSEPPE GANGITANO: “Bisogna andare a cercare i finanziamenti, e non portarli ai progettisti. Non bisogna dare il lavoro pubblico a un ingegnere che si va a trovare il finanziamento. Il finanziamento è opera del politico. Il politico se è dell'Udc se ne va nell'Udc, se l'opposizione è Ds ci va il Ds. Ecco perché dall'indomani della elezione bisogna lavorare tutti insieme. Quando

c'è la bontà di un progetto, non ci sono colori politici. Quindi a Pietraperzia all'indomani, se vince il pronostico di quella maga che mi vuole sindaco, io mi metterò in moto per ricollegare lo schieramento politico che fa capo alla dottoressa Bevilacqua perché in provincia arrivino quei finanziamenti che sono necessari per il Comune di Pietraperzia. Io non ho la tessera di nessun partito proprio perché sono convinto che ingabbiarsi in un partito oggi, in una competizione elettorale, non serve, oggi bisogna essere pietrini impegnati. Oggi serve essere gente di Pietraperzia impegnata a lavorare per Pietraperzia e quindi andare a trovare tutti quei finanziamenti da qualunque parte essi vengano. Poi ci sarà tempo, per le elezioni politiche, per le elezioni amministrative regionali, ci sarà tempo ad avere le appartenenze. Oggi bisogna avere il coraggio di essere di Pietraperzia perché ce lo siamo scordati. Ce lo siamo scordati cosa significa lavorare per questa collettività. Se i giovani se ne vanno a Milano, i figli li fanno a Milano. Noi dobbiamo fare in modo che i giovani abbiano incentivi a fare figli e si può fare anche tagliando spese superflue. Le giovani coppie che fanno i figli devono essere incentivate a farli. E allora il Comune prende i soldi e incentiva le giovani coppie. Sistema loro la casa, in qualche modo lo deve fare. E non sono cose dell'altro mondo. Taglia in qualche progetto, in qualche costruzione. Caro sindaco, Pietraperzia l'abbiamo riempita di vasi di fiori, l'abbiamo fatta bella. Oggi bisogna insistere sui bisogni prioritari: lavoro ai giovani, mentalità imprenditoriale. Noi non avremo più aiuti da nessuno. Dobbiamo inventare noi le iniziative.

LUIGINO PALASCINO: “Io del Turismo ho già parlato, ma ne parlo a completamento di un progetto che abbiamo già in atto. È quello di trasformare Pietraperzia in 'paese-albergo'. Ci stanno trasferendo delle case abbandonate, le stiamo abbattendo e il terreno che risulta lo trasferiremo gratuitamente e chi ne farà domanda, e lo faremo gratuitamente perché gratuitamente abbiamo avuto trasferiti i ruderi. E le spese che sosterremo per l'abbattimento saranno ovviamente rimborsati da chi potrà costruirvi una casa. Ovviamente questa iniziativa è aperta non soltanto ai pietrini ma è aperta a chiunque da qualunque parte del mondo voglia venire a costruire una casetta di 50, 60 o 70 metri quadrati a Pietraperzia, perché possa trascorrere qui le ferie utilizzando quella casa come punto fermo per potere girare la Sicilia. Per quanto riguarda l'agricoltura parliamoci chiaramente: noi non dobbiamo sognare di restare così. Noi abbiamo una categoria di agricoltori che hanno grosse estensioni di terreno e che fanno una coltivazione estensiva. Da noi si coltiva grano perché ci sono le mietitrebbie. Poi abbiamo, come altri prodotti, il mandorlo e l'ulivo.

Immaginarsi di potere andare a vendere una bottiglia. E ve lo dice uno che produce olio che si chiama 'dolci colline' e che stenta a vendere olio. Io ho contratti con il Belgio, con il Lussemburgo, con la Francia, pochi con Milano - perché nei paesi esteri riesco a vendere meglio -, ma i prezzi sono talmente scadenti che veramente se ci fosse di poter utilizzare l'olio diversamente allora lo utilizzeremmo diversamente. Quindi è inutile creare illusioni. Il prezzo migliore che si ricava dal vendere l'olio è quello dell'olio sfuso. Perché oggi lo si può vendere a quattro euro al litro. Mentre con la bottiglia si entra in concorrenza con una miriade di ditte che imbottigliano. E allora mi dovete credere, ve lo assicuro con l'esperienza che il costo della bottiglia, il costo delle etichette, il costo del totale e la messa in vendita vanno ad incidere soltanto sul costo dell'olio che si vende sfuso. E io lì non lo mando nei bidoni, io glielo mando in bottiglia o in lattina. Quindi non illudiamoci più di tanto. Io credo invece che bisogna che qualcuno che abbia capacità imprenditoriali, possa inventarsi, e qui è colpo di fantasia, un qualche cosa perché i prodotti agricoli possano essere meglio venduti. Io vorrei citare degli esempi: i pomodori secchi, i capperi e altri prodotti che addirittura si trovano spontaneamente terra terra. Basterebbe raccogliarli, utilizzarli, insaccarli nel miglior modo possibile. E questi trovano sicuramente un prezzo adeguato. Però vi dico che se avremo la fortuna di portare qui turismo, certamente i nostri prodotti tipici li potremo vendere a questo prezzo. Noi faremo un incontro la settimana prossima con tutti gli artigiani di Pietraperzia per consegnare agli artigiani e ai commercianti di Pietraperzia il nostro progetto già approvato che riguarda la zona produttiva

di contrada Pozzillo. Lì c'è una schiera di strutture di cento metri quadrati per l'esposizione che ognuno potrà avere. Poi ci sono i lotti dove sorgeranno i capannoni. Appena il consiglio comunale approverà la delibera che è stata mandata allo stesso come proposta da parte della giunta e quindi approvata, noi siamo in condizione di cedere le aree a chi ce ne farà richiesta. Ovviamente i primi prenderanno le aree vicino alla strada provinciale per Riesi. Altri, se vorranno, potranno loro stessi costruire la strada che poi verrà pagata da chi verrà appresso oppure aspettare il finanziamento che c'è già al riguardo per attingere e potere avere le somme necessarie per la strada, la fogna e la luce. Non è più come una volta che si andava negli assessorati a chiedere i finanziamenti. Gli assessorati non danno i finanziamenti per nessuna opera. Oggi Agenda 2000 fa i bandi. E tu devi partecipare al bando con un progetto meritevole di finanziamento con un cofinanziamento comunale. E più alto sarà il cofinanziamento comunale, più possibilità ci sono di ottenere il finanziamento totale. Noi abbiamo partecipato a un bando per chiudere la Casa Alloggio per Handicappati, un bando che ha fatto il Ministero delle Politiche Sociali e abbiamo avuto il finanziamento nella misura del 50 per cento. L'altro cinquanta per cento ce lo dobbiamo andare a cercare. Sono cambiati i tempi. Per potere esercitare l'attività amministrativa bisogna adeguarsi ai tempi. Cosa che ognuno potrà fare, sicuramente".

La tavola rotonda si è conclusa verso le ventuno, dopo due ore di serrato e civile confronto tra i tre candidati alla poltrona di sindaco.

AMMINISTRATIVE 2005

CATERINA BEVILACQUA NUOVO SINDACO DI PIETRAPERZIA

- Gaetano Milino -

L'ex dirigente scolastico Caterina Bevilacqua è il nuovo sindaco di Pietraperzia. E' stata eletta alla carica di primo cittadino con 1.958 voti. Al secondo posto si è classificato il sindaco uscente, l'avvocato cassazionista Luigino Palascino con 1.751 preferenze. Terzo invece il medico Giuseppe Gangitano, primario di Nefrologia e Dialisi all'ospedale Umberto Primo di Enna, con 1.044 voti di preferenza. Lo scarto tra la Bevilacqua e Palascino è di 207 voti. Pietraperzia ha vissuto l'evento politico in fibrillazione. Infatti sabato e domenica (14 e 15 Maggio) piazza Vittorio Emanuele, salotto buono di Pietraperzia, era affollata di numerose persone intenti a fare pronostici e a commentare i risultati elettorali.

Lunedì sera (16 maggio) nell'attesa dei risultati i tre aspiranti a sindaco erano nelle sedi dei rispettivi comitati elettorali ed erano "circondati" dai loro simpatizzanti e fedelissimi. Le tre sezioni si trovavano tutte in piazza Vittorio Emanuele. Quella di Palascino di fronte alla chiesa Santa Maria di Gesù; la sede del comitato elettorale della Bevilacqua al numero civico 62 primo piano e la sede del comitato elettorale di Giuseppe Gangitano al piano terra del numero 62. Fino all'ultimo era un testa a testa all'ultimo voto tra Palascino e la Bevilacqua, ma poi con il passare delle ore la vittoria della Bevilacqua si è delineata più chiara.

I candidati a sindaco erano tre: l'uscente, avvocato cassazionista Luigino Palascino, con la lista "Palascino Sindaco" - sostenuto da Udc - il suo partito -, An e Nuovo Psi. A contrastargli il passo l'ex dirigente scolastico Caterina Bevilacqua, con la lista "Pietraperzia Cambia", sostenuta dai partiti dell'Unione: Ds, Margherita, Sdi, Udeur e Indipendenti. La coalizione di Giuseppe Gangitano, "Noi con Voi", era formata da Forza Italia, Nuova Sicilia e Circolo Mario e Luigi Sturzo.

Caterina Bevilacqua è il secondo sindaco donna della storia di Pietraperzia, dopo la professoressa Concettina Perdicaro in carica come sindaco dal 25.1.1965 all'11 agosto '66. È anche il primo sindaco donna di Pietraperzia dalla legge del '93 per l'elezione diretta del sindaco. La neo eletta è sposata con l'insegnante Liborio Balistreri ed ha quattro figli: le insegnanti Mariella, Lucia, Dorella e l'universitario Francesco. Fino all'anno scorso era dirigente scolastico all'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia di Pietraperzia. Attualmente è coordinatore cittadino dell'Uciim.

Il sindaco uscente Luigino Palascino ha ricoperto la carica di sindaco dall'ottobre 1983 rimanendovi per 15 anni.

Il sindaco vincente, la dottoressa Bevilacqua, si porta "appresso" nove consiglieri comunali. Palascino va invece alla opposizione con sei consiglieri. Questi i nove "vincenti" della lista Bevilacqua e i rispettivi voti di preferenza: l'ex sindaco Michele Bonaffini 116 voti, Eusebio Castellano (figlio di Giuseppe Castellano, presidente della associazione di volontariato Luciano Lama) 113 voti di preferenza, Calogero Di Gloria 87, il segretario Ds Sebastiano Emma 107, Rosa Giusa Panevino 284, Giuseppe Miccichè - ex segretario Margherita - 125 voti di preferenza, il funzionario della Camera del Lavoro di Pietraperzia Angelo Monachino 198, Pietro Paternò 167 e Filippo Rosselli 231. Sebastiano Emma si dimetterà perché è uno dei tre assessori designati e al suo posto entrerà la professoressa Paola La Monica che ha riportato 77 voti di preferenza. Prima dei non eletti quindi resterà Rosetta Carità - ex vice presidente del consiglio comunale uscente - che ha avuto 75 voti.

Per l'opposizione questi i sei nuovi consiglieri comunali: Giuseppe Amico 155, Calogero Barrile 117, Giuseppe Vincenzo Calì 198, Enza Di Gloria 145, Vincenzo Emma 161 e Maria Giovanna Mendola 144. Barrile, Calì, la Di Gloria ed Emma sono stati assessori della giunta Palascino.

I votanti, su un totale di 10.743, sono stati 4.916 con una percentuale del 45,7 per cento.

Il sindaco uscente Luigino Palascino ha affermato: "Gli elettori hanno ritenuto opportuno cambiare amministrazione. Auguro ogni successo a chi dovrà amministrare e auguro che la gente non abbia a pentirsene". Il nuovo sindaco Caterina Bevilacqua ha detto: "Sono contenta dei risultati riportati dalla lista "Pietraperzia Cambia". Confermo la volontà e l'impegno di lavorare per la città affinché diventi sempre più vivibile e che possa dare un avvenire ai nostri giovani e non siano più costretti ad emigrare". Giuseppe Gangitano non ha voluto rilasciare dichiarazioni fino a quando non si sarebbero conosciuti i risultati definitivi che sono arrivati dopo le 23. "I risultati hanno superato i mille voti di preferenza - ha affermato Gangitano - e quindi per me sono stati motivo di soddisfazione. Ringrazio per questo tutti i miei elettori. Questo può significare - ha concluso Gangitano - un punto di partenza per impegnarmi per le sorti politiche del mio paese".

Intanto quando si sono conosciuti i risultati definitivi, nella sezione elettorale di Caterina Bevilacqua sono iniziati i festeggiamenti ed è cominciato un lungo serpentone di auto per le vie del paese. Molto attesi in paese i risultati per il nuovo sindaco. Molti automobilisti in piazza si fermavano, anche a costo di creare ingorghi, per chiedere l'esito della votazione e il nome del nuovo sindaco di Pietraperzia.



*Il sindaco
Caterina Bevilacqua*



Sebastiano Emma



Eusebio Castellano



Giuseppe Miccichè



Calogero Di Gloria



Pietro Paternò



Filippo Rosselli

Il responso delle urne ha stabilito che Forza Italia e Nuova Sicilia non abbiano nessun rappresentante in consiglio comunale. Senza rappresentanza consiliare anche il Nuovo Psi. FI aveva il presidente del consiglio Pasquale Nicoletti e il consigliere Giovanna Taibi. NS invece il consigliere Enzo Bongiovanni. Azzurri e Nuova Sicilia, nella "lotta elettorale" appena conclusa, sostenevano la coalizione del medico Giuseppe Gangitano che si è piazzato, con 1044 voti, al terzo posto nella corsa a tre alla carica di sindaco di Pietraperzia. L'unico rappresentante del Nuovo Psi, il ragioniere Salvatore Tomasella, ha riportato 86 voti e quindi non è stato eletto. Lui faceva parte della coalizione del sindaco uscente Luigino Palascino. Tomasella, che è stato nell'ultima amministrazione della giunta Palascino assessore allo Sport, Turismo e Bilancio, ha affermato: "Bisogna rispettare il responso delle urne. Per quanto riguarda l'esito elettorale, come Nuovo Psi abbiamo aumentato i nostri consensi. Questi voti si sono divisi per posizioni interne al nostro partito e non hanno portato un risultato pienamente positivo per il nostro partito". Enzo Bongiovanni di NS: "Rispettiamo la volontà degli elettori. Anche in provincia di Enna c'è un vento che soffia a sinistra e probabilmente questo ha influenzato questa nostra campagna elettorale. Se analizziamo i numeri - conclude Bongiovanni - un centrodestra compatto avrebbe avuto tremila voti. Il nostro augurio al nuovo sindaco è che si adoperi a risollevarne le sorti di Pietraperzia". Il segretario azzurro Nino Di Gregorio ha detto: "Il Polo diviso perde, unito stravinca. La colpa non è nostra, ma di chi con arroganza ci ha mortificato azzerando la giunta due anni fa. Noi siamo contentissimi del risultato. Ho messo su una lista di 15 persone per bene e con un candidato all'altezza della situazione e abbiamo preso 1044 voti che per FI rappresentano il massimo. Auguriamo alla neo eletta sindaco Bevilacqua - ha concluso Di Gregorio - buon lavoro con tutto il cuore e speriamo che le cose possano cambiare con tutta velocità offrendo più servizi e facendo ripartire l'economia pietrina".

La Bevilacqua ha reso noti i nomi dei primi tre assessori. Si tratta del segretario Ds di Pietraperzia Sebastiano Emma - funzionario dell'Ispettorato Provinciale della Agricoltura di Enna - del professore Giuseppe Monte, ex consigliere comunale della Margherita, e del geometra Giuseppe Panevino, Indipendente.

Intanto abbiamo intervistato il nuovo sindaco Caterina Bevilacqua il giorno dopo la sua elezione.

"Signora Bevilacqua, si aspettava questa affermazione e la sua elezione a sindaco di Pietraperzia?"

"Durante la campagna elettorale, la gente mi aveva dimostrato fiducia e quindi prevedevo che i consensi non sarebbero mancati. E infatti sono ben felice di potere contribuire, insieme ai cittadini, a dare una svolta affinché Pietraperzia cambi per garantire ai nostri giovani un futuro nel nostro stesso paese".

Lei è il primo sindaco donna, dal 1993 - anno in cui è cominciata la elezione diretta del sindaco - della storia di Pietraperzia. Questo non Le crea qualche imbarazzo?"

"Assolutamente no perché, avendo svolto per tanti anni la professione di dirigente scolastico, ho avuto modo di inserirmi in ambienti dove prima non c'era l'abitudine a vedere donne. Ormai la mentalità è molto aperta e quindi non ci sono difficoltà particolari dovute al fatto di essere donna".

Caterina Bevilacqua per 25 anni è stata a capo di una istituzione scolastica. Ora si ritrova a capo di una amministrazione comunale. "Pensa che ci possano essere difficoltà in questo cambio di ruolo?"

"Non credo che ci siano difficoltà particolari, perché sono collaborata da una squadra in cui sono presenti consiglieri e assessori che hanno esperienza e giovani pieni di entusiasmo e tutti insieme vogliamo portare avanti l'impegno di attuare il programma che abbiamo elaborato e condiviso con i cittadini".

Quali i suoi programmi a breve e a lunga scadenza nella gestione della cosa pubblica?"

"Mettermi immediatamente al lavoro perché il paese presenta una situazione problematica abbastanza diffusa e quindi intendiamo affrontare nell'immediato problemi più urgenti quali l'igiene del paese e continuare ad incontrare i cittadini per affrontare i problemi legati alla attività lavorativa delle varie categorie".

"Cosa si sente di dire all'elettorato che ha riposto in Lei la sua fiducia e come pensa di ripagare questa fiducia?"

"All'elettorato sento di esprimere il mio più sentito ringraziamento per avere votato me e i candidati della lista 'Pietraperzia Cambia'. Rinnovo l'impegno già assunto fin dal primo momento insieme alla mia squadra per dare risposte alle aspettative della cittadinanza".

Gli eletti della lista "Palascino Sindaco"

Giuseppe Amico



Enza Di Gloria



Vincenzo Calì



Calogero Barrile



Vincenzo Emma



Giovanna Mendola

LINEE PROGRAMMATICHE DEL SINDACO CATERINA BEVILACQUA E DELLA LISTA A LEI COLLEGATA "PIETRAPERZIA CAMBIA"

"PIETRAPERZIA CAMBIA": UNA SCELTA DI METODO

Cosa differenzia la nostra coalizione dalle forze politiche che hanno amministrato recentemente la Città di Pietraperzia?

Una diversa concezione della politica, delle istituzioni e del modo di amministrare le risorse del territorio....

Intendiamo proporre ai cittadini di Pietraperzia una concezione della politica ed un metodo amministrativo totalmente diverso da (quello) fondato sul primato della persona. Dandole fiducia e valorizzandola anche nelle diverse forme di associazione, vogliamo sviluppare un'autentica cultura della responsabilità.

La storia della nostra città è giunta ad un momento cruciale.

....(S'intende dare risposta e soluzione alla) vicenda del piano regolatore generale, al dissesto viario urbano e rurale, al ripreso intenso flusso emigratorio, all'isolamento politico, alla pulizia e igiene, alla

cessazione delle attività sportive, alla pratica di un efficientismo e di un rigore finanziario puramente verbali, all'assenza di iniziative pubbliche di sviluppo culturale ed economico, all'atteggiamento di autosufficienza nei confronti degli altri enti locali, alla conflittualità giuridica esasperata tra cittadini e amministrazione comunale.

Occorre oggi operare un cambiamento radicale nella vita amministrativa della città, per recuperare le condizioni minime dello sviluppo economico e per rendere Pietraperzia una dinamica città capace di guardare serenamente al futuro.

Per fare ciò occorre sicuramente un impegno estremo, profuso per la realizzazione di idee e progetti qualificanti, ma occorre ancor prima un rinnovamento dell'azione amministrativa che renda questa conforme ai principi della buona amministrazione e che realizzi un rapporto tra l'istituzione comunale e i cittadini nel quale questi abbiano un ruolo propositivo e non siano trattati come sudditi o strumenti di pratiche clientelari.



*Simbolo della lista
"Pietraperzia Cambia"*

Tutto ciò si può realizzare attraverso l'impegno di amministratori qualificati, di cui vengono apprezzati e confermati la capacità professionale, l'integrità morale, lo spirito di sacrificio ed il senso del bene comune, che siano capaci ascoltare le voci della loro città e dare ad esse

giuste risposte.

Per queste ragioni il futuro della nostra città dovrà essere riprogettato nel dettaglio, per ottenere un progetto guida innovativo, pensato per una condizione di cittadinanza migliore che vorremmo realizzare per i prossimi anni.

Nei giorni precedenti il voto abbiamo analizzato le esigenze del nostro Comune e censito le aspettative dei cittadini, delle associazioni e delle categorie economiche al fine di poter acquisire ogni utile elemento idoneo a consentire la stesura di un programma il più possibile completo e soprattutto partecipato, un programma a cui ci atterremo sia in ordine al metodo operativo che agli obiettivi da perseguire e raggiungere.

Vogliamo lavorare per una città ed una comunità consapevole delle sue potenzialità, con un progetto comune e condiviso, orgogliosa della sua appartenenza, con l'aspirazione a mantenere la sua identità originale ed una crescita coerente con le risorse del luogo.

LA NOSTRA PROPOSTA

Nasce dall'analisi e da una riflessione sul nostro passato, da una attenta valutazione del contesto di appartenenza, da una strategia che ci ha portati ad individuare la città che vorremmo per il nostro futuro e per il futuro dei nostri figli, puntando sulla qualità della vita e l'attenzione ai più deboli, sull'ospitalità e il dialogo tra le persone, sull'occupazione e la cultura, sulla partecipazione dei cittadini.

Il programma da porre all'attenzione di voi elettori viene presentato per grandi aree tematiche con la sintesi che segue:

AREA AMBIENTALE URBANISTICA

AREA CULTURALE SOCIALE

AREA ECONOMICA PRODUTTIVA

AREA AMMINISTRATIVO - GESTIONALE

Le ragioni che presiedono a questa suddivisione in aree tematiche rimandano alla necessità di dover

conseguire, attraverso gli indirizzi amministrativi, alcuni obiettivi strategici:

* tutelare e salvaguardare il territorio per favorire uno sviluppo sostenibile perché l'ambiente di vita ricevuto dalle generazioni precedenti sia consegnato, migliorato e protetto, alle generazioni future;

* migliorare la qualità della vita dei cittadini, sia nel settore decisivo della formazione e della produzione culturale, sia in quello dell'organizzazione dei servizi sociali per rispondere ai bisogni dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli;

* sostenere e favorire le attività economiche del territorio, da cui i cittadini ricavano i mezzi per migliorare e potenziare le loro condizioni di vita;

* assumere il compito di fornire ai cittadini servizi amministrativi ed uno spazio di partecipazione politica che possano agevolare la loro convivenza sociale.

AREA AMBIENTALE URBANISTICA PIETRAPERZIA CITTÀ VIVIBILE, VERDE E PULITA

La nostra città con le sue piccole dimensioni e con un territorio verde abbastanza vasto, offre ancora indubbiamente migliori qualità abitative e rappresenta una scelta privilegiata rispetto alle grandi città. Vorremmo che nella nostra Città il vivere quotidiano sia motivo di orgoglio e di vanto di tutti Pietrini.

Una Città vivibile si costruisce anche attraverso una politica attenta alla qualità urbana, al centro come in periferia. La qualità della vita è un diritto di ogni cittadino e deve essere uno degli obiettivi primari da conseguire. Lo sviluppo della Pietraperzia che vogliamo dovrà preservare l'ambiente non soltanto per le generazioni che verranno dopo di noi, ma anche perché la qualità ambientale complessiva è fattore di crescita e di attrazione di investimenti, di visitatori e di attenzione turistica.

Si dovrà aumentare il verde urbano e redigere un piano delle aree verdi che sappia sia proteggere sia valorizzare le risorse ambientali del nostro territorio. Il "Parco delle rimembranze" come villa comunale sarà interessata da interventi di ampliamento e di piantumazione, saranno realizzati percorsi botanici particolari tali da interessare gruppi di visitatori e nello stesso tempo consentire momenti di svago a qualsiasi cittadino. Le aree verdi presenti, al momento ridotte ad uno stato di abbandono, verranno ripristinate e abbellite con nuove piante verde.

La riqualificazione del centro storico sarà programmata non solo attraverso il recupero edilizio, ma soprattutto facendolo rivivere dal punto di vista socioeconomico. Valorizzazione storica e il recupero di

queste strutture deve avvenire coinvolgendo e responsabilizzando singoli cittadini, associazioni ed attingendo finanziariamente alle numerose opportunità messe a disposizione dal ministero dei beni culturali e dall'UE. Recupero in tempi più ristretti possibili e utilizzo del Palazzo del Governatore possibilmente destinandolo a museo.

Ci si adopererà per migliorare i servizi essenziali (acqua, parcheggi, fognature, viabilità, depurazione) e realizzare interventi migliorativi della viabilità interna nel centro storico anche attraverso la realizzazione di nuovi spazi di incontro ed aree verdi. Ci impegneremo a completare progressivamente le opere di urbanizzazione primarie (fognature, illuminazione ed altro) nelle zone di nuova edificazione.

Di fondamentale importanza è la definizione di un piano urbanistico. Obiettivo primario e inderogabile è l'approvazione e la riqualificazione del nuovo piano regolatore della città dopo la sua rielaborazione. Dotare la città di uno strumento urbanistico generale è indispensabile in primo luogo per ripristinare condizioni di certezza nel rapporto amministrazione-cittadini e poi per poter effettivamente iniziare a progettare successivi interventi sul territorio, che nel p.r.g. hanno il loro ineludibile presupposto al quale devono essere strettamente correlati. In tale contesto occorre assumere anche opportune iniziative che arrestino "l'aggressione" alle aree di interesse ambientale e/o turistico. Verrà realizzato il piano del colore, con incentivi per la pitturazione delle facciate dei palazzi.

Al Cimitero comunale verrà prestata la massima cura, con l'obiettivo di sistemarlo integralmente attraverso la riparazione della pavimentazione dei viali e la realizzazione di spazi ed aree verdi. In tale ambito, verrà dato decoro all'area circostante con la realizzazione di marciapiedi lungo la via di accesso e con una adeguata collocazione di alberi.

Un'azione costante di informazione e coinvolgimento verrà svolta presso le famiglie, le scuole, le attività economiche ed i giovani per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente.

In tale ottica, verranno potenziate le azioni finalizzate all'incremento della cultura della separazione dei rifiuti e al contenimento dei consumi idrici, sia per la salvaguardia ambientale che per ridurre i costi del servizio alle famiglie.

Grande attenzione verrà riservata alla promozione Centro Operativo Misto per la protezione civile, all'attivazione del distaccamento volontario dei Vigili del Fuoco.

Si sosterrà l'uso e la ristrutturazione delle oltre mille abitazioni del centro storico, anche attraverso riduzioni

delle tasse comunali. Si sosterranno le iniziative cooperativistiche (edilizia popolare) legate alle nuove aree edificabili affinché l'offerta delle abitazioni dal punto di vista economico sia più accessibile.

Le nuove licenze edilizie verranno rilasciate tenendo conto che ogni nuova abitazione, o ristrutturazione di quelle esistenti, deve prioritariamente contribuire all'arricchimento del decoro urbano della città e al miglioramento delle condizioni di salute pubblica. In quest'ottica, si intende consolidare la politica per una "città sana" anche attraverso un disciplinare per la bioarchitettura, sostenendo il processo di recupero urbano attraverso una particolare attenzione all'utilizzo di materiali non nocivi. Si intende così avviare un programma di bonifica dell'amianto (soprattutto presente nelle coperture di eternit) presente sul territorio comunale attraverso incentivi per la rimozione.

È necessario migliorare la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, dei sentieri, delle aree pubbliche e di tutte le infrastrutture comunali. Occorre progredire nella riduzione delle barriere architettoniche nelle strutture pubbliche. In prossimità ed all'interno del centro abitato sarà necessario dotare le strade di marciapiedi qualora ne siano ancora sprovviste e di ripavimentare quelli danneggiati. Appare urgente la messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali attualmente segnalati in maniera inadeguata.

Una migliore distribuzione degli edifici pubblici è la condizione fondamentale per l'erogazione di servizi efficienti e rispondenti alle esigenze del cittadino.

Lungo il perimetro del campo sportivo di via Marconi e nelle immediate vicinanze si prevede la realizzazione di un percorso vita protetto, utilizzabile come svago da qualsiasi cittadino.

Per prevenire l'insorgere di un traffico insostenibile nelle vie urbane che portano alla bretella di raccordo con la strada di scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, risulta evidente la necessità di ampliare alcuni percorsi automobilistici urbani e di crearne di nuovi, in zone periferiche per deviare il traffico di passaggio.

AREA CULTURALE SOCIALE PIETRAPERZIA CITTÀ DELLA CULTURA E DELLA SOLIDARIETÀ

Le politiche della solidarietà avranno la priorità, riguarderanno principalmente l'assistenza agli anziani (anche domiciliare, con piccoli pasti, piccole commissioni, disbrigo pratiche, acquisto di farmaci, prelievi e consegna analisi, ecc.) ed alle famiglie, la prevenzione sulla diffusione della droga, l'educazione sanitaria ed alimentare, le politiche per i giovani

(cultura, lavoro, musica, aggregazione sociale e sport), ed per i bambini (con il miglioramento degli spazi dedicati), e la valorizzazione sempre maggiore del ruolo delle donne (con la nomina delle componenti della Commissione per le Pari Opportunità).

Saranno realizzate iniziative dirette ad incentivare la permanenza degli anziani nei propri nuclei di origine proponendo efficaci aiuti e sostegni alle famiglie. Daremo impulso all'attività per una "città sana" e verrà avviata la ginnastica per gli anziani.

In tale ottica sarà promossa l'attività di telesoccorso, teleassistenza e telemedicina per garantire servizi ad anziani ed ammalati attraverso le nuove tecnologie.

Promuoveremo un sempre maggiore coinvolgimento di tutte le associazioni di volontariato per renderle protagoniste di tutte le politiche comunali. Dovrà essere trovata una soluzione per le sedi da assegnare alle associazioni ed eventualmente anche per una forma di sostegno economico. Verranno riconosciuti e valorizzati i centri parrocchiali come luoghi educativi. Andranno rinnovati e potenziati i progetti di prevenzione del disagio e di ascolto, in modo da affiancare le famiglie nel loro difficile compito educativo.

La biblioteca comunale verrà potenziata ed animata, dotata di mediateca e punto internet, per un suo più efficace utilizzo e per renderla centro di servizio delle iniziative e attività culturali. Dev'essere studiata la realizzazione di un centro multifunzionale in stretta collaborazione con la biblioteca comunale, dedicato prevalentemente ai giovani. Gli orari di apertura dovranno venire incontro alle esigenze dei cittadini.

Per tutti i nostri concittadini che avranno intenzione di ampliare le proprie conoscenze informatiche, sarà rilasciata gratis la patente europea per computer, i costi della formazione e degli esami necessari per conseguire la certificazione europea sulle competenze informatiche saranno sostenuti dall'amministrazione comunale.

Sarà necessario avviare occasioni di collaborazione con l'istituzione scolastica presente nel territorio, sostenendo progetti di interesse generale da realizzare insieme, al fine di rendere concreta la nuova organizzazione della scuola dell'autonomia e consentano l'ampliamento dell'offerta formativa quanto più articolata possibile. I fondi per il diritto allo studio devono essere incrementati e finalizzati allo sviluppo di programmi che sappiano valorizzare le qualità dei nostri ragazzi e permettano loro di sentirsi integrati con il territorio in cui vivono, perché sin da piccoli ci si senta parte importante della comunità.

Gli edifici scolastici devono essere ambienti privilegiati per pulizia, decoro e funzionalità perché i nostri ragazzi

percepiscano quanto sono importanti per l'intera comunità e imparino anche a rispettare i beni di tutti. Per questo proponiamo non solo che venga aumentata la disponibilità finanziaria per la ristrutturazione degli edifici scolastici, ma che si crei anche un sistema efficiente e rapido di manutenzione.

Appare necessario riqualificare il servizio di trasporto scolastico tenendo presente il rapporto mezzi-utenza e di conseguenza durata del servizio e tempi di attesa da parte dei minori all'arrivo a scuola e al ritorno a casa. Sembra importante e urgente arricchire il patrimonio dei mezzi per ampliare l'utenza, con gli attuali mezzi si può soltanto assicurare il trasporto ad alcuni alunni. Sembra opportuno, inoltre, abilitarne qualcuno ad uscire fuori del perimetro comunale per essere utilizzato dalle scolaresche per attività integrative o extrascolastiche. Importante sarebbe anche poter disporre di un mezzo adatto agli adulti per organizzare viaggi o essere utilizzato come "navetta" per iniziative che potrebbero sorgere presso la struttura polifunzionale del Bivio Luogo.

Si farà ricorso al sistema dei crediti formativi per incentivare le attività di volontariato degli studenti della scuola secondaria di secondo grado.

La priorità degli interventi riguarderà l'abbattimento delle barriere architettoniche che ancora diffusamente persistono all'interno degli edifici scolastici.

Il decentramento universitario che oggi sta interessando gli Atenei siciliani può diventare occasione importante di riqualificazione ed estensione delle proposte formative scolastiche in stretta connessione con il territorio ed il suo modello di sviluppo. Ci proponiamo di avviare da subito tutte le iniziative ed azioni necessarie per poter attivare, in sede, corsi di laurea coerenti con le necessità di ricerca e di qualificazione del territorio. L'impegno è anche di avviare servizi in rete che siano di supporto agli universitari già avanti o prossimi ad iniziare la carriera universitaria.

Si deve valutare il recupero di uno spazio idoneo in una zona della città da destinare ad una struttura di aggregazione giovanile per attività culturali musicali, ricreative e ludiche. Vanno tenute nella massima considerazione le realtà musicali, come le bande o le scuole di musica, i complessi amatoriali, gli artisti. Non saranno trascurate le occasioni per far conoscere gli artisti locali.

Un impegno ulteriore sarà indirizzato al recupero della storia e delle tradizioni locali attraverso sinergie con le associazioni storiche o di settore. Si dovrà elaborare un piano culturale per la valorizzazione delle risorse presenti. Teatri, manifestazioni culturali e storiche, promozione turistica, intrattenimento, luoghi di

aggregazione. Dovranno essere potenziate alcune iniziative già avviate con particolare riferimento alla valorizzazione della creatività dei Pietrini. L'amministrazione si attiverà perché si valorizzi il Teatro tenda della C.da Luogo anche come sede di attività congressuali. Né si può dimenticare che Pietraperzia da troppo tempo è priva del suo teatro, alla cui ricostruzione nell'ambito della rinascita della città, occorre dare impulso decisivo.

Sarà istituita la manifestazione "Compleanno del Comune" e la creazione di un premio per i pietrini illustri come momenti di approfondimento sulla nostra identità, di verifica sui processi socio-culturali avviati durante l'anno e di valorizzazione dei talenti locali.

Il Servizio Sociale Comunale dovrà rappresentare un punto costante di riferimento per tutta la nostra comunità. Per fare ciò, occorre riordinare, potenziare e meglio qualificare i servizi comunali di assistenza sociale, nonché incrementare strutture stabili che siano strumento appropriato per una efficace azione di assistenza (case famiglie, comunità alloggio, centri diurni di incontro, case di accoglienza) o che possano diventare un punto d'incontro fondamentale per tutti gli anziani.

La creazione di un numero verde mediante il quale i cittadini possano fare segnalazioni ed osservazioni per migliorare i servizi comunali, e in particolare per il pronto intervento handicap diurno. Si provvederà a stipulare apposite convenzioni con le associazioni di volontariato del settore che faranno da riferimento al pronto intervento handicap notturno, al fine di consentire una assistenza anche notturna per quei disabili che si trovassero in difficoltà a causa dell'assenza improvvisa dei familiari. Si dovrà provvedere a stipulare altre convenzioni per la gestione dei centri per gli anziani, nonché per la gestione di strutture specializzate ad accogliere soggetti in condizione di "disagio".

Non ultima è l'attenzione che l'amministrazione riserverà alla consulta dei giovani per instaurare un rapporto dialettico continuo e costruttivo con le fasce più giovani della cittadinanza. In questo senso va creata una conferenza permanente che possa raccogliere, coordinare e promuovere le loro iniziative, anche attraverso l'attivazione di un servizio di informa giovani.

È intenzione recuperare incrementare gli spazi destinati alle attività sportive e istituire manifestazioni volte a favorire congrue opportunità di sviluppo a diverse specialità sportive. L'amministrazione dovrà avviare e tener vivo un dialogo continuo con le società sportive, attivando e rivitalizzando i tavoli di confronto e di coordinamento. Va ridisegnata la mappa della fruizione delle strutture, assegnandole in modo

paritetico tra le varie associazioni, privilegiando il lato educativo, formativo, partecipativo, tenendo conto anche della sfera agonistica, che non deve però essere criterio prevalente. Dovrà essere assicurata ai cittadini la possibilità di accedere alle strutture sportive anche senza necessariamente iscriversi ad una società. L'amministrazione andrà incontro alle necessità economiche delle società che operano senza fini di lucro, affidando loro alcuni servizi essenziali, come la custodia degli impianti e la loro pulizia, compensando adeguatamente tali incarichi.

La nostra lista dimostra proprio nella stessa composizione l'importanza che si vuole dare alla presenza femminile nella vita pubblica. Le nostre candidate unitamente alla mia persona si faranno parte attiva nella promozione di iniziative culturali e sociali per rendere sempre più realizzati i principi della pari opportunità, spesso enunciati ma poco attuati.

Infine si ritiene necessario operare per accrescere il grado di sensibilità verso il rispetto della cosa pubblica, verso i doveri di solidarietà, verso i valori della convivenza civile e del confronto democratico.

AREA ECONOMICA PRODUTTIVA PIETRAPERZIA CITTÀ INNOVATIVA, PRODUTTIVA E DEI PRODOTTI TIPICI

Compito del Comune non è quello di dare posti di lavoro ma di costruire nel territorio le opportunità necessarie per crearli, soprattutto attraverso il potenziamento delle infrastrutture, l'erogazione di servizi pubblici di elevata qualità.

In una economia globalizzata, la competizione non è incentrata sulle imprese ma sui territori. Per questo è essenziale fare in modo che la nostra città diventi competitiva in questo nuovo scenario europeo, lavorando di più sulla sua economia specifica e originale, valorizzando i prodotti tipici, i settori innovativi e collegando lo sviluppo locale con lo sviluppo strategico di tutta l'area provinciale, regionale, nazionale ed europea.

Verranno sostenute tutte le iniziative economiche (industriali, artigianali, edilizie, commerciali e dei servizi), promuovendo un incontro costante tra domanda ed offerta di lavoro.

Sarà messa a disposizione delle iniziative produttive un'area appositamente dotata di infrastrutture e servizi, dovrà decollare l'area artigianale.

L'assistenza alle attività economiche verrà erogata attraverso la valorizzazione dell'Agenzia Comunale di Marketing, che si occuperà della promozione e del sostegno dell'imprenditoria locale, della modernizzazione dell'amministrazione perché diventi soggetto di promozione dello sviluppo economico

locale, del rafforzamento della vocazione agricola locale, di favorire la formazione imprenditoriale dei giovani. Si promuoverà la costituzione di un Call Center che rappresenterebbe un punto nodale mediatico per i collegamenti virtuali con i mercati di tutto il mondo al pari di città importanti, per dare assistenza alle imprese che intendano intraprendere nel territorio attività di promozione di prodotti e servizi destinati al mercato nazionale ed estero. Sarà potenziato il sito comunale e rinnovato nella veste editoriale per assumere la configurazione di portale con lo scopo di sostenere tutte le imprese attraverso la realizzazione gratuita di spazi promozionali aziendali.

È nostra intenzione valorizzare la Fiera del Rosario, di recuperare la funzione originaria a sostegno del comparto produttivo agricolo del nostro territorio e dei prodotti tipici della zona. Per realizzare questi obiettivi la nostra azione, con il coinvolgimento delle organizzazioni di settore, sarà diretta a:

- ° promuovere, continuamente, nell'arco dell'anno ed a seconda delle stagioni, i prodotti della zona, con eventi e iniziative che possono favorire il più ampio richiamo degli operatori del settore e dei cittadini;

- ° riprogettare la Fiera del Rosario in modo da collocarla nell'ambito di un vero marchio d'area, di potenziarne il valore attrattivo, da inserire spazi adeguati di presentazione delle innovazioni tecnologico-produttive del comparto, di farla diventare occasione di accoglienza di operatori stranieri per aprire un dialogo e un confronto di tecniche, da comprendere spazi di approfondimento e di dibattito sui temi specifici dell'agricoltura sia di natura tecnica, che legislativa.

Per valorizzare i prodotti locali dell'agricoltura e dell'artigianato saranno avviate altre iniziative, quali:

- ° la predisposizione, di concerto con le amministrazioni comunali limitrofi e con il coinvolgimento della Provincia Regionale di Enna e della Regione Sicilia di un indispensabile “vademecum agricolo” che illustri e aggiorni l'imprenditore agricolo o l'artigiano sulle più importanti novità legislative, fiscali e contributive in materia;

- ° la promozione di gemellaggi agricoli con altre città nazionali e transnazionali;

- ° avvicinare i cittadini al settore primario attraverso la creazione di percorsi coordinati con un gruppo di fattorie didattiche allo scopo attrezzate per visite, escursioni e percorsi tematici;

- ° promuovere nell'ambito del settore fieristico una vetrina permanente dei prodotti dell'artigianato.

Intendiamo sviluppare il settore commerciale dove l'Amministrazione Comunale ha la competenza e il dovere di svolgere un ruolo di indirizzo, ruolo per altro interpretato sino a ora in modo eccessivamente

formale. È intenzione predisporre un piano commerciale che garantisca uno sviluppo economico armonico tra le aziende commerciali capaci di attrarre un notevole flusso di persone e quelle che si collocano all'interno di precise nicchie di mercato che soddisfano richieste specializzate e qualificate. Quest'ultime aziende andranno promosse, in collaborazione con gli stessi operatori, con nuove iniziative, in particolare facendosi carico di quelle che mostrano particolari peculiarità di qualità.

L'Amministrazione Comunale, avvalendosi delle forze imprenditoriali e commerciali, supportati dagli enti settori si attiverà per favorire nuovi sbocchi di sviluppo economico, quali:

- * creare un mercato all'ingrosso semestrale;

- * creazione di un mercato dell'artigianato e di un mercatino dell'usato nel centro storico.

Nel territorio di Pietraperzia esiste una concentrazione di beni ambientali, paesaggistici, storico-architettonici, archeologici, che non ha pari al mondo ma che non è stata adeguatamente valorizzata. Essi fanno di Pietraperzia il luogo ideale per un potenziale sviluppo turistico, che potrebbe collocarsi al centro di ulteriori risorse turistiche presenti nelle località limitrofe: Piazza Armerina, Agrigento, Enna. In questa prospettiva bisogna elaborare un programma di opere affidate ad operatori pubblici e privati, che si sviluppino lungo le seguenti linee guida:

- * sviluppo di aree di accoglienza che possano offrire servizi al turismo di charter, ai camperisti o a organizzazioni di turismo occasionale;

- * riqualificazione della fruibilità dei siti di interesse turistico, con ampliamento dei percorsi di accesso;

- * sviluppo delle condizioni per la creazione di una rete di strutture di turismo rurale, agriturismo, capace di diffondere le tradizioni enogastronomiche del territorio ed i suoi prodotti tipici;

- * promozione dell'immagine della città, per favorire la diffusione nei circuiti degli operatori turistici delle potenzialità della città di Pietraperzia;

- * un incentivo allo sviluppo turistico ed economico può venire dalla introduzione di una “Pietraperzia Card”, da offrire ai turisti che visitano la città e che potrebbe includere varie agevolazioni, come sconti nelle strutture ricettive, negli esercizi di ristorazione, nei negozi appositamente convenzionati, oltre a altre condizioni di favore per la visita alla città.

In questo contesto di iniziative è senz'altro necessaria la formazione degli operatori del settore economico a cui sarà richiesto di adeguare le competenze imprenditoriali a tutti i livelli per garantire uno sviluppo al passo con i tempi.

Il tema dello sviluppo economico a Pietraperzia è di

Grave attualità, di difficile approccio e non affrontabile con gli slogan della demagogia e della propaganda elettorale.

Non ci sono uomini dal miracolo occupazionale.

Ci sono idee e uomini capaci di affrontare il presente.

Un progetto di sviluppo economico si può realizzare solo con l'apporto di persone motivate, che perseguano obiettivi che diano la loro utilità non solo nell'immediato, ma che costruiscano la base per uno sviluppo duraturo e capace di indurre nuovo sviluppo.

L'amministrazione comunale deve studiare ogni forma e modo per proporsi come punto di riferimento e stimolo di sviluppo.

La coalizione "Pietraperzia cambia" si candida alla guida del governo della Città con donne, uomini e idee capaci di affrontare il complesso progetto di trasformazione di Pietraperzia e di soddisfare le aspettative del prossimo futuro.

AREA AMMINISTRATIVO - GESTIONALE PIETRAPERZIA CITTÀ DELL'ASCOLTO, DELL'EQUITÀ, DELLA TRASPARENZA

L'interesse fondante dell'amministrazione locale deve essere rappresentato dal governo del territorio e dei suoi cittadini, al di là della connotazione politica e di schieramento.

Dall'analisi che nell'ultimo decennio la missione istituzionale è stata mortificata da scelte la cui prerogativa è apparsa sempre di parte, da simpatie per interessi raramente diretti verso la collettività, dalla presenza di un clima amministrativo caratterizzato da una litigiosità esasperata accompagnata non di rado da contenziosi giudiziari, esprimiamo la volontà di attuare un programma amministrativo partecipato che si basi sull'ascolto, l'equità e la trasparenza.

Anche il programma più bello, meglio articolato e steso con attenzione ai bisogni della gente non può prescindere da una struttura organizzativa e gestionale per essere attuato.

La struttura comunale, e soprattutto le donne, gli uomini, e le relazioni che la compongono, assume un ruolo importante per rispondere ai bisogni e alle aspettative della città.

Per questo la nostra riflessione su questo complesso e delicato argomento, parte dal dare il giusto peso alle risorse esistenti, alla professionalità, alla capacità, alla responsabilità e all'attaccamento al lavoro del personale dipendente.

Infatti il personale dipendente esprime un patrimonio di conoscenze, di metodi di lavoro e di relazioni interne ed esterne oltre che a rappresentare l'azienda cui appartengono con orgoglio.

Occorre contare su queste professionalità, nel rispetto

dei ruoli, per dare attuazione al programma.

È necessario verificare le esigenze di nuove o più articolate professionalità, verificare ed elaborare strategie e strutture di lavoro finalizzate e socializzare le conoscenze.

Oggi, più che mai, serve lavorare per progetti e un'organizzazione in grado di scegliere gli esecutori e capace di controllare il funzionamento dei servizi.

È auspicabile:

- * una struttura snella, non appesantita da procedure e processi che allontanano il cittadino;

- * una semplificazione che acceleri il tempo di risposta alla gente;

- * una sensibilità estesa nei confronti delle categorie più deboli per favorire il loro pieno accesso ai servizi;

- * una capacità lavorativa che valorizzi il gruppo, la squadra e le relazioni interne tra i vari uffici e settori;

- * un'equa distribuzione dei carichi di lavoro e dei riconoscimenti economici e professionali;

- * un uso mirato della formazione sia sui temi professionali, sia sulle relazioni interne ed esterne;

- * un uso delle tecnologie più avanzate per migliorare i processi lavorativi.

Per fare ciò occorre un dialogo continuo con la struttura, un sistema incentivante che valorizzi fortemente la persona e con il personale della struttura comunale che desideriamo costruire un comune più partecipato e governato dai cittadini.

Spesso si sente dire che il lavoro pubblico è dequalificato o peggio è ispirato al non produrre. Noi riteniamo che queste affermazioni siano sbagliate ispirate da una logica distruttiva.

Una buona conduzione manageriale dell'Ente locale deve essere caratterizzata dalla valorizzazione, dalla professionalizzazione continua e costante, adeguandosi alla continua evoluzione dei servizi da erogare, sempre più sofisticati e complessi.

Le riorganizzazioni drastiche non hanno mai prodotto risultati positivi, producendo solo la demotivazione e l'impoverimento dell'Ente.

Prevediamo di realizzare nuove forme di partecipazione e di utilizzo dei servizi comunali tramite internet o più precisamente *on line*.

Sicuramente la diffusione presso le famiglie dei computer risulta ancora incompleta e soprattutto non alla portata di tutti. Sottovalutare questo ambito tecnologico non giova all'attività della pubblica amministrazione e limita la partecipazione e il rapporto tra il cittadino e l'ente locale.

Per questo il nostro programma intende favorire lo sviluppo delle nuove tecnologie promuovendo i progetti di *e-government*, cioè i progetti nazionali finanziati per la diffusione dei servizi *on line* presso i comuni.

Molti servizi potranno essere gestiti grazie a queste

nuove tecnologie: dal catasto informatico, ai servizi demografici in rete, dai servizi tributari, ai pagamenti dei vari servizi, ICI, TARSU, mense scolastiche, ecc...

Si considera anche la possibilità di essere informati tempestivamente su tutto ciò che accade nel comune mediante il sito e le news-letters o messaggi sms inviati a tutti i cittadini che ne fanno richiesta.

Per gli utenti che non faranno uso dei mezzi informatici l'informazione sarà potenziata attraverso la ristrutturazione e l'aumento delle bacheche comunali. Nell'ambito del piano della comunicazione e della pubblicizzazione prevediamo anche delle bacheche per le associazioni.

Non bisogna però commettere l'errore di pensare che il progetto di e-government porterà benefici ai soli utenti. La rivoluzione costituita da tale progetto, infatti, sarà per gli Enti un'importante occasione di riorganizzazione interna, di ristrutturazione e adeguamento alle nuove necessità implementando tutto il patrimonio informativo e tecnologico già esistente.

Riteniamo necessario investire sull'organizzazione dei servizi comunali sia in termini di risorse economiche, utilizzando i finanziamenti governativi e regionali in materia, sia in termini di professionalità investendo sul personale comunale.

Accanto a questi interventi intendiamo intervenire sulla gestione economica dei servizi comunali. Ci si propone di avviare una verifica approfondita di tutti i centri di costo e di attivare delle iniziative utili a razionalizzare le spese di gestione delle strutture comunali al fine di recuperare risorse finanziarie da impiegare per il finanziamento dei servizi esistenti o di nuova attivazione.

Prevediamo interventi mirati a garantire equità fiscale su quanto di competenza dell'Ente comunale. Al di là degli adempimenti imposti dalla Legge in materia di accertamenti, si ritiene indispensabile riorganizzare l'anagrafe di tutti i contribuenti partendo dalla rilevazione del territorio, associando ad ogni unità immobiliare il soggetto contributivo e successivamente raggruppando tutti i tributi connessi a detto soggetto contributivo. In tal modo verranno anche semplificati i rapporti fiscali attraverso l'emissione della cartella unica comunale, in cui saranno unificati tutti i costi dei servizi e che verrà inviata una volta all'anno ai contribuenti. Tale operazione inoltre consentirà all'Amministrazione Comunale di avere a disposizione una banca dati che, costantemente aggiornata, porterà a determinare tariffe con una stima reale degli introiti previsti, con la possibilità di garantire una maggiore equità ed eventualmente di ridurre le aliquote. Attraverso tale banca dati sarà possibile evidenziare

elusioni e parziali evasioni, rendendo concretamente fattibile l'intervento per eliminare situazioni di disparità contributiva.

Alquanto delicata è la questione relativa alla tariffa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, visti i punti "poco chiari", non è tollerabile continuare a sopportare continui aumenti delle tariffe. Oltre ai necessari interventi alle necessarie pressioni verso il Consorzio ATO di Enna diretti a chiarire gli ambiti di gestione, la qualità e la quantità dei servizi da erogare nella Città di Pietraperzia, sarà necessario divulgare e facilitare, sempre più, la cultura della raccolta differenziata, condizione fondamentale per l'abbattimento del canone pagato per lo smaltimento dei rifiuti.

In questi anni è cresciuta la consapevolezza, per le istituzioni pubbliche, di comunicare efficacemente con i cittadini, così com'è cresciuta la consapevolezza dei cittadini, del diritto ad essere considerato utente dei servizi pubblici.

Per dare risposta a quest'esigenza, è stata prodotta una normativa, in particolare con le leggi sull'accesso agli atti amministrativi e sull'istituzione degli uffici per le relazioni con il pubblico, che prevede l'obbligo di dare pubblicità anche agli atti prodotti dall'ente locale, non solo perché sono leggi dello Stato, che come tali vanno rispettate, ma soprattutto perché una corretta comunicazione istituzionale è utile agli enti ed è, invece, indispensabile per il cittadino-utente, per il cittadino-contribuente e per il cittadino-elettore.

Il Sindaco sarà a tempo pieno, a disposizione della popolazione. Prevediamo incontri periodici con i cittadini ove trattare temi di interesse amministrativo o ricevere domande di pubblico interesse.

Ci si propone la redazione di una Carta dei servizi dei vari settori anche al fine di evitare la confusione dei ruoli e delle responsabilità.

Deve essere garantita trasparenza ed informazione ai cittadini utilizzando tutti i nuovi e possibili strumenti della comunicazione. Saranno attivate tutte le possibilità offerte dai media: tv e giornali locali. Sarà potenziato il Sito Internet del comune per consentire ai cittadini di: avere informazioni sull'attività svolta dall'amministrazione, prendere visione delle delibere di Giunta e del consiglio Comunale, avere informazione sui servizi offerti dal Comune, reperire e scaricare la modulistica necessaria per le varie pratiche. Per migliorare la comunicazione istituzionale occorre procedere, sotto il profilo organizzativo, all'istituzione dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico, che dovrà occuparsi di tutte le informazioni necessarie per l'avvio di dei procedimenti di loro interesse. I cittadini potranno prendere contatto con l'ufficio attraverso una linea messa a loro disposizione con l'utilizzo di un

Numero Verde e di un Portale con caselle per la posta elettronica.

IL PIANO DI FATTIBILITÀ

La presentazione di un programma amministrativo non può prescindere dall'esame delle risorse e della legittimità degli obiettivi.

Gli obiettivi proposti nel nostro programma sono previsti nelle competenze ed attribuzioni di un'Amministrazione comunale e non sono in contrasto con le Leggi dello Stato, della Regione e con lo Statuto ed i regolamenti Comunali.

Per quanto riguarda l'elencazione delle ipotesi di investimento ci si avvarrà prevalentemente degli introiti per oneri derivanti dai contributi di costruzione, limitando il ricorso al mercato in conto mutui.

La parte corrente del bilancio garantirà le spese fisse e assolverà al costo dei servizi preventivati.

Riteniamo tuttavia che sia possibile intraprendere, sia per gli investimenti, che per i servizi, la strada della contribuzione europea, statale e regionale, mirata a progetti specifici.

Saranno ricercate anche nuove forme di collaborazione pubblico-privato che contribuiscano alla realizzazione di specifici obiettivi quando ciò risulti vantaggioso per la comunità.

La nostra proposta prevede di mettere in campo una

risorsa aggiuntiva, di grande rilievo, basata sulla partecipazione dei cittadini, sia singoli che associati. Riteniamo che il volontariato in particolare, rappresenti una risorsa notevole per i servizi alla persona.

Abbiamo più volte indicato nel nostro programma il valore delle associazioni culturali, di volontariato socio-assistenziale, sportive e di spettacolo.

La sinergia tra il Comune e le Associazioni apporterà valore aggiunto alle risorse in termini di intelligenza, lavoro e relazioni umane.

CONCLUSIONI

Per realizzare questo programma avremo bisogno dell'apporto di tutti i cittadini, che sollecitiamo, sin d'ora, a stimolarci costantemente, controllando in modo severo il nostro operato e collaborando in armonia nell'interesse superiore della comunità.

Noi assicuriamo il nostro impegno per realizzare tutto il programma.

Ci proponiamo un disegno di governo innovativo, da perseguire con il necessario aiuto di tutti, al di là di ogni tendenza politica, perché, come diciamo spesso:

“i problemi non sono né di destra, né di sinistra: vanno risolti”.

E i problemi vengono risolti da persone capaci che costruiscono nell'interesse di tutti.



LE PREFERENZE NELLE TRE LISTE

(Estratto dal quotidiano "La Sicilia - Cronaca di Enna", Mercoledì 18 Maggio 2005, pag. 31)

Elettori 10743, votanti 4916 (45,76), voti validi 4753 (44,24), schede bianche 30, schede nulle 133.

Questi i 45 candidati al consiglio comunale e i rispettivi voti:

PRIMA LISTA: Palascino sindaco (UDC, A.N., Nuovo PSI)
Candidato a sindaco: Luigino Palascino (voti 1751) 36,84%.

Candidati a consiglieri: Giuseppe Amico (155) eletto; Calogero Barrile (117) eletto; Emanuele Germano Bonincontro (100); Giuseppe Vincenzo Calì (198) eletto; Enza Di Gloria (145) eletto; Calogero Di Perri (59); Vincenzo Emma (161) eletto; Giovanni La Monica (86); Aldo Li Volsi (84); Maria Giovanna Mendola (144) eletto; Samanta Pagliaro (29); Eleonora Papalia (12); Maria Tamburello (81); Salvatore Tomasella (86); Maria Vinci (84). Totale preferenze 1541.

SECONDA LISTA: "Noi Con Voi"

Candidato a sindaco: Giuseppe Gangitano (voti 1044) 21,97%

Candidati a consiglieri: Fabio Aleo (73); Giuseppe Barrile (26); Vincenzo Bongiovanni (56); Giuliano Buccheri (60); Rosa Maria Chiara Cilano (46); Luigi

Caffo (29); Vincenzo Cucchiario (40); Sebastiano Enrico Culmone (52); Giuseppe Eros Di Gregorio (89); Luigi Guarneri (143); Caterina Gulizia (50); Tonino La Mattina (26); Salvatore Antonio Salamone (63); Maria Concetta Santonocito (72); Giuseppa Giovanna Taibi (54). Totale preferenze 870.

TERZA LISTA: "Pietraperzia Cambia"

Candidata a sindaco: Caterina Bevilacqua (voti 1958) 41,20%

Candidati a consiglieri: Michele Bonaffini (116) eletto; Erik Salvatore Bongiovanni (55); Rosa Carità (75); Eusebio Castellano (113) eletto; Guido Santo Di Blasi (58); Biagio Di Calogero (70); Calogero Di Gloria (87) eletto; Sebastiano Emma (107) eletto; Rosario Falzone (30); Rosa Maria Giusa (284) eletto; Paola Maria Giuseppina La Monica (77); Giuseppe Miccichè (125) eletto; Angelo Monachino (198) eletto; Pietro Paternò (167) eletto; Filippo Rosselli (231) eletto. Totale preferenze 1793

Assessori designati: 1) Sebastiano Emma; 2) Giuseppe Monte; 3) Giuseppe Panevino.

UFFICIALIZZATA LA GIUNTA, SI INSEDEIA IL CONSIGLIO

- Giuseppe Carà -

(estratto da <<LA SICILIA>>, cronaca di Enna, martedì 31 Maggio 2005, pag. 30)



Il Vice sindaco Rosa Barrile, con delega alla pianificazione territoriale e urbana (urbanistica, P.R.G., Riqualificazione urbana, edilizia privata, edilizia sanitaria, manutenzione edifici pubblici) e agricoltura.

Il sindaco Caterina Bevilacqua ha giurato dinanzi al consiglio comunale e dopo ha così chiosato il suo atto istituzionale: <<Il mio non è un giuramento formale, ma sostanziale. Giuro e dò la mia parola d'onore che farò gli interessi dei cittadini e

che il paese diventerà la grande famiglia dove si vuole crescere insieme>>.

Dopo, il sindaco ha presentato la squadra degli assessori: vicesindaco Rosa Barrile; assessori Enzo Di Marca, Giuseppe Monte, Giuseppe Panevino, Calogero Bellante, Gemma Cilano. Dopo la seduta del consiglio, nella sala del sindaco gli assessori hanno prestato giuramento dinanzi al sindaco e al segretario comunale Giovanni Cavallaro. La nuova giunta è stata già convocata e consigliere anziano per gli adempimenti burocratici è Calogero Bellante.

Inoltre si è insediato anche il consiglio comunale. Ha presieduto la prima seduta il consigliere più anziano per voti Rosa Giusa, che ha ottenuto 284 preferenze. I consiglieri hanno approvato la eleggibilità e compatibilità per tutti i consiglieri e poi si è passato alla votazione del presidente.



Michele Bonaffini



Rosa Giusa in Panevino

Ha preso 9 voti l'ex sindaco Michele Bonaffini e sei il consigliere Enza Di Gloria. E' stato proclamato eletto presidente del consiglio Michele Bonaffini, che si è subito insediato. Si è votato poi per il vicepresidente: hanno ottenuto 9 voti Rosa Giusa e 6 Giovannella Mendola. Giusa, dunque, è stata proclamata vicepresidente.

Il presidente Bonaffini ha affermato: <<Sono stato eletto con i voti della maggioranza, ma sarò presidente di tutto il consiglio. I rapporti con la minoranza saranno di apertura e saremo in grado di cogliere le sollecitazioni che verranno dalla minoranza>>. Per la minoranza il consigliere Vincenzo Emma ha dichiarato: <<La nostra opposizione sarà dura, costruttiva e propositiva. In passato nel consiglio vi erano troppe posizioni preconcrete>>.

Il consigliere Sebastiano Emma per la maggioranza ha affermato: <<Noi abbiamo la maggioranza, ma vogliamo confrontarci su tutti i problemi che fanno parte del nostro programma>>.

Il sindaco ha invitato tutti i consiglieri e l'amministrazione per questa sera al santuario della Madonna della Cava per chiedere alla Vergine <<la grazia di operare bene>>.



Calogero Bellanti (a destra), delegato agli affari generali e istituzionali, pubblica istruzione, servizi demografici, protezione civile e sicurezza stradale.

Giuseppe Monte (a sinistra), delegato alla cultura, valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico e culturale, turismo, biblioteca mediatica, sviluppo delle tecnologie



Vincenzo Di Marca, delegato a igiene e sanità, politiche sociali, solidarietà sociale, precariato, emarginazione, emigrazione e immigrazione, programmazione economica e finanziaria, bilancio, patrimonio e tributi, sistema di controllo degli investimenti.



Gemma Giuseppa Cilano, delegato alle politiche giovanili e pari opportunità, associazionismo, spettacolo, tempo libero, sport, personale, formazione e aggiornamento, sistema di valutazione del personale.



Giuseppe Panevino, delegato alle attività produttive e allo sviluppo economico, artigianato, commercio, cooperazione, politiche e programmi comunitari, sportello unico, viabilità interna ed esterna, servizi cimiteriali.

LA REALTA' SOGNATA DA ANGELO GIADONE *

- Sac Filippo Marotta -

Angelo Giadone, a conclusione del suo libro *"Un intruso in Paradiso"*, dichiara espressamente che esso è diretto agli abitanti di Pietraperzia ed è ambientato in questo medesimo paese. L'autore non esclude che possano leggerlo altri lettori e possa fare loro bene.

"Un intruso in Paradiso" è un libro filosofico-teologico, scritto in forma apologetica e moralistica. L'autore intende confutare tutte le teorie ateistiche che negano l'esistenza di Dio e affermare la certezza nell'al di là e nel giudizio definitivo di Dio per ogni uomo buono e cattivo.

Angelo Giadone, per comunicare il suo pensiero, immagina, qual nuovo Dante Alighieri, di fare un viaggio nel regno di Dio. Lì incontra vari santi. Dialogando con loro, espone tutte le verità che riguardano l'essenza divina e il Suo rapporto con gli uomini.

L'autore con la dicitura *"Colophon"* (= dati biografici posti nell'ultima pagina della sua opera *"Un intruso in Paradiso"*) descrive sè stesso in questi termini: <<ANGELO GIADONE, nato a Pietraperzia (Enna) nel 1932, emigrato a Brescia nel 1946, si è occupato sempre di problemi attenenti all'aspetto religioso, morale e sociale dell'esistenza.

Raggiunta l'età della pensione, dopo aver insegnato per tanti anni, ha riordinato e pubblicato gli appunti di una vita col titolo: "L'asino del presepio disoccupato" (educazione morale e religiosa dei figli) dedicato agli emigrati, sparsi in tutto il mondo, che l'autore ha potuto incontrare nei suoi lunghi viaggi, alla ricerca delle proprie radici umane e culturali.

Per onorare la memoria dei propri genitori (oriundi da Barrafranca, ma naturalizzati Pietrini), e di tutti gli emigrati Pietrini, che non hanno potuto far ritorno nella loro terra, nell'anno scolastico 1997/98, presso la locale Scuola Media Statale "V. GUARNACCIA", ha donato 16 borse di studio ed il Premio della bontà, "Emigrati Pietrini".

Lo stesso, inoltre, ha collaborato, per mezzo di Monografie ed articoli vari, con giornali e periodici locali; prima sul: "DIVIN MAESTRO", (e la prima parte del presente libro è stata pubblicata a puntate, appunto, sul "Divin Maestro"). Poi ha collaborato anche con: "L'Informatore Centro Siculo".

Di lui hanno scritto: Il Giornale di Sicilia e La Sicilia.>>

Oltre *"Un Intruso in Paradiso"* e *"L'asino del Presepio disoccupato"* lo stesso autore ha pubblicato: *"Alla ricerca della verità nella Babele del duemila" <<che tratta della "Verità" in un contesto socio-culturale moderno in cui la "Verità" cristiana viene messa in dubbio coll'avvento della nascita dell'attuale società multi-etnica e multi-culturale, a causa dell'ingresso in Italia di molte persone di colore e di religione diversa dalla nostra>>.*

Nell'opera *"Un Intruso in Paradiso"* si rintracciano in modo sparso altre notizie biografiche dell'autore. L'opera viene riportata integralmente in questa rivista.

Una breve biografia di Angelo Giadone si trova pure nell'intervista che egli rilasciò mercoledì 5 Settembre 1998 a Gaetano Milino, direttore responsabile di questa rivista *"Pietraperzia"* e pubblicista del quotidiano *"Giornale di Sicilia"*, in occasione della sua donazione di 16 borse di studio (del valore di 500 mila lire ciascuno) ad altrettanti alunni meritevoli della Scuola Media di Pietraperzia e della premiazione di altri dieci alunni col *Premio della bontà: "Emigrati Pietrini"* (200 mila lire ciascuno). (L'intera intervista è qui pubblicata a pagina).

Molti sono i lavori di saggistica, ancora inediti, dell'autore Angelo Giadone. Una parte di essi è già in mio possesso; e io mi ripropongo di pubblicarli - in tempi non brevi - in altri numeri di questo periodico trimestrale.

* Cfr. GAETANO MILINO, *Libri, la trilogia di scritti morali dell'emigrato-scrittore Giadone*, in <<GIORNALE DI SICILIA>>, 3 Settembre 1998.

Il pubblicista Gaetano Milino in una sua intervista al professor Angelo Giadone, pubblicata sul quotidiano *"GIORNALE DI SICILIA"* di Mercoledì 5 Settembre 1998 col titolo *"Pietraperzia, emigrato e benefattore assegna borse di studio agli alunni. Ecco i 26 ragazzi premiati"* (articolo sopra trascritto), chiede e ottiene sue notizie autobiografiche.

UN INTRUSO IN PARADISO

- Un sogno di ANGELO GIADONE che vorrebbe essere realtà -

PREMESSA

Ho resistito per lungo tempo alla tentazione di scrivere, anche perché una schiera immensa di persone mandano alle stampe "fiumi di parole" con il segreto scopo di diventare famosi.

Alla fine, incoraggiato da alcuni amici Pietrini, emigrati come me, mi sono deciso a scrivere nella segreta speranza che, una volta in più, chi legge, pensi al *Paradiso*, il quale non è una leggenda, ma l'agognata meta a cui ogni uomo che nasce, tende, volente o nolente, come una rondine verso il suo nido.

Questo mio libro dal titolo: "*Un intruso in Paradiso*" è il frutto di una lunga meditazione. Altre motivazioni sono dovute al fatto che, quando si varca la soglia della terza età, viene a tutti spontaneo pensare al "*muro d'ombra*" che ci separa dall'immanente al trascendente invisibile, misterioso, ma certo, sicuro. Chi non vuole pensare a queste verità, è libero di attendere. Ma, prima o poi lo dovrà fare, perché questo è il nostro fine ultimo, la nostra agognata meta.

Il mio umile lavoro ha queste profonde motivazioni e non altre. Se non sono riuscito allo scopo, non me ne vogliano i lettori. In fine questo mio *lungo sogno* vorrebbe essere una realtà. Ringrazio anticipatamente quanti vorranno leggere questo libro che dedico volentieri prima ai miei genitori, di santa memoria, nati a Barrafranca all'inizio del secolo XX, 1905 e 1908, e poi a tutti gli emigrati Pietrini cui debbo stima, amicizia e riconoscenza perenne per tutto il bene che da essi ho ricevuto e ai quali ho dedicato una particolare preghiera che ogni anno, presso il Santuario della Madonna della Cava, recito, subito dopo la Santa Messa, celebrata in loro suffragio.

Un intruso tra gli Angeli

Un intruso tra gli Angeli del Paradiso. Non vi posso dire chi era questo intruso, perché non mi crederete, lo indovinerete in seguito.

In una notte di Natale di qualche anno fa, sempre nel XX secolo, appena trascorso, andai alla Messa di mezzanotte e vi partecipai con molta devozione. La chiesa parrocchiale era addobbata a festa ed illuminata a giorno; i paramenti del celebrante erano bianchi con finiture dorate. Nella solennità del Santo Natale, specie alla Messa di mezzanotte, la chiesa era piena, stracolma.

Il suono dell'organo ed i canti natalizi, in questa solennità, ti fanno dimenticare di essere sulla terra. Chi è che a Natale non invidia gli Angeli del Paradiso?

Potessi anch'io unirmi a loro, pensavo, per fare il giro del mondo, in questa notte beata, e poi seguirli, di nascosto, in Paradiso! Quando andai a dormire, le campane della chiesa suonavano ancora a festa. Da più parti, nel quartiere dove abitavo, salivano al mio orecchio dolci nenie pastorali, modulate sui più svariati strumenti. A Natale è tutto un incanto! Anche il più duro, il più miscredente, anche il più mafioso incallito, a Natale, si sente più buono e, dentro, affiorano spontaneamente gesti di bontà, teneri e suggestivi ricordi di un'infanzia ormai lontana.



Angelo
Giadone

La notte del sogno

La notte del sogno era cominciata ed anch'io sognai il Paradiso. Vedevo Angeli da tutte le parti, una schiera immensa che nessuno poteva contare. Non so come avvenne, so però che il mio ardente desiderio fu l'ala che mi unì a loro.

Incontro con l'asino Radames

Mi videro gli Angeli e, invece di rimproverarmi, mi incoraggiarono. Erano felici della mia grande felicità. Il luogo dove mi trovavo era stupendo, meraviglioso, incomparabile. Sulla terra non si trovava nulla di simile. Prati immensi, sterminati, rigogliosi, cosparsi di mille fiori di ogni specie, profumi mai sentiti in vita mia.

Mentre ammiravo, estasiato, questa incantevole visione, notai, tra gli immensi prati, la presenza di un asino, sì di un asino! La cosa mi sembrò veramente strana. Pensai: possibile che un asino si trovi in Paradiso? Mentre parlavo dentro di me, sentii la voce dell'asino: - Toh, chi si vede? Un Pietrino da queste parti?

Risposi: - E tu che ci fai qui? Il Paradiso è fatto per i figli di Dio e non per gli asini.

- Questo lo dici tu, ribatté l'asino. Perché anche noi asini abbiamo diritto al nostro Paradiso! Sono stato creato da Dio come lo sei stato tu. E poi io, sappi, sono un asino speciale, sono Radames, l'asino del presepio. Dopo il Santo Natale di duemila anni fa sono stato dipendente della Sacra Famiglia per ben trentatré anni. Ho girato la Palestina in lungo ed in largo. Ho seguito il Divin Maestro a Nazareth, Gerusalemme, in Egitto e

dovunque andava la Sacra Famiglia: Gesù, la sua Madre Maria e San Giuseppe. Io ero il loro umile mezzo di trasporto. Da loro ho ricevuto un trattamento stupendo. San Giuseppe era un uomo straordinario, buono, un uomo veramente degno, discendente dal Santo Re Davide. Insieme e me, nel presepio, il pio bue. Egli era addetto al vitto di Gesù col suo latte ed io ero usato come mezzo di trasporto della Sacra Famiglia. Il Figlio di Dio, venendo in terra, si è circondato di persone umili e ricche di virtù. Lui, fonte di ogni bene e di ogni santità. Gesù a Nazareth visse in mezzo a persone ed in un ambiente dove le virtù erano regole di vita.

A proposito, e tu che ci fai qui?

- Oh, niente, sono venuto qui per curiosare e, se mi sarà possibile, vorrei incontrare alcune persone che sulla terra mi erano care.

- Per esempio?

- Per esempio: La Madonna della "*Cava*", *mia madre, mio papà, e poi, e poi* . . .

- Mah, sarà un po' difficile. Però vedi tu.

-Senti, Radames, non potresti aiutarmi ad entrare in Paradiso?

- Beh, non so. Però ci provo.

Ci incamminammo verso la grande porta e Radames si presentò all'Arcangelo Gabriele. Forse lo avrà conosciuto nel presepio.

Senti, Gabriele, c'è qui un anonimo Pietrino che vorrebbe visitare il Paradiso. Non te lo chiedo per me perché so che io non posso entrare dentro; a me bastano questi pascoli eterni, questi sono il mio paradiso. Ti chiedo per questo Pietrino che ha la testa dura come un asino..... E l'Arcangelo: Radames, tu lo sai, io non posso fare entrare nessuno finché sono viventi. Occorre proprio il permesso di San Pietro: è lui che ha le chiavi del Regno, del Paradiso. Aspettate qui, ritorno appena mi sarà possibile. Mentre aspettavo, mi venne una strana idea. Intanto che aspetto San Pietro, vado a fare un giro attraverso tutte le nazioni del mondo, insieme agli Angeli.

Il giro del mondo

Provai così la gioia di un volo divino, nella mistica notte di Natale. E che fantastico viaggio fu il mio, attraverso tutte le nazioni! Vedevo anche i lumicini occhieggianti, ora tra le piante di un bosco, ora nelle baite di montagna, ora nelle fattorie della pianura Padana, anch'essi quella notte avevano la parola.

Gli Angeli non dimenticarono neppure le stalle dove i contadini guardavano i loro animali con un occhio diverso dal solito e li accarezzavano con compiacenza, perché essi, avevano avuto l'onore di scaldare il corpo

del Bambino disceso dal Cielo per salvare tutti gli uomini. Quante chiesette illuminate io vedevo, quante campane suonare allegramente! Dondolavano, dondolavano dolcemente come se anch'esse stessero cullando il Bambino appena nato. Suonate, suonate dolci e melodiose campane, voi questa notte date la parola ai muti, l'udito ai sordi, la vista ai ciechi! Nessuno si smarrisce in questa notte santa! E poi vidi stelle pensili nei cieli di Londra, Parigi, Milano, Buenos Aires, ROMA, Palermo, la Val di Noto attraversata dal fiume Salso. La Sicilia aveva l'aspetto di una grande nave illuminata, galleggiante nel mare buio e fecondo del Mediterraneo. Anche la penisola Italiana pareva un immenso presepio di plastica. Vidi presepi persino tra le nevi eterne del Polo, nelle infinite isole del globo terrestre, in Russia, nella immensa e sterminata Africa, nell'America del Nord e del Sud: tutti costellati di altari e di presepi che sembravano stelle di prima grandezza.

E ciò che più mi impressionava tra quegli Angeli osannanti era il gesto solenne di coloro che spargevano Grazie nei cuori degli uomini. Quanti cuori erano, in quella notte, aperti alla Grazia! Cuori di bambini, di adulti, di ricchi, di poveri, giovani, vecchi, muratori, operai, cuori di mamme, di malati, di reclusi, di disperati, di disoccupati, di infinite schiere di emigrati! Gli Angeli sapevano perfettamente dove si erano rifugiati i miseri senza casa, i fuggiaschi senza patria, i naviganti, i condannati alla nuova schiavitù della droga, condannati ai lavori forzati! E su tutti costoro gli Angeli si fermavano a lungo e raccoglievano le loro lacrime, i loro gemiti, le loro preghiere da presentare a Dio!

Gli Angeli messaggeri di Dio

Ovunque gli Angeli lasciavano la certezza che il bene e la verità avrebbero trionfato, perché gli uomini devono fidarsi di Dio, di Cristo Salvatore, collaborando per l'avvento del Suo Regno, Regno di Verità, di Giustizia, di Pace, di Amore e di fratellanza universale. Le nere lacrime del dolore, nella speranza, assumevano lo splendore delle perle, ed i cuori affranti ricominciavano a credere nell'amore di Dio.

Intanto il Figlio di Dio giaceva nella mangiatoia circondato dal grande amore materno di Maria, di suo padre Giuseppe, custode indomito della Sacra Famiglia. Il momento più solenne fu quando gli Angeli si librarono su Roma, là dove sta il Vicario di Cristo in terra. Il Pontefice stava in piedi all'altare, pregando con le braccia elevate al Cielo. Al canto degli Angeli, egli sorrise e mi parve che tra lui e gli Angeli ci fosse molta intimità. Il giro del mondo era terminato e, solo allora, mi accorsi che gli Angeli, durante il volo benefico, non si

erano curati di tanti grandi della terra, dei ricchi superbi ed egoisti, e di chi banchettava e ballava.

Ora vorranno salire al Cielo, pensavo. Perché non approfittare della bella occasione per seguirli, nascondendomi tra loro? Devo anche dire che quando tentai l'audace impresa, nessuno di loro si fece meraviglia, anzi notai che mi incoraggiavano, mi sorridevano e mi facevano dei complimenti. Io, modestamente vestito, in mezzo al loro fulgore, dovevo sembrare un asino che ha perso la tramontana.

Il ricordo di mia madre

Però io tenevo in serbo, come scusa, un argomento formidabile, indiscutibile: come posso parlare ai miei amici, conoscenti, compaesani del Paradiso, senza averlo mai visto almeno una volta? Il Signore non mi avrebbe detto di no. Se arrivo anche solo alla porta, chiamo subito la Madonna della "Cava", mia madre, mio papà, Sant'Angelo della Licata, che è il mio santo, e poi tutti gli amici che ho conosciuto in terra e che penso siano da queste parti. Qualcuno, pensavo, mi verrà incontro. Pensavo così perché, prima di morire, dissi a mia madre: "*Quando mi vedrai arrivare, mamma mia, vienimi incontro!*" Sempre mia madre, dopo aver sentito le mie parole, mi sorrise, e poi entrò in coma, avviandosi rapidamente verso l'ultima spiaggia per attraversare il "muro d'ombra". Il giorno dopo mia madre si spense, come si spegne una lampada quando viene a mancare l'olio. Forte di questi pensieri, mi feci coraggio e seguii gli Angeli.

Senza volerlo mi accorsi di un particolare. Fra quella schiera innumerevole di Angeli, ce n'era uno che mi vedevo sempre a fianco. Dissi tra me: vuoi vedere che costui è il mio angelo custode? Quello stesso che nel 1942, (avevo 10 anni) al mio paese, per intercessione della Madonna della "Cava", mi salvò la vita; e non solo a me, ma anche a mia madre e mio cugino, durante un'incursione aerea da parte degli Alleati (Inglese o Americani) i quali sganciarono una grossa bomba, proprio a pochi metri dalla mia casa, in via Trappeto I°, ma la bomba non scoppiò; a mio modesto parere, il fatto è miracoloso, se non strano. Le altre bombe scoppiarono e fecero molte vittime. Quella vicino a casa mia si interrò senza scoppiare. Subito dopo, cessato l'allarme, con mia mamma e mio cugino scappammo in campagna, alla "Caprara", dove ci attendevano gli altri nostri familiari con la farina, il pane ed altri rifornimenti. Questo fatto lo ricorderò finché campo. A guerra finita, assistetti alla rimozione di quella bomba: se fosse scoppiata, in questo momento non sarei qui a raccontare.

Il mio Angelo Custode

Mentre facevo queste considerazioni sulla mia vita, il mio angelo custode mi guardava e mi sorrideva. Poi, vinta la timidezza, gli chiesi perché mi sorrideva senza proferire parola. Egli, sorridendo ancora, confermò le mie impressioni sulla mia vita e non negò, anzi soggiunse:

- Da tanto tempo io sono vicino a te, ti parlo e tu non conosci ancora la mia voce?

Naturalmente io provai una grande gioia ed una fiducia indicibile. Sentii, dentro di me, che quella era la volta buona per poter curiosare in Paradiso. Senza tanti preamboli, gli esposi il mio progetto. Evidentemente io mi sentivo come un asino e ricordavo a me stesso quel detto popolare che dice: "un raglio d'asino non sale in cielo". Figuriamoci se era possibile che io entrassi là dove desideravo entrare, anche solo all'ingresso!

Mentre pensavo e facevo dentro di me queste considerazioni, l'Angelo mi fece un sorriso di compassione e mi disse:

-Può uno che non ha gli occhi farsi un'idea della luce? Può una pianta farsi un'idea dell'uomo? La distanza che c'è tra la creatura e Dio è infinita. Ti occorrerebbe un occhio soprannaturale per vedere ciò che sta sopra la natura. Saresti come una scimmia in una scuola di scienziati e filosofi.

Il Paradiso non è una leggenda

Io ascoltavo in silenzio e pensavo: il Paradiso non è una leggenda, come tanti, lontani dalla fede, pensano, ma la meta a cui è costretto a tendere ogni uomo che viene a questo mondo.

Per poco che si raccolga a riflettere, a meditare, l'uomo si orienta spontaneamente verso Dio, come una rondine si orienta spontaneamente verso il suo nido. Pensavo ancora: oggi perché si va perdendo di vista il Cielo, il nostro fine ultimo? Il nostro fine non è la luna nel pozzo o il cielo degli astronauti. Oggi gli uomini sono bombardati da tanti falsi traguardi, false chimere. Oggi i mezzi di comunicazione sociale ci hanno fatto perdere di vista ciò che conta di più nella vita, i valori fondamentali dell'uomo su cui si fonda il vivere sociale. Gli uomini cercano la felicità e credono di trovarla nelle cose effimere, nel divertimento, nel piacere fisico, materiale, ottenendolo a tutti i costi, anche con mezzi illeciti, a danno degli altri, fuggendo da ogni responsabilità e dal sacrificio. Così facendo è nata la filosofia dell'angoscia, della paura, del non senso della vita.

La società del benessere, del progresso, del consumismo sfrenato, del materialismo ha creato delle teste vuote. Cantano, ballano, gridano per non pensare alle realtà e

alle cose che contano che sono importanti. Per le grandi masse, oggi, parlano: la stampa, la televisione, e tutti gli altri mezzi della comunicazione moderna. Sembra persino che si abbia paura di spegnere la televisione e accendere il cervello.

Un uomo che perde la tramontana, il senso vero della vita, i valori autentici, veri, è ben infelice! Ricordo di aver letto che una giovane cerva, perduto il suo branco, non riuscì più a orientarsi. Corse per giorni e giorni attraverso monti, pianure e vallate, finché non incontrò un cacciatore. Non fu però necessario al cacciatore imbracciare il fucile; la povera cerva fu vista tremare, tremare e poi cadere di schianto a terra: le era scoppiato il cuore.

Di pseudoparadisi è pieno il mondo; il Paradiso è anzi l'abusata etichetta degli albergatori, delle agenzie turistiche sparse in ogni angolo delle città e dei paesi, quando non è la réclame di qualche prodotto o di qualche discoteca alla moda dove vanno a cercare l'impossibile e credono di trovarlo nello sbalzo che fa perdere il ben dell'intelletto, il buon senso e, qualche volta, anche la vita.

Ad un tratto mi rivolsi al mio angelo e gli dissi: non mettere in questa categoria il qui presente povero asino. Poi mi vennero in mente altre considerazioni.

Il Paradiso è il tema più invitante, ma anche il più arduo che ci sia al mondo. Per assurdo, bisogna avere il coraggio di dire ai giovani: "imparate a vivere, pensando alla morte". Gesù stesso che del Paradiso è di casa, non poté parlarne che nel modo umano. E' questione di livelli! Avrebbe potuto Gesù spiegare ad una pianta che cosa è un animale? Se è così del Figlio di Dio, che cosa potrà fare o dire un uomo?

Si dice che Dante fosse così scontento della sua cantica sul "Paradiso" che l'aveva buttata nella spazzatura. Oggi abbiamo tutta una serie di scrittori cattolici che pare vogliono scrivere apposta per non farsi capire e così tradiscono, a loro modo, il Vangelo, perché Gesù Cristo, il Divin Maestro, non ha parlato così. Gesù parlava di cose altissime, divine, con un linguaggio piano, semplice, facile, comprensibile da tutti.

Lungo dialogo col mio Angelo

Mentre facevo queste considerazioni, il mio angelo custode mi scosse e voleva farmi capire, in sostanza, una cosa e cioè che io non ero adatto a parlare del Paradiso. In effetti non aveva tutti i torti, perché, in altre circostanze, quando ho parlato del Paradiso, quelli che mi hanno ascoltato hanno scosso la testa, come per dirmi: "e tu che ne sai?" E così ho buttato le parole al vento. Ma io che non ero disposto a cedere, soggiunsi: vedi, caro angelo, se io potessi vedere il

Paradiso, quando ritornerò in me, dopo questo sogno, potrei parlare del Cielo con cognizione di causa.

E l'angelo a me: - Povero illuso! Anche se tu dicessi di aver visto il Paradiso, non ti crederebbero. Non hanno creduto al Divin Maestro, che ha detto che in Paradiso è di casa, figuriamoci se crederebbero in te.

Dopo simili affermazioni mi caddero le ali; ma mi ricordai di Santo Stefano, di San Giovanni, di San Paolo, i quali ebbero la fortuna di vedere il Paradiso, anche se ancora viventi. E allora: perché loro sì ed io no? Rispose l'angelo:

- Sì, è vero, ma tu non sei né Santo Stefano, né San Giovanni, né San Paolo. Se il Signore ha fatto eccezione per alcuni santi, avrà avuto i suoi buoni motivi. Per esempio quello di sostenerli nelle grandi prove; ma quanto a descrivere il Paradiso, anche San Giovanni, che è "l'Aquila", ne parla in modo umano. Sono sforzi della sua immaginazione, simboli ed ombre della grande, incommensurabile realtà, come il fuoco dipinto ed il fuoco vero. San Paolo è stato più realista.

A chi gli domandava che cosa avesse visto in Paradiso, rispose: "né occhio umano vide, né orecchio udì, né lingua umana potrà esprimere, ciò che io vidi in quell'estasi".

Quindi, caro Pietrino, se tu potessi anche vedere, per un miracolo, il Paradiso, spenta questa luce soprannaturale, e tornato uomo tra gli uomini, vivente tra i viventi, né tu sapresti spiegarti, né gli altri ti potrebbero comprendere. Diss'io:

- Ma perché questo? Io continuo a pensare di no. E l'angelo:

- Eppure è così! Pensi tu che la tela di un quadro possa farsi l'idea di un pittore? Certamente no.

Il lungo ragionare del mio angelo custode era chiaro: ma io, che non volevo rinunciare ad una occasione più unica che rara, cercai un altro appiglio, che mi sembrò una grande vittoria. Ecco, dissi, io rinuncio a vedere Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo. Mi basta vedere la Madonna della "Cava", mia mamma, mio papà, e tanti amici di cui non faccio il nome perché sono tanti. Se, quando mi sveglio, potessi anche solo dire che ho visto la Madonna, i miei genitori e anche alcune persone che ho conosciuto in terra, non sai che festa mi farebbero?

E l'angelo in risposta: - Gesù e Maria sono in Paradiso anche col corpo, ma gli altri ci sono solo con l'anima, e poi non sai a quante figure ti esponi?

Risposi: - Mi accontenterò senza capire, e, se farò delle brutte figure, pazienza!

L'angelo: - Ma allora sei cocciuto come un asino! Sù, avanti, vieni pure! Non so come potrai cavartela.

Devo dire però che ciò che incoraggiava la mia ostinazione era il sorriso degli angeli, che non solo mi invitavano, ma mostravano di interessarsi a me;

Capivo, almeno mi sembrava di capire, che essi invitano tutti in Paradiso. Mentre procedevo, vidi la grande porta del Paradiso! Non posso giudicare se fosse passato del tempo, forse perché da queste parti non esistono né tempo, né orologi, né prima, né dopo. Forse fu un solo istante. Non mi ero accorto neppure di salire, so appena che, come nel video della televisione, mi trovai improvvisamente davanti ad una grande porta luminosa e seppi poi che era la prima porta del Paradiso. Quale grandioso spettacolo mi si presentò! Fra le altre sorprese, notai che la porta era affollata per cui mi consolai molto.

Era quello il segno evidente che sono ancora molti quelli che si salvano. Devo anche aggiungere che, nascosto a quell'esercito di angeli, ebbi la fortuna di passare inosservato. Compresi subito che là dentro si faceva una grande festa e ne chiesi il motivo. Mi dissero:

- E il Santo Natale! Ma qui è sempre festa, perché abbiamo infinite occasioni delle quali tu non hai neanche la pur minima idea. Qui tutti si vogliono bene; non esiste nessuna invidia; ma grande compiacenza ed ammirazione. Anzi qui non esistono più né vizi, né passioni, né violenze, nulla, nulla!

Qui trionfano solo le virtù. Non esiste più né fede, né speranza, ma solo carità, amore.

Non ci sono né fede né speranza perché quello in cui credevi lo vedi; ne hai la certezza, quello in cui speravi lo possiedi. Qui tutto è carità, come c'è amore tra Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: la SS.ma Trinità.

Poi il mio angelo disse: - Sei giunto nel paese dove non si muore mai. Qui non si odono più né pianti, né il dolore dei disperati che udivi nella valle di lacrime; qui non esistono cimiteri. Qui il sentimento di adorazione e di riconoscenza verso Dio è sincero ed immenso, perché ogni momento se ne scoprono motivi nuovi.

Incontro con San Pietro

Mentre l'angelo mi stava spiegando queste meraviglie, mi vide San Pietro e subito mi disse: - Chi sei tu, che cosa fai qui? Non è posto per te questo, chi ti ha fatto entrare?

Ed io timidamente risposi:

- Ho seguito gli angeli del presepio. E' vero, San Pietro, sono un intruso.

E San Pietro: -Non è ancora tempo di entrare qui, caro Pietrino! Devi ancora aspettare e fare ancora tanti altri esami prima di entrare qui e ricevere il premio. Anch'io ho dovuto salire in croce e morire per il Divin Maestro prima di salire in Paradiso. Il premio e la luce della gloria devi meritarteli. Prepara le spalle; sarai capace?

Io non osai dire di sì con la bocca, feci un semplice cenno affermativo col capo.

E San Pietro ancora: - Poiché sei qui, ho ancora una

cosa da dirti e la devi dire a tutti i tuoi amici e compaesani, appena sarai ritornato in terra. Vedi, tutti, di solito, dicono: "Pur di andare in Paradiso, mi accontento di stare anche agli ultimi posti. E così hai visto? Tutti si pigiano sulla porta, come quando andavano la Domenica a Messa, mentre i primi posti sono in gran parte liberi, quasi vuoti. Dillo pure: davanti c'è posto!

Io risposi: - Caro San Pietro, quasi la totalità delle persone che conosco non hanno tanta voglia di pregare e tanto meno di fare tanti sacrifici, fare penitenza, mortificazioni, e di morire in croce come hai fatto tu. Tanti, oggi, sono cresciuti nel "burro", negli agi, nel benessere; la società opulenta offre loro ogni ben di Dio: cibi, divertimenti, auto, anche di lusso, ferie, crociere, e così via. Caro San Pietro, devi aggiornarti, i tempi sono cambiati! Se vai a parlar loro di virtù, sacrifici, moralità, ti ridono in faccia e ti dicono che sei fuori del tempo, sei un extraterrestre, un marziano, mica sono tutti eremiti, preti o frati. Adesso, caro mio, hanno ben altro a cui pensare. Altro che preghiere, messe o moralità! Adesso, specie i giovani, che non hanno né fatto né subito la guerra, carestia o altro, vogliono tutto e subito! Se ne fregano altamente di quello che dice la Chiesa, i Vescovi, i preti. Se vai a dire ai politici, ai commercianti, ai professionisti, di non rubare, ti ridono in faccia. Per carità, non tutti sono così! Per grazia di Dio! Ci sono ancora, grazie a Dio, tante persone oneste, operai, tanti lavoratori che si guadagnano il pane veramente col sudore della propria fronte.

E San Pietro di rimando: - Dalla posta che arriva quassù, in Paradiso, sembrerebbe che amino di più i loro interessi che il Signore!

Ed io: - Eppure, caro San Pietro, le chiese, specialmente in Domenica e nelle feste, sono frequentate, piene, e, a quanto mi risulta, tutti dicono di amare il Signore.

Dico a S. Pietro: si può, per favore, vedere la posta di Natale?

E S. Pietro: - Eh, si sa, la posta di Natale è un pò migliore, perché è scritta specialmente dai bambini. Guarda qui: una bambina del tuo paese chiede la grazia di diventare una missionaria. Alcuni ragazzi chiedono la grazia di entrare in seminario; altri di conservarsi sempre buoni. Altri ancora di fare il proprio dovere sempre. Alcuni adulti chiedono, con insistenti preghiere, di trovare un posto di lavoro. Ma la posta non è sempre così bella. Guarda ancora qui: una ragazza invidiosa ha chiesto che non riesca un certo matrimonio. E non ti faccio vedere altro. Per fortuna da queste parti hanno tutti la testa a posto. Adesso tu, caro Pietrino, ritorna in terra e persuadi i tuoi amici e compaesani a chiedere grazie migliori perché abbiano ad occupare i primi posti. Esortali a far bene l'esame di coscienza e che non usino con i peccati la bilancia con

cui pesano il frumento o le mandorle, perché non capiti poi qualche sorpresa. Ma siccome io non accennavo a partire, San Pietro mi ripeté di nuovo:

- Ma hai capito di andartene? Qui, in Cielo, nessuno disubbidisce. Tu sei il primo.

- Caro San Pietro, la mia non è disubbidienza. Poiché sono qui, mi accontento di vedere solo alcune persone che mi sono tanto care. Io non parto se non le ho almeno salutate. San Pietro sii buono!

Egli, visto che avevo la testa dura come un asino, come Radames, scosse il capo e finì col cedere. Ma, guardandomi bene in faccia, si mise a ridere, gliene chiesi il motivo, ma non me lo volle dire. Soggiunse solo:

- Te ne accorgerai, quando ti toccherà fare certe figure, che non immagini di sicuro.

Cominciai infatti subito ad accorgermi del perché San Pietro avesse riso. Dovevo essere tanto brutto per accomunarmi a quelle belle creature. Incuriosito al massimo, chiesi al mio angelo: per favore, spiegami, se puoi, qual è la fonte di così grandi gioie, che voi qui chiamate soprannaturali?

Al che l'angelo: - La fonte di tanta gioia è Dio stesso, è Lui che ci attira nell'orbita della Sua Vita Divina. Spiegarsi con parole umane è difficile. Senti, secondo te, quali sono le cose che stanno all'ultimo gradino, nella scala della felicità e della bellezza?

Io rispondo: - Penso che siano i sassi; esempio: le Rocche del mio paese, ciò che è deforme, che si corrompe. Questi essere inanimati non hanno né la felicità, né la bellezza.

E l'angelo: - Hai detto bene! Preferisci esistere per mille anni come un sasso, come le Rocche, o come un oggetto marcio, in un letamaio, ovvero esistere un solo giorno come un fiore, come una bella rosa profumata?

Rispondo: - Preferirei esistere, anche un solo giorno, ma come una rosa, perché è ben tessuta, viva, vellutata, colorata, profumata ed ha l'onore di essere messa sugli altari o in tavola, mentre il concime puzza e nessuno lo mette in tavola. Però la rosa, secondo me, ha solo la bellezza e non la felicità.

L'angelo: - Giusto! E rispondi ancora: ti piacerebbe essere per un miliardo di anni una pianta, anche la più alta del mondo o essere per un giorno solo un'aquila?

Differenze

- Senza dubbio, se ragiono, preferirei essere, sia pure per un solo giorno, non solo un'aquila, ma anche il più piccolo degli uccelli, piuttosto che un albero, perché la pianta è cieca, e, per quanto sia alta non ha mai visto né il mondo che la circonda, né il sole, né le stelle. L'uccello vola, respira, canta, è libero di volare dove vuole; la pianta, invece, è inchiodata al terreno, è muta. Tra la pianta e l'uccello c'è un abisso. Le piante ed i fiori hanno

sì la bellezza, però l'uccello ha un barlume di felicità. Basta sentirlo cantare.

L'angelo: - Benissimo! E se ti proponessero di essere, un giorno solo, uomo, invece di cento miliardi di anni, da animale, per esempio, come il tuo amico asino, Radames, o come un cane, tu che cosa sceglieresti?

Ed io: - Ma non sono neanche domande da farsi. Piuttosto che essere, cento, mille miliardi di anni, una bestia, vorrei provare ad essere un uomo, fosse solo per una sola ora. Io ho sempre ringraziato Dio di non avermi creato un verme, un topo o un asino o un cane da guardia, per quanto ami gli animali, per la loro bontà, pazienza, umiltà e disponibilità a servire l'uomo. Sceglirei di essere un uomo perché ha l'intelligenza ed il cuore; ha soddisfazioni così alte da non paragonare a quelle delle bestie.

L'angelo: - Bravo! Cominci ora a comprendere quante e profonde differenze ci sono negli esseri creati da Dio. L'universo e quanto esso contiene è stato creato da Dio per un fine, cioè la Sua Gloria, la Sua gioia grande nel vedere e sentire l'uomo che gli dà lode e gloria per tutto quello che gli ha donato in modo gratuito: la vita, la bellezza, la gioia, la soddisfazione di trasmettere la vita ad altri esseri umani. Mi sembra che ora cominci a ragionare; però cerca di spiegarti meglio, disse ancora l'angelo.

- Non si può spiegare, ma è chiaro che quando un uomo ha provato ad essere una creatura dotata di intelligenza, quasi a somiglianza di Dio, si sentirebbe troppo umiliato a diventare un animale. Ora tra la felicità di una bestia e quella dell'uomo, specialmente quella che devono provare gli artisti, i poeti, i musicisti, i geni, i santi, c'è una differenza enorme, abissale. Si potrà misurare quanto dista la terra dal sole, ma non si potrà mai esprimere in numeri, la distanza che c'è tra un asino e Dante.

L'angelo: - Vedi, dunque! E' questione di qualità! Ora puoi concludere da solo, se ragioni, l'enorme differenza che esiste tra un gradino inferiore ed uno superiore negli esseri. Un minuto di vita soprannaturale, celeste, in Paradiso, ti dà più luce all'intelligenza e felicità al cuore, che se tu dovessi vivere cento, mille anni sulla terra.

Per noi angeli, la vostra vita terrena, quella che a voi piace tanto e vi state così attaccati, ci causa una ripugnanza invincibile, come a voi ripugna la vita degli animali.

- Cristo, però, si è abbassato molto di più facendosi uomo, essendo Re dei re, Figlio di Dio.

- E' vero quello che dici, è un mistero d'amore che, noi angeli, non abbiamo mai potuto capire. Noi non avremmo mai fatto altrettanto per gli uomini. Siete stati ben fortunati, perché Dio vi ha fatto figli suoi e per questo anche noi angeli vi amiamo, perché vediamo Dio

in voi. Quelli che si rifiutano di amarvi sono gli angeli ribelli, i demoni, per questo vi odiano.

- E' veramente un mistero d'amore! Ci ha perdonato, invece di fulminarci, e patì e morì per noi, proprio quando avevamo contro tutto il Paradiso.

Ancora l'angelo: - Cerca di far capire ai tuoi cari compaesani, amici e quant'altri, la grande fortuna di poter andare in Paradiso e non sulla Luna o su Marte.

- Eh, caro angelo, sta proprio qui il difficile! Quelli della terra non hanno tanta voglia di andare in Paradiso, anzi, desiderano stare il più a lungo possibile sulla terra e, se si interessano del Signore, lo fanno per chiedere le solite grazie temporali: salute, soldi (tanti!), potere, prestigio, e così via. Del resto ciò non è una prerogativa del mio paese; tutto il mondo è così. E i Preti, per quanto riguarda il Paradiso, potrebbero quasi chiudere le chiese, licenziare S. Antonio, S. Vincenzo, S. Giuseppe e tutti i santi e, forse, anche la Madonna. Gli uomini, tutti, nessuno escluso, sono fortemente innamorati della terra, perché non hanno l'idea del Paradiso, ne hanno, anzi, paura, sempre per via dell'ultima spiaggia, del ponte della morte, e, un pò, perché pensano che il Paradiso sia una cosa troppo bella per essere vera.

L'angelo: - Eppure tutti gli uomini vanno in cerca della felicità e dovrebbero capire che il nulla, e solo il nulla, è troppo poco per essere vero e accontentare l'uomo. Dio non vi ha donato la terra, così piena di meraviglie, senza vostro merito?

Se tu volessi spiegare ad un asino le bellezze della vita umana, non ti crederebbe; eppure sono una realtà! Interruppe i nostri ragionamenti una stupenda coreografia di angeli che apparvero improvvisamente nel grande atrio. Erano divisi in grandi schiere e cantavano canti mai uditi sulla terra: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello, l'onore, la gloria e il potere nei secoli dei secoli!"

Poi continuò l'angelo: - Essi, gli angeli, adorano Dio e lo servono; proteggono gli uomini e le nazioni; sono le vedette di Dio; vigilano su tutto ciò che è consacrato e, specialmente sulla Santa Messa; sono i nemici del peccato ed i custodi degli uomini.

Io dissi: - Ma anche voi non siete figli di Dio?

- Sì, anche noi siamo figli di Dio, perciò, siccome voi uomini siete nostri fratelli, noi vi amiamo e vi difendiamo sempre. Il nostro capo è San Michele, il vincitore del Dragone rosso, dalle sette teste e dalle dieci corna (Apocalisse, XII, 3-9). Quelli che vedi vanno spesso sulla terra, perché Dio ha affidato loro molte missioni da compiere, affinché "gli erranti ritornino alla casa del Padre; i peccatori si convertano e si faccia un solo ovile e un solo pastore".

Queste parole mi commossero, perché pensavo che, nonostante le guerre, lotte di classe, odi insanabili,

(Ebrei-Palestinesi, Hutu-Tutzi, bianchi-neri, ecc.), alla fine la vittoria sarà sempre di Dio. I canti di adorazione e di lode cambiarono ritmo. Ora sentivo come squilli di tromba, vicini e lontani. La solita voce: -Vedi quell'Arcangelo che sta nel sole? (Enoc, 42,2 e Apocalisse) Egli chiama a raccolta. Sono in vista grandi battaglie contro le forze coalizzate del male. I demoni stanno sconvolgendo il mondo. Presto non ci sarà un palmo di terra pacifico. "Guai alla terra se non ci fossero gli angeli a difenderla" Voi uomini non immaginate neanche quanto sia grande la forza dei demoni. Se l'uomo non è più che saldo nella fede, nella speranza e operoso nella carità, certamente il diavolo ha il sopravvento e fa cadere l'uomo nella incredulità, nel materialismo, nella disperazione che è conseguenza di assenza di speranza, e infine, poiché la carità senza la fede e la speranza non ha più senso, allora la carità si tramuta in odio. Odio contro i propri simili e perfino contro se stessi.

La famiglia scuola di virtù

E' il momento in cui l'uomo, svuotato di ogni senso della vita, di ogni valore umano, religioso e civile, diventa egoista, invidioso, aggressivo, entrano in lui tutti i vizi e peccati. La virtù diventa ormai un retaggio dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù. La famiglia che, per sua originaria vocazione, è scuola di virtù, si sfascia, si dissolve. Accade quello che accade ai nostri giorni: i genitori non si sopportano più e si separano.

Così cominciano i grandi guai per tutti i componenti della famiglia, specie i figli che pagano il grande disagio dello sgretolamento del nucleo familiare. L'attuale nostra società, è fatta così: prima elargisce illusioni, benessere, anche a costo di grandi sacrifici Ad un certo punto ci si accorge, tutti ci accorgiamo (grandi e piccoli, politici, economisti, filosofi) che abbiamo battuto la strada sbagliata. Il maligno in mezzo a tutto questo disorientamento delle menti degli uomini, ha il sopravvento. Per fortuna sopra le nostre teste, dai tetti in sù, c'è Qualcuno che ci assiste, che vigila e ci suggerisce la strada della Virtù, del Sacrificio.

L'uomo, senza la virtù non può vivere, non è in grado di condurre una esistenza degna di Colui che si è fatto Uomo, si è abbassato al nostro livello umano, e, pur essendo Dio, è morto in croce e ci ha redento dai nostri peccati, dalle nostre miserie. Questo è il grande evento dell'intera umanità. San Michele, prosegue il mio angelo, è il custode particolare del popolo di Dio (cf. Daniele, cap. 10,13-21). Vedi là l'angelo del Medio Oriente, dell'Africa, dell'Asia? Contro gli spiriti maligni non servono le vostre armi. La nostra spada è la Verità e temono sempre di essere scoperti.

Ecco, senti, senti, ora San Michele parla al mondo. Si è messo in comunicazione con gli uomini e parla alle loro coscienze, come fate voi con la Radio e la Televisione: tutti ascoltano un uomo, (il conduttore) invisibile e lontano! "Uomini della terra, dice S. Michele, si avvicina per voi un'ora tragica: salgono dall'abisso gli spiriti del male in folte schiere. Hanno preparato da tempo, con la loro astuzia, una incredibile battaglia. I tempi maturano.

Incontro e dialogo con San Pietro

Molti uomini si sono lasciati sedurre, si sono prostrati davanti al Dragone rosso ed hanno fatto una legge che "chi non adora l'immagine della bestia e non porta il suo nome scritto sulla fronte, sia messo a morte. Ma chi avrà adorato la bestia, berrà il vino dell'ira di Dio, sarà tormentato col fuoco, ed il fumo dei loro tormenti salirà in alto nei secoli dei secoli" (Apoc capp. XII-XIII).

Poi San Michele cambiò tono e mi sembrò che rivolgesse ai Cristiani, ai credenti, parole severe. Ma più ascoltavo e più ero assalito dal dubbio atroce che quelle parole fossero rivolte anche a me: - Voi cristiani avete una grande responsabilità sulle vostre spalle.

E poi, parlando al singolare, come se volesse colpire uno solo: "Mi sono note le tue opere. E, poiché non sei né caldo né freddo, mi fai nausea" (cf. Apoc cap. III,15-16).

- Ah, povero me, dissi, adesso parla chiaro, anche troppo! Lo dice proprio a me! Poi, da quel momento non sentii più nulla.

- A me si oscurarono gli occhi, mi si paralizzò la lingua, mi si piegarono le gambe e caddi a terra "come corpo morto cade". Quando rinvenni, dovevo avere un gran febbrone. Il mio angelo mi sorreggeva. San Pietro mi faceva vento e rideva sotto i baffi.

- Vedi, asino che sei, vedi cosa ti è capitato a curiosare dove non dovevi? Se non c'ero io a farti la respirazione artificiale, saresti morto e ci avresti messo tutti in imbarazzo. Qui in Paradiso non ci fu mai un ammalato, perché la malattia qui non esiste, e, tanto meno, un morto. Qui sono sempre eternamente viventi e felici!

- Ma la colpa, dissi, non è mia, è stato San Michele a farmi paura.

"Hanno paura, disse San Pietro, solo quelli che hanno la coscienza sporca. Dimmi la verità, io ho pensato, invece, che tu l'abbia fatto apposta a svenire, per farti compassionare! Il tuo svenimento ha preoccupato tutti e più ancora la Madonna della "Cava" e tua madre. Ho sentito che vogliono vederti, capisci? Magari, dissi, anche subito: sono venuto apposta qui. - Eh, ma, preparati, caro mio, perché vai alla presenza della Regina del Cielo, e non vorrei che tu finissi per combinare qualche altro guaio.

Rinvenuto completamente, il mio angelo custode ritornò al suo posto ad adorare Dio. Rimasi ancora solo con San Pietro, ma con aumentata confidenza. Gli dissi infatti: quando è che la Madonna mi chiamerà?

- Te lo saprà dire il tuo angelo; ti avverto, però, che la cosa non sarà troppo facile. Non vorrei che tu rimanessi accecato dalla luce, come è capitato a San Paolo, sulla via di Damasco. Stai attento anche a non fare lo sciocco con le tue domande. Scommetto che la tua vera idea sarebbe anche quella di chiedere qualche miracolo. Già uno te l'ha fatto sulla terra nel 1942, ti ricordi?

- Sì, sì, mi ricordo! La mia vera idea sarebbe anche quella di vedere il mio santo: S. Angelo della Licata e S. Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato d'Ars, di cui sono particolarmente devoto. Se possibile anche Padre Pio, pardon, il Beato Padre Pio (sarà da queste parti!). Vorrei, ripeto, vedere qualcuno di loro per riscaldare il mio cuore.

- Il tuo è un desiderio bello, ma non pensi che costoro siano già sorpassati, giù di moda? Oggi gli uomini hanno da ammirare altri modelli, i divi, per esempio.

- Eppure ti assicuro, San Pietro che la devozione ai santi, in questo periodo del Giubileo sta crescendo e di statue e di quadri di santi ne sono piene le chiese e le case, tanto che i Vescovi, quando vanno in visita pastorale, non riescono ad eliminarne uno, senza pericolo di qualche reazione popolare. Così accade pure per le tradizioni popolari. Esse sono sacre, non si toccano. Se il Vescovo diocesano invita i fedeli a rivedere, moderare, certe processioni, riti del Venerdì Santo, si trova subito di fronte a un muro. Lo scopo del Vescovo non è quello di abolire, ma di rendere certe tradizioni più consone alla vera fede, alla vera devozione. Rendere i riti manifestazione di fede più devote, più composte, e che non siano solo manifestazioni folcloristiche, ma che esprimano il sentimento religioso con più compostezza, che edificino l'anima del fedele.

- Devozioni da mercato, caro mio. Devozioni interessate che, a volte, offendono gli stessi santi. Devozioni che spesso li hanno sfigurati nel corpo e nello spirito.

- Ma tu, San Pietro, vuoi scherzare?

- No, non scherzo! Le cose le conosco meglio di te. I santi più valorizzati e di moda sono quelli che fanno grazie temporali; un santo che non fa grazie, viene subito dimenticato. Il santo non viene ricordato e pregato per le sue virtù esercitate in modo eroico, ma viene supplicato perché faccia le grazie chieste dai fedeli. Invece un San Tommaso d'Aquino, il santo delle scienze divine, lo lasciano disoccupato. La gente, caro mio Pietrino, cerca solo la luce elettrica, i mezzi tecnici offerti dal progresso, e, soprattutto, la tavola imbandita. Ci è arrivata, non più di una settimana fa, e

non dico chi, la domanda di uno il quale preferirebbe una tempesta di gettoni d'oro; un terno secco al lotto; un bel posto di lavoro, magari statale, al posto delle sante missioni. Delle domande che arrivano in Paradiso ne dobbiamo scartare di più della metà, perché, se le concedessimo così come le chiedono, li faremmo finire all'inferno. Non domandano quasi mai di voler imitare le virtù eroiche di S. Antonio, di Santa Teresa o di altri santi.

- In risposta di dirò, caro San Pietro, che gli esempi dei santi sono un pò difficili da imitare, credimi, sono penitenze non più adatte ai nostri tempi.

- Mi accorgo, caro mio, che la società in cui tu vivi ha rovinato la testa anche a te. Le penitenze, i sacrifici dei santi sono salutari, purificano l'anima, espiano i peccati propri ed altrui. Adesso vanno di moda non i santi, ma i divi del cinema, della televisione, dello sport e via dicendo. La gente oggi imita loro non i santi. Guai a parlar male dei vostri divi! Per loro si fa il tifo, si pagano un sacco di soldi e si fanno pazzie tutte le domeniche.

Oggi leggono riviste, giornali, fotoromanzi, di ogni genere. Le vite dei santi oggi non si leggono più, le avete messe a dormire il sonno dei giusti, nelle biblioteche polverose o nella biblioteca di casa. Fanno solo bella mostra! Dal Paradiso noi vediamo che sudate, portando in processione reliquie, statue di santi, ma nel vostro cuore pensate che questi vecchi santi hanno esagerato nell'interpretare il Vangelo. So di preciso che S. Antonio si è pentito di aver fatto, per tanto tempo, il vostro avvocato, perché lo interessate solo per l'assicurazione del portafoglio, assicurazione che non pagate in anticipo, perché, in caso negativo, S. Antonio non può più pretendere nulla.

- Non è giusto?

- Voi dite: peggio per S. Antonio, e per la sua grande fama. E, se non starà attento S. Antonio, potrà finire in ballottaggio con qualche altro santo o santa e non dico chi.

- Non vorrai negare, caro San Pietro, che, almeno in Italia, non ci sia una grande spiritualità.

Non c'è romanzo o cinema o rotocalco in cui non entrino come attori principali Frati, Preti, Suore e, magari Cardinali. Tutta gente che una volta non si poteva neanche nominare.

- Sì, è vero, ma, di solito, c'entrano come Pilato nel credo. Li mettono nelle situazioni più scabrose, per concludere, in fine, che sono anche loro uomini come tutti gli altri. I santi non li conoscono per nulla. Di Santa Teresa sanno che era una bella suora e che ora si interessa, dal cielo, per combinare matrimoni disperati. Di S. Agostino sanno che divenne celebre, non per i suoi scritti sublimi, ma per certe sue marachelle, altrimenti il mondo lo avrebbe ignorato.

Oggi, per esempio, siccome avete in auge l'ebbrezza della montagna, c'è ancora chi ricorda S. Bernardo, per via dei cani che andavano in cerca degli alpinisti sperduti nella tormenta.

Peccato che S. Bernardo non abbia vinto qualche slalom gigante che sarebbe anche più celebre di Alberto Tomba e moderno come i Preti o le Suore che si vedono spesso in televisione. Per i vostri giornali i modelli sono appena quelli dello sport o del mondo dello spettacolo.

- Eppure io dico che Santa Chiara deve svecchiarsi, ammodernandosi, e i giornali sono la guida e la punta di diamante del progresso.

- Lo so, ma di adorare Dio, di pregarlo, di ringraziarlo, non troverai una riga in qualsiasi giornale che oggi va per la maggiore. Questo nobilissimo dovere è relegato nella stampa di secondo ordine e nei bollettini parrocchiali. Voi navigate nel mare dell'ignoranza e non lo sapete. A volte devo pensare che la vostra è una ignoranza invincibile.

- San Pietro, ci umiliate troppo!

- Taci, tu non conosci la realtà! Magari vi potessi guarire dalla superbia! Quanto a te, guarda di non presentarti ai santi con la cresta perché sarebbe la presentazione peggiore!

- Me ne guarderò bene, dissi, e parlerò con umiltà. Spiegami tu il modo migliore e dimmi quale sarà la prima impressione se sarò ammesso al "Sancta Sanctorum"?

- Tu cerchi sempre di mettermi nei pasticci. Non per me, intendiamoci, ma per te. Come farei a spiegarti che cosa è un genio? Dovrei dirti che è una lampada elettrica di centomila candele che si accende in una testa. Tu ne saresti soddisfatto, ma non ne avresti capito niente. La prima impressione che avrai in Paradiso vedrai che è il contrario di quella della terra. La terra attira in basso, là ti sentirai attratto in alto, verso Dio, con il corpo, il cuore e l'anima, come da una invincibile calamita.

Risposi: sì, grazie, e poi?

E poi immagina di trovarti come in una sala magica con un milione di specchi. Ogni santo, beato, là, è uno specchio in cui si riflette Dio. Per questo ti accadrà di vedere LUI in te e ti sentirai divinizzato, fra lo stupore tuo e di tutti quelli che ti vedono. "Gli uomini, infatti, Dio li ha voluti creare a Sua immagine e somiglianza", proprio per poter rispecchiarsi in loro e farli partecipi della Sua infinita Bellezza. Più di così in voi non poteva fare.

- Senti, San Pietro, ho sentito dire che santi si nasce.

- No, santi si diventa. E ognuno ha la possibilità di diventarlo. Ogni uomo ha avuto da Dio una peculiare vocazione, ha una propria personalità, un disegno da eseguire nella costruzione del Suo Corpo Mistico e a questo ognuno deve attendere. Vedi, tutti i fiori sono

belli, eppure sono innumerevoli le loro qualità, per i tanti segreti che Dio ha nascosto nei loro semi. Dio è il buon seminatore. Il santo ha il merito, come ne ha il dovere, di cooperare allo sviluppo di questi semi, che sono germi di grazia di cui Dio lo ha impreziosito "creandolo e poi redimendolo". Per questo l'"io" di ogni uomo è inconfondibile, finché sarà mondo. Così pure in Cielo nessuno prova invidia, perché ognuno ha segnato il suo posto, come ce l'ha una nota musicale in una sinfonia. Volesse il cielo che tutti i bambini, appena nati, fossero circondati da genitori e familiari virtuosi! La virtù, caro amico Pietrino, è una cosa importante nella vita e tu me lo insegni perché so che sei, o almeno lo sei stato, un insegnante. Tu avrai insegnato ai tuoi alunni la grammatica, l'ortografia, la sintassi, l'analisi logica, la lingua latina, ma e la virtù, meglio le virtù?

- Hai ragione, San Pietro! Però, a dir la verità, nei lunghi anni di insegnamento ho avuto anche la preoccupazione di insegnare la virtù, prima con le parole e poi, soprattutto, con l'esempio, modestia a parte. Mi ricordo di aver detto loro quello che, a mia volta, ho imparato dai miei maestri e cioè che la virtù è una abitudine buona che inclina il nostro animo al bene; mentre il vizio è una abitudine cattiva che inclina il nostro animo al male. Non tutti si sono comportati di conseguenza, perché il seme buono gettato nel loro animo, a volte, è stato rapinato dalla società, dalle cattive compagnie, dai cattivi esempi degli adulti che hanno incontrato fuori dalla scuola. La virtù dell'umiltà, della pazienza, gli animali, per esempio, non l'hanno imparato dagli insegnanti o studiato sui libri di ascetica, ma è stato il buon Dio ad infondere in loro queste buone qualità. Quando un maestro ha trasmesso, anche con fatica, ai propri alunni tutto lo scibile umano, ha fatto una cosa buona. Ma gli allievi, tutti, vorrebbero vedere nel proprio maestro un modello di virtù, un modello buono da imitare, un uomo onesto, un galantuomo: un maestro di vita oltre che di scienza. Nel mondo vi sono una infinità di sapienti, maestri di sapere, pozzi di scienza, ma superbi, arroganti, egoisti. Alcuni grandi della terra quanti disastri e quante rovine hanno seminato! Se fossero stati umili avrebbero fatto del bene a se stessi e all'umanità.

Chi ha rovinato il mondo e l'umanità è stata l'invidia, la superbia, non l'umiltà. C'è tanto male nel mondo a causa della superbia e dell'egoismo. Si dice da parte dei più sprovveduti E Dio lascia fare! Dio non esiste, Dio è una invenzione... E non ci ricordiamo che Dio, il vero Dio lascia fare. L'uomo è dotato del "libero arbitrio". I potenti, i superbi tengono sotto il tallone: nazioni, continenti, uomini della stessa patria, della stessa famiglia... Come siamo lontani dai principi evangelici e morali della convivenza. In ogni angolo del mondo,

della stessa casa, c'è un "Caino", sempre pronto a pugnarci alle spalle. Ciò accade nella vita civile e professionale; con la giustizia che non è giustizia; con le trappole e gli egoismi delle "persone per bene" che creano disorientamento nella gente.

- Bene, bravo! Mi accorgo che un pò di saggezza l'hai imparata. Sono d'accordo con te nel dire che tutti gli adulti, tutti quelli che hanno il buon senso, il ben dell'intelletto, tutti gli uomini onesti, genitori saggi, insegnanti, quelli di "buona volontà", dovrebbero dire: "Innalziamoci da questa palude orrenda" e rivolgiamoci ai giovani, di cuore e di mente, additiamo loro, con particolare simpatia, la via dell'amore, della solidarietà, dell'onestà naturale, della legalità, che si imperniano su : amore allo studio, alla cultura che libera dai condizionamenti altrui; amore alla verità, perché la verità ci rende liberi; amore al lavoro che libera dai bisogni materiali e ci rende più sereni nel vivere. Alziamo un pò lo sguardo a Cristo che ci ha liberato dalla schiavitù del peccato ed è il solo che non ci inganna e che si è donato a tutti gli uomini, senza differenza né di colore né di razza. Dio ci ha donato pure la terra e l'universo senza pretendere nulla in cambio. L'inno di pace non deve essere solo cantato dagli angeli, ma da tutti gli uomini, che, pur nelle loro differenze di razza o nazione, di colore o di condizione sociale, chiedono maggior giustizia e desiderano ardentemente costruire un "mondo migliore".

- Non aveva finito di parlare, quando, ad un tratto, fui preso da stupore al momento in cui mi si palesò un grande arcano. Con immensa consolazione, vidi di nuovo, accanto a me, il mio fedele angelo custode che mi sussurrò:

- Ecco la Corte Celeste! In quel momento fu uno spettacolo indescrivibile! Credevo di aver visto il Paradiso e, invece, cominciai a capire che non avevo ancora visto nulla. Era uno dei sette cieli. Mi parve, infatti, di assistere a una apparizione, come avviene di una stupenda aurora e come se molti veli mi si togliessero dagli occhi adagio adagio, per svelarmi un immenso panorama, profondo, luminoso. Una scena da cinemascope, per esprimermi con parole povere. Più ancora: in quel momento fu come se i miei occhi avessero applicato telescopi misteriosi, che, trapassando tutto ciò che è opaco, mi rivelassero ciò che sta oltre la materia, cioè il mondo dello spirito, i pensieri infiniti e nascosti degli uomini, il mondo misterioso delle anime immortali. Mi parve di essere come un cieco nato che, non sospettando nulla del mondo che lo circonda, scopre, improvvisamente, l'esistenza di un mondo nuovo, mai visto e mai sognato. Ma se la grande, la vera luce, fa vedere meglio, mi fece vedere troppo. Come a chi guarda al microscopio una goccia d'acqua, che credeva

limpida; e la vede, invece, piena di animaletti ripugnanti che vi nuotano. Così questa luce mi rivelò la realtà della mia povera anima e sentii improrogabile il bisogno di purificarmi. Ero proprio indecente.

Incontro e dialogo con San Tommaso

- Sei di fronte alla Corte Celeste, mi ripeté il mio angelo. Purificati e recita il "Confiteor" (il confesso a Dio Onnipotente).

- Mai avevo compreso, come in quell'istante, che cosa fosse il "Confiteor". Erano presenti le persone che desideravo vedere. Io, col capo chino e pieno di sudore, cominciai a recitare il confesso: "Confesso a Dio Onnipotente, alla Beata sempre Vergine Maria, a San Michele Arcangelo, a San Giovanni Battista, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, e a tutti i santi, che ho molto peccato, in pensieri, parole, opere ed omissioni. Per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa." Quando mi alzai mi sentii meno a disagio di prima in quella luce che andava sempre più crescendo. Che ore sono? dissi all'angelo. E' mezzogiorno?

Rispose: - No, qui il tempo non c'è, non esiste. Qui non si contano né i giorni, né gli anni, né le ore. Qui non ci sono i calendari, siamo nell'eternità.

- Mi apparve, in quell'istante, un cielo profondo, costellato di nobili creature, come una danza di angeli, uno più bello dell'altro, in un volo luminoso, ordinato, solenne. Come un bambino che guarda le stelle e viene colpito dalla luce di una che splende più delle altre, così accadde a me, che guardavo estasiato. Dissi: chi è quell'anima che splende in tal modo?

- Quello è San Tommaso d'Aquino, il genio che Dio ha donato alla Chiesa, il faro a cui rivolgersi nelle ore buie del dubbio e dell'errore. A lui si deve la composizione della "Summa Theologica".

- Lo so che la sua mente fu come un accumulatore di scienza umana e divina e fu un grande maestro che viene ricordato da tanti secoli.

- Guarda che ti ha visto e che ora si avvicina a te; forse ti vorrà esaminare. "Qui non può entrare un ignorante".

- Oh, povero me! Non mi capiterà di fare ancora esami? Per gli studenti in Teologia, l'esame di "Tomistica", era uno dei più difficili, almeno ai miei tempi. Se San Tommaso mi rimanda questa volta, addio Paradiso! Al suo apparire divenni smorto come un cencio; mi sentii tremare le ossa, come un colpevole. Tutto fu inutile. Ad un tratto me lo vidi proprio davanti con un libro aperto, e, proprio come colui che è abituato ad esaminare, mi disse: "Quid est ignorantia?" (che cosa è l'ignoranza?)

Ed io: - L'ignoranza è ... il non sapere.

E lui: Continua!

L'ignoranza è un vuoto, un male pericoloso, subdolo.

E lui: - Ah, poco, poco! Occorre aver studiato!

Tra me pensai: - Vuoi vedere che mi ha bocciato? Mi sentii mancare il fiato e provai un brivido di freddo serpeggiarmi lungo la spina dorsale. Poi ebbi un barlume e dissi: L'ignoranza colpevole è il peccato di chi non conosce e non si cura di conoscere le cose che può e deve sapere.

E lui: - Bene! L'ignoranza invincibile, affettata, crassa, di diritto, di fatto

A questo punto mi venne spontaneo di dire: - Senti, San Tommaso, per favore, parliamo in italiano o in dialetto, perché non vorrei fare qualche errore di grammatica proprio qui in Paradiso!

Al che lui: Male, male!

- Porta pazienza, ormai il latino è una lingua morta. Anche ai tempi che furono, il latino lo digerivo poco, anche se me la cavavo con discreta infamia. Al giorno d'oggi, per gli studenti, una parola in latino è come una resca di pesce che si ferma in gola.

- Lo so, lo so che oggi leggono i fumetti, i romanzi, ecc. Quelli non sono resche di pesce. Oggi nascono tutti sapienti.

Risposi: Si, è vero, quello è un male cronico e non c'è medicina che lo possa guarire.

Esame di coscienza

E San Tommaso: Per favore, non scusare te e loro! Non hai mai fatto fare un vero esame di coscienza, un'esame sull'ignoranza ai tuoi alunni? Ora, per favore, siediti e scrivilo, perché poi voglio rivederlo io. Non ti sei accorto che i peccati di una volta ora li chiamano virtù?

- Mi sedetti che ero tutto un sudore, quando vidi che mi accompagnava con la penna, cioè con la biro e con dei fogli di protocollo; mi sentii perduto come i maestri che fanno il concorso abilitante e aspettano che il commissario apra la busta per leggere i temi proposti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Dicevo tra me e me: ma guarda un pò cosa mi doveva accadere solo per aver voluto curiosare in Paradiso. Ma ormai non c'era altra via d'uscita e, fatto un gran segno di croce, cominciai a scrivere confusamente quelle poche idee che per prima affioravano nella foschia della mia povera testa. Cominciai a scrivere il titolo: "*Esame di coscienza al microscopio elettronico*".

1° Mi accuso di non aver mai pensato di dover render conto a Dio della scienza o della mia ignoranza.

2° Mi accuso di non aver mai nemmeno dubitato che ci potessero essere gravi peccati di ignoranza e di averli ritenuti, al più, come piccoli difetti, più piccoli certo di quelli che commette chi va a rubare le galline nel pollaio o i salami nella cantina del vicino di casa.

3° Mi accuso di non essere quasi mai andato a catechismo, perché la storia di Adamo ed Eva l'avevo recitata al saggio quando andavo alle scuole elementari

al Convento di Santa Maria.

4° Mi accuso di aver sentito qualche volta il rimorso, ma di aver subito pensato che fosse una reazione chimica mal riuscita, simile ad una indigestione.

5° Mi accuso di aver avuto molti dubbi sulla fede, quantunque io sia persuaso che la colpa sia proprio della fede o almeno della Santa Chiesa che dovrebbe spiegarsi meglio.

6° Mi accuso di essermi spesso lamentato della Provvidenza di Dio e anche della Sua Sapienza, per averla trovata, più di una volta, in contraddizione con la mia.

7° Confesso di essermi informato di ciò che dice il Papa esclusivamente sui giornali laici, perché li ritengo più equilibrati e più disinteressati nel giudicare ed apprezzare le sue parole e i suoi insegnamenti.

8° Confesso e mi accuso che, quelle poche volte che ho pregato, non ho parlato con Dio ringraziandolo, ma mi sono solo lamentato con Lui perché non fa quello che dico io. Prego meglio quando ho qualche cosa da chiederGli o da rimproverarGli. Questo è il metodo che usano spesso i commercianti, gli artigiani; i contadini forse sono meno esigenti, e ...

9° Mi accuso che nelle elezioni politiche o amministrative, ho sempre votato per chi non va in chiesa, pensando così di aver applicato alla perfezione il Vangelo, il quale dice che il Regno di Dio non è di questo mondo e che la regola giusta è quella di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

10° Mi accuso anche di essermi inquietato nell'incontrare i Preti, a causa dei brutti pensieri che mi richiamano con la loro tonaca nera e di non essermi calmato se non quando li ho sentiti parlare di interessi comuni e delle tasse insopportabili del governo ladro.

11° Mi accuso di non aver mai saputo sbrogliare la mia coscienza dai casi di giustizia, dai vecchi debiti, pensando che possano morire anch' essi come altra creatura di questo mondo.

12° Mi accuso di aver sempre dubitato che gli uomini abbiano un'anima spirituale, mentre mi pare più onorifico appartenere al numero degli animali superiori.

13° Confesso umilmente di essermi creduto un grande pensatore e filosofo, perché, nel guazzabuglio delle mie idee, sono arrivato al punto di non capirci più nulla, segno certo che sono giunto nella stratosfera dei geni, di essere un extraterrestre o fuori dal mondo.

14° Confesso che, per vanità, ho ostentato di sapere anche ciò che ignoravo, o che conoscevo male, non riflettendo che il più sapiente è colui che ha coscienza di ciò che ignora.

15° Mi accuso di aver creduto che la vera scienza è quella che produce denaro, e di essermi meravigliato di coloro

che perdono il tempo a discutere su come e su chi ha messo il sole lassù, mentre è più pratico e più logico riscaldarsi ai suoi raggi per abbronzare la pelle quando si va al mare.

16° Mi accuso di non essere mai stato sicuro e di essermi scandalizzato al pensiero che al mondo ci fossero tanti imbroglioni.

17° Mi accuso di aver sempre lavorato come un asino, anche in giorno di festa, e di avere costretto mia moglie ai lavori forzati.

18° Confesso di aver anch'io le mie devozioni, che tengo nel portafoglio per i casi urgenti. Mi accuso poi di essere convinto che andando a Messa solo a Natale e a Pasqua ne ricavo maggior vantaggio rispetto a chi corre in chiesa ad ogni suono di campana.

19° Confesso di non aver partecipato alle battaglie per la Chiesa Cattolica e di essermi lavato le mani come Poncio Pilato.

20° Mi accuso di essermi vergognato di fare il segno di croce prima di mangiare, dimenticando che quello che mangio è frutto della fatica di altre persone che hanno sudato per procurare quel ben di Dio.

A questo punto mi sentii venir meno, perché San Tommaso, che mi girava intorno fin dall'inizio, mi si fermò alle spalle per sbirciare su ciò che avevo scritto. Sentivo che horbottava qualche frase sibillina in Latino. La cosa non era per me incoraggiante.

Ma poi, dopo aver trattenuto il respiro per alcuni istanti, ripresi la biro, ma non capivo più quello che scrivevo. Confesso, inoltre, di aver aspettato, di giorno in giorno, quella tale scoperta sensazionale che venisse a sconvolgere tutto l'apparato dei Preti, per avere la gioia di mortificare la loro orgogliosa prosopopea di infallibilità, di privilegiati.

Confesso di aver considerato pericoloso lo studio della Religione, a causa di quelle interminabili conseguenze che ne tirano gli interessati, sia pure Vescovi o Cardinali. Confesso che, per lo stesso motivo, non ho mai tenuto in casa il catechismo o il Vangelo, né so di averli mostrati agli amici, mentre mostro volentieri a tutti le ardite riviste mondane, scritte apposta per ringiovanire e perfezionare quello che fu detto agli antichi.

Mi dimenticavo di dire che vado poco in chiesa perché l'odore dell'incenso mi fa male. Adesso, Padre, le chiedo l'assoluzione e la penitenza.

A quel punto non ne potevo più e non ebbi la forza di rileggere il mio esame di coscienza. Così pensai di aver finito il mio martirio, consegnando l'esame scritto al sommo teologo del Paradiso. San Tommaso prese i fogli di protocollo, li lesse, li rilesse, li segnò, qua e là, con una crocetta e con una certa sua matita. Mi guardò bene in faccia e poi mi diede il voto. Leggo e vedo:

- Giudizio scadente! 6 meno meno!

- Divenni rosso come un peperone. Credevo di meritare un pò di più e domandai: perché sei meno meno?

- E mi domandi il perché? La tua è tutta una confusione di idee, non hai neppure distinto quale è l'ignoranza colpevole, di diritto, di fatto, crassa, supina, ecc. Non hai fatto notare la gravità di questo peccato, che basta da solo a riempire l'inferno. L'ignoranza religiosa è l'abisso scavato sotto i piedi. E poi noto che non c'è, non dico una lacrima, ma nemmeno una parola che esorti ad un vero pentimento e tu, che hai studiato, lo devi sapere che non basta confessare i peccati per essere assolti. Infine, se osservi bene, manca anche il proposito di non peccare più. E poi, e poi ... hai accennato troppo vagamente ai doveri dei padri e delle madri, che sono alla base della società. Non hai neppure accennato alle superstizioni, ai maghi che popolano tutte le televisioni, al ferro di cavallo, al Buddha, ai cornetti, ai porta fortuna, ecc.

Al che io: - Oh, San Tommaso, in quale ginepraio mi stai portando? Le superstizioni crescono di giorno in giorno. C'è chi tocca ferro anche se incontra un funerale o un Prete.

E Lui: - Lo so, lo so. Ma le superstizioni offendono gravemente la dignità e la grandezza di Dio e la vera fede. Non hai neanche accennato ai peccati di idolatria.

- Quale idolatria? Non ho mai sentito che la gente adori Giove o Marte al mio paese.

- Ma che cosa sono allora tutti quei divi o dive del cinema, idoli delle folle di oggi? La Chiesa per i suoi santi (intendi: Papa Giovanni, S. Francesco, S. Antonio, Padre Pio ...) fa il processo alle loro virtù e lo fa durare parecchi anni, chiede miracoli. E, invece, per santificare questi idoli dello spettacolo e dello schermo, occorrono almeno due divorzi; e più gli scandali sono gravi e più se ne accresce la fama. Non hai notato che le grandi nudità non le confessa più nessuno?

E tu sai che vi è il peccato contro il comune pudore, che le oscenità offendono e, quanto meno, certamente non edificano? Nel tuo scritto non hai nemmeno fatto cenno al sacrilegio, al male, al peccato di coloro che si fanno chiamare grandi e scienziati solo perché sparano, ammazzano, o vanno sulla luna e poi dicono di non aver visto né Dio né il Paradiso. Il male di oggi non è solo quello di fare dei peccati, ma quello di averli giustificati tutti. Tra questi: il furto, i soldi dello stato che scompaiono, le casse che vengono svuotate; e nessuno dice di aver rubato; mentre hanno rubato tutti. E, presto o tardi, molti la fanno franca; qualcuno su suicida perché non resiste più al rimorso di aver defraudato alla povera gente. Non parliamo dell'aborto, del peccato contro natura, del divorzio, del genocidio dei dittatori. Non ti sei accorto che c'è tanta ipocrisia attorno? Maschere, trucchi e smorfie sono di moda. Se per un giorno solo si sapesse la verità di come

stanno le cose veramente, come apparirà nel giorno del Giudizio Universale, vedresti quante maschere cadrebbero!

- E perché Dio tace e lascia fare?

- Perché Dio ha stabilito, per ora, di tollerare anche gli impostori, gli ipocriti, i "Farisei".

Ma penso che anche tu avrai letto nel Vangelo, che, se c'è una cosa che tanto dà fastidio a Dio, è proprio la menzogna, l'impostura. La falsità è il peccato più esacrato da Cristo "*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti*", continua a ripetere Gesù. Insomma Dio vi lascia liberi, ma è pericoloso per voi fare gli ingenui, sapendo che "*l'occhio di Dio vede tutto*" e tutto resta segnato nella vostra anima, come in un nastro magnetico e che, un giorno, dovrà essere rivelato.

- Hai cento ragioni, caro San Tommaso! Ma, se tutti dovessero essere sinceri, come dici tu, non sai quale finimondo accadrebbe? Al mercato, per esempio, nessuno potrebbe più vendere né frutta, né verdura, né articoli di vestiario, ecc. "Chi non sa imbrogliare, non sa guadagnare": questa è la legge ferrea del mercato! Chi non sta a queste norme, deve abbassare le saracinesche e chiudere bottega. Che se poi volessimo entrare nel segreto delle famiglie, sarebbe ancora peggio! Io dico: fortuna che abbiamo la possibilità di non dire il vero, altrimenti, addio pace nelle case!

- Tutto sbagliato, caro Pietrino! Tutte le teorie correnti stanno rovinando la testa anche a te, e a molti altri? Anzi, vuoi che te lo dica? Hai scritto in un certo modo l'esame di coscienza che temo che tu lo faccia così, apposta per far capire le cose all'incontrario. Volevo darti zero. Insomma non hai scritto da persona seria.

- In questo non posso essere del tuo parere. Ma, San Tommaso, il mondo non è più come ai tuoi tempi! Scusami se te lo dico. I tuoi scritti oggi non li legge più nessuno; per i post-moderni i tuoi scritti sono causa di emicranie. Io vorrei vedere te al posto dei Preti a spiegare oggi l'ignoranza crassa o supina.

- Non esagerare! Però quando si tratta di parole crociate o del libro rosso di Mao i post-moderni, come dici tu, non patiscono le emicranie. Quando si tratta delle regole di società o dell'etichetta, allora stanno tutti attenti.

- Beh, riflettendo, ne sono persuaso anch'io. In questo genitori, insegnanti, Preti ed educatori abbiamo perso la battaglia su tutta la linea. Anche il Santo Curato d'Ars era disperato e fuggiva di fronte alle astuzie del diavolo. Quando torno in terra faccio la proposta a tutti gli educatori di piantare lì tutto. I giovani, le nuove generazioni? Si arrangino! A sentir loro gli educatori non ne indovinano una giusta. Loro hanno un'altra "*forma mentis*"; sono figli del loro tempo! A quaranta, cinquantanni un padre, una madre sono dei sorpassati. L'imperativo categorico oggi è: divertirsi, non fare

sacrifici, macchina a 18 anni, vacanze, crociere, e quant'altro. In poche parole: vogliono "tutto e subito".

- Guarda, guarda, l'eroe! Se avessero fatto così tutti i martiri e i santi, il mondo sarebbe pieno di disperati e l'inferno pieno. Potrebbero far così i medici nelle pestilenze? I soldati in battaglia? Perché non pregate di più? Perché non vi viene in mente di chiedere l'aiuto del Cielo? il peccato del mondo è quello di aver confidato solo negli uomini grandi; ma, siccome essi non pregano, perciò non saranno loro a salvare il mondo.

- Giusto, San Tommaso! Hai toccato il tasto di attualità. Ci sei cascato! Ragioniamo insieme serenamente. Tu certamente saprai che gli uomini stanno preparando una scalata al cielo! E non sarebbe la prima volta.

La Torre di Babele gli uomini di tanti secoli fa la costruirono per lo stesso scopo. Forse sarò un pò moderno. Io penso che se riusciranno ad andare su Marte, su Giove o su qualche altro pianeta o astro della galassia, la Chiesa perderebbe forse la stima? Certamente no. Oggi non basta più la filosofia o la "Summa theologica". Il mio viaggio in Cielo è stato pensato. Siamo forse sulla luna o sul sole qui?

E San Tommaso: - No, no, gli astri o la luna o il sole sarebbero luoghi spaventosamente vuoti e desolati, sia per voi della terra sia per noi eletti.

- Siamo sui cieli qui?

- Siamo sopra tutti i cieli, siamo in un ordine di realtà superiori, siamo "*super omnes coelos*" (cf. Ef IV,10), sopra tutti i cieli, dove Cristo è asceso a prepararvi un posto.

La natura dei corpi risuscitati

- Ma questo posto, dove siamo, dove sarebbe nella geografia celeste?

- Vedi tu parli di geografia, come se fossi in terra, i luoghi celesti non sono paragonabili con quelli della terra.

- Perché allora Gesù non si è spiegato meglio? Gli Apostoli l'hanno visto salire al cielo e poi non si è più saputo nulla. Il luogo è la cosa più importante per noi terrestri, e la gente è proprio curiosa di saperlo, altrimenti pensa che i Preti vogliono imbrogliare. Ora la gente vuol sapere tutto, vuol metterci il naso. Non hai mai sentito parlare dei satelliti, dei missili, degli astronauti? Conosco uno di Napoli che vorrebbe aprire una pizzeria sulla luna.

- Gesù si è spiegato benissimo, ma ha dovuto adattarsi alla vostra mentalità, alla vostra capacità di intendere, Se avesse materializzato troppo, vi sareste fatto un'idea inesatta. Bada che il luogo, come lo intendete voi in terra, non entra nell'ordine delle cose eterne.

Ed io ancora: - Ma senti, San Tommaso, i corpi dei risuscitati saranno ombre o corpi veri?

- Saranno corpi veri, ma in uno stato che non sarà di ostacolo all'anima. San Paolo, che ne ebbe la rivelazione, afferma che i corpi risuscitati e gloriosi saranno come spiriti (cf. 1 Cor XV, 44) e, per conseguenza, in uno stato di cui ora non potete farvi un'idea precisa. Ci sono modi di essere della materia simili allo spirito anche sulla terra, come, per esempio, quando la materia si muta in energia.

- Ho sentito dire che i corpi risuscitati saranno trasparenti come il vetro. E' vero?

- Certo! E questo è ancora poco. Sarà il lume di gloria quello che conta. Cioè quell'occhio celeste con cui potremo vedere, attraverso il corpo, anche le anime che sono spirituali. Essendo, poi, questi corpi simili agli spiriti, saranno anche mobilissimi, leggeri e luminosi. San Paolo insiste nel paragonarli ad un raggio di luce. Il raggio di luce è materia solare, ma questo è diverso dalla opacità di un pezzo di carbone!

Il raggio di luce attraversa i vetri, al modo che il corpo risuscitato di Gesù è uscito dal sepolcro senza rompere i sigilli, ed è poi entrato nel Cenacolo, a porte chiuse, e scomparve quando volle Lui. Questi sono esempi sbalorditivi che celano misteri ancora più stupendi, perché Dio è Onnipotente, cioè può far tutto. *Se sapeste*, disse più volte Gesù, *quali cose mirabili Dio ha preparato per i suoi figli!*

Capisci, ora, perché ti ho detto che il Paradiso, come luogo, non sarà come un giardino, ma sarà una cosa tutta diversa? Il Cielo è più simile ad una famiglia in cui il Padre si diletta di ricolmare i Suoi figli di ogni bene possibile e dove tutti si conoscono, si amano e si venerano, senza ombra di invidia, perché sono riflessi gloriosi della bellezza e della bontà di Dio.

Che cosa gioverebbe ad un raggio di sole abitare nel più bel palazzo del mondo? Non gli sarebbe che ostacolo e prigionia alla sua libertà.

- San Tommaso, posso fare una domanda?

E lui: dimmi!

- Ho sentito dire che, alla fine dei tempi, risusciteremo con le ali.

- Ma tu scherzi! Ha forse bisogno di ali un raggio di sole o un pensiero? La libertà assoluta dei movimenti sarà una delle sorprese più belle del Paradiso. In un istante si potrà andare in tutte le stelle; cosa che non potranno mai fare i terrestri, fino a che avranno un corpo mortale, come ora sulla terra.

Mentre San Tommaso parlava, vedevo roteare degli esseri simili a uccelli di fuoco, luminosi, belli, come in rapida migrazione. Io li invidiavo e pensavo proprio che Dio deve aver creato gli uccelli, per farci sognare il volo eterno. Dissi: Che scopo hanno questi voli dei beati? E' curiosità? E' voglia di muoversi, di vedere, di imparare? E lui: - Il loro volo è la gloria di Dio. E' la gioia di

immergersi nell'oceano della verità che è Dio, nella contemplazione del Suo Essere, delle Sue perfezioni, delle Sue opere. Dissi ancora:

- Ma dopo cento, mille anni, non ci verrà a noia il Paradiso?

- Mai più! Pensa che, come già da migliaia di anni gli uomini, studiano la natura, ne scoprono sempre nuove meraviglie e non arriveranno mai a scoprirle tutte. Puoi pensare se sarà mai possibile sondare l'infinità di Dio. Se la terra, che è l'ombra del Cielo, vi stupisce, puoi immaginare quale sarà la realtà. Se le figure, le immagini di un quadro diventassero vive, potresti misurare la loro sorpresa nel contemplare il volto del loro autore e le meraviglie del mondo?

Allora io dissi: - In conclusione, mi troverò a disagio, tornando al mio paese, di dover spiegare ai miei amici ciò che ho visto e provato. I miei compaesani mi diranno: - Senti, amico, noi abbiamo l'impressione che tu abbia bevuto un pò troppo! Ed io dovrei dire: - Sentite io non sono per nulla ubriaco! Per tutto il tempo che sono stato in Paradiso non ho né mangiato né bevuto. Là non ho visto né cucine, né cantine e neanche ristoranti; non ho neanche sentito odore di arrosto.

- Allora mi diranno quelli ce hanno letto il Vangelo: "Non c'è più da credere nemmeno alla Sacra Scrittura che parla sempre di banchetti in Paradiso, di nozze e di cene straordinarie". E mi diranno ancora: "O lei non è mai stato in Paradiso oppure il suo è un Paradiso che a noi non piace". E finiranno a fare più peccati di prima. Oggi molti pensano che la terra sia più bella del cielo. Ci fosse almeno lassù la televisione o il cinema

La condizione dei dannati

E San Tommaso: - Come sei ingenuo! Ogni scoperta umana non può essere che un'immagine di ciò che sa fare Dio. Il vostro cinema o la vostra televisione sono giocattoli a confronto!

- San Tommaso, per favore, spiegati meglio. Forse su questo potremmo essere d'accordo.

E lui: - Qui, in Paradiso, non solo si arriva a vedere le anime, che sono spirituali come il pensiero, ma si vedono al vivo anche le loro opere.

Ed io ancora a non capire: - Ma come è possibile vedere, dopo tanto tempo, quello che una persona ha compiuto, ha fatto, in tanti anni di vita terrena?

- Credi che il Signore abbia paura del lungometraggio? E, invece, è possibilissimo! Non dici tu stesso che hai in testa tutto ciò che hai fatto? Magari anche quando eri piccolo? A costruire una cattedrale ci sono voluti molti, molti anni. Ma tu, alla fine, la vedi in un colpo d'occhio. Senti, amico, ti devo rivelare un grande segreto, da riferire e spiegare ai tuoi amici sulla terra. Non solo vedremo in Paradiso, le opere esterne fatte dagli

uomini. Ma anche vedremo le opere interne, cioè i pensieri che abbiamo fatto in terra. Nel giudizio particolare vedremo un incalcolabile numero di opere interne, di pensieri, mai rivelati a nessuno esternamente.

A prima vista, voi della terra, pensate che gli atti di amor di Dio, fatti nel segreto del cuore, siano come lampo o come fumo che si perde nel nulla. Ma la cosa, caro mio, è ben diversa.

"Un atto interno di amor di Dio è un capolavoro più perfetto e più reale che la statua di Mosè del Michelangelo, più solido e duraturo del monte Bianco" (Cf. Faber: *Tutto per Gesù*", pag. 289).

Vedrai qui in Paradiso quante persone, ignorate dal mondo, magari ammalate, inferme, o semplici mamme, avranno forse i primi posti in Paradiso. Saranno come stelle di prima grandezza!

San Tommaso, da quel sommo teologo che è, mi volle svelare un mistero ancora più grande. Mi spiegò che noi cristiani dovremmo essere come un pennello nelle mani del Grande Artista, perché ne faccia un grande capolavoro.

Chi ha obbedito a Dio e fatto la Sua volontà, e fu docile alle ispirazioni della Grazia, "troverà in cielo opere miracolose che egli non sospettava nemmeno di aver fatto", ma che saranno sue perché si è abbandonato nelle mani dello Spirito Santo, come una penna nelle mani di uno scrittore. Sono opere soprannaturali che formeranno la sua gloria nel giorno del giudizio e per tutta l'eternità.

- Mentre apprezzavo questo magnifico insegnamento, mi venne in mente di esporgli un'idea che mi frullava sempre in testa. San Tommaso, dissi, tu sei ottimista per il giorno del giudizio. Io, invece, lo ritengo uno dei giorni più pericolosi. Ho sentito dire che in quel giorno, tutti i dannati, trovandosi insieme, tenteranno una rivoluzione. Ho sentito persino dire che vogliono dannarsi in molti per avere la maggioranza. Costoro sono gente in gamba.

E lui: - No, no, niente di vero! I dannati saranno, in quel giorno, assolutamente impotenti, e subiranno la vergogna e la pena per la loro superbia. Come farebbero, secondo te, a fare la rivoluzione?

Ed io: - Ma, San Tommaso, non vorrai insegnare ai gatti come fare a prendere i topi? In quella truppa di dannati ci sono tutti i ladri, assassini, gente scaltra, furba come il diavolo, gente di coltello e di lupara, di mitra, insomma, gente del mestiere. So bene che gli angeli divideranno i buoni dai cattivi: gli uni a destra, gli altri a sinistra; ma ciò mi pare anche più pericoloso; metterli insieme, è proprio come dare a loro il modo di organizzarsi.

E San Tommaso di rimando: - Voi della terra non avete l'idea della potenza di Dio Creatore. Non dimenticarti, caro amico, che, tra il Creatore e la creatura, la distanza

è infinita. Hai mai visto, in Vaticano, la grande pittura del Giudizio Universale di Michelangelo?

- Sì, certo!

- E allora le pitture che cosa potrebbero fare contro un pittore? Tutti quei dannati, che sono là con i pugni tesi e digrignando i denti, che cosa possono fare contro Michelangelo? Quindi niente da fare, rivolta fallita e ridicola!

Essi, risuscitati per la loro vergogna eterna, ripugnanti anche a se stessi, nell'anima e nel corpo, cercheranno di nascondersi, come Caino, e invocheranno le montagne perché abbiano pietà di loro e li abbiano a schiacciare; ma al corpo risuscitato, neppure le montagne possono fare questo servizio, come non si può schiacciare un raggio di luce o un pensiero della mente. Quindi, non rimarrà loro che l'umiliazione eterna. Anche la tigre si sente svergognata quando ha sbagliato il salto. Al superbo brucerà molto l'umiliazione di vedere gli altri, cioè quelli che in terra derideva, felici, potenti e trionfanti.

Al che io: - San Tommaso, levami però un dubbio. Come potrà Dio condannarli? Essi sono persuasi di avere ragione e di far bene a uccidere i bambini della strada in Brasile, in America Latina e in tanti altri posti. Credono di far bene a uccidere i missionari, le suore, e le creature innocenti, in ogni angolo della terra, per non parlare delle stragi di cui siamo stati testimoni in questi anni nei Balcani, Cecenia, Zaire. Insomma Dio deve essere giusto.

E lui: - Potrà darsi qualche caso. Però, in generale, non esiste la buona fede. Sta certo, amico, che Dio è e sarà giusto. I condannati sapranno di aver avuto torto. Costoro sono colpevoli di aver spento la luce apposta, per nascondere le loro opere cattive. Dio non si vede, ma tutti vedono che il mondo e quanto esso contiene è frutto di un'intelligenza e di una Potenza infinitamente più grande della loro. Se fossero convinti non userebbero due pesi e due misure. I superbi non li sentirai mai ad accusare se stessi. Il loro odio non è giustificato. Tu non conosci la malizia di tanti. La loro arma abituale è la calunnia. Chiudono gli occhi al sole, per avere il diritto di negarlo e sono tanto più ostinati nelle proprie idee quanto più è evidente che hanno torto.

Teorie filosofiche

Continua San Tommaso: - I superbi sanno bene di sragionare; infatti ammettono che il mondo è una serie di fenomeni senza causa, ma poi ordinano una inchiesta quando crolla un fabbricato. A scuola insegnano che tutto è retto da leggi matematiche e poi predicano in piazza che il "caso" si è incaricato di mettere in ordine l'universo. Vi sono pure filosofi che concedono l'anima

ragionevole agli animali e poi la negano all'uomo, dicendo che è un robot di materia speciale.

Si dichiarano increduli per mille ragioni, ma non ce n'è una che valga. Dichiarano assurdo che possa esistere un Essere Creatore Eterno e poi ammettono la materia eterna e creatrice del mondo.

Esaltano l'uomo come artefice supremo e poi si accorgono che tutto era stato fatto, prima che l'uomo facesse la sua comparsa sulla terra.

Affermano che l'uomo è autosufficiente e poi si accorgono che Dio deve fornirgli perfino l'aria che respira. Cercano, inutilmente, da secoli, anche una sola prova per smentire la fede, ma, poveretti, non viene mai il momento buono!

Fanno scuola a tutte le bestie per vedere se salta fuori "Thomo sapiens", ma le scimmie continuano a fare gli sberleffi ai loro maestri. Dubitano sulla fede, perché il Medio Evo era barbaro, ma veramente barbaro non era. Non vogliono credere a Dio e alla Sua Chiesa, ma poi credono al primo ciarlatano che predica sulle piazze, negli auditorium.

Parlano di Cristo senza conoscerlo. Affermano impossibili i miracoli antichi, e poi se ne vedono provati anche quelli recenti. Accusano la Chiesa di ciò che non ha mai insegnato. Fanno dire al Vangelo quello che preme a loro.

Il Giudizio Universale

Ancora San Tommaso: - I superbi pretendono di sapere tutto, di essere infallibili nelle loro sentenze e poi affermano che al mondo non vi è nulla di certo e che la verità non si troverà mai. Parlano di progresso senza saper distinguere il bene dal male e dicono che si va avanti, quando, invece, si va indietro. I superbi non possono digerire i misteri del Vangelo e poi digeriscono le assurdità proferite dai filosofi. Biasimano ogni male, ma, se è commesso da loro, il loro male diventa virtù, quando, addirittura, lo chiamano eroismo.

- Hai perfettamente ragione, San Tommaso, perché tutti sono persuasi che il Giudizio Universale è necessario per mettere tutte le cose al loro posto. Che, se per ipotesi, il Signore non facesse giustizia Lui, farebbero rivoluzione gli Eletti. Il giorno del Giudizio Universale, sarà il più bel giorno della terra, perché saranno messi alla berlina i cattivi, sarà glorificato Dio, distribuiti i premi e messo a punto il "*Capolavoro*" proposto da Cristo, quando volle redimere l'umanità intera, cioè il Suo Corpo Mistico, che è la Chiesa, l'opera umano-divina, che durerà in eterno e sarà una delle meraviglie del Paradiso.

Io feci una domanda: Senti, San Tommaso, è vero che in quel giorno la terra sarà distrutta?

- Alla fine certo il mondo sarà distrutto, perché non avrà più nessun valore e nessun motivo di esistere per gli uomini risuscitati. A conferma San Pietro ha scritto: "*Ci saranno cieli nuovi e terre nuove*". Per voi viventi, immersi nell'immanente, questo fatto sembra un fallimento, ma non è così. Quando infatti gli uomini saranno spiritualizzati, godranno lo splendore del Paradiso, non rimpiangeranno più che un fatale fuoco abbia distrutto le loro opere terrestri. Esse non erano che impalcature morte, destinate a cadere, una volta compiuta la costruzione del "*Tempio vivo, soprannaturale di Cristo Redentore degli uomini*". Di questo Tempio vivo farete parte anche voi.

Al che dissi: - Un bel disastro però! Perché distruggere tante belle cose, che sono costate tanto sudore? Dici: Chiese, magnifici templi, opere d'arte di eccezionale valore, e tante altre opere, quasi immortali, sparse sulla terra. Quelli del mio paese ne proverebbero tanto dispiacere a vedere la nostra bella "*Matrice*", "*Santa Maria di Gesù*" e "*delle Grazie*", tutte distrutte!

E San Tommaso:- Parli così perché non pensi alla realtà. Nel mondo attuale, di cui tu fai parte, non ci sarà più nessuno, anche la cupola di San Pietro, a Roma, il tempio simbolico, non avrà più valore, quando gli eletti saranno in possesso del Paradiso, la meta agognata cui ogni essere creato aspira, desidera arrivare, come la rondine desidera arrivare al suo nido. Faccio un esempio: se un cavallo, un asino, un cane, diventassero, per assurdo, uomini, potrebbero rimpiangere il fieno, la stalla, o il canile? Le immense città, le grandi metropoli, tutti i beni della terra saranno inutili per i corpi risuscitati. Le nostre categorie mentali: case, ville, terreni, cibi, e tutto quello che attualmente noi chiamiamo "ogni ben di Dio", salteranno tutte; tutto quello che oggi noi reputiamo necessario, in quel giorno diventeranno tutte cose inutili. I bei grattacieli vuoti aspetteranno il fuoco che li distrugga. Anche le grandiose basiliche, vuote di fedeli oranti, non serviranno più. Le biblioteche, dove gli uomini di tutti i tempi hanno faticosamente raccolto tutta la scienza dello scibile umano, saranno superate, perché in Dio vedranno sciolti tutti i misteri della terra. Scienza e arte saranno ombre e caricature ridicole di fronte allo splendore del Corpo Mistico di Cristo. Oggi non è forse ridicola una bambola di fronte ad una bambina viva? In realtà, niente sarà andato perduto, perché nel "*Corpo Mistico di Cristo*", sarà ricapitolato, rinchiuso, tutto ciò che di bello fu compiuto al mondo dai Santi, in comunione con Cristo, secondo il Suo glorioso disegno. Di fronte al Capolavoro dei capolavori, tutto il resto avrà perduto valore, sarà diventato anacronistico, vano, inutile, e, penso anzi, come già ebbi modo, precedentemente di dirti, un pò ridicolo. Il mondo allora, sarà, un deserto muto, non si sentirà alcun passo d'uomo, né voce d'uomo, né canto d'uccello.

Nella Sacra Scrittura, il Profeta, lo vide questo momento. Nella sconvolta "*Babilonia*" "*non ci saranno più salici a cui appendere le mute cetre*". La desolazione non meriterà né poesia, né canto.

- Queste fin troppo lucide spiegazioni, mentre mi sconvolgevano interiormente, acuivano in me il desiderio di pregustare, almeno un poco, queste future e divine realtà. Sono tutte le verità che, da duemila anni e più, ci ha tramandato la Sacra Tradizione Cattolica. Sono tutte le verità peculiari del

Cristianesimo. Sono le verità non condivise per nulla dal mondo islamico e dalla tradizione ebraica. Gli Ebrei aspettano ancora il Messia che noi affermiamo essere già venuto sulla terra, si è fatto uomo come noi, pur rimanendo, come il Padre, Dio Creatore ed Onnipotente; si è immolato, "*quale vittima*" per i nostri peccati; ci ha redento, con la Sua morte in croce. Egli ha salvato tutti gli uomini: credenti, non credenti, musulmani, uomini di tutte le razze e di tutti i colori. Il seme del Cristianesimo si è sviluppato e si è diffuso in quasi tutta la terra abitata. Con tutti i mezzi potenti della comunicazione, al giorno d'oggi, tutti dovrebbero conoscere il Figlio di Dio, il Redentore degli uomini.

Tuttavia, a causa della superbia umana, a causa di tante difficoltà ancora oggi non superate, tanti uomini non Lo conoscono e fanno fatica a credere in Lui, perché i suoi discepoli, i credenti in Cristo, il "*veicolo*" (dici: Cristiani, Preti, Religiosi, Missionari, ecc.) è ancora difettoso, imperfetto, poco zelante, anche se nel mondo ci sono ancora dei santi, martiri, e tanti uomini di buona volontà che si adoperano per dare una limpida e chiara testimonianza alla "*Verità*" che è Cristo Signore. L'attuale Successore di Pietro, il primo Pontefice, il primo Papa, si è speso con tutte le sue forze per far conoscere la "*Verità*" in ogni angolo della terra. Forse, dico forse, da parte del resto dell'umanità vi sono delle forti resistenze ad accettare Gesù Cristo, come Salvatore del mondo, perché i credenti in Lui, i discepoli della "*Verità*", sono difettosi, danno cattivo esempio, ed il cattivo esempio non trascina, anzi, allontana quelli che iniziano un cammino di fede per arrivare a Lui.

La triste realtà della morte

Dopo queste lunghe considerazioni, mi rivolsi a San Tommaso, e dissi: Buon San Tommaso, tutte queste verità mi hanno illuminato, ma resta in me, a causa dei miei difetti, dei miei peccati, ancora una grande difficoltà, cioè quella della morte, gli ultimi istanti del tempo presente, cioè oltrepassare il "*muro d'ombra*", l'ultimo momento, il dolore che ad esso si accompagna, il trapasso è lacerante per tutti, anche il più virtuoso, il più santo. E lui: - Tu ragioni alla maniera umana. L'ultimo istante della esistenza terrena è confortato dalla fede, quella fede grande che ognuno dei mortali, dei credenti, deve chiedere a Dio, e Dio non abbandona mai l'uomo, perché conosce la sua debolezza.

E' traumatico per tutti l'ultimo istante.

E' sempre difficile parlare della morte che è il prezzo del peccato. E' difficile parlare della morte anche quando la teniamo a distanza come un fatto ineluttabile, che non sembra riguardarci, quasi fosse qualcosa che si verifica lontano da noi.

E' stato ben detto, infatti, che la morte è sempre "*la morte di un altro*", non la nostra. Ma quando a morire è tuo padre o tua madre o un familiare, non c'è via di scampo, e la morte scende nella profondità della tua anima. Nulla potrà mai colmare il vuoto, o lenire il sentimento bruciante di ciò che ci è stato tolto. Tutte le fibre del nostro essere reclamano la vita e rifiutano la morte. La morte è esasperatamente reale ed è, al tempo stesso, altrettanto incredibile. "*La feroce crudeltà della morte non è addomesticabile e le sue ferite*

non sono curabili, se non da parte di chi crede anzitutto alla vita e ad essa aderisce".

Una vita di cui l'esistenza terrena è un tratto, un passaggio decisivo e prezioso.

Io dissi a lui: - Tutto ciò è vero. La morte, anche se confortata dalla fede, è sempre una realtà di dolore e di distacco. Tuttavia, per chi veramente crede, ha la fortuna di credere, il vuoto causato dalla morte, o dalla morte immatura, di qualche nostro congiunto, col quale abbiamo vissuto a lungo e abbiamo condiviso gioie e dolori, quel vuoto può essere colmato dalla fede forte in Cristo, morto per noi e risorto.

Se Cristo non fosse risorto, noi saremmo completamente nel buio totale, saremmo sempre nell'angoscia, perché non avremmo niente di certo. Ma Cristo è risorto e questa è la nostra sicurezza. Perché: come Lui è risorto, anche noi risorgeremo nell'ultimo giorno.

Noi vedremo Cristo in un'altra dimensione, nel "trascendente" che è per noi mortali misterioso, ma certo. Nella dimensione "immanente", in cui viviamo ora, non tutto ci è chiaro. Nel "cantiere" umano ciascuno di noi ha un compito da svolgere, ma alcuni, secondo insindacabili criteri noti soltanto ai Tre dell'alta Direzione, Padre, Figlio e Spirito Santo, vengono assunti definitivamente senza preavviso.

Queste decisioni vengono prese presso la Sede Centrale, perché adempiamo l'opera di congiunzione degli esseri viventi nell'al di là con tutti coloro che lottano, sperano e gioiscono della esistenza terrena. Tocca ad essi costruire il "ponte" della comunione globale, universale.

Questo è il linguaggio umano, questa è la metafora con cui un uomo è inserito nelle tecniche del nostro tempo, con i suoi chiari ed oscuri ed esprime, con la sua fede, la certezza che la morte non ci consegna all'assurdità del nulla, ma ci introduce alla possibilità di contribuire, in un modo diverso e più in alto, al buon andamento del "cantiere" umano.

A questo punto è molto utile ricordare a me e, credo anche al lettore, una verità che ho mutuato leggendo sul frontespizio del cimitero monumentale di Brescia che dice: "*Evanuerunt dies, veritas ultima vitae illuxit in Domino*": i giorni sono svaniti, come svanisce la neve sotto i raggi del sole; l'ultima verità della vita si illumina nel Signore.

Dio è il faro che illumina gli incerti passi dell'uomo, creatura fragile e mortale, ma che è l'unico essere del creato che porta nella mente e nel cuore l'anelito e la nostalgia del Paradiso, sua ultima e agognata dimora dove non ci sono più né dolore, né morte, ma la vita vera e senza fine.

Queste considerazioni mi ricolmano di gioia e di serenità. Mentre quelle precedenti mi hanno sconvolto interiormente ed hanno acuito in me il desiderio di

pregustare, almeno un pò, queste future e divine realtà. Poi mi rivolsi a San Tommaso e gli dissi: - Buon San Tommaso, ora vorrei proprio prepararmi a parlare con la Madonna della "Cava", ma non saprei come comportarmi.

E lui: - Hai forse timore?

- Non proprio timore di Lei, ma mi sento impacciato di fronte a tutta questa Corte Celeste che, penso, continuerà a guardarmi. E poi, cosa Le dirò? Mi farà buona cera?

E lui: - Ma puoi dubitare di una mamma, della Mamma più buona di tutte? Ti vedrà certamente volentieri. Per quelli che sono ancora in terra, poi, ha tenerezze speciali. Ma anche tutti gli altri ti accoglieranno bene. Tutti, qui in Cielo, si occupano di voi terrestri e sono in vostro favore, se siete un pò buoni, sinceri, onesti, caritatevoli verso il prossimo.

Ed io: - Lo posso credere? Ma qual è il motivo di questa loro premura?

E lui: - Non dovrei neanche chiedermelo; il motivo è che sono preoccupati che vi salviate tutti. Essi, che sanno che cosa è il Paradiso e che cosa è l'inferno, comprendono bene quale disgrazia fatale sarebbe perdere il primo e cadere nell'altro.

Al che io: - Spiegami, allora, perché, nonostante i vostri continui aiuti, la maggior parte degli uomini pare che preferisca andare all'inferno. Qualche volta dico tra me e me, che voi, che siete in Cielo, non siate più pratici. Pensate troppo alle anime e diventate un pò antipatici. Che cosa costerebbe a voi far piovere dal cielo, anche una sola volta alla settimana, qualche bella cosa, invece della neve o qualche alluvione che miete tante vittime.

E lui: - Per esempio?

- Per esempio, dico io, caramelle, cioccolatini per i bambini, tanti biglietti da cento mila per gli adulti. Se Gesù Cristo, prima di salire al cielo, dal momento che ha lasciato ai preti la Sua autorità, avesse lasciato qualche bella ricetta, qualche segreto, insomma, per fabbricare, magari, l'oro, o l'elisir di lunga vita. Se avesse fatto così, ti assicuro, San Tommaso, che, senza tanto scampanare, predicare e senza disturbare la Madonna della "Cava" e i Santi, i Preti convertirebbero tutti i paesi del mondo, in men che non si dica, in pochi giorni, e si avrebbe nel mondo pace da vendere.

Richieste impossibili

- Il demonio è più furbo degli uomini. Capisci o non capisci che egli, "*con tutte le sue belle promesse*", tirò subito Eva dalla sua parte? Con le donne basta un pò di belle parole, di rossetto, o di lusinghe, che subito abboccano. Se al posto di Dio, quando il demonio promise ai nostri sprovveduti progenitori mari e monti,

ci fossi stato tu, non so come sarebbe andata a finire.

Ed io: - Cerca tu, San Tommaso, di dire al buon Dio di accontentarli e vedrai il miracolo! Me ne accorgo io quando ci sono le elezioni: tutti i politici sono dalla parte della gente, perché essi promettono mari e monti e la gente batte le mani.

E lui: - Sei sicuro, amico, che gli uomini sarebbero migliori, se Dio facesse piovere, ogni tanto, dal cielo biglietti da cento mila, o marchi o dollari? Secondo te, che cosa vuol dire: "si convertirebbero in pochi giorni"? Convertirsi vuol dire vivere una vita buona, onesta, essere solidali col prossimo, aiutarlo nel bisogno; non essere scontenti sempre, insoddisfatti, come certi ricchi che più ne hanno e più ne vorrebbero avere. Essi quando hanno cento milioni, ne vorrebbero avere duecento, un miliardo.

Ma, dopo il peccato originale, le passioni, di cui sono impastati gli uomini, sono disordinate, mettono la febbre, e, più le accontenti e più pretendono. Altro che conversioni!

Io penso, invece, che il catalogo e la qualità dei peccati, si allungherebbe sempre più e gli spazzini, pardon, gli operatori ecologici, potrebbero raccoglierci con la scopa. Il desiderio della Madonna e degli eletti, invece, non è quello di moltiplicare i miliardari, ma quello di farne dei capolavori di ordine superiore, cioè dei santi: le stelle gloriose del cielo, come gli eroi della terra. Gli eroi della terra lasciano sempre una memoria e una scia luminosa di bene duratura.

- Bella idea questa, San Tommaso; io credo, invece, che, se la gente avesse di tutto sulla terra, o almeno il necessario, sarebbe disposta a credere che il più bello, il più grande dei beni, sia là, in Paradiso.

Ancora San Tommaso: - No, caro, ciò è un errore! Guarda che i troppi beni, il troppo benessere, toglierebbero agli uomini le migliori occasioni di esercitare le virtù, anche in grado eroico, e, alla fine, ne andrebbe di mezzo anche il progresso materiale perché, e questo lo prova la storia, i piaceri della carne hanno finito per infiacchire tutti i popoli.

La causa prima della fine del Sacro Romano Impero fu la decadenza dei costumi nel popolo romano.

Io di rimando: - In terra, invece, si pensa che le tue idee, caro San Tommaso, e quelle dei tuoi libri, o "*Summa Theologica*", siano tutta roba da Medio-Evo, cose sorpassate.

E lui :- Di che virtù parli tu? Se non desideri che i primi posti del Paradiso restino vuoti, ti dovrai decidere a cederli agli eroi moderni e a quelli che si mortificano, sono umili, e, soprattutto, fanno del bene poiché, nella vita, "*quello che vale di più è fare del bene, il resto non conta*"!

Come sulla terra le cose più belle appartengono agli audaci: a quelli che scalano le alte vette, le pareti a

picco, che fanno il giro della morte sugli aerei, che vincono il giro d'Italia ed hanno il consenso entusiastico di milioni di persone, così il Paradiso appartiene a coloro che hanno vissuto bene la loro vita da cristiani ferventi, che hanno esercitato le virtù. I santi moderni sono questi e ce ne sono tanti per fortuna da riempire il Paradiso.

Ogni grandezza, ogni atto di eroismo merita un premio. Qui, in Paradiso, le cose sono diverse da quelle della terra.

E ancora lui: - Giusto! Ogni grandezza merita un premio. Voi i corridori, quelli che vincono il Giro d'Italia o il Tour, li pagate bene, specie quelli della formula *Uno*. Li pagate a suon di milioni e li portate in trionfo. Alcuni di loro hanno il petto pieno di medaglie e le case piene di coppe d'oro e d'argento.

Sta sicuro, amico mio, che non saranno costoro ad occupare i primi posti in cielo. Questi sono riservati a chi ha saputo amare Dio ed il prossimo in modo eroico, gratuitamente. Le altre cose sono grandezze effimere. Il vero bene, invece, quello che ha valore soprannaturale ed eterno, non si fa con entusiasmo, si fa di mala voglia, a gocce, e, magari, domandano al Parroco: "Signor Parroco, quanto mi dà se vengo alla Messa la Domenica o al catechismo".

- Voi del "*Novecento*" siete fortunati, perché il calendario porta tanti nomi di santi da prendere come modelli da imitare e come protettori celesti. Non c'è che da scegliere, o fra i santi antichi o fra quelli moderni. Essi sono disposti ad aiutarvi. - Ho sempre sentito anch'io che ci sono santi protettori delle diverse classi sociali e per diversi bisogni.

E lui: - Quale sarebbe il motivo? Non basta l'aiuto del Signore?

- Il motivo è che gli uomini, posti nell'occasione di invocarli per le grazie di cui hanno bisogno, sono costretti ad ammirarne le virtù, per le quali si sono resi taumaturghi in cielo e così ne possono trarre gli insegnamenti più necessari. Dio può apparire troppo in alto; i santi sono più alla portata di mano, più imitabili. E poi si vanno a scegliere i santi più conosciuti, quelli contemporanei, ad esempio Padre Pio, che abbiamo visto o di persona o in televisione e di cui restano sotto i nostri occhi le sue opere di bene, la sua fama di santo che fa i miracoli. E' molto importante che facciano miracoli. Altrimenti...

I Santi protettori

- Altrimenti?

- Altrimenti che santi sono, se non fanno miracoli? Al mio paese ci sono molti commercianti, contadini....

E lui: - Allora i commercianti si rivolgano a San

Francesco d'Assisi; i contadini a San Isidoro; i falegnami a San Giuseppe....

Al che io: - Ah, San Tommaso, cominciamo male. Allora i Preti devono dire: "*cari commercianti, il vostro protettore è il Poverello d'Assisi, quello che andava scalzo e regalava tutto ai poveri*". No, no, San Francesco non è adatto. Sarebbe meglio farlo protettore dei pitocchi o dei falliti. Per i commercianti ci vuole un santo più moderno: per esempio, un industriale: un Agnelli, un Romiti, un Fossa, un Lucchini, un d'Amato. Oppure un miliardario. Stai sicuro, San Tommaso, che di costui ne studierebbero bene la vita, e la sua foto la terrebbero accanto al comodino.

E San Tommaso: - Cercalo tu, se puoi, tra i santi, il tuo miliardario! Io non ne conosco! A meno che abbia fatto tanta carità in vita e non si sia arricchito rubando agli operai e ai poveri. Le ricchezze, e tu dovresti pur saperlo, generano correnti ad alta tensione che possono fulminare colui che le possiede. San Francesco è un modello più adatto ad equilibrarli, anche se non sapranno imitarlo del tutto. I veri commercianti sono quelli che comprano il Paradiso, che si guadagnano il Paradiso, perché ognuno sa che nella cassa da morto non ci sta molta roba e, sotto terra, sono tutti francescani convinti.

Ed io curioso: - Chi è il santo protettore degli impiegati? - San Matteo! Egli è anche il santo protettore dei ragionieri e dei commercialisti.

Ed io quasi deluso: - Che nome strano! Non vorrei che gli impiegati, i ragionieri e i commercialisti del mio paese si offendessero. Non ho mai sentito pregare San Matteo! Ma costui non era forse quello che riscuoteva le tasse in Palestina, quando passò Gesù da quelle parti? Non è quello che piantò lì tutto e poi cambiò mestiere?

E lui: - Sì, è proprio lui! Infatti andò con Gesù perché aveva capito che c'è qualcosa di meglio che contare i soldi, da mattina a sera, e far strillare la povera gente, "per la sua esosità e quella dei Romani".

Ed io ancora: - Però la gente si lamenta che anche i Preti cercano i soldi.

- Se i Preti cercano i soldi è per il bene della gente e della comunità. I Preti sono, o meglio, dovrebbero essere come un lago, che riceve dai ruscelli montani l'acqua e la riversa nei fiumi. Oggi, per soccorrere la povera gente, ci vogliono fiumi di soldi, perché, in ogni Parrocchia, ci sono tanti poveri, specie in quelle dove manca il lavoro.

In certi paesi alcuni papà di famiglia, disoccupati, si suicidano perché non sanno come fare a mantenere la famiglia. La Parrocchia è come una famiglia in cui il padre, il parroco, vede i bisogni materiali e spirituali e provvede di conseguenza. E sappiamo pure che la gente, per l'elemosina, dà sempre la moneta più piccola che ha in tasca.

Caro San Tommaso, non avrei mai immaginato che tu,

che sei un grande teologo, un pozzo di scienza, te ne intendessi di queste cose. A quanto mi risulta, tu non hai mai fatto neanche il Parroco, eppure, in queste cose, sei molto addentro.

E lui: - La colpa è un pò anche dei Parroci, perché, tanti, non hanno saputo spiegare bene alla gente l'obbligo di sostenere la Parrocchia perché questa è di tutti, e tutti devono concorrere alle sue necessità.

Ancora una curiosità: - Ora che mi viene in mente, chi è il protettore degli aviatori? Costoro ne hanno proprio bisogno visto che, ogni tanto, si sentono dei disastri che fanno rabbrivire.

E lui: - Il loro protettore sono gli angeli!

Ed io: - Bene! Penso che questi siano protettori adatti. I veri angeli sanno volare senza mai cadere. Al contrario dei demoni che precipitano negli abissi. Gli aviatori devono sempre stare in grazia di Dio, se non vogliono brutte sorprese. Cadere in terra è il meno; è cadere all'inferno che è il peggio!

E lui ancora: - L'Arcangelo Gabriele, quello che portò l'annuncio a Maria, è il protettore dei post-telegrafonici, degli impiegati delle poste e dei postini. San Michele è il protettore dei medici e dei radiologi.

Ed io: - Molto bene! Non sapevo che ce ne fossero di così adatti. L'Arcangelo Gabriele è molto simpatico, perché è il protettore di coloro che portano le buone notizie. E San Michele mi piace di più perché tiene a bada quel... demonio.

San Tommaso, dimmi ancora qualche altro protettore, perché ogni categoria di persone vogliono il loro protettore.

E lui: - Bene, bene! Vedo che sei molto interessato. San Cristoforo è stato scelto protettore degli automobilisti. Molti ne portano l'immagine nel cruscotto dell'auto. Si sa mai!

Bene! Costoro dovrebbero avere cento protettori, specialmente tra i santi che non bevono vino. Gli Artiglieri, Pompieri, Macchinisti, Elettrici, Marinai di lungo corso, sono devoti di Santa Barbara, quella giovane a cui il padre tagliò la testa perché non volle bestemmiare Gesù Cristo; ma, in quell'istante, un fulmine lo stese a terra morto. San Giorgio è il protettore della Cavalleria. La "*Virgo fidelis*" (La Vergine fedele) è la protettrice dei Carabinieri perché, più degli altri, devono aborrire il tradimento e devono essere "*Fedeli nei secoli*".

Incontro con San Bernardo

- Durante tutta questa esposizione, ebbi una grande sorpresa: man mano che San Tommaso pronunciava il nome di un santo, egli appariva immediatamente, come se San Tommaso avesse acceso un televisore.

Mi persuasi, allora, che per vedere i santi, non avrei avuto bisogno di andare a cercarli, come avevo sempre pensato. Ma San Tommaso, avendo compreso il mio vivo desiderio di vedere la Madonna, gentilmente mi consigliò di affidarmi al "*suo fedele San Bernardo*" (Cf. *Paradiso, c. XXX, 99*).

Nel congedarsi, San Tommaso mi raccomandò di pensare spesso al Paradiso. Ecco, dissi tra me e me: la raccomandazione di San Tommaso è la chiave che apre la porta alla convinzione di vivere bene sulla terra. Quello che è importante sulla terra è: *Imparare a vivere sulla terra, pensando spesso al Paradiso!*

Poi San Tommaso concluse: - Vuoi che ti chiami dunque San Bernardo, egli è uno specialista in proposito.

Gli risposi: Volentieri!

- Ecco! E San Tommaso scomparve. Ad un tratto sentii una voce che mi chiamava. Ed io: Chi mi chiama?

Era proprio lui, San Bernardo, e mi disse: - Chi sei tu? Da dove vieni?

Al che io timidamente risposi: - Sono un povero emigrato Pietrino dell'altro mondo e vorrei, per favore, che tu, caro San Bernardo, mi presentassi alla Madonna della "Cava", perché ho parecchie cose da dirLe per conto dei miei compaesani e, specialmente, per una certa domanda che preme a tutto il mondo.

E lui: - Che domanda sarebbe?

- Tutti in terra vorrebbero sapere se questa è l'ora di Maria o del diavolo. Si vedono sì raggi di speranza, ma spesso si sentono forti tuoni forieri di tempesta che ricordano lo spaventoso impazzire del sole a Fatima nel 1917 e poi a Siracusa quando la Madonna pianse. Anche a Civitavecchia la Madonna ha pianto. Chi piange certamente lo fa per qualche motivo.

E lui in risposta: - Sappi, caro amico mio, che questa è l'ora di Maria, appunto perché si avvicina l'ora delle tenebre.

Ed io: - Allora succederanno cose gravi?

- E ne puoi dubitare? Non è neppure logico pensare che da un tumore maligno possa sorgere una vita nuova.

- Ma non è troppo quello che il Signore permette? Noi siamo spaventati e preoccupati.

- A me non pare proprio. E' vero, invece, che, nonostante i gravi segni, gli uomini continuano a peccare e a divertirsi in modo sfrenato e non pensano né al Paradiso né all'inferno.

La Madonna ha sempre raccomandato la preghiera e la penitenza, la mortificazione e le buone opere, la carità e la solidarietà verso i più deboli e i più bisognosi. Ma dove sono quelli che l'ascoltano?

- Allora vedremo la fine del mondo? Tanti ne parlano in modo insistente!

- Questo è un segreto di Dio. Il sole può splendere per molti secoli ancora. Ma sta certo che i debiti per i peccati commessi, in un modo o nell'altro, si devono

pagare; ci saranno tali avvenimenti che sveglieranno i ciechi e i sordi.

"Quando gli uomini avranno compreso che non ci sarà più speranza umana" e i demoni canteranno la vittoria sognata, allora sorgerà Maria e l'umiliazione di satana sarà tanto più grave e vergognosa.

- Non sarà troppo tardi il Suo intervento?

- Non è mai tardivo l'intervento del Cielo! Gesù lasciò seppellire Lazzaro e poi lo risuscitò; si lasciò imbalsamare e seppellire e poi vinse la sfida: "Seppellitemi, ed Io, dopo tre giorni, verrò fuori, risusciterò". E venne fuori e la gioia dei crocifissori si tramutò in costernazione. Sono le stranezze dell'Onnipotenza!

La Madonna sta preparando le sue schiere: le schiere dei puri di cuore che sono invincibili. I demoni lo sanno e lottano rabbiosamente, perché hanno i giorni contati. Si sono accorti che la battaglia, per loro, è perduta.

I popoli, nonostante le apparenze esterne, sono con Cristo e Lui vuole che la corona di così grande vittoria brilli sul capo di Sua Madre. "*Il mondo risusciterà a nuova vita, nei giorni della Pentecoste Mariana*".

- Per favore, San Bernardo, si può sapere in quale modo la Madonna imposterà la grande battaglia, di cui tutti parlano?

- Te l'ho già detto! "Sarà la lotta dell'amore contro l'odio, della luce contro le tenebre, della dolcezza contro ogni tossico e veleno". "Dove gli uomini si amano, il demonio non ha più nulla da fare". Se tu vuoi, puoi conoscere il piano: guarda come fanno i generali. Essi cercano di occupare i punti strategici. Così Maria si è fatta presente dappertutto: i perni del mondo sono nelle Sue mani. Il miracolo della Santa Casa di Nazareth che si trasporta dove vuole Maria, si ripete ogni giorno. Non ci sono né oceani, né montagne, né regimi che possano impedire il moltiplicarsi dei Suoi santuari e tanto meno impedire le Sue grazie e i Suoi miracoli.

Maria è la dolce e ultima speranza di tutto il mondo! Ciò vuol dire che gli stessi popoli, presto o tardi, finiranno per riconoscersi tutti fratelli, perché figli di una stessa Madre e fratelli di Cristo che ha salvato l'umanità intera, morendo sulla croce e risuscitando nel giorno di Pasqua di due mila anni fa.

Cattolici e Protestanti

Le distanze si accorciano. Tutte le Religioni sentono la nostalgia di un unico abbraccio, che mai più le divida. Il cammino dell'Ecumenismo, dell'universalità di tutti gli uomini verso una sola fede, di un solo credo, in Dio Padre, si va sempre più concretizzando, grazie agli uomini di buona volontà che cercano questa unione universale e desiderano vivere tutti nella casa dell'unico

Padre: il Dio di Abramo, di Isacco, dei nostri Padri che ci hanno preceduto nella fede.

Questo cammino lo stanno compiendo tutte le religioni del mondo: i Cristiani, i Cattolici, gli Ebrei, gli Anglicani, i Protestanti, e così via. Tutti si sono sintonizzati col Papa di Roma, perché sinceramente cercano l'unità, secondo il desiderio di Cristo prima di salire in Cielo: *"Ut unum sint" che tutti siano una cosa sola, come una cosa sola sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. "Un solo ovile e un solo pastore" e una sola casa comune per tutti gli uomini.*

San Bernardo, *il cantore della Madonna*, continua dicendomi: Tu che cosa pensi dei continui pellegrinaggi dell'amore veramente internazionale, come si vedono a Fatima, il faro dell'oceano Atlantico; a Lourdes, vedetta dei Pirenei; a Siracusa, sentinella del Mediterraneo e dell'Africa, qui dove la miccia infiammabile dell'odio, mette in pericolo il mondo? Stai attento bene e capirai perché la Madonna ha pianto proprio a Siracusa. Ogni nazione, ogni città, ogni paese, ogni villaggio ha i suoi santuari ed i suoi altari fioriti per Maria.

Anche le chiese protestanti cominciano ad aprire le porte a Maria, pentite di averla scacciata, commossi di riabbracciarla! Questo è un fatto storico, verificabile, mirabile ed inspiegabile, in un mondo che sembra confidare solo nelle armi. I santuari della Vergine sono antenne che trasmettono l'amore, come la Radio e la Televisione trasmettono i fatti del giorno. Vincerà l'amore di Maria verso i Suoi figli, vincerà quello dei figli verso la loro madre. Il mondo non deve essere asfissiato dall'odio!

Io lo interrompo un po' dicendo: - E' vero, dunque, che Maria è così potente?

E lui: - Certo! E' potente sui vostri cuori, per convertirli. Ma poi è potente verso Gesù. Nessuno, anche tra il popolo, può supporre che la madre di Gesù non abbia poteri straordinari. Se Cristo ha detto che Dio Padre ascolta le preghiere di tutti, non ascolterà le preghiere di Maria?

Io oso obiettare: - Che cosa c'entra Maria, dicono i Protestanti più ostinati?

E' Gesù Cristo che è venuto al mondo come intermediario tra Dio e noi e fa tutto Lui. La Madonna non c'entra!

Risposta: - I Protestanti hanno commesso il grande errore di staccare il Corpo Mistico; poi Gli hanno staccato le membra di cui Maria è parte insostituibile.

"E' nell'ordine della Provvidenza che chi ha un corpo lo debba usare". Dio potrebbe assolvere direttamente gli uomini dai loro peccati. Invece ha voluto investire del Suo potere i Sacerdoti.

Ogni creatura ha assegnato da Dio un compito da eseguire; non ne vanno esenti neppure le piante ed il

sole! Guai alle membra che si ribellano! Così puoi capire la colpa grave di chi vive in peccato mortale. Egli è un membro morto e Dio non lo può usare. Dunque, ripeto, se i Suoi poteri li ha distribuiti un po' a tutti, perché dovrebbe aver escluso, nell'ordine universale, proprio Sua Madre?

Non sarebbe ingrato ed ingiusto? Non è forse Suo Figlio anche ora che è in Paradiso? E Lei non è forse ancora Sua Madre? Perché dovrebbe disonorarLa? Ecco perché, mentre i santi hanno un potere limitato a certe grazie particolari, Maria non ha né limiti di tempo, né di luogo, né di potenza. Del resto è la storia che parla.

Ricorda dunque bene! Era giusto che Gesù volesse e dovesse onorare Sua Madre, facendola partecipe più direttamente e universalmente della Sua potenza. Avendola poi fatta Madre di tutti gli uomini (Cf. Vangelo: *"Giovanni, ecco tua Madre!"*), era logico che la investisse di un potere particolare, associandola a Sé come Mediatrix di tutte le grazie da concedere ai Suoi figli. Ti rendi conto ora degli errori dei Protestanti?

Incontro con la Madonna della "Cava"

Essi hanno negato il Corpo Mistico che è la verità prima del nostro innalzamento soprannaturale e strumento della nostra salvezza. All'autorità civile Dio ha affidato la giusta ed equa amministrazione dei beni temporali; al Papa e ai Vescovi ha dato la sua autorità spirituale; a Maria ha affidato il Suo Cuore. In Paradiso vi deve essere una gara d'amore verso i disorientati pellegrini della terra.

San Francesco Saverio è il protettore dei missionari; la Santa Cabrini è la protettrice degli Emigranti. Gli emigrati Pietrini la conoscono? Mah! San Giovanni Bosco è il protettore dei giovani. San Francesco e Santa Caterina sono i patroni d'Italia. San Giuseppe è il patrono degli operai e della Chiesa Universale e poi tanti altri santi, perché il mondo, l'umanità, ha bisogno di grandi modelli da imitare, da sostituire a quelli dei rotocalchi e dei romanzi, del cinema e della televisione.

- Come al cinema, qualche volta, accade che in una scena sfumano i particolari e si affaccia imponente la figura centrale del protagonista, così,

improvvisamente, mi trovai a tu per tu con la Vergine Maria. Ne provai un tuffo al cuore indescrivibile. Gli occhi mi si velarono di pianto. Lei guardava proprio me, con un sorriso mesto. Il suo volto assomigliava a quello della Madonna della "Cava". Poi, rivolta a me, disse:

- Povero figlio mio, tu sei ancora sotto la prova della vita terrena. Che cosa vuoi da me?

Le risposi: - Madonna Santa, sono arrivato fin qui, dopo tante vicende, per sentire una tua parola per me, per i

miei amici ed i miei compaesani, ai quali, come tu ben sai, voglio molto bene. Perché, quando compari sulla terra sei così di poche parole? Noi avremmo tante domande da farti.

E la Madonna: - Non mi hai detto prima che volevi una sola parola? Eppure Io vi parlo tutti i giorni e parlo, naturalmente ai vostri cuori. Che cosa vuoi ancora?

Ed io: - Sì è vero, ma a noi non pare una realtà, come qui in Paradiso. Dimmi almeno una parola come ricordo del mio viaggio.

E Lei in modo sereno e pacato: - Io non ho ordini da darti. Fai quello che ti dice Gesù! Egli parla ogni giorno per bocca del Papa e della Sua Chiesa.

E io: - Ma tu, Madonna, ci tieni nascosti ancora tanti segreti.

Tutti vorrebbero sapere perché piangi. E' naturale che un figlio, quando vede la propria mamma piangere, dica: mamma perché piangi?

- Piango per avvertirvi dei pericoli che incombono sugli uomini e per esortarli alla preghiera e alla penitenza, perché il male sta per sbilanciare il bene. Voi uomini avete paura della guerra. Dovreste, invece, aver paura del male, che avete nel sangue e vi prende la testa. Il peccato di oggi è quello di aver trattato con indifferenza il messaggio evangelico, di non aver creduto alle parole di Gesù; di aver disprezzato i mezzi che Dio vi ha dato per salvarvi.

Quando vi amerete l'un l'altro, come ha detto Gesù, e sarete solidali, le armi vi faranno orrore. La mia intercessione per voi, può far attendere i castighi di Dio, ma non potrà impedirli per sempre.

Tra il peccato ed il fulmine, Dio concede il tempo di pentirvi. Che cosa vi dico quando appaio sulla terra? *Pentitevi e fate penitenza!*

- Madonna Santa, quale tasto hai toccato! Molte persone, oggi, non ascoltano più né il Papa, né i Vescovi e neanche i Preti che sono a più diretto contatto con la gente.

In terra pensano che di penitenza ne hanno fatto anche troppa. Dicono infatti: "Abbiamo lavorato, sudato, siamo emigrati in tutto il mondo in cerca di un lavoro onesto e dignitoso; abbiamo subito tante umiliazioni, fuori dal nostro paese nativo. Abbiamo sopportato fame, freddo, malattie. Abbiamo subito guerre, bombardamenti. Anzi, mentre mi ricordo, devo ancora ringraziarTi per avermi salvato la vita nel lontano 1943, quando gli Alleati sganciarono nel mio paese, proprio vicino a casa mia, una grossa bomba la quale non esplose per miracolo e per Tua intercessione. La bomba non esplose perché, in quell'istante, mia madre invocò il Tuo santo nome. Questo ricordo sarà presente al mio spirito per sempre finché vivrò.

E ancora: abbiamo fatto già tanti sacrifici, quale penitenza dobbiamo fare ancora?

La Madonna della "Cava" riprese: - I vostri mali li avete voluti, perché non avete voluto dare ascolto né a Gesù, né a me. Avrai certamente saputo dei miei messaggi, dici: Fatima, Lourdes, Siracusa, Civitavecchia, e in moltissimi altri luoghi dove sono apparsa.

Tutto ciò che avete sopportato lo avete fatto per forza e non come penitenza, quella che cambia il cuore.

Fate le cose sul serio! Pregate e supplicate la misericordia di Dio! La penitenza volontaria è l'unico mezzo e rimedio per guarire le ferite profonde del male e dei peccati.

- A questo punto la Madonna si fece seria e, con parole più accorate, disse: - Tornate indietro, perché l'abisso è vicino! "Fate penitenza e così il mio Cuore Immacolato potrà trionfare".

Incontro con San Paolo

Appena la Madonna ebbe finito di pronunciare queste parole scomparve, ed io rimasi con San Bernardo al quale mi rivolsi dicendo: Buon San Bernardo, vedi in quale imbroglio mi trovo?

Se torno al mio paese e dico che ho parlato con la Madonna, tutti staranno con la bocca aperta e vorranno il ricordo ed il segreto che mi ha confidato Come potrò parlare di penitenza? questa è l'unica cosa che non piace a nessuno.

Deglutiamo appena, appena il Credo, figuriamoci se parlo loro di penitenza. Certo nessuno vorrà saper parlare di penitenza. Povero me! Ed ora cosa farò?

E San Bernardo: - Uomo di poca fede! Tu hai bisogno di San Paolo che di fede e di coraggio ne aveva da vendere. Non aveva finito di pronunciare l'ultima parola che comparve San Paolo, l'Apostolo delle genti, e disse: - San Bernardo mi ha chiamato per un certo Pietrino di poca fede. Sentiamo cosa posso fare.

- Sì, è vero, San Paolo, sono di poca fede, ma se provassi tu con quelli del '900 e con quelli del 2000! Oggi i miei contemporanei hanno altre idee per la testa, idee di progresso su quattro ruote; dicono che io sono all'età del carretto. Io parlo spesso di provvidenza, delle virtù della pazienza, di sacrificio, e li vedo che torcono il naso. Segno è che questi argomenti non sono per niente affatto graditi.

- Non vorrai dire che la gente di oggi è diversa da quella dei miei tempi?

- Lo so, caro San Paolo, io ti ammiro e vorrei aver patito io quello che hai patito tu, ma forse è questione di metodo. Adesso vanno avanti con i metodi, e, pare, che i nuovi metodi facciano miracoli. Io che ci sono stato in mezzo e conosco i guasti della gente, vorrei provare il metodo della serietà. Oggi non credono alla bontà di Dio, se Dio non li carica di beni, di tanti beni. Oggi Americani, Europei e anche Giapponesi fanno a gara a

chi mangia di più.

- E cosa vorresti?

I soldi e l'oro non risolvono i problemi

- Io ho pensato all'oro. Sai, all'oro sono tutti devoti. E con l'oro ci si può procurare tutto: soldi, salute, potere e via dicendo. Se voi del Paradiso mi date il segreto per l'oro, io sono a posto.

E San Paolo di rimando: - In poche parole, se ho ben capito, tu vorresti sapere come si fabbrica l'oro. Bada, però, che io l'oro, i soldi, li ho catalogati fra lo sterco. L'oro, come ha ben scritto uno dei vostri terrestri, l'oro, insomma, è lo sterco del diavolo.

- Non importa se sia o no lo sterco del diavolo. A loro, ai terrestri, l'oro piace e basta. Lasciami fare la prova, sotto la mia personale responsabilità.

Tu non fai nessun peccato. Si tratta solo di svelarmi la formula chimica che i terrestri cercano da tanto tempo. Io, poi, ci faccio bella figura, perché passo davanti a tutti nel progresso e faranno il monumento a me e il mio paese sarà famoso.

A questo punto San Paolo mi investì: - Ah sei venuto qui per chiedermi lo sterco del diavolo? Questo sarebbe il metodo che va bene? Noi Apostoli convertimmo il mondo con ogni sorta di sacrifici e voi volete convertire la gente con l'oro?

Errori qui in Paradiso non se ne possono fare, ma castighi ne possiamo mandare. Io ti do la ricetta, ma come castigo, però, ricordalo bene!

- Improvvisamente mi sentii cadere nelle mani proprio la tanta desiderata formula per fabbricare l'oro. Che gioia! Questa sì che va bene e mi farà diventare anche famoso, celebre. E, se dopo questo miracolo, la gente non andrà in chiesa, allora sì che mi arrabbio! E, in più, ritiro, da tutto "*l'orbe terraque*", la formula, che è di mia proprietà, e poi si arrangino!

- Per favore, datemi un megafono, perché voglio parlare con i miei compaesani. Pietrini! Compaesani, attenzione! Domani, alle ore 11,00, siete tutti invitati in piazza per una notizia eccezionale. E che nessuno manchi! Fin da ora vi dico che siete fortunati! Da oggi in poi niente più sacrifici, niente più tribolazioni, e nemmeno emigrazione al Nord e negli altri paesi dell'Europa e del mondo! Niente più disoccupati! Vi comunico una lieta novella: da oggi siete tutti ricchi, senza far nessuna fatica, perché vi svelo il segreto per poter fabbricare l'oro. Capite? Allora, prendete carta e penna, pardon, la biro, e scrivete!

Ad un tratto, sentii immediatamente salire fino a me un urlo di gioia. Individuai, persino, alcune voci di persone che, di solito, non vanno mai in chiesa. Pensai, tra me e me: l'oro affratella tutti! Poi sentii all'unanimità: - Bene

! Bravo! Questo è quello che ci voleva al nostro paese!

- Va tutto bene, pensai. Finalmente con l'oro ho risolto tutti i problemi, miei e loro. Con sorpresa, vidi anche una fiaccolata alla Madonna della "*Cava*"; e poi un "*Te Deum*" cantato da tutti a squarcia gola. Un delirio di gioia! Baci a Gesù, a Maria, a San Vincenzo, a Santa Rita, a San Giuseppe e S. Antonio. Mi rivolsi a loro dicendo: mi compiaccio con voi, cari compaesani! Questa è la prima grazia e spero di mandarvene una più grande.

Dunque, attenti alla formula chimica per fabbricare l'oro! Ve la comunico cifrata: è un segreto! Si sa mai che qualche forestiero: Ennese, Barrese o Piazzese, si sia infiltrato tra di voi e ne venga a conoscenza. Tenetela per voi, mi raccomando!

Sono stati tutti attenti! L' hanno presa tutti a volo, non solo gli studenti di chimica, ma anche le massaie, come se si fosse trattato di una ricetta culinaria o qualche intingolo.

Un urlo sempre più forte mi fece capire che tutto era andato bene. Ed ora, che siete tutti ricchi, cercate di non perdere neanche una Messa e neanche l'istruzione religiosa che vi fa bene e non vi fa dire qualche strafalcione in materia religiosa. E' l'ignoranza quella che fa paura al giorno d'oggi!

E voi, ragazze, siate sagge, modeste e giudiziose! E voi ladruncoli, smettetela, non vi occorre più rubare! Questa fattispecie di miracolo avrebbe dovuto tranquillizzare gli animi, far nascere la pace, e anche il quieto vivere.

E, invece, da quel momento, non ci fu più né pace, né tranquillità, ma il caos completo. Quella stessa notte alcune spie riuscirono a carpire il segreto, torturando alcuni dei Pietrini più in vista.

Ci furono persino dei morti. Le onde della Radio e della Televisione misero in subbuglio tutta la Sicilia, l'Italia e persino tutta l'Europa.

Il Dollaro, il Marco, la Lira, il Franco, la Sterlina, la Peseta, e tutte le altre monete sembravano impazzite. Mai si profilò nel mondo un disastro più grande. Le Banche, divenute inutili, chiusero gli sportelli. Tutti i depositi in banca rimasero senza valore; i crediti nessuno più li esigeva in denaro o in carta moneta, ma con pignoramenti o sul mobilio, o sulla biancheria, o sul grano, o sulle olive.

Il mercato si chiuse perché divenne inutile. Dalle vetrine dei negozi scomparve ogni ben di Dio. Non si vendeva più né pane, né frutta, e né altri generi alimentari. Tutti lavoravano, ma di notte, a nascondere e murare biancheria e vestiti. I saccheggi, a mano armata, divennero tanto più frequenti che sembravano opere gloriose. Insomma, a farla finita, nessuno voleva più lavorare.

Accaddero ripercussioni ancora più gravi, improvvisamente, mai pensate, e a livello mondiale. L'area del Dollaro, della Sterlina, dello Yen, misero tutto in rivoluzione.

Il canale di Suez fu chiuso. Anche lo sport sparì. Chiusero le case ciclistiche, morì la formula Uno, il lotto, il calcio, le trasmissioni televisive. Una morte totale, progressiva.

La più grande ricchezza creò la più grande povertà. Rovinò il progresso, minacciando la vita alla base. Fu allora che tra la voce degli ubriachi, tra i disperati, sentii urlare: "*Basta con le guerre, basta!*"

Oh, povero me! Se torno in terra ora, mi lapidano.

Mi chiuse la bocca San Paolo: - Per punire l'umanità, caro amico, non è necessaria la guerra; questa porterà tanti mali, come l'eccessiva ricchezza. Questa sarà l'ultimo castigo di Dio.

- San Paolo aveva ancora un rimprovero da farmi: - Tu, caro Pietrino, con la scusa del viaggio in Paradiso, hai mancato all'obbligo della residenza; con la scusa di vedere i tuoi compaesani tutti ricchi, perché non debbano più emigrare, hai creato la fine del mondo, hai causato la loro infelicità.

Ed io timidamente: - Per essere sincero, caro San Paolo, ora ho veramente paura di tornare sulla terra.

- Hai paura perché hai poca fede!

- No, non c'entra la poca fede. Dopo tutto quello che ho combinato, ho paura che i miei compaesani mi diano tante di quelle legnate da ricordarmene per sempre, finché vivo.

Ma San Paolo aveva ragione. Approfittando del caos, infatti, si erano presentati certi malavitosi che facevano propaganda contro il Papa, Vescovi, Preti, Chiesa e contro il Paradiso. Costoro erano andati in piazza a parlare ai Pietrini.

- Popolo illuso, avevano cominciato a dire, avete visto che cosa vi è capitato a dare ascolto a lui, e a guardare per aria? L'ultimo inganno è stato l'oro. Ricordatevi, cittadini, che l'oro non si mangia. Noi, invece, vi daremo tutto e vi giuriamo che, in pochi mesi, vi daremo il paradiso terrestre. Sulla terra i beni ci sono; ma ve li hanno rubato i Signori, i ricchi e i politici, quelli che vi promettono la luna nel pozzo e poi si pappano tutto loro. Non li avete visto quei signori a nascondere la roba? Ma quella è roba vostra, è il frutto del vostro sudore. I Preti vi ingannano quando vi dicono di pazientare e attendere il giorno del Giudizio Universale. Ma non vedete che vi prendono in giro? E intanto i furbi vi sfruttano. Cittadini, è venuto il giorno in cui bisogna reagire, far presto, altrimenti non riuscirete più a liberarvi. Fidatevi di noi!

Ad un tratto San Paolo mi scosse e disse: - Senti cosa dicono i venditori di parole? Questa è la vecchia bugia che ingannò anche Eva; è buona anche oggi. Queste cose i senza Dio le dicevano anche ai miei tempi.

L'oratore continuò: - Pietrini, occorre far crollare al più presto questo mondo marcio per fabbricarne uno nuovo. Se, fra alcuni anni, tornassero i nostri avi, i nostri nonni, fossero pure nel Paradiso dei Preti, preferirebbero quello della terra. Non ci sarà più allora chi oggi è costretto a stendere la mano ai passanti per chiedere l'elemosina, perché non ci sarà più nessun povero.

Al che io furibondo dissi: - Per favore, San Paolo, lasciami dire uno sproposito!

E Lui: - Vorresti, forse, combinarne ancora una delle tue?

- In questo momento sento dentro di me una gioia cattiva.

- Cioè?

- Cioè, sono contento che ci sia qualcuno che leva d'impiccio i Preti; perché, fino ad ora, tutti andavano dal Prete per mille questioni. Ho il piacere che i poveri li assistano loro, i senza Dio. E la giustizia la facciano loro che sono gli amici onesti e teneri di cuore. Ho piacere che gli anziani, i moribondi, li assistano loro e voglio vedere quale lenzuolo vorranno usare per asciugare le lacrime dell'umanità. Voglio vedere come faranno a comunicare a tutti l'entusiasmo di farsi seppellire due metri sotto terra. A meno che ...

- A meno che?

- Sì, a meno che, non potendone più del paradiso terrestre, desiderino la morte come una liberazione. Ecco perché allora i Preti possono starsene tranquilli fuori Parrocchia. Oggi ci sono alcuni che sostituiscono i Preti in tutto.

Al che San Paolo: - Amico, ti sbagli. La storia non la fanno gli assenti. Di ciò che sta accadendo, la colpa, un po', è anche dei Preti.

- Ecco ora che tu dai la colpa ai Preti. Costoro sono anche uomini, tra gli uomini. E, con certe teste di legno, non possono farci nulla. Questo lo dico, non per difendere i Preti a tutti i costi. E tu San Paolo, lo sai bene come ti hanno accolto all'Aeropago di Atene, quando ti hanno detto in faccia, senza mezzi termini: "*Questo linguaggio è molto duro!*" In buona sostanza, gli Ateniesi ti hanno mandato a quel paese.

L'oratore, che stava ancora parlando in piazza, ad un tratto, bevve un bel bicchiere di vino buono e poi continuò: - Cittadini, è ora di finire di soffrire! I Preti, da secoli, vi predicano la penitenza. Questa la dovranno fare coloro che furono la causa delle vostre sofferenze. Presto costoro vi faranno salire sulla forca a prendere una boccata d'aria pura.

Ad un tratto san Paolo disse: - Senti?

Ed io di rimando: - Sento, sento non sono mica sordo! Sento che promettono ai Preti la forca. Sta a vedere, adesso, che è colpa dei Preti anche se Romolo uccise Remo. Di tutte le guerre che ci sono state, la colpa

l'hanno sempre data ai Preti e al Papa.

E San Paolo: - Certo, il Prete, come il Signore, il Divin Maestro, è destinato a portare su di sé le colpe dell'umanità. A te questo fatto rincresce?

- Sì, però, per i Preti è amaro portare sulle loro spalle le colpe degli altri. A questo punto, ad un tratto, si udì un prolungato squillo di tromba. Stavano organizzando una riunione plenaria.

E l'oratore, imperterrito, continuò: - Cittadini, questo è il primo comando a cui nessuno dovrà sottrarsi, pena il tradimento. Tutti devono essere presenti ai processi che ora cominciamo e di cui voi dovete essere i giudici inappellabili. Dobbiamo ricercare i colpevoli e punirli a dovere. Allora si presentino coloro che hanno sofferto ingiustizie e raccontino il romanzo della loro vita. Tu, povero muratore, hai fabbricato case, palazzi. Perché ora vivi in un povero tugurio? E' giustizia questa? Vieni qui, povera mamma, che hai perduto in guerra i tuoi due figli. Te lo diremo noi di chi è la colpa. La colpa è dei governi clericali, dei governi fascisti! Essi avevano interessi nella fabbrica delle armi e dei cannoni. La loro logica è ancora quella degli antichi Romani che affermavano: "*Si vis pacem, para bellum!*" Cioè: se vuoi la pace, prepara la guerra.

- Oh, bella questa!

Ma l'oratore sbraitava ancora: - Il settimo Comandamento: "*Non rubare*" l'hanno inventato i Preti, per difendere quello che i capitalisti hanno rubato al popolo. Ora, amici, suonate le campane a martello, perché tutti odano.

In quell'istante, i più scalmanati, salirono sul campanile di Santa Maria, e cominciarono a suonare le campane a stormo.

E l'oratore a dire ancora: - Cari Pietrini, ora ne vedrete delle belle! Intenderemo causa anche contro Dio, a motivo delle differenze che ha fatto quando ha creato il mondo. Vorremmo che il Padre Eterno corregga certe cosette.

Ed io dissi, sottovoce, a San Paolo: - Stai a vedere, San Paolo, che costui vuol raddrizzare le gambe agli asini, ai cani, e uguagliare tutti i nasi e le orecchie, in modo che tutti siano uguali. La loro parola d'ordine è essere tutti uguali in tutto.

E ancora: - La Religione è la massima responsabile del danno subito dagli uomini. Essa ha impedito l'evoluzione della società e arrestato il progresso. E chi sono i rappresentanti della Religione se non i Preti? Ecco perché li vogliamo tutti in prigione.

- Hai sentito, San Paolo?

E lui: - Sì, ho sentito. La storia si ripete. "Anch'io fui lapidato, tre volte feci naufragio; fui battuto con verghe, ed, infine, per farmi tacere, mi hanno tagliato la testa".

Ed io: - Capisco, capisco! Cioè capisco che non sono un San Paolo. A dire il vero, è un po' difficile imitarti. Se ritornassi, in questo momento, al mio paese. Tutte le pietre sarebbero per me. E di pietre al mio paese ce ne sono tante. E forse mi impiccherebbero a qualche lampione della piazza.

Chiacchierando con San Paolo, avevo perduto parecchie parole del focoso discorso dell'oratore di turno. Mi scossi, quando sentii parlare di mattoni, pensando che volessero iniziare la sassaiola, invece mi accorsi che il senso del discorso era un altro.

La dottrina marxista

L'oratore di turno diceva: - Noi aboliremo il codice delle leggi, che fu l'origine di tutti gli imbrogli. Noi vi diamo una sola legge: il padre di tutti è lo Stato: è lui che vi mantiene. E' lo Stato che dovete venerare. Voi siete tutti figli dello Stato, perciò dovete obbedire a lui. Quando lo Stato sta bene di salute, allora stanno bene tutti i cittadini. Il lavoro è il creatore del mondo, non l'oro! Lavorare, sacrificarsi per lo Stato è nobilitare e salvate il mondo. "*I cittadini perfetti devono essere i mattoni, fatti sullo stesso stampo; tutti cotti nella medesima fornace; tutti obbedienti e disponibili al capo del popolo, per essere messi là dove occorre, per costruire un mondo nuovo*".

L'uomo ideale, per essere adatto alla costruzione del nuovo mondo, deve sforzarsi di perdere la propria personalità; deve portare il proprio cervello all'ammasso, come fate per il grano, per le olive e così via. L'unica personalità è lo Stato.

Sta qui il segreto del progresso rapido, e, chi non è intelligente e pronto a capirlo spontaneamente, glielo faremo capire per forza. Quindi realizzeremo l'uguaglianza o con le buone o con le cattive. Sforziamoci, quindi, a essere dei mattoni perfetti o, se vi piace di più, cerchiamo di essere ruote perfette della grande macchina taumaturgica dello Stato, che vi darà ogni bene e ogni grazia, senza disturbare S. Antonio, San Giuseppe e la barba del Padre Eterno.

A questo punto, un tale chiede la parola e dice: - Fra i nemici del popolo non ci sono solo i Preti; ce ne sono tanti altri fra i borghesi: sono "*laici*" che ci combattono con i loro giornali e con altri mezzi, anche più del Papa e dei Preti. - E' qui il punto, incalza l'oratore, e la Chiesa non ha mai ceduto, capite? La Chiesa non cederà mai sui suoi principi.

Una voce, tra la folla, gridò: - "*Ma siete sicuri che Dio esiste?*" Perché, quando vado a casa, mia moglie mi dice sempre: e allora, domanda a loro che ti spieghino qual'è e come si chiama il mago che ha fatto tutto il ben di Dio che vediamo con i nostri occhi ed ha pure ordinato tutto il creato.

L'oratore rispose: - Dite a vostra moglie che è ignorante e che Dio è un mito inventato dalla fantasia dei popoli primitivi. Difatti, chi l'ha mai visto? Dei miracoli di Gesù non è vero niente, perché noi non li abbiamo mai visti. Quando andate in chiesa, ditegli che venga al mondo di nuovo, e ce li faccia davanti a noi i miracoli. Quella di una volta era tutta gente ignorante che non sapeva distinguere se uno era vivo o morto. Del resto, voi andrete ancora in chiesa, se lo vorrete, perché la chiesa è del popolo, ma vi metterete dentro il grano, il fieno, le olive e le mandorle. Oppure la userete come sala da ballo, come fanno in Russia. Inoltre farete resuscitare l'organo, che è stanco di canti religiosi e di requiem. Basterà aggiungervi il tamburo o i campanelli; così sarà facile riempire la chiesa di belle ragazze e di giovanotti, invece che di anziani.

Il discorso piacque e tutti applaudirono dicendo: - Bravo, bene, bravissimo!

E l'applauso durò a lungo, perché la gioventù ama molto i divertimenti.

A questo punto, l'oratore ebbe il tempo di bere ancora un bel bicchiere di vino. Poi continuò con voce più chiara: - Cari compaesani, sappiate che, d'ora in avanti, tutto vi sarà lecito finalmente. Non ci sono più barriere, né peccati, né sacrilegi. E' la razza quella che conta; noi adoriamo la bellezza e la metteremo ancora sugli altari, come al tempo dei Greci e della Rivoluzione Francese. La libertà apre all'uomo tutte le vie verso il progresso infinito. "*Mattoni davanti allo Stato, ma liberi da ogni altra legge*". Ma che cosa intendono questi sciocchi? Noi diciamo che, nel nuovo ordinamento, i figli non avranno più una sola madre e un solo padre, ma due, tre, che se li disputeranno, e, in più avranno lo Stato, che è il grande padre e la grande madre insieme. Il Battesimo non lo faranno più con l'acqua santa, ma col vino bianco, fonte di spirito di vino. Una volta abolito Dio, si potranno bruciare anche i confessionali, perché i peccati si fanno solo davanti al popolo. E' il popolo che può assolvere o condannare. E chi tradirà il popolo, si aspetti i campi di rieducazione, i lavori forzati, senza paga, senza famiglia, tra i disperati del filo spinato, guardati dal mitra e dai cani poliziotto.

- San Paolo non parlava più. Prendeva nota. Non accennava più di farmi tornare in terra. Il campo di pena col filo spinato non lo aveva provato neppure lui, che era vissuto sotto l'imperatore Nerone.

Il rimedio della droga

E l'oratore ancora insisteva: - Cittadini, noi vogliamo la pace. Ma, se il Vaticano e i capitalisti continueranno a pagare le spie, noi reagiremo con la potenza sovrumana, infernale. Vedranno da che parte sta l'inferno e come i Preti dovranno aggiornare le loro

prediche. Ma lasciamo questi argomenti che puzzano di chiesa e perché il fumo delle candele può causare l'allergia in qualcuno di voi. Noi abbiamo un altro progetto in programma, e questo può far dispiacere ai Preti. Noi, in poche parole, vogliamo togliere la maschera alla morte. D'ora in poi è proibito piangere, di portare il lutto o di fare smorfie inopportune e, comunque, sorpassate.

Come si fanno le punture di stupefacenti agli animali, che hanno ben altri dolori, perché non si disperino, così queste punture le faremo alle persone sane, quando, con le loro tristezze, pesano sull'ambiente. E' umano lasciare che una vedova o una mamma debbano smaniare disperate per la morte di un loro congiunto. Ma la puntura di qualche stupefacente le calmerà. Con punture adatte, tranquillanti, otterremo il miracolo di veder ridere persone anche al funerale. Perché piangere, del resto? Che giova piangere? Se c'è un dolore lo si deve smorzare! Anzi, perché fare il funerale? Perché fare i cimiteri e spendervi fior di miliardi per fare palazzi di marmo a coloro che non temono più né il freddo, né la fame e neanche la pioggia? Perché recarsi spesso sulle tombe, con i fiori freschi? Tutto ciò non serve che a rinnovare il dolore. Insomma, chi è morto è morto! I cimiteri sono anacronistici, sono errori che la psicologia progredita deve condannare. Chi muore torni alla madre terra a fertilizzarla! Solo così risorgerà a nuova vita e sarà utile a qualche cosa.

- A questo punto, però, si sentirono delle grida di protesta, da parte di mamme, di spose, e non solo di donne. Ne nacque un tumulto in cui dovette intervenire la forza pubblica con gas lacrimogeni e i fazzoletti servirono ancora ad asciugare le lacrime artificiali. Da quel giorno non vi fu pace in paese. Ci furono parecchi arresti. Alcune persone, compromesse, scomparvero dalla circolazione; altre persone perdettero il posto di lavoro che venne occupato da forestieri, mai visti prima. La Chiesa Madre fu chiusa e riempita da fusti di metano.

Molti divennero pensosi e si riunirono, qua e là, in società segrete. Dicevano: - Adesso se potessero darci tutto quello che ci hanno promesso, resterà sempre un grande vuoto. La Televisione non ci ha rivelato nulla per il cuore! Perché tramontano i nostri sogni più belli? Che la vita sia la più amara delle delusioni? Una corsa cieca verso la tomba?

Quando l'uomo ha bisogno di piangere, gli offrono i narcotici o la droga per istupidirlo. E' umano questo? La droga non risolve nessun problema, anzi il pianto è la cosa più umana che ci sia. Ma lasciateci sfogare! Lasciateci piangere! Chi non piange ha rinunciato al cuore ed è ancora più infelice. L'uomo moderno sa volare, ma dov'è la meta? I colombi, le rondini e tutti gli uccelli dell'aria si sanno orientare; l'uomo, dopo

tanti secoli di storia, è ancora uno sperduto. Ha sfruttato tutti gli esseri, ma il risultato più certo è stato la stanchezza della ricerca. Tutte le prerogative divine di Dio hanno divinizzato il popolo, ma il popolo stesso si è trovato in vergogna, tra i nuovi incensi.

Ma il fatto è che il popolo conosce bene il suo limite. Egli si sentiva più a posto, quando poteva rivolgersi a Dio, più grande di lui. La filosofia dell'angoscia, del dolore profondo ed inesprimibile fa scuola su tutti i rotocalchi. E' triste il poeta, come il re sul trono! E' triste il povero perché deve lottare tutti i giorni per poter sopravvivere; ma è ancora più triste l'avarò che ha accumulato. Egli è ricco, ma scontento. Ogni uomo, ogni essere umano, sarà sempre scontento, perché porta dentro, prepotente, la nostalgia del Paradiso. Egli finirà per cercarlo, specie nell'autunno della vita, quando si incammina verso l'ultima spiaggia.

S. Agostino, grande santo e dottore della Chiesa, è rimasto famoso, perché nei suoi scritti, ci ha lasciato una grande riflessione sul significato della vita e sul nostro fine ultimo della nostra esistenza. Egli si trovava sul lido di Ostia con sua madre Monica, grande santa anche lei, in procinto di imbarcarsi alla volta dell'Africa. Nell'attesa, madre e figlio pregano il buon Dio e S. Agostino si esprime in questo modo: "*Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te, Domine!*" Signore, il nostro cuore sarà sempre inquieto, finché non riposerà in Te! Tristi sono i divi e le dive; tristi sono gli uomini grandi della terra obbligati al sorriso diplomatico, artificiale. Anche se ci dedicassero un grande monumento, a che vale? Il monumento, i fiori, la bella tomba circondata da maestosi cipressi, non valgono nulla, se tu non sei in comunione con Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo e la Madonna, nostra madre. Nulla è importante in questa terra: né oro, né argento, né case, né palazzi, né altro bene terreno, se tu non cerchi il Paradiso, come gli uccelli il loro nido.

Fin dagli albori dell'umanità, l'uomo ha dentro di sé, nel più profondo dell'anima, prepotente, la nostalgia del Paradiso. Questa nostalgia è più forte di quella che si sente per la propria terra nativa, per le proprie radici.

Umanamente parlando, dovremmo dare ragione al poeta Ugo Foscolo, quando dice, nella sua opera: "*I Sepolcri*", scritti a Brescia, sui Ronchi, ospite del Conte Bresciano, Bettoni: "*All'ombra dei cipressi e dentro l'urne, confortate di pianto, è forse il sonno della morte men duro?*"

La cosa più importante della nostra esistenza terrena è la salvezza dell'anima. Il resto è nulla! Nasciamo soli, moriamo soli. Il paganesimo, antico e moderno, ha risolto i problemi difficili ed insolubili col suicidio. Chi non ha fede ed ha smarrito tutti i valori fondamentali della vita, dice: "*Quando la vita è pesante, buttala via!*"

Ma la soluzione dei falliti non può essere giusta.

Come si fa a credere che la vita in terra sia un paradiso, se è il luogo dove si muore? La vita è così ridicolarmente breve, che nessun uomo avrà mai il tempo di visitare le stelle. Ma anche là si muore, perché, dovunque ci troviamo, il nostro corpo, ciborio della nostra anima immortale, è mortale. E neppure nelle stelle c'è il Paradiso! L'uomo è un granello di sabbia, perfino davanti alla terra che vuol dominare. Al mio paese nativo vi sono siti archeologici, come: *le Rocche, il Castello, le Serre*, e tanti altri. Ebbene essi sono là da tanti secoli: Quei siti li videro i nostri avi, i nostri nonni, mio padre, mia madre, eppure essi sono ancora là e sfidano il tempo, i secoli. Li videro non solo quelli che nacquero, vissero e morirono in questo nostro paese; ma questi luoghi li videro anche i nostri antenati, i Caulonesi, i Pietrini, i Greci, i Romani, i Cartaginesi, che da queste parti passarono. Questi bei luoghi rimangono quasi in eterno, mentre noi siamo di passaggio, quasi come turisti. E solo per noi mortali che il tempo *inesorabilmente fugge!* Tutto passa! Come passa colui che sta scrivendo questi pensieri, in questo modesto libro, "*Un intruso in Paradiso*", cioè un sogno che vorrebbe essere realtà. Anche il nostro presente passerà, lasciando poche impronte che gli archeologi futuri stenteranno a decifrare. L'Archeologia soddisfa la curiosità culturale, ma ciò è desolante! Il cosiddetto "*Re del creato*" passa come passa l'acqua sotto il ponte "*Besaro*" del fiume "*Salso*", che va a Gela e poi al mare e più non ritorna.

Le generazioni si depositano a strati, come la sabbia che il fiume porta al mare. Nei preziosi vasi di cristallo, i fiori appassiti chinano il capo, anch'essi tristi, come l'anziano dai capelli bianchi. Anche i fiori più belli hanno perduto il loro profumo, come l'uomo le sue illusioni e le sue chimere. Se vi avvicinate un po', sentite già l'odore della morte, come lo sente l'uomo verso il tramonto! Sarà forse questo il paradiso terrestre?

Queste, o pressappoco queste, erano le conclusioni che giravano in bocca, tra la gente.

In Russia, ormai tanti anni fa, nelle famiglie, tenevano nascosti il Crocefisso e le icone, le immagini, della Madonna, ma di nascosto e di contrabbando. E' così difficile rinunciare al passato che rispondeva a tutti i bisogni del cuore e della mente umana! L'organizzazione dei "*senza Dio*", era riuscita a sconvolgere il cuore, la testa e la mente di tutti, specie dei giovani, sempre dediti più a fare che a pensare; ad avere più che ad essere. Il mito dà spesso l'incantesimo a mezzo mondo. Perché affannarsi a cercare la verità? Se la verità non esiste è inutile cercarla. Oggi si dice: ciò che è importante è vivere! Non c'è tempo per le meditazioni profonde e tanto meno teologiche. Pensare è un po'!

come perdere la testa tra le nuvole. Del resto c'è chi pensa e studia per noi! Se noi, per esempio, non conosciamo i segreti della bomba atomica, sappiamo, però, che essa può scoppiare e può spazzar via tutto il vecchio mondo.

Se la questione dell'esistenza di Dio è vecchia, segno è che è insolubile. Alcuni scienziati hanno detto: "*Dio è la materia sublimata*". Noi accettiamo questo sublimato del progresso, come dal progresso abbiamo accettato il motore a scoppio, la Radio, la Televisione, e tante altre scoperte utili.

Se Dio non esiste, che ne facciamo delle chiese? Esse ci portano sempre indietro e, mettendoci sempre Dio tra i piedi, ci creano solo degli inciampi. Difatti i nostri figli, un giorno, vorranno sapere che cosa sono tutti quei campanili e quei mucchi di pietre che dominano le case di ogni paese. E noi che cosa risponderemo?

Essi ci domanderanno: - Chi è quell'uomo crocefisso che si vede dappertutto? Cosa sono quelle croci che si vedono anche sulle tombe? - Sono pericolosi anche i battisteri dove si dice che i bambini diventano figli di Dio ed eredi del Paradiso. E dicono ancora: "Furbi i Preti! Essi promettono un Paradiso molto più bello del nostro e riescono a intontire la gente da due mila anni". Finché ci sarà una chiesa, un campanile, il popolo sarà sempre incontentabile, anche se i Preti dessero loro sacchi pieni d'oro.

L'epidemia degli esaltati e dei sacrileghi si dilatò improvvisamente. Mi accorsi che non era più un fatto locale, ma che si era diffusa in tutto il mondo, come succede in ogni pestilenza.

Sembrava di essere tra i pazzi furiosi di un manicomio e, ad ogni ora, la febbre cresceva implacabile. Ascoltavo le trasmissioni per Radio, anche quelle estere, e si udivano slogan come questi: - "Il processo comincia dalla distruzione della vecchia generazione, ostinata a caparbia. Chi guarda in cielo aspetta a mangiare".

Nelle piazze c'erano ancora degli oratori che parlavano alle folle e dicevano: - Cittadini, ascoltate! I Santi dei Preti non furono forse i più nauseati delle ingiustizie di questa terra? Essi non fuggivano nelle grotte? "Noi faremo di meglio. Disinfesteremo la terra bruciandola".

- In realtà queste minacce erano dettate da paure personali. Con i loro metodi, che non rifuggono dal sangue, si erano creati molti nemici. Essi erano arrivati al punto di non potersi fidare di nessuno, né delle persone vicine, né di quelle lontane, né dei partiti, e tanto meno delle altre nazioni, armate l'una contro l'altra.

Il metodo di pretendere che tutte le persone potessero diventare dei "*mattoni*" da costruzione, non era riuscito ad annullare le singole personalità, anzi, le aveva acuite.

Le prigioni erano piene zeppe, i campi di rieducazione

affollati, le coercizioni forzate avevano preparato molti nemici segreti in casa. Molti si erano implicati in atroci delitti ed il rimorso li rendeva feroci. Gli istinti belluini cercavano uno sfogo.

L'unica soluzione era questa: - "Per risolvere ogni problema, occorre distruggere questo mondo. Quindi: tocca a noi! Non si può più attendere, perché domani la reazione delle masse ci può travolgere". "Che vale vivere?". "Muoia Sansone con tutti i Filistei". "I secoli futuri parleranno di noi".

Solo Cristo può salvare l'uomo

- Nonostante che la gente tremasse sotto il terrore, si diceva che un povero pazzo si aggirasse per il mondo e continuasse a urlare: "*Guai alla terra!*"

Tutte le autorità si misero in allarme e posero una taglia altissima in favore di chi fosse stato capace di arrestarlo. Tutti lo cercavano, ma nessuno riusciva a trovarlo.

Eppure la sua voce si udiva dappertutto, come una Radio clandestina. Era un uomo o era solo una voce? Si può incatenare o arrestare una voce? E poi: Quella voce veniva dalla terra o dal cielo?

La voce misteriosa gridava ancora: - "La misura è colma! Guai ai falsi profeti che vi ubriacano di menzogne! Io vedo venire dal Settentrione il terrore e la morte! Il leone balza dal suo covile e gli uomini fuggono disperati. Gli esecutori delle vendette di Dio sono alle porte; i loro cavalli sono più veloci delle aquile! Essi devastano tutto come un turbine. Non vedo più abitanti sulla terra.

Anche gli uccelli stessi fuggono dalle loro plaghe desolate! (Cfr. Geremia, cap. 23,9).

Per tre notti, gli uomini, spaventati, videro "una mano nera fare dei disegni strani nel cielo".

In quelle notti nessuno poté dormire. Tutti stavano a guardare, muti, pallidi in volto, "*tremavano a tutti le ginocchia ed il cuore*" (Cf. Baldassarre).

Nel silenzio più profondo, si udì ancora la solita voce profetica "Popoli della terra, siete stati pesati sulla bilancia e siete stati trovati scarsi. I vostri giorni sono tutti contati. Babilonia sarà distrutta ed il suo grido svolizzerà sui suoi palazzi disabitati" (Cfr. Daniele).

Tutte le autorità della terra allora fecero un nuovo bando dicendo: Arrestate quel pazzo, quel fuorilegge! Scoprite quella Radio clandestina!

Ma nessuno riusciva a svelare il mistero. Dicevano infatti: Che sia un disco volante? Un Marziano? Che sia l'ora X? Per timore del peggio, si moltiplicarono i suicidi, anche quelli di massa. C'era chi si buttava giù dai grattacieli; chi si buttava giù dai burroni delle montagne; chi si asfissava con i tubi di scarico della propria auto; chi uccideva i propri bambini; chi non

voleva più procreare e bruciava le culle.

Si trovò perfino chi si era suicidato davanti ad una tavola imbandita, dopo essersi ubriacato. Le bestemmie contro Dio non si contavano più.

Alcuni dicevano: Se il Signore c'è, perché non ci aiuta? Esiste soltanto per castigarci? Ma "*Dio era muto perché aveva parlato troppo*".

Era l'ora delle tenebre, pensai.

La voce di quel pazzo misterioso si sentì ancora per alcuni giorni e poi tacque.

Dall'alto del Cielo, dal Paradiso, io vedevo tutto. Inorridito e ancora incredulo, pensavo che tutto ciò fosse stato un sogno, un orribile sogno. Fu allora che, nella disperazione generale, fui testimone della potente intercessione di Maria. Corredentrice con Gesù Cristo, suo unico Figlio, e Mediatrix di grazie per l'intera umanità. Tutto il Cielo si mosse con Lei. Quando la Madonna si presentò a Gesù, si udivano tali pianti e invocazioni, che avrebbero commosso anche le pietre. Non avrei mai pensato che sulla terra ci fossero tante donne, tanti giovani e bambini, Preti, Suore e Missionari, che pregavano e recitavano il Santo Rosario. La Madonna si presentò a Gesù e disse poche parole; ricordò a Gesù la Sua promessa: "Che, per amore dei buoni, delle anime sante, dei Martiri, degli innocenti, sarebbero stati abbreviati i giorni della tribolazione e del castigo".

Da quel momento, con grande mia sorpresa, ci fu dappertutto una calma strana. Ritornati tutti nelle grotte, nei rifugi, nei monti, si erano preparati alla morte. Il silenzio solenne sopravvenuto, aveva fatto pensare che tutto il mondo fosse un cimitero di cadaveri. Pure, come Noè nell'arca, alcuno tentò di uscire dal proprio rifugio per spiare, per vedere. A poco, a poco, ne uscirono altri e altri ancora. I rimasti si contarono. Troppo erano i vuoti, ma essi erano ancora vivi.

Nessuno era più capace di piangere. Al vederli apparire, pazzi dallo spavento, sporchi, sfigurati, gli uomini con la barba incolta, spettinate le donne, tutti con i vestiti a brandelli, sembravano selvaggi dell'età della pietra. Ma i cuori erano mutati. L'oro si purifica nel crogiolo.

Mi aspettavo di udire delle bestemmie ed, invece, fatto incredibile, "*la superbia era stata vinta*". Vedevo uomini, bambini e giovani, alzare le braccia al cielo ed invocare Dio, Gesù Cristo, la Madonna.

Il bel piazzale del Santuario della Madonna della "*Cava*" era pieno fino all'inverosimile, molto di più che per le feste di Ferragosto. Finalmente avevano aperto gli occhi!

L'ubriacatura era passata, il sangue di tutti si era disintossicato! I capipopolo, gli attentatori di Dio e dell'umanità erano spariti. Molti erano morti, parecchi si erano suicidati, altri erano fuggiti chi sa dove,

spaventati dall'opera malvagia.

Guai se si fossero incontrati con gli occhi di una madre, in quel momento! Con mia somma sorpresa, vedevo dileguarsi anche gli ultimi demoni. Neppure essi, i principali autori del disastro, sembrava che se ne volessero assumere la colpa.

Stava sorgendo l'alba di un mondo nuovo. Quando, per cominciare la ricostruzione di una nuova vita, dovettero scegliersi un'autorità, i nomi non caddero più sui ciarlatani, ma sugli onesti, sui buoni, su quelli di buona volontà, su coloro che credevano ancora in Dio, in Gesù, nella Madonna; su coloro che credevano nell'immortalità dell'anima, che credevano nei Dieci Comandamenti, alle virtù Teologali: *Fede, Speranza e Carità*, ai Preti, ai Vescovi, al Papa.

Nessuno diceva più che l'ubbidienza alle Leggi della Chiesa fosse una schiavitù pericolosa, e umiliante. Non dicevano più: beati quelli che non perdono il tempo a pregare e a guardare il Cielo. E ancora, non dicevano più: beate le nazioni che sono armate ed invincibili.

Giunse, invece, al mio orecchio, in quell'istante, il canto dell'"*Ave Maris Stella!*". Era un immenso coro che saliva dalle menti e dai cuori purificati. Era gente che sapeva di pregare e la loro preghiera saliva fino al Cielo, fino in Paradiso.

Queste scene, così commoventi, suscitarono in me il desiderio grande di tornare al mio amato paese. I disastri più grandi erano avvenuti nelle grandi metropoli, nelle grandi e superbe città.

I piccoli paesi erano stati risparmiati e, da ciò che potevo scorgere dall'alto, sembrava salvo anche il mio paese.

Il ritorno sulla terra. La terra è di Dio

Ma che fare? Ero salito la vigilia di Natale, con gli angeli del presepio. Ma ora chi mi avrebbe riportato giù? Mi guardavo attorno se vedevo il mio amico asino Radames, ma niente da fare! Mi rivolsi a San Paolo e gli dissi: Per favore, San Paolo, non c'è per caso, qualche spedizione per la terra e precisamente per la Sicilia? Qui non serve nemmeno il paracadute.

E San Paolo in risposta: - Adesso, mio caro anonimo Pietrino, sei in un bell'imbroglio. Però, aspetta! Dal momento che sei salito qui con gli angeli del presepio, fra non molto, potrai ritornare indietro, il Natale è vicino. Penso che saranno anche in maggior numero gli angeli, *in questo anno Giubilare del 2000*, a scendere sulla terra. Sono gli angeli che scenderanno a cantare: "*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*". E' proprio il caso di dirlo! Non senti quale festa si sta preparando in Cielo, per la purificazione e la conversione dei cuori, non solo dei

cristiani, ma anche di tutti gli uomini, perché l'eco dell'Anno Santo del 2000 è giunto in ogni angolo della terra?

Questo anche per merito della Madonna, della Madre di Dio, che è apparsa in ogni angolo della terra ad invitare tutti gli uomini di buona volontà, ai grandi della terra, ai politici, ai capi di tutti i popoli, a cambiare rotta, a convertirsi, ad aiutare i più deboli, dar loro quel tanto che basta a sopravvivere e non morire di fame, come purtroppo accade, da tanti anni, nelle nazioni più povere del terzo mondo. La Madonna richiama tutta l'umanità e specialmente i Capi di governo, a cercare il vero bene dei popoli, di cercare con cuore sincero la vera fede, di cercare Dio perché è da Lui che viene agli uomini ogni bene e ogni cosa buona.

Nella testa degli uomini c'è un equivoco fondamentale e terribile. Essi credono che la terra sia di loro proprietà. Invece tutto ciò è sbagliato, perché la terra è di Dio ed i suoi frutti appartengono a tutti gli uomini. La terra non è soltanto degli Italiani, Francesi, Tedeschi, e Americani, ma anche degli Africani, Zairesi, Ruandesi, di tutti.

L'uomo senza la virtù non può vivere

- Sì, è vero, caro San Paolo, ciò lo sapevo e ne sono convinto più che mai. Ma certe teste di legno continuano a credere che la terra, la casa, i frutti della terra, i soldi e tutti gli altri beni, sono di loro proprietà, mentre sappiamo bene che loro sono soltanto "*usufruttuari*". I beni della terra sono di tutti e servono per nutrirsi, per crescere, per vivere con dignità ed onestà. Purtroppo i nostri vizi sovrastano le virtù che tutti dovremmo cercare. Bisognerebbe convincere tutte le famiglie del mondo, tutti i genitori, padri, madri, educatori, a rimboccarsi le maniche ed iniziare ad educare le nuove generazioni, quelli che verranno dopo di noi, a cercare le virtù e fuggire i vizi.

Io, personalmente, sono un po' idealista, ma sarebbe bello sapere e vedere che le nuove famiglie diventino "scuole di virtù". Ma che cosa è la virtù? Essa è una "*abitudine buona che inclina il nostro animo al bene*". Il vizio, al contrario, è una "*abitudine cattiva che inclina il nostro animo al male*". E le buone abitudini si insegnano, si inculcano ai figli finché sono piccoli. "Un albero piccolo, che cresce storto, si raddrizza, appunto, finché è piccolo. Quando diventa grande un albero, è difficile a raddrizzarlo".

Tutta la società umana, l'intera comunità, le famiglie, dovrebbero farsi carico di questo metodo di vita. A questo sforzo comune sono chiamati tutti, compresi: la Chiesa, gli Stati, insegnanti, educatori. Se la famiglia diventa *Scuola di virtù*, la società intera ne ricaverà un bene sommo. Si risparmierebbero, così, un oceano di

miliardi per salvare i giovani dalla maledetta droga, dall'alienazione, dalla disperazione. Sarebbe la realizzazione di un grande sogno poter vedere, un domani, dal duemila in poi, tutte le famiglie (e le Parrocchie) come luogo privilegiato di una scuola di virtù. Perché è solo la virtù che salva l'uomo da inutili avventure e da ogni esperienza negativa che lascia a tutti la bocca amara.

San Paolo, visibilmente contento, mi disse: - Bene! Hai detto una cosa giusta. Il tuo progetto è bello, ma tanto difficile! La Chiesa, infatti, ci prova da duemila anni.

Leggere molto e sapere cosa leggere

- Hai ragione, San Paolo, mi accorgo, ora, che non sono stato io a scoprire l'acqua calda. Col tuo permesso vorrei fare adesso un'altra considerazione, a proposito di educazione. Con mio grande dispiacere mi sono accorto che la gente del mio paese (e anche altrove), non legge. I libri che sono nella Biblioteca Comunale stanno invecchiando e sono pieni di polvere. A questo punto mi verrebbe la voglia di ripetere l'appello importante che un critico letterario, Harold Bloom, ha fatto, recentemente, agli studenti universitari di tutto il mondo: *Imparate a leggere, per essere uomini liberi!* Lo scrittore americano dice: "Quando un uomo sta per compiere settant'anni (io sono tra questi), non desidera leggere male più di quanto desideri di vivere male, poiché il tempo non gli mostra più alcuna compassione. Non so se siamo debitori della morte a Dio o alla natura; ma la natura verrà, comunque, a riscuotere, e, di certo, non dobbiamo nulla alla mediocrità, qualunque sia il gruppo che essa pretende di far progredire o far rappresentare". Così scrive lo scrittore e critico letterario Bloom, Professore della Yale University, nella sua opera. "Come si legge un libro e perché". Con questo libro Bloom vuole indicare che leggere significa: "Rafforzare l'io e coglierne i veri interessi". Oggi nelle Università la lettura non viene proposta come piacere e questo toglie la magia ad un'attività che è un sentimento. E, per cogliere i sentimenti trasmessi dagli scrittori, occorre saper leggere con "umanità".

Se chiedessero a me: "Perché lei, a quasi settant'anni, si è messo a scrivere?". Io risponderei: mi sono messo a scrivere nella segreta speranza che le persone che leggeranno questo mio libro (e gli altri due precedenti) conoscano meglio se stessi e perché nessuno di noi può esprimere una opinione sugli altri se prima non conosciamo bene che cosa hanno detto o scritto.

Se non leggiamo, restiamo prigionieri di una povertà umana, spirituale e, soprattutto, culturale. La cultura ci rende liberi! Chi non legge lo fa perché non ha voglia o non ha soldi? Tutto ciò non è causa della scuola, ma di

un nostro modo di vivere, dell'accelerazione del ritmo della vita, del progresso che ci ammannisce tutto e subito, ci dà la "pappa già pronta". Non dobbiamo far altro che consumare senza pensare; per noi hanno pensato gli altri e noi siamo sempre più poveri. Leggono solo gli "addetti ai lavori"; la grande massa bada sempre più al pratico: "sbarcare il lunario", il lavoro, la famiglia e tante altre cose. Nel frattempo cresce a dismisura la povertà culturale. Dice ancora Bloom: "La quotidiana strage della parola è compiuta dal proliferare, sempre più vertiginoso, delle immagini televisive e cinematografiche. Queste ci stanno portando, quasi persuasori occulti, a disimparare a leggere e far di conti, con grande e catastrofico danno per la cultura".

Noi come Nicodemo

Non abbiamo più il coraggio di reagire e ci lasciamo trascinare dalla corrente impetuosa dei mezzi della comunicazione sociale, sempre più agguerriti e sempre più potenti. Per analogia, mi vien fatto di pensare, ma per quanto riguarda la fede, lo spirito, al tempo di Gesù. Allora la cultura imperante era quella romana, imposta con le buone o con le cattive. Le persone colte si trovavano nel Sinedrio perché la gente aveva già dato il cervello all'ammasso. Tra i giovani Farisei alcuni erano aperti e anticonservatori. Ma essi dovevano fare i conti con gli anziani Farisei, dottori della legge ma, in pratica servitori dei rappresentanti di Roma. Se un giovane Fariseo, retto, onesto, si alzava ad obiettare, gli altri lo mettevano a tacere. E fu il caso di Nicodemo.

Ai nostri giorni la mentalità è totalmente cambiata, ma tra di noi ci sono ancora dei "Nicodemi". Jon Dobraczynski, uno dei maggiori romanzieri Polacchi del '900, nel suo recente libro: "Lettere di Nicodemo", identifica Nicodemo come l'espressione della nostra coscienza contemporanea, affermando che "Noi tutti, di fronte al Cristo, siamo come Nicodemo. Si dice che Nicodemo fosse allievo del Maestro Hillel, un certo carbonaio che guadagnava solo mezzo denaro al giorno. Nicodemo, (nome frequente tra gli scritti rabbinici), un giovane Fariseo, al tempo di Gesù, era un uomo onesto, retto, intelligente e, sembra, il più giovane del Sinedrio. Lo scrittore, Gibran, inglese, definisce Nicodemo un poeta e, come tale, gli fa tratteggiare il ritratto di Cristo, nella sua celebre opera: "Gesù figlio dell'uomo".

Questi eminenti scrittori, ma di più Dobraczynski, dicono che in Nicodemo "l'io razionale frena quello emotivo". Questo giovane Fariseo si dibatte fra inafferrabili discordanze, incoerenze, dei suoi colleghi Farisei, Rabbini, ligi custodi della Legge, nel Sinedrio, in quel consesso di Dottori, e la sua coscienza interiore. Nicodemo era attento alla voce della sua coscienza, del

suo spirito, e, al tempo stesso custode come gli altri dei Decreti e delle Leggi. Nicodemo conosceva Gesù ed era affascinato da Lui, che rivendicava, non solo la resurrezione dei corpi, ma anche la resurrezione dei cuori.

Nel Vangelo incontriamo Nicodemo tre volte: una prima volta quando va a consultare Gesù, protetto dall'ombra della notte, e anche perché non voleva (viltà?) urtare la sensibilità e la suscettibilità dei Farisei conservatori del Sinedrio. Incontriamo Nicodemo una seconda volta giusto nel Sinedrio, nel bel mezzo di una diatriba, in cui prende le difese del "Galileo". Infine, incontriamo Nicodemo al Sepolcro con un cospicuo carico di profumi. (Esattamente cento libbre di una mistura di aloe e di mirra). Tutto ciò non è molto, ma abbastanza per renderlo degno di attenzioni particolari da parte degli studiosi.

Come Nicodemo, anche noi ci accostiamo a Gesù nella notte, nel nostro intimo, per rispetto umano. Perché il nostro orgoglio umano non ci consente di tornare apprendisti (come Nicodemo), e la nostra mente teme di essere presa da slanci appassionati. Noi ci accostiamo a Cristo e, nello stesso tempo, ci allontaniamo a passi felpati, mentre le Sue parole fanno breccia nei nostri cuori, nella nostra mente; e, nonostante questi impulsi, ne restiamo ai margini, perché nei riguardi del Cristo, Dio fatto uomo, ci insidia l'ombra del dubbio.

Ma la forza di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, Salvatore di tutto il genere umano, di ogni uomo di qualsiasi razza, colore, nazione, condizione sociale, è così forte e penetrante che, verso i negatori, noi, titubanti, ci trasformiamo, a volte, paladini del Verbo. Ma è di fronte alla rivelazione dell'Amore, nell'atto ultimo della Morte e Resurrezione del Cristo (se riusciamo a comprenderlo in pieno) che avviene la nostra resa; solo allora la pace entra nei nostri cuori e ci "allaga".

Nel suo libro lo scrittore Polacco immagina che questo Nicodemo, questo generico uno di "noi", intrattenga una corrispondenza con un ipotetico amico, chiamato Cristo, al quale narra, insieme al proprio cammino interiore, segnato, appunto, da tre fatidici incontri, la storia del "Viandante", finito sulla croce. E' questa una storia singolare, intrecciata a vicende familiari. Nicodemo ha una moglie, Ruth, ammalata grave. Il dolore di lei attanaglia Nicodemo e lo fa riflettere, su questa amara condizione, fragile e mortale, dell'uomo. Ma che cosa ha a che fare Gesù, con il dolore? Lui che appare tanto diverso, tanto lontano con le Sue Parabole? Lontano? Forse no! Nicodemo osserva che i Suoi piedi lasciano impronte sulla sabbia, come quelle di tutti. L'erba resta schiacciata al Suo passaggio, come fanno tutti gli altri uomini. Soprattutto Nicodemo nota le lacrime nei Suoi occhi ed il dolore nelle Sue parole:

quindi un Rabbi, Divino e Umano. Egli non lo può seguire, ma la sua separazione da lui è dovuta alla sensazione che Cristo non sappia risolvere nessuno dei problemi che lo assillano. Quando la moglie Ruth muore, la disperazione mette, sulle labbra dell'innamorato e sconfitto Nicodemo, il grido: "Adonai!" (Dio, ridonami Ruth!). Il "Paralitico" era stato guarito. Ruth era morta! Perché?

Nell'economia del libro l'autore tratteggia, con la storia di un qualsiasi Nicodemo, (un generico uno di noi, appunto), l'impossibilità di aspettare un regno dei Cieli se ci si continua a considerare un "nato dalla carne". Se così fosse, l'ordinamento di Gesù suonerebbe un paradosso, addirittura una follia. E tale, infatti, suona alle orecchie del protagonista. Gesù affermava essere "nato dall'alto". Ma che cosa vuol dire: "Essere nato dall'alto?" Con una scrittura piana e comprensibile, eppure profonda, dove la parola non è fine a se stessa, ma trova una ragione, nel flusso di espressività che, collegate ad altre, essa produce, Dobraczynski si avvia (nella sua opera: "Lettere di Nicodemo") allo scioglimento del dilemma attraverso perplessità, sempre più tenui. Le ultime pagine sono dedicate alla promessa di Maria di restare eternamente accanto agli uomini e con il progetto di Luca di scrivere una "Haggadah", cioè il suo Vangelo.

Un ultimo problema mi spinge a chiedere a San Paolo: - Per favore, San Paolo, che cosa posso portare ai miei conterranei, come prova e come ricordo che sono stato in Paradiso? Qui non c'è forse qualche negozio di ricordi, come a Lourdes, Roma e in tutti i Santuari? Non c'è per caso un fiorista?

E San Paolo palesemente divertito: - Qui, in Paradiso, ci sono solo cose spirituali, che non si possono né comperare, né prendere con le mani.

- Non c'è neppure una pasticceria? Al mio paese, a Novembre, fanno il "pane dei morti" ("li muffulètti"), ma se lo mangiano i vivi; a Natale fanno "li cassatèddi", "li mastazzòla", "li cavatùna", "la pagnuccàta"; e altri dolci veramente prelibati! Qui, mi pare, non fanno proprio niente! Mi occorrerebbe almeno un po' di "Pane del Cielo", da portare giù in terra.

E San Paolo un po' inquieto: - Ah, bravo, tu vorresti il "Pane del Cielo?" Ma sai che sei alquanto buffo!

- Perché buffo?

- Mi pare che tu sia corto di memoria. E' già da duemila anni che Gesù vi ha dato il "Pane del Cielo". Ma, scusami, quando fai la Comunione, che cosa mangi?

- Il "Pane del Cielo"!

- E allora?

Ritorno sulla terra

Non avevo ancora finito di parlare, che mi vidi

circondato da un migliaio di angeli, in grande festa, con tante fiamme luminose in testa e sorridenti. San Paolo non c'era più. In quel momento mi sentii leggero come una piuma e col cuore pieno di una forza sovrumana. Improvvisamente mi venne in mente il mio amico asino *Radames*. Volevo almeno salutarlo e, soprattutto, ringraziarlo per avermi presentato in Paradiso. Ad un tratto lo vidi che brucava ancora tranquillamente l'erba del grande prato antistante il Paradiso. Gli dissi: ciao, Radames, e grazie assai, assai del tuo aiuto! Al che, all'istante, sentii un solenne raglio. Tra me e me pensai: e poi dicono che un raglio d'asino non sale in cielo! Questa volta il proverbio sbagliava, perché, col suo raglio, Radames voleva salutarli.

Dopo la prima sorpresa, mi accorsi che quegli angeli erano gli stessi con i quali ero salito in Paradiso, in quel Santo Natale che tutti voi sapete. Notai soddisfatto che essi mi conoscevano e mi invitavano a gioire con loro per la conversione degli uomini, e a cantare un inno di lode alla Regina del Cielo e della terra. Ecco le parole del canto degli angeli a cui mi unii anch'io:

"Madre, per le tue grazie caste e rare; ad avvivare un palpito d'amore, in ogni core. Il Ciel fatto terreno, ti scese in seno, ti scese in seno."

Madre, ridoni il riso tuo giocondo, la pace al mondo che la cerca invano, da te lontano; né sa che sol nel core pien di candore, pien di candore."

Madre, a te canti unita l'anima mia, nell'armonia dé Santi in Paradiso e del tuo riso. A l'estasi soave, l'eterno Ave, l'eterno Ave."

Madre, per le tue grazie caste e rare, ad avvivare un palpito d'amore, in ogni core; il Ciel fatto terreno, ti scese in seno, ti scese in seno." (Cf. Laude del '500 di autore anonimo).

Non mi fu difficile scoprire, fra i tanti, il mio Angelo Custode. Compresi, anzi, che non era necessario ch'io gli esprimessi il desiderio di tornare sulla terra, perché fu lui stesso a parlarmene. - Vieni con noi, disse, così potrai assistere al grande miracolo di una "Pentecoste nuova", per opera della Vergine Maria.

Infatti, mi accorsi che qualcosa di nuovo, di intimo, era avvenuto nel mio cuore. Naturalmente ero ancora io, ma mi sentivo del tutto diverso, da quando ero salito quassù. Perché ero così timido e pauroso prima?

Mi rispose l'Angelo: - Eri timido e pauroso perché non ti eri meritato ancora una luce e una grazia sufficiente. Forse avrà pregato per te qualche anima buona. Forse tua madre.

Ed io pensavo: - Deve essere proprio così! Ora vorrei proprio tornare al mio paese, che amo come non mai. Vorrei tornare nella Parrocchia dove fui battezzato tanti anni fa, nel secolo ventesimo. Voglio fare una vita nuova. Mi sento in colpa di aver trascurato la mia terra, terra di calde pietre viventi, di bionde conche di grano, di mandorle e di ulivi, di fiori, di aromi di erbe

sconosciute e di cibi prelibati.

Le mie radici, Pietrine e Barresi, sono buone, ne sono orgoglioso, perché il loro benefico influsso mi hanno sostenuto e ancora mi sostengono, mentre sono lontano da esse. I miei giorni sono quasi del tutto svaniti, come svanisce la neve sotto i raggi del sole.

Poi l'Angelo mi disse: - Chiudi gli occhi e vieni!

Come chiusi gli occhi mi sentii come trasportato da una nuvola calda.

Non so quanto tempo sia passato; so appena che, come uno che si sveglia da un lungo e dolce sonno, mi trovai, d'improvviso, sulla piazza del mio paese. Sentivo e vedevo, in quella Piazza, i passi lenti e felpati, di mio padre, quando, agli inizi del Ventesimo secolo (io non ero ancora nato), veniva spesso qui, al mattino presto, e aspettava che qualche capomastro lo invitasse ad andare a lavorare con lui. Quando mio padre lavorava, tornava a casa, la sera, tutto contento. E mia madre, ansiosa, aspettava il suo arrivo. Quando lo vedeva arrivare. *"calava la pasta" e, al suo ingresso, sentiva il profumo dell'aglio e dell'olio e l'amore della sua sposa. Dopo la nascita dei due figli: io e mia sorella Pinuccia, la famiglia crebbe e, con essa, la gioia del loro cuore, buono e generoso delle persone semplici.*

Anc'io, a distanza di tanti anni, sento ancora viva l'atmosfera felice di quegli anni, poveri ma belli ed incantati. Nella casa di "Cacciata", in via Tappeto I°, n. 1, io e mia sorella, siamo cresciuti poveri ma felici! Poi venne la guerra e la paura. Mio padre partì per l'Africa e vi rimase per cinque anni, fino al 1944.

Reduce e combattente ritornò in paese e visto che non trovava lavoro, emigrò, con mia mamma ed io, verso il Nord. L'emigrazione, dolorosa e non voluta, fu l'inizio della nostra redenzione sociale.

L'attaccamento alla nostra terra è rimasto sempre nel nostro cuore molto forte. Quando vi posso ritornare lo faccio molto volentieri, anche se, quanto riparto, subisco una forte botta di nostalgia.

Gli anni della mia infanzia e della mia preadolescenza furono molto felici e li ricordo molto volentieri. Laggiù ho molti amici e, quando li rivedo, per me è una grande gioia.

Il sogno e la realtà

Dopo questa digressione ritorno a parlare del mio sogno terminato sulla Piazza del mio paese, che, in quell'ora notturna, era deserta. Dal piccolo campanile di Santa Maria, scendevano piano alle mie orecchie le note armoniose della torre dell'orologio: sono le cinque del mattino. Rividi gli Angeli che mi roteavano attorno e mi suggerivano parole di fede e di coraggio.

Poi si dileguarono, lasciando in me un ricordo

indelebile. Alle ore cinque del mattino ero solo in Piazza. Il cielo di Dicembre, qui, era limpido e sereno. Mi guardai attorno, ma non vidi nessuno.

Strano, pensai. Almeno passerà qualche contadino che di solito, almeno ai miei tempi, con un asino o con un mulo, si recava nei campi, di buon mattino, come faceva sempre il mio nonno Beppe, quando io ero piccolo.

Ad un tratto mi venne un'idea strana: ma che siano tutti morti, a causa della guerra? Ma la guerra è finita da cinquantadue anni! Che le radiazioni della bomba atomica li abbia soffocati tutti in casa?

Ma la torre del Comune e quella di Santa Maria sono illuminate! Le ore suonano regolarmente!

Ad un tratto, nel silenzio, da lontano, arrivarono alle mie orecchie dolci note di un canto melodioso. Eppure non era quello di qualche contadino e nemmeno quello di qualche ubriaco. Doveva essere un canto sacro.

Vuoi vedere che i miei compaesani sono tutti in chiesa, alla Matrice, ad ascoltare la Santa Messa dell'Alba?

Mi diressi verso la bella chiesa di Santa Maria Maggiore ed entrai. La chiesa era piena, stracolma. Non potei, in quel momento, nascondere la mia grande delusione. Non per la bellezza della chiesa e per le bellissime funzioni che si stavano svolgendo con grande solennità. Ma per la immensa diversità della realtà terrena e quella cui avevo assistito in Paradiso. Feci una rapida riflessione tra me e me: sono proprio in terra! Vado svegliandomi pian piano! Come è diverso il sogno dalla realtà!

Compresi, in quell'istante, che la frase di San Paolo: *"Il Paradiso non è la terra"*, era troppo vera! Tutte le cose della terra sono nulla in confronto di quelle del Paradiso a cui, quasi per istinto, ogni uomo pensa ogni tanto.

Per chi crede, il Paradiso non è una leggenda, ma è la meta a cui è costretto a tendere ogni uomo che viene, che nasce, a questo mondo.

Per poco che si raccolga a riflettere, l'uomo si orienta spontaneamente verso Dio, come una rondine verso il suo nido. Questa è la speranza dei tempi ultimi!

Conclusioni

Termina qui il mio lungo sogno fantastico in Paradiso in qualità di *intruso*, perché, nel momento in cui termino questo sogno, sono un povero mortale, immerso ancora nell'"immanente", in attesa di gustare la beata speranza del "trascendente", misterioso, ma certo, reale, come certa è l'esistenza del Paradiso, meta agognata da ogni uomo mortale.

Voglio concludere con la preghiera che il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha composto *"per il Grande Giubileo dell'anno 2000"* e con una mia preghiera alla patrona di Pietraperzia: *"La Madonna della Cava"*, scritta perché

si reciti, ogni anno, presso l'omonimo Santuario, subito dopo la Santa Messa che gli emigrati pietrini fanno celebrare in suffragio degli emigrati defunti, indicativamente "la prima Domenica di Settembre". (Presso il Santuario è conservato il "calice degli Emigrati Pietrini", donato nel 1998 perchè si usi in quella ricorrenza).

PREGHIERA

per il Grande Giubileo dell'anno 2000

- di Giovanni Paolo II -

<<Sii benedetto, o Padre, che nel Tuo infinito amore ci hai donato l'unigenito Tuo Figlio, fattosi carne per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo di Maria, e nato a Betlemme duemila anni orsono.

Egli si è fatto nostro compagno di viaggio e ha dato nuovo significato alla storia, che è un cammino fatto insieme, nel travaglio e nella sofferenza, nella fedeltà e nell'amore, verso quei nuovi cieli e quella nuova terra, in cui Tu, vinta la morte, sarai tutto in tutti.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, Unico e Sommo Dio!

Per Tua grazia, o Padre, l'anno giubilare sia tempo di conversione profonda e di gioioso ritorno a Te; sia tempo di riconciliazione tra gli uomini e di rinnovata concordia tra le nazioni, tempo in cui le lance si mutino in falci e, al fragore delle armi, succedano i canti della pace.

Donaci, o Padre, il vivere l'anno giubilare docili alla voce dello Spirito, fedeli nella sequela di Cristo, assidui nell'ascolto della parola e nella frequenza alle sorgenti della grazia.

Lo e gloria a Te, Trinità Santissima, Unico e Sommo Dio!

Sostieni, o Padre, con la forza dello Spirito l'impegno della Chiesa per la nuova evangelizzazione e guida i nostri passi sulle strade del mondo, per annunciare Cristo con la vita, orientando il nostro pellegrinaggio terreno verso la Città della luce. Risplendano i discepoli di Gesù per il loro amore verso i poveri e gli oppressi; siano solidali con i bisognosi e larghi nelle opere di misericordia.

Siano indulgenti verso i fratelli per ottenere essi stessi da Te indulgenza e perdono.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, Unico e Sommo Dio!

Concedi, Padre, che i discepoli del Tuo Figlio, purificata la memoria e riconosciute le proprie colpe, siano una cosa sola, così che il mondo creda. Si dilati il dialogo tra i seguaci delle grandi religioni, e tutti gli uomini scoprono la gioia di essere Tuoi figli. Alla voce supplice di Maria, Madre delle genti, si uniscano le voci oranti degli apostoli e dei martiri cristiani, dei giusti di ogni popolo e di ogni tempo, perché l'Anno Santo sia, per i popoli

e per la Chiesa, motivo di rinnovata speranza e di giubilo nello Spirito.

Lode e gloria a Te, Trinità Santissima, Unico e Sommo Dio!

A Te, Padre Onnipotente, origine del cosmo e dell'uomo, per Cristo, il Vivente, Signore del tempo e della storia, nello Spirito che santifica l'universo, la lode, l'onore, la gloria oggi e nei secoli senza fine. Amen!>>

PREGHIERA

di un emigrato alla Madonna della "Cava"

- di Angelo Giadone -

<<Mamma del Paradiso, Madonna della "Cava"!

In cammino verso l'ultima spiaggia, rivolgo a Te, Mamma, la mia ultima preghiera perché la presenti al Tuo Figlio Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote. Quando si asciugherà il fiume della mia infanzia, allora si asciugherà ogni dolore. Quando si asciugheranno i ruscelli limpidi del mio essere, la mia anima perderà la sua forza. Allora andrò in cerca di pascoli divini alimentati dal Tuo materno amore. In quei pascoli eterni l'invidia e l'odio non hanno più rifugio dove riposare. Là alzerò la mia tenda, ai margini del fiume "Salso", e guarderò estasiato la mia terra nativa: terra di calde pietre viventi, incastonate tra i dolci e verdi monti Erei, terra di bionde conche di grano, di sempre verdi ulivi, di mandorle dolci, di pistacchi. Terra di intensi aromi e di erbe ignote.

Tutti i pomeriggi mi stenderò sulle rive del "mio" fiume e, nel silenzio dei giorni, dirò la mia preghiera ed il mio canto d'amore e di lode, a Te, Mamma!

Nei giorni di primavera, coglierò fiori per il mio giardino di nostalgia, e li offrirò a Te, Madonna della "Cava"! Sarei, infine, per pregarti di proteggere, sempre e dovunque, tutti gli emigrati Pietrini, così come fa la chiocchia quando mette al sicuro, sotto le sue ali, i suoi pulcini.

Vigila, Madonna Santa, sui passi incerti degli emigrati, specie su quelli dei giovani Pietrini, che si aprono alla vita e vanno lontano dalla loro terra, per tutte le contrade del mondo, in cerca di un lavoro onesto, giusto, pulito, dignitoso, per far fronte ai bisogni della vita per sé e per i propri familiari. Amerò, sempre e dovunque, i miei amici emigrati Pietrini, anche al di là della vita, perché l'amore è nelle anime e le anime sono immortali. Grazie ancora, Mamma, anche a nome di tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di poter far ritorno nella loro terra ed ora dormono il sonno della pace, in attesa della Resurrezione.

Quanto mi vedrai arrivare, Mamma Mia, vienimi incontro! Amen!>>

PIETRAPERZIA, OASI DI PACE

- Angelo Giadone -

L'aria è frizzante, i mandorli in fiore mi portano il saluto della primavera.

Pietraperzia, arroccata alla montagna, con le tue vie strette e tortuose, sei baciata dal sole che tramonta.

Le tue "Rocche", testimoni silenziosi, sfidano i secoli col tuo vetusto castello e ti fanno da corona.

Quanta fede, quante lacrime tra le tue mura, e quanta storia! Quanta poesia!

Pietraperzia, mia dolce culla, non mio riposo, mio infinito e dolce ricordo; Pietraperzia, mia oasi di pace e di amore!

SALVATORE SIMILIA, IL BODY GUARD PIETRINO "CUSTODE" DI PERSONAGGI FAMOSI

- a cura di Gaetano Milino -

Grande soddisfazione a Pietraperzia per il riconoscimento attribuito a Salvatore Similia da Mediaset, il gruppo imprenditoriale di TV private di proprietà del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Il giovane sportivo ventisettenne ha fatto parte del servizio di sicurezza della prima edizione televisiva de "La Fattoria" in una località al confine tra le province di Siena e Pisa. Tra i personaggi con cui Salvatore è stato a stretto contatto, a "La Fattoria", c'è da ricordare Daniele Bossari, il ballerino cubano Milton Morales, Daniel Ducreux, Loredana Lecciso, Gigi Rizzi. Salvatore nel

2004 ha partecipato, sempre nel servizio sicurezza, alla serata finale del Festivalbar tenuta alla Arena di Verona. Egli collabora con numerose agenzie di tutta Italia, che si occupano del servizio di sicurezza.

Nell'ottobre 2004 il nostro concittadino ha conseguito in una palestra di Benevento la qualifica nel servizio sicurezza e protezione della persona. A rilasciargliela è stato un israeliano, il maestro David Malinvaud, titolare di una agenzia di sicurezza in Israele. Salvatore Similia nel tempo libero si occupa del suo bar di viale Santa Croce. Abbiamo intervistato il giovane Salvatore sul suo inizio professionale.

- **Salvatore, come hai fatto a partecipare all'edizione musicale del Festivalbar e al "reality show" "La Fattoria"?** "Ho inviato il curriculum a diverse agenzie italiane per la sicurezza e, dopo avere sostenuto un colloquio, sono stato invitato a svolgere questo tipo di servizio".

- **Ti aspettavi un incarico di così grande prestigio e responsabilità?** "Assolutamente no. È un settore molto difficile ed ambito da molte persone, ma i posti sono alquanto limitati e difficili da raggiungere".

- **Cosa puoi dire della vita a stretto contatto con personaggi così famosi?**



Salvatore Similia con Daniel Ducreux

"Sono persone assolutamente normali e dalla grande umanità e bontà d'animo. Con alcuni di loro ho stretto un rapporto di amicizia e siamo tuttora in stretto contatto. Con altri che sono usciti prima per le regole del reality, non ho avuto modo di approfondire la conoscenza. È stata una esperienza unica nel suo genere perché ho avuto la fortuna di vedere la tv dall'interno e non come semplice spettatore dall'esterno. Tra i personaggi de La Fattoria c'erano anche Francesco Oppini (figlio di Alba Parietti), Rita Montella (ex moglie del calciatore Montella), Flavia Vento".

- **Cosa provi in termini di responsabilità nell'essere in questo servizio di protezione di personaggi così famosi?**

"E' senz'altro una grossa responsabilità che si ha sulle proprie spalle. Tutto dipende anche dalla riuscita del programma. E' un lavoro di screening, osservazione, contatto. Lavoravamo 24 ore al giorno per controllare il perimetro esterno della zona da controllare e per evitare eventuali intrusioni di fans sfegatati dei personaggi famosi che sono affidati al nostro servizio di sicurezza. Eventuali intrusioni di estranei avrebbero potuto mettere a rischio la riuscita del programma, considerato che le telecamere rimangono accese ventiquattro ore su ventiquattro".

- **Cosa ti senti di dire a chi vorrebbe entrare in questo mondo?** "Perseverare perché è dura e non è una strada facile da imboccare e da percorrere".

- **Chi ti ha spinto su questa via?** "E' una aspirazione che porto dentro da tempo viste le mie precedenti esperienze in ambito nazionale. Dal settore sportivo sono passato a discipline che di sportivo hanno ben poco come la difesa personale per le strade che è priva di regole. È l'arte marziale per eccellenza dei corpi speciali militari di polizia".

Sport Salvatore Similia gestisce anche una palestra, in via Volpe, in cui si praticano numerose arti marziali come il Krav Maga ed altre attività simili.

Molto ricco il suo curriculum professionale. Nel 1999 ha conseguito la qualifica di operatore della Security Bodyguard presso I.B.S.S.A. Dal 2002 è unico istruttore in Sicilia di Krav Maga, arte marziale israeliana ideata e utilizzata da corpi speciali della Polizia Statunitense. Ha conseguito la qualifica di istruttore presso il centro federale Krav Maga di Gaeta con il direttore tecnico nazionale maestro Alessandro Del Pia. Inoltre è coordinatore tecnico federale per la Sicilia per quanto riguarda il Krav Maga. Nel 2003 Salvatore Similia ha conseguito la qualifica di istruttore di 2° livello e direttore tecnico regionale di Krav Maga. È del 2004 la qualifica di operatore della sicurezza con il docente David Malinvaud riconosciuto dallo stato di Israele.

CORSI E STAGES

1. 2000: Consegue il diploma di cintura marrone di American Kempo.
2. 2000: Stage di boxe thailandese diretto dal campione e direttore tecnico nazionale maestro Carlo Ippolito.
3. 2001: Stage A.S.I. di ju jitsu e valetudo diretto dal maestro Riccardo Sanna 6° dan.
4. 2001: Seminario tecnico di JKD seal program diretto dal cavaliere professore Mike Faraone.
5. 2002: Conseguita l'abilitazione all'insegnamento della difesa personale della kik boxing e amerikan kempo boxing.

*Salvatore Similia
Con il maestro israeliano di Krav Maga
David Malinvaud.*

6. 2002: Stage A.S.I. di Ju Jitsu e valetudo diretto dal maestro Riccardo Sanna.
7. 2002: Stage di Anti Terror Kampf diretto dal maestro Nino Farinella.
8. 2003: Stage di Krav Maga a Bergamo diretto dal direttore tecnico nazionale Maestro Alessandro Del Pia.
9. 2004: Stage di Krav Maga a Benevento diretto dall'israeliano David Malinvaud.

ESPERIENZE PROFESSIONALI

- * 1999-2002: Si occupa di sicurezza presso svariati enti ed eventi dello spettacolo a livello locale. È anche istruttore di Krava Maga, Kik Boxing e difesa personale presso diversi centri fitness.
- * 2003: Presidente dell'Associazione Sportiva Fight Club Italia.
- * Aprile 2004: Servizio di Sicurezza nel programma Mediaset "La Fattoria" in collaborazione con l'agenzia di investigazione e sicurezza "Intelligence" di Roma.



LETTERA DI ANGELO GIADONE

Brescia, 28 / 02 / 2005

Rev.mo e caro don Filippo,
anzitutto porgo a Te e ai Tuoi Parrocchiani, che il Signore ha affidato alle Tue solerti cure pastorali, il mio più sincero augurio di una Santa Pasqua di Resurrezione: tutti risorgeremo un giorno a nuova vita perchè ognuno di noi esiste in funzione della Pasqua, definitiva ed eterna, del Cielo con Cristo Gesù, il Signore morto e risorto per ogni uomo della terra... oggi e sempre, a Lui la gloria nei secoli! (...)

Per quanto riguarda i miei libri da donare, ho scritto a don Gianni Bongiovanni pregandolo di accettare la mia donazione. Appena avrò il Suo consenso mi attiverò per farglieLi pervenire.

Per l'Accademia Cauloniana mi auguro che per un prossimo futuro abbia:

- 1) Una bella ed adeguata SEDE - e cioè quella delle origini presso l'antico convento di Santa Maria, nelle due aule in fondo a sinistra, piano terra (dove io ho frequentato la 4^a e la 5^a elementare - Anno scolastico 1944-45 e '45-46). Poi
- 2) Un AUDITORIUM per conferenze, raduni, presso il vecchio Teatro Comunale per i mesi freddi, e, per l'estate, l'uso del Chiostro dello stesso Convento.

All'Accademia Cauloniana auguro una lunghissima vita perchè la considero la CULLA e il TEMPIO della cultura Pietrina. Spero che le nuove generazioni e i nostri posteri prendano a cuore questa nobile INIZIATIVA CULTURALE che, con tanta fatica, è stata fatta risorgere, dopo secoli di immeritata dimenticanza.

Noi Emigrati faremo di tutto per sostenerla, aiutarla e diffonderla. Tanti ancora non la conoscono perchè nessuno gliene ha parlato. Spero pure che aumentino i collaboratori in modo che l'Accademia Cauloniana e la Rivista diventino punto di riferimento culturale e di incontro sia per i Pietrini residenti che per tutti gli Emigrati. Per quel poco che potrò fare lo farò volentieri perchè credo fermamente nella bontà di questa lodevole e benemerita iniziativa. Nel corso del corrente anno SPERO (!!) di venire a trovarTi.

Ti sono grandemente riconoscente per avermi accettato come collaboratore. Ti assicuro il mio umile ricordo nelle mie preghiere al Signore perchè Ti dia tantissima salute e la grazia di un fecondo Ministero Sacerdotale per il bene delle anime che il Signore ha affidato alle Tue solerti cure pastorali. Ancora grazie, vivissimi auguri e un caro fraterno saluto.

LETTERA DI PASQUALE MAIENZA

GENT.MO DIRETTORE,
sono Maienza Pasquale, nato a Pietraperzia il 13-12-1938 ed emigrato nel 1956.

Ho conosciuto la vostra rivista e l'ho amata da subito, come da subito mi ha fatto sentire più vicino il paese che avevo lasciato.

Nella mia mente si rispolverano ricordi lontani, si ravviva il pensiero per le persone care, si ravvivano i ricordi belli, quelli della gioventù.

Pertanto auguro buon proseguimento a tutto lo staff della rivista: il vostro lavoro è importante per tutti quelli come me, che vivono lontano e ve ne siamo infinitamente grati.

Ho scritto la storia del mio lungo viaggio; la testimonianza di uno di quelli che, seppur giovani, scelsero la strada più difficile per il cammino della vita. La lascio a vostra disposizione, sperando vogliate pubblicarla insieme a questa lettera di presentazione: un modo, per chi è rimasto a Pietraperzia, di conoscere e capire meglio coloro che se ne andarono.

Mi rendo conto che può sembrare pretenzioso voler raccontare una vita in poche pagine. Ho voluto limitarmi all'essenziale pensando che, in un giornale come questo, ci deve essere spazio per tutti quelli che hanno qualcosa da dire. Distinti saluti.

Polpenazze (BS) 25 - 04 - 2005

Questo numero della rivista "Pietraperzia" vuole essere un omaggio a tutti gli emigrati Pietrini sparsi nel mondo, che superano di gran lunga il numero degli attuali abitanti del nostro paese. Proprio per questo è stato ritenuto opportuno dare spazio agli scritti del professor Angelo Giadone e all'autobiografia "Memorie di un lungo viaggio" del compaesano Pasquale Maienza, ambedue emigrati in quel di Brescia e suo hinterland, inserendoli in altra parte della rivista, e ritenendo con ciò di far cosa gradita non solo agli autori delle opere riportate, ma a tutti i lettori che, per motivi diversi - come parenti di persone lontane o come emigrati - si ritrovano nei contenuti degli stessi scritti.

Sac. Filippo Marotta

RETTIFICHE DI NOTIZIE RIPORTATE IN PRECEDENTI PUBBLICAZIONI

- Dottor Salvatore La Monica -

Rev.do Sac. Don Filippo Marotta,

Da tempo leggo con attenzione i vari articoli e i libri che si riferiscono a PIETRAPERZIA; in particolare seguo le Sue pubblicazioni che concernono le vicende culturali, economiche, politiche e sociali del comune.

Stimo apprezzabile e meritorio che Ella, pure con i seri e delicati impegni che Le fanno carico per gli alti doveri della continua cura pastorale che dedica alla Sua funzione, riesca a trovare energia, risorse e tempo da dedicare al suddetto impegno.

Segnatamente, ho avuto modo di leggere, con piacere, traendone interessanti spunti di fruttuosa considerazione, i Suoi due volumi dedicati a "*Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia*" e alcuni numeri della rivista trimestrale "PIETRAPERZIA".

Dalla lettura dei testi di cui è parola, tuttavia, noto che vengono riportati alcuni dati e notizie che, per il vero, non sono corrispondenti alla realtà storica.

Ritengo, di conseguenza, che è doveroso per essi apportare delle esaustive precisazioni e consequenziali rettifiche, così come si possono evincere chiaramente, dalla documentazione che rimetto in allegato.

Nello specifico rassegnò come in appresso.

1) "*Come nacque l'illuminazione a Pietraperzia*" (in "*Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia*", vol. primo, tipografia Gutenberg, Enna 1999, pagg. 173 e segg.). L'articolo illustra la nascita dell'energia elettrica a Pietraperzia fin dal 1922 per opera di "*certi Vella e Petrosino, previo accordi presi con il comune...*"; successivamente "*Giovanni Pastorello prese l'iniziativa di convincere i suoi Soci a sviluppare il tentativo dei Signori Vella e Petrosino...*". "*Man mano che si sviluppa la rete elettrica tra il 1929 e 1930, sorse la necessità di costruire una nuova centrale elettrica e dotarla di due motori gemelli Diesel 70 HP cadauno bicilindrici con generatori di corrente e quadri di comando.*"

Nell'articolo, certamente per esigenze di spazio e per mancata consultazione di documenti a riguardo, non si fa menzione del fatto che:

a) la produzione di energia elettrica a Pietraperzia viene attivata a seguito di "contratto di concessione" stipulato il 13 maggio 1923 tra i Signori Martorana Giuseppe, Martorana Giovanni e Pastorelli Giovanni da una parte e il Comune di Pietraperzia dall'altra;

b) che con atto del 23 febbraio 1924, registrato il 4 marzo 1924, n° 675, viene costituita la Società in nome

Collettivo MARTORANA e C.;

c) che con rogito del notaio Milazzo Giuseppe del 12 agosto 1928, repertorio n° 7067/5998, registrato a Pietraperzia il 14 agosto 1928 al n° 60, la suddetta Società MARTORANA e C. in nome Collettivo viene trasformata in Società Anonima per Azioni.

E' a seguito di questa trasformazione, avvenuta nel corso del 1928, che nella su nominata Società per Azioni entra a farne parte attiva mio nonno Filippo La Monica (30/9/1864-20/10/1933).

Il mio avo, con notevole apertura mentale e lungimiranza, tipiche di una certa borghesia di larghe vedute, operosa, tollerante, attenta al mondo della produttività ed al lavoro e sensibile alle necessità dei lavoratori, da non sottostimare tenendo nel debito conto il contesto socio-economico ed il periodo storico che potevano connotare un parere del Centro Sicilia, investe nella predetta società energie fisiche, idee e risorse economiche di rilevante consistenza, gettando, di tal fatta, le premesse per condurre, per gli anni a venire, la centrale elettrica e l'annesso mulino a livelli di produttività ben noti ai pietrini della passata generazione.

In una pubblicazione concernente "*Pietraperzia - Immagini del passato*" (Tip. Di Prima, Pietraperzia 1993) l'autore Michele Ciulla a pagina 30 scrive: "*Nel 1928 la Società Martorana e C. sotto la direzione dell'allora presidente Rocco La Monica, costruì una razionale centrale elettrica con ampi locali, installando due gruppi elettrogeni con motori diesel di fabbricazione Krupp della potenza di 75 HP ciascuno, e un moderno quadro elettrico di manovra e controllo per la distribuzione dell'energia.*"

Finalmente il paese poté godere di un efficiente servizio di energia elettrica."

A dare conferma a quanto precede, ove ve ne fosse bisogno, basterebbe rammentare, a titolo di esempio, che in alcuni comuni della Sicilia costiera l'energia elettrica arriverà nel 1932, come è il caso di Cianciana.

Come si può chiaramente evincere dagli atti che rimetto in allegato, dopo il decesso di mio nonno, la centrale elettrica e il mulino, denominato impropriamente "*di li Callarà*", viene gestito da mio padre Rocco e da mio zio Calogero, i quali, come si può ben riscontrare dalla compiuta documentazione, fino alla data di scioglimento della Società Anonima

Martorana furono proprietari, a pieno titolo, unitamente ad una quota di spettanza di una mia zia a nome Concetta, della totalità delle azioni.

Ciò, precisamente:

- LAMONICA CALOGERO e SILLITTO ANGELA consorte n° 260 Azioni

- LA MONICA ROCCO e VIOLANTE RAFFAELLA consorte n° 260 Azioni

- L A M O N I C A C O N C E T T A n° 11 Azioni

2) Mulino "di li Callarà" dei fratelli Martorana (cfr. "Ricordo di mio nonno Giuseppe Maddalena" in "PIETRAPERZIA", rivista trimestrale, anno I, numero 1, Aprile-Agosto 2004, pag. 6).

In ordine al mulino "di li Callarà" dei fratelli Martorana, in contrada Santa Croce, valgono le stesse precisazioni che vengono espone nel superiore punto sub. 1. Da una lettera "Riservata" del 13/01/1953, per la precisione, ed inviata alla "Direzione Banca Nazionale delle Comunicazioni" di Palermo, risulta la firma di Maddalena Giuseppe come Presidente.

La Società Anonima Martorana Spa dei fratelli LA MONICA trova termine giuridico nel decreto del prefetto di Enna del 9 febbraio 1946, data in cui viene requisita. Successivamente avviene il passaggio alla SGES.

Le ultime e conclusive vicende patrimoniali trovano definitivo epilogo nella ordinanza n° 4 del 14/01/1997 del sindaco di Pietraperzia, avente ad oggetto "Determinazione dell'indennità provvisorie di espropriazioni per l'esecuzione dei lavori di costruzioni della stazione Autobus adeguata alle Delibere Consiliari n° 67/1992 e n° 90/1994."

3) Storia della musica (cfr. "La musica del Cinquecento: il Madrigale" in "PIETRAPERZIA", rivista trimestrale, anno I, numero 1, Aprile/Agosto 2004, pagg. 50 e segg.): "Il sette gennaio di quest'anno il dottor Filippo La Monica mi ha fatto pervenire in fotocopia alcune pagine del primo libro di madrigali del compositore Pietro Havente..."

Per il vero le fotocopie dei due libri di madrigali, scritti nel castello di Pietraperzia da Don Salvatore Di Cataldo (1555, edito in "Vinegia appresso Girolamo Scotto", e 1559) e da Pietro Havente (Pietraperzia 5 d'Aprile 1556) sono state da me richieste alla "The British Library" di Londra in data 22-4-1996 e 25-3-1997, la quale provvide ad inviarmeli tramite appositi filmini dai quali ho ricavato tutte le fotocopie relative ai due libri.

Successivamente i frontespizi dei due libri, riportanti lo stemma originale dei Barresi, con gli allegati di alcune pagine concernenti "5 Sonetti del S. Don Pietro Barrese marchese di Pietraperzia" e "Phebo torra de la sorella luce"

di Pietro Havente, sono stati da me personalmente forniti a mio cugino Dottor La Monica Filippo e ad altri parenti e amici di Pietraperzia.

La superiore esposizione dei fatti, nel loro succedersi di un tempo non tanto remoto, trova ragione nell'attaccamento alla verità oggettivamente ricavabile dalla documentazione allegata e nel caro ricordo e nell'affettuosa riconoscenza alla mia famiglia. Non è superfluo evidenziare che il dovere della obbiettività e della completezza è un obbligo morale; ne deriva che, come tale, è un indispensabile presupposto per l'evolversi della società nel senso più vasto e maturo.

Scrivo di recente lo storico Francesco Renda sul quotidiano "LA REPUBBLICA" del 17-02-2005, pagina XV: "Se è vero che la buona conoscenza del passato aiuta la buona conoscenza del presente e del futuro, ne segue che una insufficiente conoscenza del passato comporta una insufficiente conoscenza del presente."

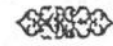
Molto grato per la cortesia ed attenzione che Ella, Ill.mo Reverendo, vorrà apprestare alla presente, formulo i migliori auguri per il più proficuo lavoro della rivista "PIETRAPERZIA" e, al contempo, Le porgo, unitamente ai componenti della Redazione della rivista, e agli altri collaboratori delle Sue pubblicazioni, i più sentiti saluti. Sinceramente

Salvatore La Monica (Palermo)

Ringrazio il dottor Salvatore La Monica per le precisazioni storiche e documentali che mi ha fornito tramite lettera, che qui viene trascritta, e inviandomi in fotocopia documenti originali che appoggiano la veridicità di quanto sostenuto. In altro numero della rivista "Pietraperzia" verranno riportati la maggior parte dei documenti trasmessimi.

Sac. Filippo Marotta

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
ET PADRONE OSSERVANDISS.
IL S. DON PIETRO BARRESE
MARCHESE DI PIETRAPERZIA.



O I CHE l'ombra di questa poca virtù mia ha preso qualche corpo appoggiata al sostegno, che V. S. Illustriss. l'ha sempre dato, simerò per cosa conuenevole, che i suoi primi frutti si dedicassero à lei. Onde posso dire, che le doni piu cose fatte dal suo fauore: & aiuto, che opere nate dal mio basso ingegno. V. S. Illustriss. dunque come cortese l'accetti, quali elle si siano; accio il mondo come cosa da lui aggradita la tenga per chara: & foaue, & à me doni animo per l'aucnire di far meglio. Et senza altro, baciandole humilmente le mani, nella sua buona gratia me raccomandando. In Pietraperzia da sua casa il 5. D'Aprile. 1556.

Di V. S. Illustriss.

Humil Seruo

Pietro Hauente.

ATTI E DOCUMENTI

VERBALE DELLA RIUNIONE ANNUALE DEGLI ACCADEMICI CAULONESI (ANNO 2005)

L'anno duemila e cinque il giorno quindici del mese di Giugno, con inizio alle ore 18.45 nel Salone a pianterreno dell'ex Convento di Santa Maria in Pietraperzia si è tenuta l'Assemblea annuale dell'Accademia Cauloniana per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1 - Escursione Archeologica;
- 2 - Secondo Concorso di Pittura e Scultura "Città di Pietraperzia"
- 3 - Secondo Concorso Letterario "Vincenzo Guarnaccia"
- 4 - Varie.

Sono presenti gli Accademici:

Ins. BELLANTE CALOGERO, Dott.ssa BEVILACQUA CATERINA (sindaco di Pietraperzia), Signor CALI' FABIO, Sac. CARA' GIUSEPPE, Signor DI CALOGERO BIAGIO, Signor DI GLORIA FILIPPO, Prof.ssa EMMA MARIA FILIPPA, Avv. GUARNACCIA ELIGIO, Prof.ssa MADDALENA CONCETTA, sac. MAROTTA FILIPPO, Prof. MASTROSIMONE SALVATORE, Signor MILAZZO LIBORIO, Avv. NICOLETTI ROSARIO, Signor PUZZANGHERA PIERO, Signor RAIÀ GIUSEPPE, arch. SILLITTO PAOLO, Dottor VIOLA ANTONIO, Signor TOSCANO GIUSEPPE.

Sono presenti gli assessori comunali: Rosa Barrile (vice sindaco), Giuseppe Monte, Calogero Bellante, Gemma Cilano, i due responsabili del P.I.T. (Punto d'Informazione Turistica): Toscano Giuseppe (accademico) e Alessia Falzone, alcuni cittadini di Pietraperzia.

Il Presidente dell'Accademia Cauloniana, sacerdote Filippo Marotta, dopo aver rivolto un saluto ai presenti, (tra i quali il professor Angelo Giadone, Pietrino di nascita ma residente a Brescia e collaboratore della rivista "Pietraperzia"), ha introdotto i lavori invitando l'architetto Paolo Sillitto ad esporre un itinerario archeologico proponibile. Su proposta dell'architetto è stato accolto il seguente percorso: Serre, Rinello (miniera di MUSALA'), Vigna d'Ascari (MASSERIA e ABBEVERATOIO), Marano (14 fornaci di gesso o CARCARI), pranzo, Cerumbelle (PIRAMIDE). Come giorno dell'escursione si è scelto Sabato 9 Luglio con partenza alle ore 8 (raduno 7.30). Nel corso della discussione su possibili itinerari archeologici da visitare nel futuro si è parlato di un circuito dei luoghi minerari

di Pietraperzia: la miniera di "Cilannirija", le 8 miniere di Montecane, della visita delle due "sìnuì" (la "sìnuia" è una ruota girata da animale da soma per attingere acqua da un pozzo) di "Camatrici", della "sìnuia" di Marano, e dei 18 abbeveratoi pubblici, sparsi nelle campagne di Pietraperzia.

Passando al secondo punto all'ordine del giorno il Presidente ha comunicato che il secondo concorso di pittura e scultura, che verrà organizzato dall'Accademia Cauloniana verso la fine di Luglio e inizio Agosto, viene sponsorizzato dall'Amministrazione Comunale. Giacchè lo scopo dell'iniziativa è valorizzare le capacità artistiche locali si darà modo soltanto ai Pietrini di partecipare al concorso. Tale clausola varrà anche per il concorso letterario di cui si parlerà subito dopo.

Chiamati ad individuare il tema della rassegna pittorica, i presenti hanno deciso di designare, come argomento ispiratorio delle opere che verranno presentate quest'anno, il quartiere Montagna con le seguenti vie: Ville Superiore, Mandre, Montagna e Principessa Deliella. La scelta di tale tema è derivata dalla volontà di valorizzare annualmente tutti i quartieri antichi e recenti di Pietraperzia.

Il secondo concorso Letterario "Vincenzo Guarnaccia" sarà suddiviso in due sezioni: settore giovanissimi, aperto ai ragazzi delle Scuole di Pietraperzia; e il settore adulti, a cui potranno partecipare anche i nostri emigrati residenti in altre sedi italiane e all'estero. Come tema del concorso è stato indicato: "Pietraperzia nel 2105" (il futuro di Pietraperzia).

Tra le "varie" padre Giuseppe Carà ha sostenuto la necessità che l'Accademia promuova iniziative che favoriscano la maturità sociale e relazionale delle moderne generazioni, spesso attratte da modi di pensare fuorvianti e da egoismi deprimenti, istituendo un "Premio per gli alunni scolasticamente e moralmente più bravi" e istruendo attività culturali che agevolino i rapporti interpersonali tra i cittadini.

Rispondendo ad una domanda del pubblico, il Presidente ha chiarito che l'invito scritto di partecipazione all'incontro annuale dell'Accademia e alle iniziative da essa organizzate viene dato soltanto agli associati all'Accademia Cauloniana (articolo 11 dello Statuto). L'assemblea si è conclusa alle ore 21.00.

I NECROLOGI DEI SECOLI SCORSI TRA LETTERATURA E STORIA

- Sac. Filippo Marotta -

Nel trasmettere gli antichi documenti di questa parte della rivista confido nell'intelligenza priva di preconcetti dei LETTORI. Essi sappiano leggere tali documenti con l'occhio degli studiosi di letteratura e di storia, perchè tali vogliono essere per chi li riporta in questo nostro impegno letterario. Altri documenti simili, ma con diverso contenuto, verranno consegnati alla conoscenza di chi legge ne prossimo numero della rivista.

Nei secoli diciottesimo e diciannovesimo, fino agli inizi del ventesimo (dal settecento al principio del novecento), fu in auge il genere letterario dei necrologi, o encomi funebri o commemorazioni, per dare risalto a personalità laiche o ecclesiastiche che avessero contribuito, per la posizione sociale o nobiliare che rivestivano, al benessere civile o ecclesiale delle popolazioni.

Ho rintracciato nella biblioteca di Caltanissetta diverse di queste opere letterarie, alcune esplicitamente riferibili a persone e gesta di Pietraperzia, altre che hanno un qualche elemento storico che può legarsi al nostro abitato. Tutte, col tono spesso esaltatorio se non adulatorio, sono lo specchio di una mentalità tipologica, allora imperante tra le classi abbienti, che tendeva a non far dimenticare la persona e le opere ad essa collegate tramite questo strumento letterario. Esso, allo stesso tempo, diventava modello esemplare

da prospettare alla progenie familiare, da cui proveniva la persona ricordata, o alle classi sociali inferiori della popolazione locale per un ricordo e un rispetto del trapassato.

L' encomio funebre "Ai Martiri della Rivoluzione Siciliana", scritto dal barone Michele Bonaffini (1825-1881) in due tempi: Marzo 1848 e 12 Gennaio 1849, fu pubblicato dal fratello Giuseppe Bonaffini nel 1882 e si presenta, nella stampa trovata presso la Biblioteca di Caltanissetta, con la forma di prosa. Una lettura attenta sembrerebbe, invece, rilevare che l'opera del Bonaffini (1), all'origine, più che lo stile della prosa dovette avere una cadenza poetica. Una valutazione critica del lavoro letterario potrà dare una risposta probatoria a tale dubbio. Molti vocaboli e molte frasi sono poco chiari e, forse, inesatti a causa di una probabile mancata correzione della bozza manoscritta dell'autore.

(1) Cfr. MICHELE BONAFFINI, *Catastrofe del 20 Settembre 1851 in Pietraperzia*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>> (Volume secondo), a cura del sac. Filippo Marotta, Settembre 1999, pagg. 179-182; cfr. anche ROSARIO DI BLASI, *Elogio funebre di Michele Bonaffini da Pietraperzia* (1882), in <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>> (Volume secondo), a cura del sac. Filippo Marotta, Settembre 1999, pagg. 191-212.

Encomio Funebre

AI MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

- del Bar. MICHELE BONAFFINI DA PIETRAPERZIA -
SOCIO COLLABORATORE DELL'ACCADEMIA GIOENIA ECC.

(Caltanissetta, Tipografia del Progresso, 1882)

AL MUNICIPIO DELL'EROICA PALERMO
FRA LE ITALICHE METROPOLI
CULTA, BELLA, GENTILE
E IN OGNI TEMPO PRIMA
A SPEZZARE LE CATENE DELLA SCHIAVITU'
QUESTE PAROLE
DI UN NOBILE INGEGNO
IL BAR. GIUSEPPE BONAFFINI
DELL'AUTORE SUPERSTITE FRATELLO
OFFRE

ENCOMIO FUNEBRE AI MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

PROLATO IN MARZO DEL 1848

Eligens nobiliter mori potius quam subditus fieri

Nel libro de' Maccabei.

A quale santissimo e luttuoso ufficio mi chiamate, o cittadini!

Che io fregi di memoria onorata la virtù degli invitti che caddero nobilmente nel campo di vittoria! Risvegli nel benevolo animo di voi la misteriosa gratitudine, vi tiri dall'occhio la lacrima del compianto, dal labbro la prece deliziante al Dio della giustizia che accolga misericorde i trapassati nei Tabernacoli del Cielo!! Ah! i sacri bronzi suonano pianto! Che funebre apparato è mai questo?! Nel Tempio vi siete raccolti a mestizia. - I Leviti in negro lucco rinvolti pregano pace, aspergono il convoglio di acque lustrali - *Son queste l'esequie ai Prodi che morirono per la Patria* - . Dolorosa ricorrenza!! E perché, o Eccelso Compositor delle cose, non dai le poche stille di gioia che nella tazza delle amaritudini? Di narcotico velo rivesti i vividi fiori del campo, impenetrabili sono i tuoi giudizi, piene di oscurità le tue vie - Piangi - dicesti alla fattura delle tue mani.

E noi tutti piangiamo anche ne' sacri giorni della gioja e della libertà. Venturati voi che in seno allignate germi sì belli di fraterna carità, pregate requie a quelle gloriosissime ossa e scongiurate a sciolte chiome, a lacrime dirotte il Sire della Misericordia che condoni a quei magnanimi i resti delle colpe di che per fralezza in questo esiglio non potevano partirsi, ed alla presto li accolga nel bacio dell'amore nel tripudio degli Angeli - Ah! che tal voce è questa lacrima, è simile alla lampana solitaria che rischiarava gli avelli, come raggio di sole che fiacca le nubi ed è foriero di serenità. Benedetti i labbri che posano la vera lode nell'altare della propiziazione - Mille schiere di beati plaudiscono e fra il suono delle arpe ed il canto si sentono echeggiare nelle volte del Cielo i nomi de' valorosi vocati al regno della beatitudine.

La Sicilia, rimarchevole per arti, lettere, scienze. Bella per limpidezza di aere, per acque cristalline, per cultura d'ingegno, per monumenti di veneranda antichità, ricca di miniere, che quanto produce è ottimo a dir di Solino, da pareggiarsi all'incanto degli Elesi. Ove ebbe culla l'italica poesia, l'eloquenza, la dialettica, e vi sorsero a solenne testimonianza di gloria Pittori, Scultori, Medici; il più grande ingegno de' secoli valicati Archimede, il profondo conoscitore di natura l'agrigentino Empedocle, il dolce cantore de' pastori Teocrito; e tu Angelo della musica Carondeo Bellini pur

ora in riva alla Senna lasciasti il frale e sì ratto corresti all'armonia delle stelle. Sicilia che vide le prime città di greca origine Nasso, Siracusa, Mile, Imera da leggi proprie governate, indipendenti fra loro, e pure amichevolmente collegati; florida dopo l'espulsione di Trasideo Agrigentino e Trasibulo di Siracusa; che vide a Dione caldissimo di amor di patria espellere a Dionisio II che accolse magnanima a Timoleonte Corintio il quale i tiranni tutti disperse, e l'insegna della vittoria liberatore delle Sicule contrade spiegò vittorioso. - Dirittamente alla morte di lui accorse a folla il popolo e lo pianse. - E vergini e fanciulli col capo coperto di fiori con indosso candido manto atteggiati a pietà fra le lacrime ed i sospiri il salutavano *felice e magnanimo*; e tutti raccolti nel luogo della pira si leggevano le pubbliche laudi, e sancivano celebrarsi quel giorno solennemente con giochi musici, ginnici ed equestri - Sicilia!! ... vedea rinnovellate le rapine di Verre, i supplici di Falaridi, le atrocità de' Dionigi - piangea nelle ritorte della tirannide - Ma il genio non dorme, e quando più si aggravano i ferri risorge a novella vita, a guisa di fiamma che non ammorza al fiotto de' venti, ma scoppia e più gagliarda incendia - Dal seno delle carceri fulmina la voce della verità, atterrisce e scotta i tiranni. Tasso faceva di divini pensamenti risuonare le pareti del carcere; atterriva coll'eloquenza al dispotismo immezzo ai ferri ed alle corde l'austero Macchiavelli; sfogava nell'esilio la bile il fiero Ghibellino - e dirittamente si avvisava Filippo il Macedone <<io temo di più la voce di Demostene che il valore de' Greci>> - E donde tirava argomento l'insigne prolatore a riscaldare i tiepidi petti degli ascoltanti alla pugna? Dallo stesso novero delle salme di quei che versavano il sangue a pro della patria, evocava dal riposo della tomba le ombre de' gloriosi trapassati, e le piante asperse di sudori, e le pietre involte di sangue e i marmi cifrati del nome, testimoni l'invocava a rincorare a coraggio i superstiti <<Atenesi, dicea, pensate a quei Greci che perirono nelle pianure di Platea>> - E voi ancora, egregi cittadini mirate ne' lidi dell'invitta Palermo quanti profusero il sangue e la vita santificarono, quelle arene, furono terrore al tiranno e sterminio ai prezzolati sgherri - Oh! mi par che si presenti al mio sguardo il vaticinato giorno del 12. Quello che prima non era stato che un'idea, un sogno

d'ex fatuato, una favola di poeta, per una forza inesplicabile di eventualità, venne ad affetto - Appena l'alba indora il lembo del Cielo i valorosi sorgono e disarmati si cimentano colle spade e col fuoco. E' dato il segno della battaglia, nel nemico si spande il terrore e si lascia cadere di mano la spada e lo schioppo: già cadono mietute le teste abbominate - Nella soldatesca è morto il valore, ne' nostri col periglio rinasce e si addoppia - Si smagliano a quella gli usberghi, tremano i polsi, disperano salvarsi fuggendo ... e porgono le mani al laccio. Ma gli Eroi della libertà fanno echeggiare in quelle insanguinate rive il grido di vittoria - Ah! che immezzo a tanto tripudio vi furono quei prodi che nell'alito estremo di vita rivolti gli occhi alla patria fremevano ed erte le braccia al Cielo pregano che piovà la rugiada del conforto .. spirano ... imprecaando il soglio della maledizione, lo scettro dell'abbominato impero, la corona del sacrilegio - E così la madre, la sposa andavano in cerca del figlio, del marito e stesi li vedevano di vituperata destra. Chiedevano singhiozzanti i figli del padre nel grembo materno ed attristando con innocenti grida l'ilarità del trionfo intrecciavano di una benda di duolo i tricolorati vessilli della libertà, e fanno ricordare al pensiero le valentie di coloro che promossero l'impresa e collo spargimento del sangue combattendo la suggellarono. I Tempi ove si resero le grazie all'autore della Giustizia, le ardue vette ove si piantò il vessillo della libertà, le strade ove i ministri della tirannide perirono sgozzati fra le grida della vendetta non altro richiamano a memoria che i benedetti autori della redenzione - Vive lo spirito e vivrà, ed esorta, che il fulmine punitore si sprigioni dal braccio Onnipotente Nel sogno della notte dolcissima visione ci si parano di innanti con sopra il capo ghirlande d'oro, ricamati drappi l'ammantano, l'aureola attorno il capo si ravvolge, come limpida luce scintillano, i guardi si posano lievi sopra globi lucenti di fuoco, forte ci gridano l'obbligo di tutelar la patria, la libertà, l'onore. <<Eroi, sorgete, brandite il ferro, giurate la morte del vostro oppressore. Queste piaghe vi dienno animo alla battaglia, la memoria di Noi vi inciti alla vittoria, la morte, il trofeo del valoroso insegna agli altri che non vi ha altro scampo tra vincere o morire>>.

Abbatevi pace onorate ombre! Non sono degeneri di voi quelli che rimasero, già atterrate le bastite del monumento dell'avita tirannide nella piazza del popolo, ergeranno di quelle pietre una piramide ove i vostri nomi saranno cifrati ne' secoli che verranno - Similmente gli Ateniesi imposero a Fidia che de' marmi trasportati in Maratona da' Persiani ne erigesse statue a quelli che nel combattimento perirono e i loro nomi e quelli delle loro famiglie nobilmente v'incidesse - E

come non ascolteremo il chiamo del core che forte ci grida un devoto segno di gratitudine. Religione che è parola e pensiero di Dio non patisce che sieno posti ad oblianza i valorosi travalicati, santifica il pianto e la preghiera che offriamo per essi, e fa brillare la speranza di un lieto avvenire, pianta negli stessi sepolcri i vessilli del trionfo sotto l'ala dell'angelo confortatore. Onde moviamo a pietà i nostri petti, preghiamo pace ai trapassati la cui memoria si ricorda - Essi ascoltano sorridendo la laude non mercata e fanno gruzzolo d'ogni opra che alla meglio di essi ritorna, pregano conforto e benedizione ai fratuzzi; anzi riscuotono come debito a loro le orazioni, i digiuni, le penitenze come rammemorazione del valore che in terra addimostrarono, come devoto omaggio a virtù che ebbero a caro - Dio della santità e della fortezza che ad un cenno sbaragli le schiere e sconvolgi le acque del mare, non ti dico di rinnovare i prodigi che facesti al popolo della dilezione fermando il Sole ai detti di Giosuè, vibrando il fuoco al verbo di Elia, spartendo i mari al tocco della mosaica verga, che facesti di più quando impolveristi il soglio nuotante nel sangue de' tuoi come allo squillo delle trombe caddero le mura di Gerico; ma i cuori caduti a tiepidezza, tu che sei vivida scintilla scalda e rincora, sperdi come vapore nel cielo i residui di abbruttito servaggio, e datore di tutti beni eleva ne' fortunati giardini della speranza l'immagine che è tua - Novella Grecia che da secoli prolasti avranno fine del tutto i tuoi timori. Tu non soffristi contaminarsi il tuo aere dall'alito d'ingiusto Signore - Vedi quanti figli ti furono strappati crudelmente dal seno - Mi par che aggramagliata sorgesse coll'incolte chiome, col viso a lacrime, col segno del riscatto in mano, recinta come da una veste di luce, di più forte animo che non si furono le spartane donne, prega riposo alle ossa de' prodi ed invita gli animi a valentie - Essa addita i soldati fuggiti, uccisi, prigionieri, i baluardi atterrati, la più vaga e culta città segno delle bombe e delle mitraglie - Ci avvisa che il cuore batte più lieto, il pensiero come favilla di sole rifulgente, i declivi, le vallee santificate dal sangue degli invitti martiri non saranno più profanate da piè sacrilego - E intrecciando corone d'immortale ulivo le depone sopra dell'urna e sparisce, lasciando lunga striscia luminosa sino alle stelle - Ah! e noi non saremo mossi a gratitudine verso di quelli? - Patiremo che la giustizia riscuota l'ultimo obolo nel luogo delle espiasioni? Patiremo lungi ogni conforto a bruno le consorti tergersi il pianto sulle gote, i figli a pietà vestiti, e nulla memoria di loro virtù? spegneremo l'idea di quel valore che ci fe' risorgere a novello e più lieto giorno? Non se l'ebbero a fare le inospiti contrade dappoichè in qualsivoglia angolo della terra s'ebbero sacre le reliquie degli estinti, come custoditi da un genio

i sepolcri, i cimiteri, i mausolei. E che diremo di te Sicula nazione culta e mostra a dito dallo straniero? A qual modo inciti i meritevoli al ben fare? - A voi sono ben conti gli esempi dell'antichità - A Patroclo funeree cerimonie statuì Achille, la chioma si stracciava nel rogo e lungamente parlò allo spirito dell'amico - Fu onoratamente sepolta la spoglia di Durone dal Capitano Goffredo - Milziade per la vittoria ottenuta in Maratona sopra i Persiani meritò scolpirsi dagli Ateniesi nel portico del Pecile - Cabria venne in Atene effigiato nel modo che sotto Tebe pose in fuga e disfece l'esercito di Agisilao. Nel Pecile furono istoriati da Paneno, Mirone Polignotto, i trofei di Salamina, i miracoli del valore; ivi Zenone sedea in filosofia e dell'orrore alla tirannide ragionando come potea meglio ispirare tanta virtù ai discepoli che additando loro le immagini di quei magnanimi che per la comune libertà perirono - Questo non facea prender riposo alle palpebre di Temistocle, ivi da scapestrato che era sentì crearsi Eroe; da qua infiammato mosse a stringere la chioma all'Asia, a mettere in sicurtà l'Europa, Alessandro il Magno eresse statue a centoventi cavalieri morti nei campi Adrastei e comandò i figli aversi i stipendi de' loro padri - Onorate statue si ebbero nelle pubbliche piazze, Armodio ed Aristogitone che presero vendetta dall'affronto d'Ipparco e massacrarono nelle strade d'Atene il tiranno - Un'altra statua fu eretta vicino ai rostri ad Orazio Coclite che solo nel ponte Sublicio respinse i Toscani - Tre statue a Camillo liberatore della patria. Statue di bronzo s'ebbero i Brutti. Artenisia Regina di Caria, come scrive Erodoto uccise Caro Re de' Persi, cacciò i Rodi ed encomi e monumenti meritava Telesilla. Argiva respinse i Lacedemoni che andavano in Argo ed a Telesilla fu eretta una statua di bronzo immezzo alla piazza e la vide Pausania, con una mano teneva un'asta, coll'altra la celata in atto di porsela e molti libri sparsi ai piedi - Porzia figliuola di Catone ed Evadne lodata da Marziale si uccisero di ferro per non sostenere l'ignominia della servitù - Un'altra statua s'ebbe Clelia che animosa passò il Tevere e tornò in grembo ai suoi - Io lascio due figli dopo di me, dicea Epaminonda, la vittoria di Leuttre e di Mantinea - E

dopo se cosa lasciarono i difensori della sicula libertà - lo stendardo della fratellanza, il trofeo del trionfo - Dignissimo di laude fu dunque il proclama di Grecia ove si decretavano giorni festivi a tessersi laude ai promotori della felice rigenerazione, e pregar requie e pace alle anime - Non vogliate quindi farvi peggio di belve chinati al senso tribuendo laude ai Sardanapali del secolo, ai Faraoni d'Egitto, ed ammortiti gli affetti più lusinghevoli del cuore veder la virtù romita e sola, e la memoria degli estinti quasi fantasma di terrore allontanata - Fate che le opere di clemenza arrivino di bocca in bocca alla più tarda posterità - Chiamate a rassegna gli Eroi della libertà, dite ai vostri figli che essi non perirono - che dotati di ragione non polluiscono nel fango la scintilla del pensiero, non facciano tesoro di beni venutici ma di gloria - mettete in giusto bilico, quanto rilieva morir per la patria, che è a dire morir per noi stessi per i pegni più santi che ci furono largiti, che con la patria serva patria non abbiamo.

Educati alla pietà siate misericordi che misericordia ricoglierete - Fate che le pitture, le statue, i monumenti sieno la storia solenne delle gloriose gesta. Anche ne' giorni della letizia ricordate i vostri valorosi fratelli che più non sono; fatene echeggiare i nomi e gli encomi nelle volte dei Tempi ... - Io veggio, o parmi vedere l'angelo della pace che fiaccando l'etere in un nappo di adamante sublima la prece al trono di Dio. In volto gli brilla il riso ... un rivo di luce lo precede ... lo ravviso allo scroscio delle penne, alla candida stola che scende bipartite - Avutone il cenno drizza il volo nel gazofilacio di espiazione ... E salvete anime bellissime, venite nella patria de' Santi, la prece che fu offerta a riscatto di vostre anime arrivò nel tesoro delle misericordie. Giubilate, e le anime commosse d'inaspettata novella, lasciano la voratrice fiamma di quel luogo di sconto e spiriti agilissimi riportano le congratulazioni di letizia nell'amplesso di Dio. Memori di nostra terrena carità pregano sicurezza per noi, tutela e singolare dimensione nel periglio - Testimoni che ne' superstiti alligna benevolenza ed amore! - Felici!! mieterono la palma d'invitto valore, laude non peritura, e nome sempiterno.

DISCORSO PER MEMORAZIONE DEL 12 GENNARO

Prolato nello stesso giorno del 1849

Il mio cuore ha sentito una voce che
l'intelletto non seppe comprendere
e le labbra non sanno ridire.

Siciliani! questo è il giorno del 12, santificato dalla memoria de' superstiti, registrato a caratteri di luce nelle pagine de' popoli che segnerà ne' secoli dappoi l'era del siciliano riscatto - E già il sole ha compito il suo primo glorioso corso da quando l'ammortita speranza brillò vividissima e la mano del potente si accostò al segno della vittoria - Venturato giorno! di quante amarezze non fosti tomba, quante lacrime non asciugasti? quante? e gittasti l'abbominio degli umani nella vorago della mollezza e delle tenebre. Te felice! che partoristi a libertà gli schiavi di Faraone e spargesti il raggio della gioja su i frantumi della sperperata tirannia. Tu vedesti vagire l'esacrato del Cielo, il tortore di tutti e d'allora gli fulgevi inimico barlume; crescevi ed adornavi la vittima del sacrificio all'ara della vendetta: di già ti sei dispogliato dal vitupero che t'ingombrava, serbasti la tenebra all'esosa e la vermiglia e consolante luce la ridoni alla sventura - Imporporato dal sangue di tanti martiri di patria carità sfavilli terribile come la spada dell'angelo dell'ira, ritorni foriero di conforto e di pace come lo zeffiro che invola la più pure fragranze ai dealbati fiori, ritorni teco il genio della guerra ghirlandato di lauro nel capo, e nuda la spada nella destra, ritorni, piova benefica di contentezza di sospirato desio, di grande e non peritura felicità.

E voi caldi amatori della classica terra delle arti, delle lettere, del valore, difensori strenuissimi de' conculcati dritti degli avi, che sentite amor di patria, ed anzi vi gridate morte che curvar l'opera ed il pensiero a libito altrui, ergete la forza della mente, e fate caso che in questa mane ricorra la memoria di quel dì che vide dilapidare il colosso d'inveterata tirannide, ed alberarsi il glorioso vessillo di libertà.

Intendetelo: e se nella fresca età in cui mi sono non varrò colla pochezza del dire ad asseguirne l'intento addebitatene il dicitore, il subbietto non già.

Tirannide!! è spettro d'inferno, è furia anguierinita, stringe il flagello e sanguina le carni dell'innocente, immiserisce, strazia, uccide, svergogna, è il ridondante poculo di suprema avversità che riversato nella terra, la converte in inferno, la traditrice de' piaceri della vita, la ministra del dolore e della morte.

Tu qui regnasti?! ah scellerata e trista
Figlia dell'ombre e de' demoni suora
Stringesti le catene, oh fera vista!
Agl'innocenti e poi dicesti mora
Più che la peste il soffio tuo rattrista
E la tua man la tomba solo infiora
Fra i frantumi dell'ossa e fra scheletri
Metti sgabello oh giorni grammi e tetri!

Sebben la terra fosse un vasto eremo
Ed una pietra ricoprissi a tutti
Tu non contenta, al ripensarlo io fremo
Tutti di sangue desiaresti i flutti.
E se non senti chi ti grida io gemo
Poco saria vederci in tomba addatti
Oh stranezza d'infamia, oh tirannia
A più strage sognar tronca la via.

E la storia de' tiranni è lunga e dolorosa, e sarebbe a non finirla più volerne far cenno alla sfuggita - Ma le somme atrocità come le grandi virtù a chi non son conte? Chi non sa la storia d'Ipparco, di Pisistrato nella Grecia? Quella di Silla, Catilina, Nerone, Domiziano, Caracalla in Roma? d'Ezzelino in Padova? Chi percorrendo le pagine delle Siciliane memorie non incontra ad ogni passo i Falaridi, i Teroni, i Dionisi, gli Agatocli, gli Errici? - E tutti chi in questo chi in altro modo scontarono assai cara la voluttà del sangue e de' supplici - Ma senza esser di scuola agli usurpatori del dominio che venner dopo, acuirono la mente a maggior delitto e generi di pena inaudita spuntarono. Le torture a smugnere il preteso svelamento del fatto, la verga e l'ignominia a spaventare la debolezza e l'onore, la corda ed i ferri a far prova della più ostinata fortezza; né si temeva perpetuarne con monumenti l'impudenza del giudizio. Si passò oltre, e la pena che prima era stata ingiusta e pubblica, fu poi scellerata ed occulta.

Eccoti una madre tremante nell'amplesso del figlio, ma appena le si scosta di canto non lo rivede mai più. Là, una sposa mena l'occhio alla lunga per la strada, guarda il consorte, ma appena brunisce colto nella trama è preso, seppellito, scorticato; e del pianto della vedova si rideva.

Così passarono molti anni di spavento, di palpito, di miseria. Ma era fitto in mente del Siciliano popolo il giorno del Vespro, quando essi autori ed esempio non patirono che si adontasse all'onore ed alla virtù. Ora si miravano spicciolati di uno in uno, ora distesi nel feretro de' cimiteri, ora involucro de' trivi e delle strade, confusi, inonorati, insepolti, ora da una larva di giustizia complicati, ed addotti nel carcere e nel supplizio. Scendevano muti nell'oscura prigione, salivano silenziosi la scala del patibolo, offrivano intrepidi e ridenti il petto alle palle, ma accumulavano il retaggio dell'odio, maturavano ne' suoi figli l'ora della vendetta, erano le vittime della libertà. Ed i Siciliani sono tremendi a guisa di elettrica scintilla che compressa scoppia. Erano maturi i tempi dell'insofferenza, la miria signoreggiava, le imposte si centuplicavano, il merito si spegneva come face di sepolcro, l'istruzione si torceva alle mire della politica de' tempi, le opere de' sommi che indettavano massime

di giustizie soppresse, mensurate le parole, scrutinati i pensieri, messa a trutina l'immensità del desiderio, di qua uscivano a torrente le derrate, il denaro; di là i Vescovi, le autorità promanavano - E fossero stati educati alla scuola del Vangelo e delle scienze, ma al rovescio lo scandalo di oltre-faro si seminava nella vergine terra del dolore; l'insipienza de' falsi sacerdoti di Temi oracoleggiava in faccia ai propugnatori della verità; sicché Sicilia ridotta ancella alla città della libidine veniva a perigliar di prostituirsi ai capricci de' Baccanti.

Ma una voce profetizzò nella città de' valorosi ed una mano celeste scrisse nel muro queste parole - *Sono stati numerati i tuoi giorni, sei stato pesato e trovato meno del giusto ...* In quelle cifre s'intendeva di Ferdinando. Il giorno del 12 affacciò, sbucarono come affamati leoni che cercano la preda, e la preda s'ebbero, il braccio de' sicoli fe' macello de' stipendiati e codardi disarmato, fu più classico delle sarisse de' Macedoni, delle lance delle Amazzoni, dei pili de' Romani, delle saette de' Parti. Che si farà ora che colla spada imbandita si erige alla difesa? Oh, si trionferà, e più presto ancora se alla forza delle armi si addurrà il soccorso del pensiero. Ricordatevi di Biante che solo col consiglio liberò la patria, Priene da Eliate re di Lidia; ricordatevi di Demostene che spaventò al Macedone, dell'Arpinate che scoraggiò e pose in fuga Catilina, del nostro Archimede che a forza d'ingegno fe' indietreggiare e bruciò le navi dei Romani. Così posti in guardia dalle subdole mene del tiranno tramanderemo ai posteri l'unico retaggio de' gloriosi - la libertà.

Scrollato il regno del delitto, distrutti i propugnacoli del dispotismo, fatti polvere i restami di un trono di barbarie, le impolverite arpe de' cento sicoli poeti tornarono ad armonizzarsi, la spada sepolta ed arrugginita tornò lucida in mano del forte. Le donzelle a coro sciolgono il canto del tripudio, invocano la consolatrice degli afflitti, la figliuola prediletta del Cielo - *la libertà*. Ed ella scese come un raggio sopra le illanguidite foglie di un fiore di paraggo alla manna del deserto, a saturare le fameliche brame de' prescelti del Signore. E sì, che libertà rinchiude di attraente e maestoso quanto detestabile e sudicia è tirannia. E quante fatiche non si diedero le più colte e valorose nazioni per aversela. I Greci prima fonte da cui promanarono a noi le leggi, le costumanze, le dottrine pugnarono in Platea, in Maratona, in Salamina, morivano lieti purché liberi. Eccole le statue di Armodio e di Aristogitone, *fuse del migliore de' bronzi* (come rispose Antifone a Dionigi Primo, e la risposta costò al Antifone la vita). E la legge dell'ostracismo non dinota la gelosia di libertà che s'ebbero gli Ateniesi a

quei tempi? E non fu vista questa legge ricopiarsi da' Siracusani sotto il nome di Petalismo? E nella città Setticolle perché giura sopra un ferro gocciolante di sangue il primo Bruto? perché pugnalato Cesare? perseguitati e stesi morti i Gracchi? E il Greco de' vicini tempi che non meditò, che non pose in bilico a spastoiarsi dagli abrutiti legami della sublime Porta? E le stesse donne fur viste incarcarsi de' moschetti, toglier di mano il pugnale al marito e fulminar la morte nel campo, seppellendo nel seno de' vigliacchi le palle ed il ferro. Che ai nepoti di Leonida, il viver ligi era gravame più di morte, ed intrepidi soffrirono finché dei tradimenti, dei massacri, dei sacrilegi, gli cadde in taglio un compiuto trionfo. E qual mai inospita regione vi è stata ove non si hanno a questo solo indritto le ostinate mire? E non sempre sono rimaste perdute nel cimento - Libertà! è l'arbitra di savie leggi, proclama i dritti dell'uomo, accende la sua face in un vulcano ed addita i fraudolenti impostori, ed i settari. Dessa è feconda madre di altissime scienze, allevatrice delle lettere, della poesia, delle arti, maestra perenne di magniloquenza e di eroismo. E noi nell'erigerci i primi nella rivendica delle patrie istituita, non ci siamo fatti dire degeneri degli antichi Sicoli Eroi, ci siamo raddrizzati al sentiero d'onde una mano traditrice ed insidiosa ci volea dipartire, e nell'impresa non restammo i soli. L'altre nazioni intesero la necessità di ridurre cenere i cenci della miseria, ersero il rogo agli autori della calamità e si addobbarono delle divise del trionfo.

L'Austria avea di già scosso la torpedine del vitupero ed or plora nel vedersi ribadire più aspre le trafitte del servaggio, Esemplio a tutti che se si riede alla prima sventura cadrassi nel baratro di tutta perdizione.

La Francia, più venturata dal grembo di un potere tirannico saltò alle democratiche sanzioni, altiera di servarsi durevole il serto dell'avita grandezza, allegra con magnanima spontaneità l'opera del Grande, che dal trono passò all'esilio, e dal fallo al pentimento.

L'Italia in costanti divincolamenti va estirpando lo scellerato straniero dalle contrade del sorriso, ne patisce che il Croata oltraggi le vie della piangente Milano - Roma, sceverando con assennato proponimento il dominio temporale del pontefice della Chiesa, lascia al successore di Pietro le chiavi della gloria invisibile, e gli toglie di mano uno scettro incompatibile alla croce, e dal capo la corona adombrata dalla tiara; venera il Sacerdote di Dio e non patisce che riscuota il tributo di Cesare. Così l'umanità incivilita s'inoltra a gran passi nello stadio del perfezionamento; e benché talvolta cade, a non guari risorge più splendida e maestosa. Ed a questo marcevole segno siam noi chiamati dalla voce concorde dei saputi, dalla memoria benedetta delle

travalcate glorie, e dai destini che sovrastano alle nazioni vittoriose; ed a questo solo vi conforto, *siate liberi - e se l'infelicità indefessa compagna della grandezza vi sovrasta, ricordatevi che almeno non avete tradito il voto di natura, esser grandi e morire - Che detti diresse all'esercito il più giurato nemico dei Romani, Annibale? immezzo ai campi che restarono poi eterno monumento della forza di Cartagine <<Soldati, ei disse, pugnate e vincete, e se vincer non potete, morite. Che cosa vi farà nel cimento? Siate qui venuti a malagevole valicate le Alpi. Da fronte eccovi il nemico, da retro le montagne insormontabili coperte di neve, la fuga è impossibile; vi resta o pugnare o darvi per vinti. Per vinti? E cedete così il problema della vittoria!>> Che vi dirò d'avvantaggio. Pugnate ... e vincete; piegarvi al nemico, è perdita maggiore di qualunque perdita.*

Credete che si farà di meno venendo in pace di quanto minaccia di operar vincitore? Inganno, funestissimo inganno! Chi travalica i segni del giusto non ha limiti nel delitto, chi fida nel tradimento non malleverà la

parola della fede; chi vive di sangue non prezerà la vita dello schiavo.

E noi abbiamo prima a compiere la vendetta giurata al cospetto del mondo e di Dio. Le ceneri di Messina fremono. Gl'infelici prigionieri vittima dell'inganno stendono le stecchite braccia a Noi, e col silenzio stesso ci dicono, non affidarci alle zanne della tigre. L'odio che nutriamo in petto trasfondiamolo nelle vene dei posteri, nè si patisca d'esser detti vili, infami, traditori, e di avere affogata la speranza di una vita gloriosa e non peritura. No, che anzi diranno: *Fu desso un di coloro che vendicò Sicilia in libertà.*

Educate, quindi, i figli vostri alle sante virtù politiche, fate rivivere in essi il germe della patria carità, indettate quelle buone virtù che sono a scopo di nostre lucubrazioni, ed avvalorate che più è coll'esempio di magnanime gesta la sterilità del dettato. Così cresceremo per quanto è in noi l'opera miranda del siculo risorgimento, e siate certi che ricoglieremo plauso degli umani, e di Dio.

ORAZIONE FUNEBRE IN MORTE DI SALVATORE BRANCIFORTE PRINCIPE DI BUTERA

- COMPOSTA, E RECITATA DAL SAC. CESARE FERINA -
I N PALERMO M.DCC.XCIX.

NELLA REALE STAMPERIA

Di quanto grandi, ma stranissime cose, o Signori, non è l'uman cuore capace dalla passione agitato, o trasportato da un cieco entusiasmo, o sedotto dalle anticipazioni, che col latte insieme si succhiano, ed indi colla educazione si covano, e si nutriscono! Basterebbe per osservarle, senza molto filosofare, e notomizzare il cuor nostro, la dolente storia aprire della corrotta umanità. Ella tutti ci appresenterebbe i vaneggiamenti, e gli errori, gli smarrimenti, e gl'inganni, cui è stato l'uomo miseramente soggetto. Io non parlo né degl'innocenti bambini empivamente immolati da' propj loro genitori alle bugiarde sacrileghe divinità, come fu costume de' Cartaginesi, e degli antichi Galli col ministero de' Druidi, né delle ardenti fiaccole d'uomini impeciati divenuti gradevole spettacolo d'inumano Imperadore quale fu Nerone, né della morte di propria mano arreatasi per saldare la piaga della pudicizia suo malgrado violata dalla famosa Lucrezia, né dell'attentato dell'ingratissimo Bruto contro il suo più benefico, e tenero amico, né della vendetta di Fulvia nel traforare con acutissimo ago la lingua del principe della Romana eloquenza. Stendasi sù di questi, ed innumerabili altri esecrandi

monumenti della più snaturata barbarie un densissimo velo d'oscurità, che l'ignominia ricuopra della nostra depravata natura. Io parlo di quegli stravaganti trasporti di accesa fantasia, di mal regolata passione, di anticipazione invecchiata, onde si è giunto talvolta a dimostrare allegrezza, e contento, ove pianti, e sospiri sarebbero stati necessarj più tosto. Ecco là nel teatro il popolo Ateniese avvisato in mezzo alla ridicolosa rappresentanza d'Egemone, che la sua formidabile armata fu miseramente disfatta in questa nostr'isola, assistervi intrepidamente, e non dar fine alle risa, prima che fosse finita la scena per non dare argomento di debolezza agli spettatori stranieri. Colà all'udire le Greche donne il famosissimo Pericle alto dalla bigoncia arringare le lodi degli illustri combattenti morti valorosamente in battaglia, anziché pianger la perdita de' loro sposi, de' proprj genitori, e de' figli, correre ad inghirlandar l'oratore, perciocché tant'onore facesse alla Grecia coll'incomparabil facondia, e maravigliosa eloquenza. Ma e sino dove vi trasporta la passione, e l'entusiasmo? Come soffogare in voi stessi que' primitivi movimenti, ed affetti, che vi si svegliano naturalmente? Come può trattenervi la scena,

allorquando vi si annunzia de' vostri congiunti il destino, e può sedurvi l'arringa al racconto della dolorosa tragedia de' più virtuosi cittadini vostri padri, e fratelli! E non è egli vero, che la vita d'un utile, ed onesto cittadino è il più prezioso tesoro della società, e non v'ha pianto, che basti a risarcire l'irreparabile perdita, che viene il pubblico bene a soffrirne? Altri riflessi, e ben differenti ragioni, che il cospetto degli stranieri, e l'applauso dell'intrepidezza nell'affrontare i nemici non sono, potranno rattertemperare il cordoglio, e metter freno alle lacrime, di cui n'è giusta cagione una perdita così fatale. Eccone però, la Dio mercè, in colui, che forma oggi il soggetto delle mie laudi, e della vostra ben degna ammirazione, l'argomento del comun pianto, e la ragionevole causa della nostra consolazione. E' morto il Principe di Butera, la gloria del nostro regno, il cittadino di sommo onore, e di non minor vantaggio alla patria, egli è perciò degno del nostro pianto, e del più acerbo dolore: ma egli è morto nel caro bacio di pace col nostro Dio, ed ecco il più giusto argomento di nostro vero conforto. Bene dunque a ragione ne pianga la società, ne goda la Religione, quella per ciò ch'ella perde, questa per ciò ch'egli si acquista.

Avvegna chè da non pochi intrigato, e indissolubil problema si reputi ciò, che agevolissimo è a decidersi, esser cioè molto meglio ad un uomo il nascere da gente non dirò già vile, ed abietta, ma onesta bensì, e non di meno non tanto chiara, ed illustre, che per declinare alquanto che faccia dall'orme de' suoi maggiori, gli abbiano i fumosi titoli del sangue ad esser d'ignominia più tosto, e d'infamia, che d'onore, e di laude; pure è ad ogni credere onorevolissima cosa, se al discendere da generosa prosapia vada in un soggetto a mescolarsi, e congiungersi il proprio merito, e personale. Or v'ha persona, che negar possa questo tributo d'onore a Salvatore Branciforti, cui nello splendor de' natali potranno moltissimi invidiare, pareggiar pochi, e presso che nissun sorpassare; e nel merito, onde assai più chiaro sia reso, e famoso, ammirar tutti, emulare, e seguire? Io non m'intertengo di vantaggio, o Signori, su di ciò, che se ben grande in se stesso, pure è assai poco a riguardo a quel tanto, ch'egli vi aggiunse di più. Basta il ripetere esser lui Branciforte, e disceso da' Colonne, da' Gravine, e da tant'altre antichissime, ed illustri famiglie in guerra, ed in pace; basta l'accennare quanto chiunque oltre modo è andato lieto, e contento, qualor poté congiungere seco lui il suo parentado; tanto sono elleno state per titoli, per imprese, per impieghi sostenuti, e per antiche baronie ragguardevoli. Volgete più tosto meco il pensiero ad ammirare l'uomo della società, il cittadino virtuoso, il cavaliere d'onore, il tutto per tutti. Molto assai più tale, quale egli fu, lo significavano certo insin dalla prima, e più tenera età

quelle cose tutte, che trapelando nelle fattezze del corpo, e nelle sue maniere, come da lucida nube vivi raggi del sole, la grandezza dell'animo, ch'entro vi si chiude, sogliono addimostrar di sovente. Nel successivo distrigarsi e della fragile, e della più nobile parte di se medesimo, un non so che di eminente, e di maestoso, che in quella scorgevasi, annunziava di questa la futura grandezza. Tanto egli è stretto il nodo, che l'una, e l'altra nell'occulto sinora, ma innegabil commercio lega forte, e congiunge. Che dirò poi dell'età un poco adulta? Comeché veggasi un gran personaggio molto distinto in un corpo di cittadini, non dimenticherà mai tuttavia d'essere a tutti eguale, se non nello stato, e nella condizione, almeno nella natura, che in vece di farlo credere disobbligato da' comuni doveri, più ve lo stringe, e gli annunzia, che non altra differenza tra eguali di natura riconoscer si deve, che quella, che ha costituito la stessa natura nella distribuzione de' talenti, con altri parca, e con altri liberale, e quella del merito acquistato co' propj sudori, e colle proprie fatiche, e sconvenirsi più che ad ogni altro l'ozio, e la mollezza, e l'essere inculto, e rozzo di quelle facoltà, e cognizioni, che l'abbelliscono, e al comune vantaggio l'abilitano. Quindi è, che di buon'ora applicossi sù queste mire allo studio delle arti liberali, voglio dire della musica, della pittura, della scultura, e diede in esse le più luminose riprove di vasto discernimento, e di un felicissimo ingegno. Nulla dico del pregio, in cui deggionsi quelle tenere, né del merito, che per esse s'acquista. Io dico solo, che Roma, ed Atene non dubitarono in un campo istesso eterni monumenti di gloria innalzare, e a chi la patria campò dall'imminente schiavitù, e a chi vinse nel corso, e trionfò nella lotta, e a chi rinomato si rese in una battaglia, e a chi in una scultura, e in un quadro, e gli stessi onori decretò al trionfator, che al poeta. Non vi spiaccia qui il ricordarvi, che se molto il distinsero le arti liberali, in cui tanto rilusse, non meno ammirabile egli si rese nelle arti cavalleresche, dalle quali un nuovo lustro quelle prendevano, e un nuovo ornamento, e che se divise più che mezzanamente adornavano il suo degnissimo carattere, singolarmente l'illustravano unite, e da lui con un certo giudizioso nodo, e con una certa affinità collegate. Sarà poi vostro il riflettere, nobilissimi ascoltanti, con quanta ragione fosse allor celebrato dagli altri, e qual grado di gloria debba ora da noi a Salvator Branciforti attribuirsi, che non per necessità di guadagno, ma per libertà di piacere, non dopo lunga serie d'anni, ma appena il quarto lustro toccando, e che non in una, ma in molte insieme seppe riuscir nobilmente. Ma si lascin pure da parte queste, e tante altre cose, che sebbene la gloria facessero d'un virtuoso cittadino, non furono a lui che fanciulleschi trastulli, e intertenimenti di giovanetto. Trasportiamoci di volo a

quei tempi, in cui fe' luminosa dimostrazione nella società di sue belle, e rare virtù, ed in cui il pubblico cominciò a sperimentare sensibilmente i vantaggi d'un sì benemerito cittadino. Trovavasi questo felicissimo nostro regno in una cotale grave pressantissima urgenza, che ad umiliare devote suppliche alla Maestà del Sovrano, di sempre felice, ed immortale memoria, Carlo III, e a rischiarare difficilissimi punti spronavalo senza dimora. Si cerca intanto chi fosse il più adatto a tal uopo, e che! lui ancorché giovane tutti gli ordini dello stato risguardano, lui la pubblica voce chiama, e trasceglie, lui destina la Deputazione del regno. Tanta fidanza eccitavano nel pubblico i suoi rari talenti, le sue dolci insinuanti maniere, la fermezza del suo spirito, la facondia del dire, l'amor della patria, l'interesse del pubblico bene, il rispetto, e l'osservanza verso il Sovrano. Parte Salvator Branciforti, lo accompagnano i voti comuni, e i fausti auspizj lo scorgono, e lo secondano; giunge, parla, ed ottiene. Io non so leggere senza meraviglia, che il più fecondo orator della Grecia tanto, e molto bene uso a parlare al popolo Ateniese mandato ambasciadore a Filippo sbigottisca per tal maniera alla presenza del Re, che, non che arringare, com'era solito, neppur può esporre semplicemente allora i suoi sensi; ma non posso ricordarmi, che con istupore, come il giovane Branciforti genuflesso avanti al Sovrano si fattamente, & con tal coraggio perora, che tutt'i dubbj diliegua, e tutt'ottiene, e riporta. Io non so, se più debba ammirare o il coraggio, o l'eloquenza nel dire, o l'interesse, che pigliava dell'onestà della causa, o la fiducia, che avea nella sperimentata giustizia del Re: quello, che so di certo si è, che in tutto commendabile, perché in tutto virtuoso, ogni incombenza felicemente eseguì, e prestò i suoi degni servigj allo stato, e la reale benevolenza in tal maniera incontrò, che ben presto venne a sperimentare i nobili effetti della sua liberale munificenza. Non ancora era finite per lui le pubbliche acclamazioni, e gli applausi comuni, che l'augusto Monarca si degnò distinguerlo nell'onorato uffizio di suo Ciambelano, ed egli, che aveva dato di fresco sufficientissime prove dell'amor della patria nella parte, che pigliava negl'interessi del regno, senza mancare del dovuto rispetto, ed attaccamento alla corona, ora dà i più luminosi argomenti del suo amor verso il Re senza offendere non solo, ma procurare vieppiù i comuni vantaggi del regno. Eccolo a sue proprie spese porre insieme un nuovo reggimento di valorosi soldati col nome di Val di Noto, onde le forze dello stato e più gagliarde fossero, e più numerose, eccolo esercitarsi con ogni calore nell'arte della milizia, ed eletto dalla benignità del Re Carlo III in colonnello del medesimo, prontissimo a' reali cenni va ad offerirlo al Sovrano. Ma oh Dio qual tristissima nuova è mai

questa, che il Principe di Butera, da' nostri lidi allontanandosi a' nostri sguardi s'involò! Che ne diranno gli attenenti astretti a perdere il loro più onorato congiunto, che gli amici al vedersi dagli occhi la loro consolazione sparire, che farà il popolo alla inaspettata partenza del suo più efficace sostegno, e del comune rifugio? Quel popolo, cui da molti secoli le sterminate ricevute beneficenze non men, che a' suoi antecessori, lo avevano a se strettamente legato, che da' suoi cenni, e da' suoi voleri pendeva, come dovrà amare lacrime a caldi occhi versare per la perdita del suo larghissimo, starei per dire prodigo benefattore; che dirà finalmente tutto quanto egli è esteso il suo vassallaggio, la porzione più cara di Salvatore nel duro allontanamento del più benefico principe, del più amabile padre, di tutta la sua speranza, e contento? Ma quanto più dovrà esser sensibile al gentilissimo, e delicato animo suo il rompere tutt'in un colpo questi dolcissimi vincoli, che a' parenti, agli amici, alla patria, a' miserabili lo legavano strettamente? Egli nondimeno coraggioso, ed intrepido fa il più magnanimo sforzo, che far possa, s'allontana dagli occhi nostri, e per lungo intervallo da noi si discosta. Ma non credete voi già, che abbia veramente reciso quei nodi, che ce lo stringevano; egli non venne altro a fare così, che distendere, e prolungare quella catena, che a noi annodavamo, onde ne sentisse maggiore l'impeto, e vieppiù grande l'attrazione, e noi provassimo gli effetti di sua beneficenza e così subiti, e così grandi, come addivenir suole degli strali da mano maestra su d'un arco più teso vibrati. Conciossiachè s'egli tutto è intento al militare esercizio, se in tutte le spedizioni, in cui è impiegato, felicemente riesce, se con invitto animo, e prode si avvanza in ogni congiuntura, non è ciò forse, perché cerchi onori a se stesso, e guiderdoni alle sue fatiche, ma alla patria bensì, e a suoi concittadini. Se le sue cariche esiggon, che faccia in Napoli sua stabile residenza, egli vi si accomoda, e vi condisce con piacere non solamente per aver più frequenti gl'incontri, e più grande il teatro, in cui mostri, e qual egli ne abbia, e qual si debba all'augusta Maestà del Sovrano venerazione, ed amore, né per timore dell'ira solo, e molto più per dover di coscienza, come c'insegna l'Apostolo, ma insieme per favore a noi tutti recare, e vantaggio. E bello era in fatti il vedere un uom colà tutto tutto al servizio del trono senza punto lasciar d'esser nostro, e perché nato fra noi, e perché noi, com'egli era, sudditi siamo al medesimo Principe. Vi fu mai in fatti personaggio del nostro regno, o che avesse seco lui attenza per alcun titolo, o che gli fosse del tutto strania, che visitando Napoli, non visitasse insieme il Principe di Butera, e favori quindi, e grazie, ed accoglienze, e protezione non ne riportasse da lui?

Bastava il dirgli io son Siciliano, perché in esso il padre, il fratello, l'amico fedele rinvenisse ben tosto. Grande argomento dell'amor della patria! Il Principe di Butera lontano per più lustri da questi lidi, dopo d'aver visitato le più famose, e rinomate città d'Italia, dopo d'esser dimorato lungamente nella Corte, non altrimenti, che nella nostra volgar maniera parlò sempre, e costantemente co' suoi nazionali, perché inesperto non già nella toscana favella, ma perché così egli gloriavasi d'esser Siciliano, ed esser nato alla sua patria, e questo del proprio nostro linguaggio era il solo carattere, con cui volea, che gli si annunziassero i suoi concittadini, qualora il volessero a se stessi e propizio, e dolce, e arrendevole sperimentare: molto scrupolosamente lontano tenendosi dal fasto, e dalla boria, e dalla vana fantastica gonfiezza di taluni de' nostri, che quasi a vergogna recandosi, e sprezzando per un cotale genio avverso al suol nativo il proprio linguaggio, adottano e usano ridicolosamente l'altrui con una ostentazione siccome oltraggiosa alla patria, così nulla onorevole al paese straniera, di cui vogliono infelicemente imitar la favella. Parlino pure per me quanti furono, come sono stato ancor io per propria esperienza, sinceri testimoni di ciò, che asserisco. O uomo nato veramente alla patria! o il virtuoso, e benemerito cittadino! se tutto ciò non è sufficiente, o Signori, a farvelo credere un uomo di raro merito, e singolare, a farvelo mirare nel suo punto di veduta il più luminoso, datene la colpa all'imbecillità del mio ingegno, e non già alla qualità del personaggio, di cui si fa onorata menzione. Ma pur non dimeno potete non credere alle pubbliche luminose testimonianze, che a lui rendettero i più saggi estimatori della virtù? Potete non credere agli onorevoli giudizi, che ne hanno dato i remuneratori del merito verace, che i più liberali tra' suoi Sovrani ha avuto mai questo regno? Voglio dire l'invittissimo Carlo III d'eterna, ed immortal ricordanza, e l'augusto nostro Regnante Sovrano, che Dio guardi, e difenda. Quello, allorché alla morte d'Ercole Branciforti degnissimo padre del nostro eroe non ancora investito, e salutato come novello Principe di Butera, e primo Titolo di questo regno, il vestì subito con suo real dispaccio, come uomo virtuosissimo, e d'ogni ricompensa degno, ed onore, del nobilissimo cordone dell'insigne real ordine di S. Gennaro, senza che si fossero aspettati que' fausti avvenimenti, in cui la munificenza de' Sovrani suole grazie compartire, e favori: e questi scorgendo in lui l'animo valoroso lo innalza sino all'onorevolissimo grado di Tenente Generale de' suoi Eserciti, e qual più benemerito, e fedele vassallo al delicatissimo impiego di suo Somigliere, ed all'onore di Cavallerizzo maggiore, e quello, ch'è più, allorché il trascoglie tra innumerabili degnissimi personaggi di merito ricolmi, e d'onore in una delle più auguste festività a fare sue veci

solennemente, e riceversi da tutti gli ordini gli onori medesimi, che al Re privatamente si deggiono. E come se nuovo celeste corpo di primaria grandezza nell'emisfero nostro apparendo col non usato chiarissimo splendore, ed ammirazione insieme, e stima giustissima verrebbe a destar di se stesso negli animi de' riguardanti naturalmente; così egli allora ...

Ma che stò io a ricordar tali cose, mentre una secreta occulta voce io sento, che di sacrilegio mi accusa, e di profanazione del ministero della parola per aver recitato in mezzo alle sacre funebri cerimonie un elogio cittadino, e politico di colui, che in queste religiose circostanze dovrebbe piuttosto essere un soggetto commendabile per le semplici, e sole cristiane virtù. Eh non stiate, Signori, a credere, che a profanar sia venuto questa cattedra evangelica coll'annunziarvi le sociali virtù dell'ottimo cittadino, io non vi ho preparato, che i materiali all'encomio cristiano del medesimo. Oltreché se la Religione impone, rinforza, e consacra i doveri dell'uomo in società collegato, se la fondamentale legge della carità seco porta gli scambievoli uffizi della social fratellanza, la soggezione rispettosa al Sovrano, e l'obbligo indispensabile di rendersi utile alla patria, ed al corpo politico, a cui si appartiene, nell'atto, che vi ho proposto le civili virtù del Principe, che commendo, io non ho tessuto, che un elogio sacro del suo cristiano carattere. Mancherebbe a me certamente il giorno piuttosto, e la voce, che la materia di ragionare, se tutti volessi descriverne distintamente gli spirituali suoi pregi, e tutte le sue bell'opere, che furono parto legittimo delle più solide cristiane virtù. Ma si permetta almeno, che in quelle virtù m'intertenga semplicemente, che costituendo e il principio, ed il centro di nostra santa religione, il vero carattere costituiscono, e l'elogio più degno del nostro eroe. Egli è impossibile, dice l'Apostolo, che senza la fede possa piacersi al Signore. O tempi funesti, miserabilissimi tempi! in cui la fede, quel gratuito inesplabile dono a noi meritato dal Salvatore, è così malmenata, e derisa, che il credere o ignoranza si reputa, o debolezza di spirito. Vedeste mai più docile, più saldo, e più fedele alunno della nostra comune madre la Chiesa, che il Principe di Butera? ne facciamo autentica testimonianza quanti de' pretesi filosofi tentarono rapirgli il più prezioso tesoro, ch'egli con ogni cautela si custodiva, della purità della fede. Diciamo pure se, anziché coglierlo qual'incauto pesce alla rete, non lo provarono rabuffato leone, che li sbrandò. Io non mentisco, Signori, né questo è luogo, dove la bugiarda adulazione può metter piede. Chiedetene a' suoi domestici, interrogate i suoi familiari, ed essi vi racconteranno, quante volte l'udirono alto sgridare gl'insipidi derisori della nostra Religione con maggior impeto, che lo scoppiare d'impetuoso tuono non faccia.

Egolino vi risponderanno, come bastava in sua presenza un cenno fare d'indifferenza, o disprezzo delle verità della fede per incontrare subitamente il suo sdegno. Ma la fede senza la carità non è che morta, e non giova. Carità! nome adorabile incomparabil virtù, come facesti non che tralucere, ma maestosamente risplendere i tuoi più vaghi caratteri in pressoché tutte le opere del nostro eroe. La carità è benigna secondo l'Apostolo, ed ove mai spiegò meglio questo primo, e principale carattere, che in Salvator Branciforti uomo a quest'oggetto formato di beneficiare i suoi simili? Vedeste mai rapido fiume, e impetuoso scorrere velocemente, e soverchiando le sponde ovunque passi a destra, e a sinistra le campagne tutte abbondevolmente allargare, e le terre; o benefica nuvola in acqua disciolta gli orti aridi, e secchi di sua larga pioggia bagnare: non altrimenti il Principe di Butera i domestici tutti, i familiari, i vassalli, e gli stranieri ancora beneficò ampiamente, e per sì solenne guisa, e sì rara, che egli fu sempre il difensore agli oppressi, il refugio alle vedove, il conforto a' pupilli, e a tutt'i bisognosi amorevole padre. Napoli, Roma, Firenze, Milano, Mantova, Venezia, e quante città fioritissime aveste il piacere d'albergare il benefico nostro defunto, diteci voi quanti, e quali argomenti egli vi diede di sua benignità, ed ove col sovvenire prodigamente gli afflitti; ed ove prontamente sborsando danai, a trar dalle mani degli zaffi chi non potendo sodisfare a' creditori condotti erano alla prigione; ove ... Ma che andare in cerca di testimonianze straniere, non sarà forse sufficiente il testimonio di tutto il suo vassallaggio, in cui favore, e sovvenimento egli annualmente erogava la decima parte di sue doviziosissime entrate, senza contare le innumerabili limosine, che oltre l'annua assegnazione faceva, e senza neppure mentovare l'occulte beneficenze, onde sua mercé tante povere, ma oneste, e conspiciose famiglie il proprio decoro mantengono, e l'originario loro lustro, e splendore? O carità veramente benigna! ma carità ancora umile giusta ciò, che aggiunge S. Paolo, che la carità non si gonfia. Non mancavano certamente a lui lusinghiere ragioni, onde pascer potesse, e nutrire l'umano orgoglio funesto retaggio della prevaricazione de' primi nostri parenti, ed infelice cagione d'numerabili mali; eppure stentereste a trovare chi più di lui meno sentisse di se medesimo, chi più di lui fosse umano, ed arrendevole; di lui, io dico, che non mai agli onori di maggioranza aspirò, eccetto nel caso, in cui l'obbligava la carica; di lui, che non mai curò i titoli della nascita, degli impieghi, e de' riguardevoli onori, che con ogni ragione gli appartenevano; che non isdegnò unque mai le più vili persone, e volgari, anzi con lor conversare ebbe sempre piacere, e contento. Non è dunque da meravigliare, o Signori, se quell'altro carattere

attribuito alla carità dal medesimo Apostolo di non essere ambiziosa in lui chiaramente risplenda. Conciosiaché dove non mette piede l'arroganza, e il fasto, uop'è, che lungi ancora stia la cupida ambizione. Da questa felice sorgente ebbe origine in lui quella naturale ritrosia a tutte le più onorifiche cariche, e quella edificante condotta di non chiedere giammai in corte né grazie, né posti, né onorificenze, né guiderdoni; cosicchè tutto ciò, che in lui di onore, e di distinzione s'ammira non è stato, che il favor de' Sovrani originato dal proprio di lui merito, e dalla somma loro, e naturale munificenza. Desti più tosto le nostre più alte meraviglie il vedere come quell'arduo difficilissimo obbligo, che prescrive la carità, di non cercare il suo proprio, egli per tal maniera adempisca, che lasci luminosissimi esempi di un animo il più generoso, e disinteressato. Io potrei in mio favor rammentare le tante, e tante volte, che il nostro eroe amò meglio lasciarsi spogliare del suo, che venir suo malgrado in contesa con alcun de' suoi simili. Ma che ha da far tutto ciò con quel generoso rifiuto del più magnifico dono, che poté la fortuna gratuitamente offerirgli? Muore Caterina Branciforti, e Ventimiglia degnissima madre di lui, e perché ereda di sua famiglia trasfonde in lui il legittimo incontrastabile diritto alla successione di tutti i suoi beni accompagnati da considerabile vassallaggio, dalla grandia di Spagna, e da quant'altro di magnifico, e risplendente ritrovasi in quell'illustre famiglia. Eppure il credereste, o Signori, una sì fatta novella di turbarlo in vece, perché troppo amara, e disgustosa, o di ridurlo a seria attenzione verso i suoi interessi, e gli acquisti, che gli offeriva, lo stimola all'esercizio della più raffinata virtù, e della più consumata carità. Imperciocché se la magnanimità gli fa sostenere intrepidamente, e colla più costante rassegnazione la morte della madre, l'amor di figliuolo verso il padre ancor vivente, privato ad un tempo e dell'amata consorte, e dell'opulento ricchissimo principato, è quello appunto, che vivamente assalisce, e sorprende il tenero sensibile cuor di Salvatore a porgere con prontezza alla doppia di lui ferita un ancor doppio rimedio. Divideva in quel tempo l'uno dall'altro la distanza di presso a novanta miglia, la via non era né piana, né agevole, la stagione né piacevole, né molto tollerabile; egli con tutto ciò ad un tratto si mette in via, né provveduto di quegli agi, i quali, non che la condizione sua sublissima, la comune richiede di ciascheduno, senza compagnia, senza riposo, senza interruzione, continuando con un solo sforzo il cammino, affannato dagl'incomodi della via, molestato dall'inclemenza della stagione, stanco e trafelante qual'esser dovea dopo un viaggio così malagevole, va a trovare il suo genitore. Bello fu allora il vedere due virtuosissimi personaggi venire in contrasto di

reciproca disinteressata virtù, ed amore; qui la tenerezza paterna avvalorata dalla giustizia, e dal dovere, e qui la gratitudine filiale stabilmente fondata sulla carità più sincera, e disinteressata. Chi vincerà in tal cimento? Vince non già la paterna autorità, che l'obbliga ad accettare l'eredità, che gli spetta, ma la filiale riconoscenza, che non permette di vederne privo l'amabile suo genitore: vincono le replicate di lui suppliche, e le lagrime sparse a' suoi piedi, e lascia così un perpetuo monumento della più grande filiale riverenza, ed amore, e di un cuore il più magnanimo, e disinteressato. Ma la carità non solamente, come dice S. Paolo non va in cerca di quello, ch'è suo, ma nulla ancora opera indarno. E quale azione di Salvator Branciforti potrà esser tacciata come oziosa, ed inutile? se tutto fu sempre impiegato a promuovere per ogni maniera l'altrui bene, e vantaggio, quale azione, io dissi, ma dirò ancora di più, qual pensiero, che sinistro fosse, e men degno d'un animo, in cui regna la carità, che non macchina giammai male contro il suo prossimo, né mai del medesimo sa pensar male? Conciosiachè quella infaticabil premura di beneficiare i suoi simili, e quelle tenerezze d'amore, ch'egli più dell'usato mostrava verso colui, che gli veniva da malediche lingue diffamato, tutto torcendo lo sdegno contro il maligno diffamatore, che altro ci danno a credere, se non che riseder da sovrana nel di lui cuore quella cristiana carità, che non pensa male non solo, ma neppur godendo dell'iniquità, della verità si rallegra semplicemente? Se finalmente riguardare vorrete, o Signori, nel nostro Principe gli ultimi, e più luminosi caratteri dell'amor cristiano, che sono al dir dell'Apostolo il creder tutto, tutto soffrire, e sperare; miratelo senza percorrere di sua mortal carriera tutte le tracce, negli ultimi preziosi periodi del suo bel vivere; miratelo nel critico estremo momento della sua morte, la quale siccome esser suole l'eco fedel della vita, ci dà a dividere chiaramente di qual tempra fosse stata sempre mai del nostro eroe la virtù. Vedete come conserva purissima quella fede, che custodì inviolabile nella sua vita, reiterandone gli atti ad ogni suggerir, che gli si faceva da' sacri ministri: osservate con quale invitta pazienza egli soffre la violenza del mal, che l'opprime, i dolori che lo tormentano, i soffocamenti, che lo confondono, le ansie, e le terribili angosce di morte, che lo finiscono: vedetelo non altrimenti che timoroso riccio, che ne' forami della pietra, ch'è G. C. qual suo sicuro rifugio si asconde. Miratelo come nulla fidando sulle lodevolissime opere sue tutta la sua speranza ripone in quel Crocefisso Signore, il cui simulacro stringe fortemente con mani, accoglie in seno, e bacia mille volte di lacrime affettuose bagnandolo. Ecco in mezzo a quali ammirabili sentimenti di cristiano fedele, d'uomo ripieno di carità i più terribili sintomi di morte

l'assalgono, già un tetro pallore la livida rugosa faccia ricuopre, freddo copioso sudore sulle languide cadenti membra si sparge, concavi gli occhi, e fisse a caso sono le smorte rifinite pupille, e nulla più fuorché interrotti aneliti, esser lui ancor vivo ci avvisano: già manca l'affannato respiro: già ... Ah! e dove sei o Salvatore Branciforti Principe di Butera, Grande di Spagna di prima classe, Tenente Generale, e Ceppo di Corte di S. M., Primo titolo, e Capo parlamentario di questo regno! Chi può dirlo senza versare amari pianti dagli occhi, egli è già nel numero de' trapassati, egli è morto. E' morto il vostro congiunto, l'ornamento, e decoro delle vostre famiglie, o Signori eccellentissimi, è morto il vostro Principe, o afflittissimi sudditi, è morto il vostro padre, o poveri, il nostro più amabile compatriota, o uditori, il tuo più benemerito cittadino, o addolorata Palermo. Ahi colpo veramente importuno, e crudele, come un uomo ci ha tolto di tante cariche, di tanta virtù, di tanta utilità ad una numerosa famiglia di sette figli, ad innumerabili nipoti, alla sua patria, a' suoi compatriotti, al suo vassallaggio. Morte inumana hai già scagliato lo strale contro di lui; già la tua falce micidiale recise la più bella, e migliore pianta, che nel nostro campo sorgeva; già hai spento, e chiuso in poca fossa il lume delle più brillanti virtù; hai spogliato il nostro regno del suo più luminoso ornamento, e del suo onore più sovrano l'hai privo. Morte invidiosa, e crudele, finalmente sei sazia. Ma no crudele distruggitrice dell'umanità non ti dare perciò quella lode, e quel vanto, che tu non meriti. Su deponi, o morte, quell'aria di trionfante sul nostro eroe, che ti sei data finora, deponi quel superbo, ed orgoglioso fasto, onde vai paga oltremodo, ed altera; né darti a credere, ch'egli il nostro eccellentissimo Principe sia tuo glorioso trofeo, e magnifica opima spoglia tua divenuto. Potesti, è vero, in tuo barbaro, e crudele servaggio il di lui fragile mortal corpo ridurre, potesti, non v'ha dubbio, troncargli il filo degli anni suoi luminosi, ed involargli in un attimo tutt'i vantaggi della ridente fortuna, e i lustri tutti della sua elevata grandezza; ma non hai potuto sullo spirito suo immortale, ed eterno, sulla migliore parte di lui esercitare il tuo imperio, come quello appunto, ove tua dispotica tiranna possanza non giunge. Rasciugate dunque le vostre lacrime, i vostri singulti, il vostro cordoglio rattemperate, cortesissimi uditori, e quella malinconia dagli animi vostri sgombrate, onde finora sono stati afflitti abbastanza. Non è morto il nostro magnate eccellentissimo, né quaggiuso tra noi, dov'è viva la fama, né lassuso tra i felici abitatori, dove vive lo spirito. Colui chiameremo noi morto, che vive, e viverà eternamente nella memoria de' suoi cittadini, e nella fama non interrotta della futura posterità? Che vive nel petto de' riconoscenti concittadini, nel petto dico de' cittadini,

che è la grand'urna, ed augusta, che supera nello splendore, e nella magnificenza i più sontuosi sepolcri, i più sublimi mausolei, gli archi trionfali, le statue, i più artificiosi monumenti, che non sono sovente, che lavori o dell'orgoglio, o dell'adulazione? E chiameremo noi morto colui, che fedele al suo Dio, e ripieno di carità verso il suo prossimo sempre umile visse, distaccato sempre, e sempre benigno, o che, a meglio, e tutto dire, a ben vivere, e a morir bene tutte le sue bell'opre dicesse? No egli vive in quella eterna luce, di cui è circondato, e coperto perpetuamente, d'onde tutto il suo splendore, e la gloria pigliò. Ma deh gran Dio, tu,

che a misura del comune bisogno suscitati di mezzo a noi a vantaggio della società, ed a decoro, ed onor della Chiesa uomini di tale virtù, e di tanta religione, non cessare, ti prego con tutta l'effusione del mio spirito, e col mio cuor sulle labbra, non cessare in questi tanto procellosi, e lagrimevoli tempi d'allargare a nostro prò la tua benefica mano col suscitare ed onesti cittadini, e virtuosi fedeli all'illustre nostro defunto somigliantissimi, rinforzando altresì lo stesso di lui virtuosissimo spirito ne' suoi ben degni figliuoli, e sino alla sua più tarda posterità.

ELOGIO FUNEBRE DEL BARONE TOMMASO GIARRIZZO

RECITATO IN PIETRAPERZIA DA P. G. ANGELO CHERCHER
ADDI 4 APRILE 1856

(Catania, Tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza - 1856)

AL P. LETTORE RAFFAELE PAPPALARDO DA CATANIA

A te piacque questo mio povero lavoro,
e a te io ora lo consacro. Non sarà, spero, una vana lusinga
che gl'invidi censori perdoneranno a questo, riguardandolo
qual testimonio di due cuori che religiosamente si amano.

Caltagirone, il dì 15 Settembre 1856

Tuo aff. fratello

FR. G. ANGELO CHERCHER

Beatus vir qui timet Dominum

Sal III

Allorché appo gli avi antichissimi degli avi nostri l'uomo di genio, sia il benefattore dei popoli, sia il distruttore di essi quietava le stanche sue membra nel silenzio dei sepolcri, fu costume di porre la potenza dei monumenti, che nella sequela delle generazioni le geste di quei sommi tramandasse ai nepoti. Così avvalevansi altere montagne, opera delle mani di Dio, ed altre ne giganteggiavano dall'umano ardire verso il cielo lanciate: così al manco di una storia supplivasi: così all'elemento spirituale sottentrava il sublime matematico. A quelle tombe, come a sacra cosa, appressavano i padri i loro figli; ad esse ispiravasi il poeta; e pria della pugna ad esse il soldato avvicinava il suo brando quasi a santificarlo - Or se le tombe furono come religione a quei primi che nell'epoca dell'odio si assisero al fuggevole banchetto della vita, quale onnipotente parola avranno pei cuori informati del Cristianesimo, ch'è amore, e nelle memorie del passato vive la vita dell'avvenire? Bastava esser uomo ad esprimere nelle tombe il sublime della morte; ma bisognava pure esser cristiano per amare le tombe e la morte. Gli uomini innalzarono monumenti; i cristiani

scavarono una fossa a piè dell'ara del sacrificio di amore: quelli perpetuavano l'umano orgoglio, questi la pietà verso i defunti.

Allontanatevi, o empìi, dall'urne dei generosi, né profanate col sacrilego piede la terra che cuopre le ossa dei servi del Signore; ché una voce uscirà dal muto regno di morte a rimproverare la vostra temerità, a maledire la vostra esistenza. Voi però cui lega indissolubile e santo affetto di congiunto o amico, voi cui piace conversar tuttavia con quell'anima che incoronò di rose l'ore del viver vostro, che formò la più bella parte di voi, che con voi divise gli affanni e la preghiera, e vi beò coi misteriosi parlari del cuore, accostatevi a rinnovare i soavi colloqui, a darle requie, ad impetrarle pace. Un nuovo spirito imperò troverete sorvolare come aereo silfo di sasso in sasso, destar la fredda polvere di quei che furono, riscaldarla, animarla con arcano linguaggio, attaccarsi riverente alle croci sparse pel cimitero, posarsi all'ombra del tempietto, che come un angelo si eleva a custodia de' corpi battezzati, frammettersi a' vostri discorsi, rammentarvi il suo nome, la sua vita né voi gli saprete negare un sospiro, una lagrima, una preghiera - Egli è TOMMASO GIARRIZZO.

«Epperò che volete io vi dica di lui che voi non sappiate? A che farvi rincrudire una piaga fresca pur troppo e lacerante? Ah! che ben mi avveggo esser triste condizione dell'uomo non saper trovare altro conforto ad un grande dolore che meditare sullo stesso dolore, come per ammansirlo e renderselo amico - Parliamo dunque di lui, e, per meglio riuscire all'intento, osserviamo come tutti i tratti di sua vita, di che ora e sempre deplorerete la perdita derivassero da quel timor salutare che lo fa esser beato.

Varcava il secolo scorso l'anno ottantatre ed incontravasi per le strade della vostra bella Pietraperzia tutto allegro e festante il Barone D. Antonino Giarrizzo, perciò che Candida, sua sposa, avea finalmente dato alla luce il desiderato frutto dell'amore, un leggiadro figliuolletto. Fu tosto parato a festa il tempio del Signore, e tra gli armoniosi accordi di musicali strumenti lavato dal sacro fonte chiamossi col nome di quel grande che si ebbe il sopratitolo di Angelico - Taccio della infanzia di lui, come quella ch'è la età in cui sviluppa e si fortifica il tessuto organico e piglia più del progresso il fisico che il morale. Nulladimeno non tralasciava la tenera madre di svolgere assiduamente e mettere in piena luce le facoltà dello intelletto e le potenze tutte dell'animo del suo pargolo amato; educandogli la mente ed il cuore ai più belli e santi principii della Religione. Tal che fatto grandicello Tommaso sentiva forte delle cose di Dio ed un bisogno sperimentava di più elevate cognizioni, di più alti e sublimi pensamenti, che ben si ottengono nel ritrovo di più occulte verità, mercé lo studio delle scienze e delle lettere - Appresi i primi rudimenti nel natio paese, veniva esso mandato da' genitori, solleciti pur troppo dell'ottima riuscita del figlio, nel Ginnasio agrigentino. Colà maravigliosamente progrediva il giovane alunno: perocchè alle mirabili doti dello ingegno accoppiava lo squisito sentire dell'animo, ed una più intensa voglia di apprendere. Così che fornitosi ben presto del corso preparativo, ed esaurite le materie letterarie, filosofiche, matematiche e fisiche, volgeva egli pensiero d'internarsi nel santuario delle leggi. Ne fece motto ai genitori, e quegli, annuendo a' nobili desideri di lui, lo inviarono in Catania, perché alacramente ivi proseguisse la incominciata carriera.

La sterilità della canonica, le sottigliezze della morale, i problemi economici, le astrattezze del dritto, la oscurità delle pandette e l'inestricabile laberinto della procedura e del codice non lo scorarono punto. Si mise egli a tuttuomo e con longanimità a svolgerle, a meditarle, a interrogarle sovente, e, sceverando sempre il vero dal falso, e quella scegliendo tra le ipotesi ch'è possibile e spiega i fenomeni, si trovò ben di leggieri a toccar la sospinta meta. Onde fra gli applausi dei dotti riceveasi la laurea nella gran sala della Università, e

decorato veniva dello scientifico anello.

Aspettava impertanto con ansia la madre l'erudito figliuolo quasi temendo che, o il contatto dei tristi, di che abbonda la pur troppo depravata società, o la lettura dei perversi libri, onde vengon sempre malignati i bei campi della letteratura e dello scibile, avessero spento, o almeno sopito in lui i bellissimi germi della pietà cristiana, e tutto il corredo delle evangeliche virtù, di che avea fatto tesoro nel cuore di lui. Ma qual si fu la sua meraviglia, quando il conobbe in esse viemaggiormente ammaestrato, tal che non sapea discernere qual si fosse maggiore in Tommaso la religione o il sapere? Oh! ma quale altro effetto poteva sortirne, s'ella già di buon'ora avea posto a lucerna del di lui cammino la parola del Signore?

La educazione dei primi anni è l'apparecchio e il risultato insieme di tutto il seguito degli anni futuri; e le prime idee istillate col latte sono i principii originativi e il compimento delle buone o cattive azioni, della buona o cattiva indole di ogni individuo - Non incolpate il malvagio della malvagità del suo operare: egli fu trascurato o pervertito sin dal suo nascere e le conseguenze di tutta sua vita dovranno esser quelle necessariamente - Il male trova il terren preparato e ben vi si apprende e campeggia; il buon seme allora sparso sopra non dà incremento di sorta, isterilisce anzi quanto prima, e, degenerando, si converte esso stesso in veleno; onde il vizio giganteggia e trionfa.

Ed ah! che ancor le agiatezze e le dovizie, quando non vengon regolate da una mano maestra, producono di ordinario sì terribili effetti. Conciossiaché dalla opulenza viene suscitato il desiderio del lusso, che trascina lentamente alla mollezza, la quale non tarda guari partorisce quell'orribile mostro di sensualità e depravazione, che distruggendo ogni senso di bello e di vero abbrutisce e diforma l'uomo e i consociati.

Or Tommaso veniva assai lusingato dalla pingue eredità paterna, trovavasi molto vicino alla triste fonte di perversione - le ricchezze - avea forti e veementi sensazioni da combattere e vincere: eppure scorto dai buoni principii seppe reggersi e pigliarle a tempo, e farne il giusto uso - E così sempre si tenne nel lungo decorso degli anni suoi, come potranno testimoniare coloro che più dappresso gli furono, e vissero e conversaron con lui.

Ma è tempo ormai ch'egli cerchi di una compagna; poiché ai doveri di figlio e di cristiano vuol quelli aggiungere di sposo, di padre, di cittadino - Gaetana Reggio e San Martino de' Principi di Aci, per tempra di animo, bellezza, cultura e spirito a niuna seconda, e quale a nobile donna si conveniva, apparecchiavasi agli allegri sponsali, impalmava il giovine Barone ed avviavasi al giulivo convito.

Chi può descrivere a parole l'ilarità, il brio, la pace di quella coppia fortunata? Chi può ritrarre le dolcezze e l'incanto di due cori che si amano; che s'intendono e si comunicano con gli sguardi, pari di desiderii e di affetti, ed armonizzati così che ne resta santificata la stessa santità del matrimonio? Oh! è allora che si compiace Iddio dal cielo e gode fissarli e benedirli; poiché scorge in essi la espressione della sua divina unità?

Tali sempre durarono. Grande meraviglia a coloro che tratti da leggiro capriccio o da malnata passione di oro profanano un sacramento, o si stringono a un nodo che a non molto andare riesce loro di peso, odiano, aborriscono, dissolvono. Imperocché come van cessando le frivolezze esagerate delle affezioni e la loro mente si illumina, si trovano essi possessori, non di un cuore che potrebbe felicitarli; ma di un lucido metallo che forma i rimorsi d'intiera una vita. Sicché vissuti lunga pezza in unioni che non sono gran fatto né onorate, né onorabili, sono costretti a dipingersi il volto di vergogna - Arroggi gli obblighi che incombono del buon governo, dal quale risulta la gioja, la religione, la vita e la prosperità della famiglia, e sopra ogni altro il più grande dovere di educare la prole.<<L'uomo, dice un oratore francese (1), nasce con facultà inerti, ottuse, addormentate, le quali non fanno officio alcuno: è mestieri che la mano del padre e della madre intervengano, che l'anima dell'uno e dell'altra si comunichi al fanciullo.>> Essi sono che insieme alla parola gli apprendono i più sacri doveri e i sentimenti più teneri di umanità e di Religione; essi che con gli sguardi lo scortano, col riso l'allietano, con le carezze il confortano, con l'esempio il fortificano, plasmando così e del tutto cercando rendere a sé somigliantissimo quel misterioso ritratto che, ad imagine del Creatore, lor fu concesso riprodurre in terra. Ond'è che il figlio sapiente è gloria del padre, siccome avvertono le sacre carte - E tu, anima benedetta, dai beati luoghi dove or ti trovi, non hai da dolerti della tua virtuosa famiglia (2); lasciasti in essa un modello di perfezione, per la quale tornerà mai sempre gloria al tuo nome.

(1) Il P. Lacordaire. Conferenze.

(2) Maria Antonietta, oggi baronessa di Geracello.

Oh! ti avesse concesso il cielo di dimorare più a lungo con l'amata consorte e coronarti di più numerosa proviende; ché almeno non sarebbero sì scarsi i buoni nel mondo! - Vedovato della più cara parte di sé era inconsolabile nel suo dolore Tommaso. E qual mano terrena può rimarginare le profonde ferite dell'anima? Chi può foggare un altro oggetto, che tutte porti le impronte del primo, e vaglia a riempire l'immenso

vuoto del cuore cagionato dalla perdita di quello? Chi è che arrivi a far dimenticare le prime impressioni dell'amore ed aprire una nuova fonte di dolcezze, un novello giardino di delizie che scancelli la memoria delle gioje passate? Eppure la Provvidenza, intenerita quasi dalle lagrime e dalle querele di lui dolente, gli metteva sottocchio un'altra donna - Concetta Trigona dei Baroni Geraci di Piazza - per consolarlo e felicitarlo del pari. Oh! parvegli allora veder di là tornata la dolce sposa pianta cotanto e idolatrata; o ch'essa almeno a pietà di lui mossa, vada: abbia detto a quell'altra, che nata come a un parto dalle man di Dio ancor si vestiva umane forme, gli tien luogo mio, sorreggilo all'ultima partita, ch'io l'aspetterò di qua ai confini del vostro mondo per menarlo a Colui ch'è ragion vera di ogni vero contento. Ond'ei: - Signore, Signore, ripetea sovente, chi sono io che sì mi colmi di segnalati favori? E sia vero che le mie preghiere avessero penetrato sino al tuo soglio onnipossente, eterno? Benedetto quando concedi! benedetto quando neghi! Benedetto nelle avversità, nelle allegrezze, nel duolo! benedetto in ogni cosa, Benedetto!!! Molti figli si ebbe da questa: ah! nessuno gli sopravvisse!-

Ma gli è forse che l'uomo vive solamente di una vita domestica? E' egli convenevole che il giusto attenda soltanto al miglioramento di sé, e al ben'essere dei suoi? - La vera conoscenza di Dio come stabilisce la dipendenza della creatura al Creatore, così fissa i rapporti che uniscono mutuamente gli uomini, dà le giuste norme di vivere, e i doveri fa conoscere che alla società ci legano. Imperciocché la Religione non solo solleva lo sguardo desioso e il sospiro delle sue speranze fino alla eternità: ma guarda il tempo altresì ed è ordine, civiltà e progresso. Il cittadino per essa comprende che, essendo nato sociale, non gli è permesso negare alla società quei servizii, che da lui con ogni dritto dimanda; ch'egli è tenuto di consacrare la sua persona e i suoi travagli ad una patria, i vantaggi della quale gli sono comuni - Questo sentiva potentemente Tommaso, ed una occasione aspettava nel secreto dell'anima, in cui egli avrebbe potuto dar mostra di quell'amore che, nato a nudrito dai precetti evangelici e nel silenzio delle domestiche pareti, si appalesa dappoi come virtù sociale, e prende il nome di filantropia e di coraggio civile. Né andò guari che si presentò a lui una tal circostanza.

Per un traviamiento funesto onde vien di sovente travagliata la ragione dei popoli, effetto bene spesso del raggio di poche anime di volpi e della credulità dei più, che tengon sempre esser ora propizia a riforme, il vento delle rivoluzioni soffiava possente per tutte le sicule

contrade: lo spettro della tirannide vestito delle forme di libertà impudente giganteggiava; la rapina sotto il falso pretesto de' patrii bisogni stendeva la mano sulle proprietà dei pacifici cittadini; i buoni resi vittime innocenti degl'insulti e della prepotenza dei tristi; i popoli tutti Insomma spinti a straggi fraticide ed esecrande - Voi già capite, o Signori, ch'io parlo dell'epoca fatale del 1820. - Or giunta una ciurma di uomini insolenti e crudeli in Caltanissetta, davano il guasto a quell'infelice paese, incendiando le case, spogliando le chiese, di ogni cosa abusando, ed obbliando che fratelli uccidevano i fratelli (1) Grande era perciò lo sgomento che si aveano i Petriani alla notizia di sì vicino flagello; né alcuno si sentiva forza e coraggio bastante da potere ovviare a tanta tempesta e rovescio di cose.

(1) Vedi Palmeri.

Tommaso esce allora a confortare i suoi concittadini, e accompagnato d'altri pochi generosi si accinge ad affrontare ogni pericolo, a prevenire sino al Capo di quella più che guerriglia esecranda masnada, per supplicarlo a risparmiar la sua patria di sì terribile incontro. Andò di fatto; fu assalito nel mezzo del cammino da una mano di quegli uomini ribelli; gli venne ferito un domestico; ed egli non si scoraggisce, né indietreggia: tanto disse, tanto si adoperò che fu menato in fin fine alla presenza del Condottiero. Oh! era a vederlo colà come animato dal santo amor di patria tutta spiegasse l'alterezza del suo nobil animo; tutte esplicasse le forze del suo robusto intelletto. Ragionava, pregava, otteneva, e giubilando riedeva al suo popolo che l'attendeva anelante.

La parola piena di Dio e della patria, o Signori, custodita in un cuor grande e posta su labbra eloquenti è valevole, più che la forza materiale, a sostenere il diritto dei deboli e la dignità delle nazioni. Rare sono le occasioni di tal fatta, rarissime le anime grandi che vi esercitano la loro influenza, ma il giusto, qualora è tal veramente, trova sempre onde beneficiare la patria e i suoi conterranei. Tommaso di fatti, sebben preoccupato di molti ed incessanti affari per la buona amministrazione del ricco suo patrimonio, e per lo esatto ordine e governo di sua famiglia, nel 1826 e poi nel 1831 accettava la gelosa carica di giudice, la quale esercitò con molta equità, solerzia e prudenza. Per ben quattro volte fu eletto a Consigliere provinciale, e sempre si distinse fra tutti per acutezza d'ingegno finissimo e profondità di sapere. Oh! ella è una gran fortuna per un popolo aversi a capo de' propri interessi un uomo che alla intelligenza accoppiò la probità, la prudenza, l'amore. Egli si trova ricevere allora quello impulso veemente che lo spinge e lo conduce a' più alti

destini; si trova possedere quel custode geloso che veglia incessante alla tutela dei diritti e dei privilegi; quell'esperto maestro che sa maneggiare tutte le fila sociali e dirigerle ad un fine alto, sublime, universale - l'ordine - <<La bontà di ogni istituzione bisognevole del concorso di molti uomini, dice uno scrittore italiano (1), versa nel bilancio e accordo dialettico della varietà e indipendenza individuale de' diversi membri colla suggestione unanime a un comune indirizzo e della spontaneità del moto col suo processo uniforme ed equabile>>. Né questo può unquam ottenersi, se per avventura non ci sia la ragione riconciliatrice, e quella prudenza ch'è mezzo efficace ad ogni esito felice di cose - Il Giarrizzo fu di tutto ciò eminentemente dotato; onde si vide che dov'esso parlava, non era più da opporre, e i suoi divisamenti fruttavano, come dice il Savio, la dilezione e la pace. -

Premuroso mai sempre della opinione e del bene di questo suo paese, ospitava i Principi reali quantunque volte per qui transitassero, accogliendoli onorevolmente e loro imbandendo lautissime mense.

(1) Gioberti. Primato...

Né quelli soli, ché una calca di poverelli tutto di alimentava, e vestiva, e a' loro bisogni provvedeva. E laddove era a sua conoscenza che orfani indigenti e misere verginelle chiuse ed occultate si stessero allo sguardo lascivo del dissoluto, ei mandava loro di larghi soccorsi, e molti locava in onorevole stato. Nelle gravi calamità poi, quando vien manco ogni lavoro al mestierante, e tutte le vie di onorato sostentamento sono precluse all'infima classe dei braccianti, egli un'opera architettava, ne' suoi campi permetteva di lavorare, purché ognuno occupato si fosse ed un mezzo si avesse onde vivere - Ma deh! che i singhiozzi ognora più crescenti di questa quanto più misera e reietta porzione di popolo, altrettanto più vergine di affetti e più devota parla assai eloquentemente che non le mie deboli parole. Oh! piangi che ben n'hai donde! Questo tuo giusto tributo di lagrime è il miglior compenso all'amore di lui!

Imperò siccome il cristiano vive di triplice vita domestica sociale e religiosa, che tutto anima e dirige; e siccome i beni e le sostanze terrene allora sono equamente regolate, qualora al bene al miglioramento della famiglia, della società e della Chiesa si versano, così il Giarrizzo al triplice dovere adempiendo, il suo denaro in prò della Chiesa profondeva eziandio. E questo tempio è testimonio duraturo della pietà di lui; imperciocché molte fiato, seguendo le orme del suo buon padre, egli volle che a proprie spese fosse restaurato e adorno. Questo altare, ove risiede sacramentato il divino Agnello, ben dice della fede e del santo timor di lui; perciocché quanto di bello e di maestoso vi si osserva, tutto fu per lui e dalle sue

oblazioni arricchito - E fia possibile, o Signori, che la luce di tanta virtù dovrà eclissarsi una volta e per sempre, e lasciarci in una privazione più tormentosa, quanto più ostinato veggiamo il vizio e preclusa ogni via di ravvedimento? E sarà pur vero che sì larga vena di beneficenza dovrà essiccare intieramente, né spanderà più il balsamo salutare sulle moltissime piaghe che travagliano la umanità, tal che il pensiero ritornandovi sopra più che a sentirne dolcezza è costretto a deplorarne la perdita?

Fortunatamente qui venuto a predicar la quaresima andava io a conoscere e visitare tanto degno e pietoso Cristiano, tanto benemerito Cittadino, così tenerissimo Padre. Ricevevami esso cordialmente e colmavami, come era uso, di gentilezze e favori; ond'io sempre più trovava ragioni a crederlo qual mi veniva dipinto dalla pubblica opinione, ed univa la mia alla giusta laude che gli veniva da tutti profusa. M'indirizzai per la seconda volta alla casa ospitale e la trovai muta, e, direi quasi deserta Pochi servi atteggiati a dolore più con gli sguardi che con la voce mi resero avvertito che il loro amabil padrone si giaceva gravemente infermo. Oh! Qual si fù la mia sorpresa, allor che avvicinatommi alla sua stanza, lo trovai fortemente abbracciato alla sposa ed alla figlia, sfogare in lagrime di tenerezza, e tra i singhiozzi parlar loro di abbandono e di morte?

Venite, o voi, che come bruti, nei quali non è intelletto, pensate a contentar solamente il natural talento, e il cuor vostro tenete ov'è il vostro tesoro, così che quando sentirete avvicinarsi l'estremo momento sarete costretti a sentir tutta l'amarezza della separazione e di un totale abbandono, e passerete disperando nel sepolcro carne impecrata e spirito senza pace. Ecco il transito dell'uom giusto che nella sua pazienza ha posseduto l'anima sua! Egli sa che se questa nostra abitazione terrena si dissolve, un edificio da Dio ci abbiamo, una casa non manufatta, eterna nel regno dei cieli (1), ch'è premio di quel santo timore che tutte ha regolato le nostre azioni - Perciò nell'ultima sua malattia chiama Tommaso la figlia, la sposa e loro

comunica le sue già da lungo tempo meditate disposizioni.

(1) S. Paolo epist. 2. ai Cor.

E - prendete, lor dice, tutti gli averi di cui sono stato amministratore, poi che Dio è il padrone assoluto, sono vostri per titolo di sangue, ma vostri coeredi ho fatto la Chiesa, i congiunti più stretti, i poveri, le orfanelle. Amateli ché il Signore lo vuole, ché vera vita è la vita di amore. Or io vi lascio, miei cari, ahi! Vi lascio per sempre! - Già sento appressarmisi l'ultima ora - lungamente son vissuto, e voi siete state il sostegno e la pace di questo cuore. - Ormai è tempo ch'io mi divida da voi, né a voi più pensi - Oh! porgetemi quell'amoroso Gesù Crocifisso! ché io spiri con lui l'anima mia !!... -

Chiude il guardo languido e morente: piega il capo lentamente all'opposta parte del letto, quasi rinunciando a tutte cose, né soffrendo esser più contristato da esse. Tace ogni sommesso pispigliar di preghiera: un'angoscia crudele reprime e soffoca i sospiri di tutti - sol dopo un momento di religioso profondo silenzio si ode la fioca voce del moribondo che pronunzia a stento il soavissimo nome di Maria - fu chiamato: fu scosso - ahi! non era più !!

La sacra squilla luttuosi intorno diffonde allora i suoi funebri tocchi: ogni festeggiare giulivo si tace, e come per la morte del figlio si muta sovente l'indole della madre, oggi par che i tuoi abiti di gioja si tramutino o Petra, in apparato di lutto. Ma nò, frenate il pianto o cittadini, allegratevi o poveri, ché dalle beate regioni, onde or si mira sotto alle piante i penduli globi, egli vi guarda ricordevole, e sente in quel vostro pianto, in quella vostra profonda tristezza la propria immortalità - Ah! sì: i voti che voi fate per lui sono segno dell'amore, onde lo caldegiaste, dell'amore che egli portava al suo popolo, e se l'amare è segno del timor di Dio - *Beato l'uomo che teme il Signore!*

SE ANCORA NON L'HAI FATTO, RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO ALLA RIVISTA DI "PIETRAPERZIA"

FAI CONOSCERE LA RIVISTA AI TUOI AMICI COMPAESANI

SE POSSIEDI FOTOGRAFIE DEL POETA E LETTERATO LOCALE VINCENZO GUARNACCIA (1899-1954) SEI INVITATO A FARLE PERVENIRE ALLA REDAZIONE DELLA "ASSOCIAZIONE CAULONIANA" VIA PESCHERIA 4 - 94016 PIETRAPERZIA

ESSE SARANNO PUBBLICATE NELL'OPERA OMNIA DEL GUARNACCIA DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE, CON LA CITAZIONE DEL DONATORE E IL REGALO DELL'INTERA OPERA DEL GUARNACCIA